# URANIA

# LA TORRE DEI DANNATI

I ROMANZI

John Tomerlin

MONDADORI

1-5-1983
QUATTORDICINALE
lire 1800

**John Tomerlin**

# La torre dei dannati

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentinì

DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo

REDATTORE CAPO: Andreina Negretti

REDAZIONE: Marzio ToseIlo

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (capo servizio) - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico quattordicinolc n. 943 - 1 maggio 1983

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano.

nr.368 del 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 · 8-4-58 - PT Verona

Urania - May 1, 1983 - Number 943

URANIA is published every other week

by Arnoldo Mondadori Editore

20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano

**LA TORRE DEI DANNATI**

A Xanadu Kublaj Khan decretò Che una cupola stupenda venisse costruita Dove Alph il sacro fiume correva Tra caverne a dismisura d'uomo Fino a un mare senza sole.

Coleridge

1

Notte, e gii echi della valle, e i gemiti delle sirene. Il fumo è una cappa densa, spessa, sospesa tra le colline; oscura luna e stelle. Le uniche luci sono i riflessi rossoarancio sotto il fumo, colonne di fiamma che si alzano e si abbassano, si accendono e si spengono, come un semaforo impazzito. Le ombre sul fondo della valle intrecciano forme sinuose tra gli alberi, lungo i campi, e attorno agli edifici; si muovono e dardeggiano, diventano grandi, poi piccole; si spezzano e tornano a comporsi. Le forme più scure e furtive non sono ombre: sono persone, e fuggono...

Aspettò che i ragazzi fossero scomparsi, e poi ancora un po' finché non udì più il suono dei loro passi. Solo allora afferrò con entrambe le mani le sbarre arrugginite della griglia e cominciò ad arrampicarsi. Lo sforzo fu quasi insopportabile. Continuò a salire solo perché doveva farlo, perché da quello poteva dipendere la salvezza dei figli.

Giunto in cima alla griglia, alzò le mani sulla fredda parete di cemento del viadotto, si sollevò, scavalcò la parete e si lasciò cadere sul sentiero coperto d'erbacce dall'altra parte. Giacque immobile per qualche secondo, per recuperare le forze, poi si mise a sedere. Guardò in direzione della valle. Nell'ultima ora, la coltre di fumo si era inspessita e bagliori rossi lampeggiavano in punti prima oscuri, a quanto poteva vedere, lo Stabilimento era l'unico edificio ancora risparmiato dalle fiamme. Fortunatamente erano fuggiti in tempo.

Ma erano davvero fuggiti in tempo?

Vide delle luci muoversi lungo il viadotto, nella direzione da cui erano giunti.

Il panico gli serrò lo stomaco, raggelò il sudore che gli si era accumulato sotto la camicia. Lo stavano ancora inseguendo! Era sicuro che rinseguimento si sarebbe interrotto al cancello principale o, se non lì, ai limiti del deposito ferroviario. Per qualche motivo, non era andata così. Per qualche motivo, continuavano a inseguirlo. Il che non aveva senso, perché adesso lui non si trovava più sulla proprietà della Compagnia, e senza dubbio non gli era proibito lasciare quei confini. In nome di Dio, cosa volevano?

Doveva restare calmo. L'importante era portarli fuori strada» rimandare la scoperta che i ragazzi avevano preso un'altra direzione, finché non fosse stato troppo tardi per inseguirli. Ancora cinque minuti t pensò, o dieci o quindici se ce la faccio, se resisto... e poi sarà quel che sarà... Dopo, per lui, non avrebbe più avuto alcuna importanza.

Alle sue spalle, le colline avevano un'inclinazione molto ripida: si alzavano in una serie di creste d'arenaria. La vegetazione, misera e stentata, offriva scarso riparo. Al termine della salita, forse una quindicina di metri sopra di lui, il terreno si curvava in un poggio coperto d' alberi, e dietro c'era tutta una serie di collinette fitte di pini. Se fosse riuscito a raggiungere gli alberi senza farsi individuare... Ma non aveva molto tempo. Le luci erano sempre più vicine, e i suoi inseguii on, giunti all'inferriata, avrebbero capito che direzione aveva preso. Se faceva in fretta...

Quando cercò di alzarsi, una stanchezza tremenda lo assalì. Gli si erano addormentati i piedi, e i muscoli dei polpacci erano preda dei crampi. Era rimasto sveglio tutta la notte, si era sottoposto a sforzi eccessivi per la sua età e le sue condizioni fisiche. Stava per esaurire tutte le riserve.

Quando il formicolio si attenuò, cominciò a salire. L'arenaria era screpolata e porosa, offriva molti appigli per piedi e mani; ma, dopo avere scalato la prima cresta, fu costretto a fermarsi per riprendere fiato. Raggiunse la seconda cresta e si fermò di nuovo: si sentiva soffocare, ansimava, e ogni respiro era una fitta dolorosa ai polmoni. Superati ancora pochi metri, scoprì che le sue mani stavano perdendo la sensibilità. La presa sul terreno diventò meno sicura. Girandosi per guardare, vide che le luci erano giunte all'estremità del viadotto e cominciavano a frugare il fianco delle colline. Decise di raggiungere un'altra cresta. Protese la mano, ma non trovò la presa.

Gli si piegarono le ginocchia. Ondeggiò per un istante, vacillando air indietro, poi crollò a sedere per non rotolare giù per la collina.

La schiena contro la pietra fredda, avvertì in bocca il sapore del sangue e della bile.

Dopo un attimo, individuò una fessura nella parete di roccia. Si trascinò tra due grandi macigni. Lo sforzo lo privò di ogni energia residua ma, se non altro, non vedeva più le luci a fianco del viadotto. Poteva sperare che anche «loro» non riuscissero a vederlo. Se così era, gli restava un po' di tempo. E ui non desiderava altro che quello. Tempo.

Dal punto in cui si trovava, dominava la vallata; la sua elevazione e l'inclinazione del terreno gli svelavano ogni particolare. La forma imponente, regolare, dello Stabilimento su un lato; la striscia bianca dell'autostrada; l'enorme Quadrilatero con una grossa macchia color argento al centro, il lago.

L'estremità nord della valle, minuscola da quella distanza, era illuminata dai fuochi. Il fumo oscurava il Centro, la Zona Residenziale Principale, e il cancello nord.

Vide una sequenza di luci (rosso, verde, bianco) muoversi sull'orizzonte ammantato di buio. Dapprima restò confuso, poi riconobbe il battito ritmico del rotore di un elicottero. La macchina si spostava tra i focolai più ampi, si avvicinava a tutti, e di colpo si spostava in nuove direzioni, come resa frenetica dall' olocausto. Dal ventre dell'elicottero, un faro potente sondava le tenebre, si posava sugli edifici più piccoli, non intaccati dal fuoco; il country club; il villaggio del Iago; il tetto e la cupola dorati, vicino al punto dove Cora...

No! In quel momento, non doveva assolutamente pensarci.

L'elicottero si sposto a nord, sopra la strada che portava al Parco. Il suo faro si posò su frammenti luminosissimi, i tetti di migliaia di macchine che correvano ai cancello nord: l'emorragia umana uscita dalle ferite della valle. Lui chiuse gli occhi su quella scena... e ricordò con vivida chiarezza la prima volta che avevano superato i cancelli...

Per quasi tutto l'ultimo giorno di viaggio, attorno a loro c'era stato il deserto; un territorio enorme, primordiale, assolutamente diverso dall'ambiente verde e fresco che era la casa che avevano lasciato. Un'esperienza straordinaria, ma in un certo senso inquietante; e così, l'apparire delle montagne era stato un sollievo,.. Poi, la valle era parsa un magico dispiegarsi...

La toro auto si era addentrata fra alberi ornamentali piantati da poco, superando macchie d'erba circondate da aiuole fiorite; avevano intravisto, sotto gli alberi, sentieri lastricati in pietre bianchee panchine per il picnic sulle rive di corsi d'acqua<

Circa un chilometro e mezzo dopo il cancello sorvegliato dalle guardie, c'era un ampio prato circolare di muschio, con al centro una grande fontana. Lì, colonne d'acqua sgorgavano tra i riflettori, fiorivano tra elementi decorativi in acciaio inossidabile, e cadevano in basso come gioielli coloratissimi Si erano fermati per un po' a guardare.

Sentì alcune voci. Aprì gli occhi. Restando in ascolto, riuscì a dedurre che gli inseguitori si erano divisi e stavano risalendo la collina. Un gruppo doveva essere sulla sinistra, all'incirca al suo stesso livello; l'altro era più in basso, sulla destra. Sopra di lui, la via era libera fino al limite della vegetazione. Gli parve una buona idea tentare di arrivarci. Tentare, se non altro. Non pensava di riuscirci.

Presa la decisione, aspettò prima di muoversi. Notò che elicottero era tornato indietro: adesso stava sorvolando la Zona Residenziale Principale, e l'edificio era ammantato di fiamme e fumo. Come un gigante scuro, si stava consumando dall'interno, moriva lentamente. Il pensiero di ciò che sarebbe accaduto a tutti quelli che non erano fuggiti in tempo gli diede il voltastomaco...

La prima volta che l'avevano visto, il palazzo sembrava in fiamme. Migliaia di finestre su cui danzava la luce; pareti d'alabastro alte cinquanta piani accese di rosa, arancio e porpora dal sole al tramonto. Increduli, avevano fissato l'enorme struttura, stupefatti da quella presenza lì; nella conca della valle chiusa tra le montagne. «È quello?» aveva chiesto Jason, sbalordito. «Vorreste dire che vivremo in quel posto?»

Tutti loro avevano condiviso lo stesso senso d'irrealtà. Avvicinandosi, scoprendo il complesso di viali e gallerie e negozi e strutture satelliti che circondavano la Zona Residenziale Principale, si erano chiesti se per caso non stessero immaginando tutto; se non fossero vittime di una sorta di allucinazione di massa.

In un certo senso, naturalmente, lo erano stati...

Una luce lo investì. Lui strizzò gli occhi, sorpreso di trovarsi nella stessa posizione di prima. La luce tornò, e qualcuno urlò... Per cui si alzò, appoggiò le mani sui due lati della fessura nella roccia e s'inerpicò.

— Fermo! — urlò qualcuno.

Accoccolato sopra il macigno, guardò l'ultimo tratto di terreno in salita che lo divideva dagli alberi. Più avanti, l'arenaria s'interrompeva; c'era una montagnola di pietrisco, quasi una scamata. Le luci tutt'attorno gli illuminavano la via.

— Ehi, tu, fermo!

Ignorò i richiami. Ormai non potevano più raggiungerlo, non potevano più fargli del male. Aveva già perso tutto quello che potevano prendergli» aveva rinunciato a tutto. Con la certezza di essere al sicuro, cominciò a salire.

— Fermo, o spariamo!

Ricordò com era stato bello all'inizio, il piacere che avevano provato... «Paul, è meraviglioso!» Una specie di premio a tutto il suo lavoro, un tributo alla sua vita, e a quella di Cora» unite... «E' il posto più bello che abbia mai visto. Non riesco a crederci! »

Aveva quasi raggiunto gli alberi, quando un proiettile Io centrò da dietro. L'impatto fu talmente forte che lui venne sollevato da terra e scagliato in avanti. Mentre cadeva, ebbe impressione di essere circondato da luci accecanti...

— Non riesco a crederci! — Cora piroettò su se stessa, la gonna sollevata sulle gambe, — E vero, eh? Ed è nostro? Davvero nostro?

L'ingresso aveva il pavimento di marmo, e una parete era tutta a specchio. Due gradini portavano a un soggiorno dal soffitto alto, con una galleria a un'estremità e un caminetto scostato dalla parete all'altra, Cora si girò verso di lui, gli occhi pieni di meraviglia.

— Credi che ci sia stato un errore?

Lui rise. Cora era quasi infantile, nel suo desiderio di sentirsi rassicurata. Leggermente più piccola della media, snella, morbida e perfettamente proporzionata, poteva passare per una ragazzina eccezionalmente bella. I capelli biondi e la carnagione chiara, rosea, le davano un aspetto delicato, come di porcellana finissima; e, anche dopo una faticosa giornata trascorsa in macchina, riusciva ad apparire fresca, vivace.

— Non so — rispose lui. — Potrebbero averci dato le chiavi sbagliate. Vuoi che vada a restituirle?

Lei §li si scagliò addosso, fingendosi inferocita; ma l'attacco si trasformò in un abbraccio, in un bacio. — Forza! Andiamo a vedere il resto.

Fecero il giro della sala da pranzo e dello studiolo, si affacciarono sulla terrazza e sul solarium, poi salirono in galleria, percorsero un corridoio, arrivarono alle camere da letto. Ce n'erano quattro, più due bagni e uno spogliatoio. Le camere da letto sul davanti davano su un' estensione della terrazza; quelle sul lato opposto del corridoio erano senza finestre.

— Non va — disse Cora, corrugando la fronte.

— Ci sono già problemi?

— Hanno messo qui i mobili di Jason, però 10 penso che questa stanza andrebbe meglio per Kris, no?

Lui scrollò le spalle. — Perché non lo chiedi a loro?

I figli, tutt'e due, stavano esplorando il solarium. Quando Cora li chiamò,

entrarono dalla grande porta scorrevole a vetri, ason, come al solito, era un po' sovreccitato. Aveva dodici anni, un fisico robusto, con lo stesso colorito delicato della madre.

Kristen era il ritratto del padre: alta e snella, occhi grandi, capelli castani, lineamenti dall' ossatura delicata, e un naso un po' forte. A quattordici anni, era estremamente timida, quasi introversa, come timorosa della notevole bellezza che si stava sviluppando in lei.

Jason si oppose all'idea di cambiare stanza. — Voglio la finestra — disse, in tono petulante,

— Prenderai quello che ti daremo, amico — ribatté Paul. — Se no, ti facciamo dormire in terrazza.

— Ehi, fantastico!

Cora disse: — Comunque, questa stanza andrebbe meglio per Kris. C'è più spazio per 1 armadio, e...

— Lasciate pure qui Jason. Per me è lo stesso — disse Kri-sten.

Cora restò sorpresa.

Paul scrollò le spalle. — Allora possiamo lasciare le cose come stanno.

Guardarono in tutte le camere da letto, ne scelsero una da destinare agli ospiti. — L'unica cosa che mi preoccupa — disse Cora — è che adesso i nostri mobili sembrano roba da due soldi. Abbiamo proprio bisogno di qualcosa di nuovo.

— Be' non so. I nostri mobili non sono poi tanto vecchi.

Però Paul capiva il punto di vista della moglie. Niente di ciò che possedevano era all'altezza del nuovo ambiente. Restava il fatto che quell'appartamento costava un sacco di soldi e che, nonostante l'aumento che aveva accompagnato la sua promozione, per un po' dovevano stare attenti alle spese.

— Credo proprio che per adesso dovremo arrangiarci. Magari più avanti

potremo comperare qualcosa di nuovo.

— Sarà un sacrificio atroce, ma in un modo o nell'altro mi adatterò. — Lei rise e lo baciò ancora.

— Hai già visto la cucina?

Lei boccheggiò. — Oh, no!

Devo vederla subito. Per stasera ci facciamo portare una cena pronta, eh?

Cora corse via in corridoio, seguita da Jason. Kris restò accanto alla porta scorrevole della stanza che Jason aveva scelto. Si girò per guardare il Quadrilatero buio, trentaquattro piani sotto di loro, il viso completamente inespressivo. — Cosa ne pensi? — le chiese Paul, avvicinandosi a lei, circondandole le spalle col braccio. —Tutto okay?

— È... molto bello — rispose Kristen.

— Cosa c'è? Non ti piace la tua stanza?

— È bellissima.

A lui parve di capire l'esitazione della figlia. — Nostalgia di casa, Tartina? — le chiese, usando il loro nomignolo confidenziale.

— Non so. Forse.

— Senti, qui avrai tanti amici che non saprai più cosa farne. Aspetta che i tuoi compagni di scuola ti vedano... Non avrai più tempo per nostalgie. Dovrai solo pensare a difenderti.

Lei si sciolse dall'abbraccio.

— Oh, papà!

Paul non era certo se sua figlia fosse imbarazzata o divertita.

Se la pietra del grande camino non era vera, si trattava di un' imitazione

assolutamente perfetta. E lo stesso valeva per il bancone in mogano del bar, per gli sgabelli ricoperti in pelle, per ı pannelli in legno e sughero delle altre stanze. La cucina di Cora, completamente automatizzata, era dotata anche di forno indipendente a microonde; e tutto l'appartamento era a «climatizzazione controllata».

Anche la cena che ordinarono presso uno dei ristoranti del Centro era perfetta.

Più tardi, non ebbero la minima difficoltà per spedire i figli a letto, Jason era talmente stanco che quasi crollò addormentato sul dessert, e Kristen era più che contenta di ritirarsi. Cora li accompagnò nelle loro camere, rimboccò loro le coperte, distribuì i baci della buona notte.

Nel frattempo, in soggiorno, Paul si mise a sfogliare libriccini e opuscoli che qualcuno, evidentemente in previsione del loro arrivo, aveva lasciato sul tavolo. C'era una mappa pieghevole del Parco, una descrizione sommaria dell'edificio in cui abitavano, una guida per i trasporti pubblici, una guida per le attrezzature sportive, e un volume più massiccio che s'intitolava Norme per i proprietari e Regolamento del Condominio. In fondo al mucchio, una grossa cartelletta conteneva diversi stampati contrassegnati dalla scritta: «Da compilare e restituire». Uno stampato era la richiesta di adesione al Club dei Trenta; un altro era il modulo per l'apertura di un credito, e conteneva già due carte di credito in plastica verde: una con il nome di Cora, l'altra con il suo.

L'ultimo stampato era un contratto vero e proprio, contrassegnato dall'intestazione dichiarazione di accettazione delle norme.

Paul si accomodò a sedere, accese una sigaretta, poi prese il contratto e lo lesse attentamente. Quando ebbe terminato, recuperò il volume delle Norme per i proprietari e si mise a sfogliarlo. Trovato il paragrafo che gli interessava, cominciò a leggerlo, mentre la sua espressione si faceva sempre più incredula.

— Mi venga un accidente! — esclamò.

— Cosa?

Cora apparve sulla galleria. Indossava una vestaglietta e un nègligé color fucsia, un dono troppo costoso che Paul le aveva fatto anni prima e che ormai, per loro due, aveva un significato convenzionale.

— Cosa c'è?

— Punti di demerito! — rispose lui. — Ma te l'immagini?

Lei scese gli scalini e attraversò la stanza. — Guarda cosa ho trovato in una'valigia — disse, brandendo una bottiglia di whisky. — Liscio o con acqua?

— Cosa? Oh, con acqua.

— Com'è la storia dei demeriti? — urlò lei dalla cucina.

— Ti dànno dei punti di demerito se infrangi le regole della casa.

— E quali sono le regole?

Paul stava sfogliando in fretta il Regolamento, soffermandosi su alcuni dei punti. — «Tenere troppo alto il volume del televisore»... «Lasciare aperte le porte dell'ascensore»... «Fare rumore nei corridoi»... Cristo, ce ne sono almeno due dozzine.

Lei tornò coi bicchieri e sedette sul divano accanto a lui. Quando sollevò le ginocchia, la vestaglietta si aprì su una gamba nuda,

— Divertente — disse Cora.

— Bisognerà stare attenti.

— È una cosa da scemi, altro che. Non ho mai sentito niente di simile.

Lei allungò il braccio sulla spalliera del divano, gli carezzò la nuca con le punte delle dita.

— D'accordo, ma gualche regola deve pur esserci. Non credi? Con tutta questa gente che vive in un solo posto, e praticamente isolata dal resto del

mondo... L'avranno fatto per garantire il minimo di ordine, di pulizia e di efficienza indispensabili.

— Sì, può darsi.

— Non preoccuparti, amore. È solo un sistema per tenere sotto controllo le mele marce.

Cora trovò un poco divertente l'irritazione di Paul. In certe cose lo trovava molto ingenuo, dotato di un'esperienza molto inferiore alla sua. Gli anni trascorsi in una grande città le avevano insegnato come si vive in una comunità chiusa in se stessa; cosa sono i parties dove tutti si ubriacano, i maniaci dello stereo, i litigi a suon di urla fra marito e moglie, i bambini maleducati, e la meschinità della gente spinta ai limiti estremi dalla noia. Lei stessa, anzi, aveva avvertito quella noia (il senso d'inutilità e d'impotenza, l'ano-nimità della vita di massa); aveva avvertito le pressioni che costringono chiunque a riaffermare una parte di sé, magari alzando la voce. Conosceva la tendenza a sostituire gli alterchi alla comunicazione costruttiva; la fretta all'attività logica e positiva; il risentimento a emozioni valide; e l'essersi accorta di scivolare in simili schemi di comportamento era stato uno dei motivi che l'avevano indotta a rinunciare a un'incerta carriera di ballerina per sposare Paul. Non il motivo più importante, ovviamente.

— .Dopo tutto, noi non siamo mele marce, no? — Cora aveva finito di bere. Si protese per mettere il bicchiere sul tavolo e, deliberatamente, appoggiò la mano sulla coscia del manto. A quel tocco, lui sobbalzò leggermente. Quando Cora si girò, lui la stava guardando, e sorrideva.

— Non siamo mele marce, no? — ripetè lei, con voce sapientemente rauca.

In momenti del genere, lui si chiedeva spesso, anche se in modo piuttosto confuso, come fosse possibile che sua moglie gli facesse ancora un effetto simile dopo quattordici (no, ormai erano quasi quindici) anni di matrimonio. Come poteva sentire la stessa eccitazione totale, lo stesso desiderio incontrollabile di lei che provava all'inizio? A volte, scherzando tra loro, avevano deciso che doveva trattarsi di una cosa peccaminosa, forse della più perversa delle perversioni. E Cora diceva di avvertire le stesse sensazioni.

Ciò che lo sorprendeva e lo inebriava era il fatto che, con lei, amore e desiderio erano due componenti separabili e perfettamente identificabili dei loro rapporti sessuali. A seconda delio stato d'animo, potevano percepirle individualmente o assieme; e così, l'ampiezza e la varietà delle sue rispose a lei, e viceversa, diventavano infinite, una cosa sempre più grande, sempre diversa.

Cora era una donna eccitante, bella come il giorno che si erano conosciuti; in un certo senso, la trovava ancora più bella, e senza dubbio più femminile. Le due gravidanze non avevano avuto ripercussioni su un corpo che ancora incantava l'occhio, che era maturato sensa invecchiare, diventando più sensuale. E lei, con diete e ginnastica, faceva di tutto per tenersi in forma, sicché la sua bellezza diventava una sorta di tributo a lui.

Paul disse: — Oh, non ne sarei troppo sicuro — e, afferrandola per il braccio, le spinse indietro la testa. Con l'altra mano le fece scivolare giù la vestaglietta, le scoprì la spalla. — Potremmo anche essere mele marce.

Lei si girò verso di lui, si sollevò sulle ginocchia, arcuò la schiena, mentre il marito le slacciava il négligé; e sospirò quando la bocca di lui si posò sul suo seno. Sfruttarono lo spazio ristretto del divano agilmente, senza impacci; si spogliarono e si allacciarono con gioia vigorosa, ben conosciuta; e quando lui appoggiò la testa sui cuscini a un estremità, lei si mise a cavalcioni sul suo corpo e scese su di lui, a occhi chiusi, la bocca spalancata. — Oh, Dio — sospirò Cora, mentre lui la penetrava — com'è bello !

Per un po', restarono immobili. Poi lei aprì gli occhi e sollevò leggermente la testa. — Credi che per questo potrebbero darci punti di demerito? — chiese.

3

Il mattino dopo, lei gli portò la colazione a letto. Mancava poco alle dieci quando Cora entrò con un vassoio con frittelle, uova, succhi di frutta e caffè. Gli aggiustò il cuscino dietro la testa, gli mise il vassoio sulle ginocchia, poi andò ad aprire le tende della finestra.

— Cosa ho fatto per meritarmi tanto? — chiese lui.

— Guarda... — rispose Cora, e spalancò la porta a vetri che dava sulla terrazza.

Una brezza dolce invase la stanza, portando il fresco, e il profumo di fiori e alberi. La luce del sole inondava le montagne lontane, le rendeva irreali.

— È il paradiso — disse lei, sedendosi sul letto. — Ci hai portati nell'Eden.

— Ieri, sì. Ma ultimamente, cosa ho fatto per te?

Cora rise. — Per dirne una, oggi pomeriggio ci porterai a fare spese.

— Cristo! Lo sapevo che c'era il trucco.

— I ragazzi hanno bisogno di vestiti per la scuola, e a te occorre un abito nuovo. L'hai detto tu.

— D'accordo, ma proprio il primo giorno?

— È una magnifica occasione per dare un'ocellata e combinare qualcosa di utile. Smettila di borbottare e mangia la colazione,

— Sì, signora. — Paul sbocconcellò un paio di frittelle, le mandò giù col caffè bollente. — Sei già uscita?

— No, perché?

— Da dove viene auesta roba? — chiese lui, indicando il cibo.

— Me la sono fatta portare. È bastato telefonare al Centro Ristoro.

— Un servizio velocissimo, direi.

— Mi spiace che non ci sia la pancetta. L'avevano finita, ma entro mercoledì dovrebbe arrivare.

— Tutto a posto. — Paul corrugò la fronte. — Dev'essere un bei problema fare arrivare i rifornimenti fin qui. Chissà come sono i prezzi.

— Me lo sono chiesto anch'io — disse Cora. — A giudicare da quello che ho ordinato stamattina, sono, un po' alti. Anzi, il latte è carissimo. Però sembra tutta roba di prima qualità. Frutta e verdura sono freschissime.

— Pagare la qualità mi sta bene. Comunque, comincio a capire perché mi hanno dato l'aumento per venire qui,

Lei gli versò altro caffè, poi disse; — Se non altro, su una cosa risparmieremo.

— Cioè?

— Sul giornale. È un servizio gratuito.

Gli passò una copia di un quotidiano formato tabloid, The Company Times. Su un lato della testata c'era lo slogan Per in· formare la gente, e sull'altro la scritta Edizioni A.M.

— Carino.

— Guarda in ultima pagina.

C'era una rubrica intitolata

«Nuovi arrivi»: sette, otto paragrafi dedicati ai nuovi inquilini del Parco. Cora ne aveva sottolineato uno in nero. Oliver, Paul e Cora. Una figlia, Kristen, di 14 anni, e un figlio, Jason, di 12. Arrivato ieri per assumere incarichi amministrativi, il signor Oliver è al servizio della Compagnia da 10 anni e ha ottimi precedenti in altri incarichi. Gli Oliver risiederanno al 3498-H.

— Ta-ta! — intonò lui. — Delizioso.

Dall'altra stanza giunse un urlo: la voce di Jason che diceva: — No! Voglio questo! — e la replica stridula di Kristen. Paul guardò Cora.

— Al solito — disse lei. — Litigano per i programmi televisivi. Finisci il caffè, ci penso io. — Si alzò, uscì.

Paul continuò a sfogliare il giornale, che gli parve abbastanza esauriente. Le

prime pagine contenevano notizie dall'interno e dall'estero, comunicate dalle maggiori agenzie di stampa; c' erano anche lo sport, la pagina della donna, i fumetti, persino le parole crociate. Inoltre, servizi sugli avvenimenti principali che si erano verificati nel Parco, pubblicità di negozi e servizi vari, annunci economici, la rubrica delle lettere; tutto quello che può esserci in un normale quotidiano, fatta eccezione per gli editoriali e i corsivi dei giornalisti di grido.

Squillò il telefono. Guardandosi attorno, Paul scoprì un apparecchio moderno e bellissimo su una mensola a fianco del letto. Afferrò il ricevitore, chiedendosi chi diavolo potesse conoscere già il loro numero.

Quando Cora tornò nella stanza, sentì Paul dire: — Certo, perfetto. E come ci arriviamo/ — Cora, che aveva già preparato indumenti nuovi per il marito, continuò a raccogliere quelli che lui aveva indossato il giorno prima. — Okay, allora alle sei. Ci vediamo stasera. — Lei si girò, alzò una mano per fermarlo, ma Paul aveva già riappeso.

— Chi era?

— Non lo indovineresti mai. Craig DeYoung in persona. Siamo invitati a un party con cena. Cosa c'è?

— Stavo per dirtelo... mentre dormivi, hanno chiamato i Johnson.

— I Johnson?

— Ti ricorderai di Dale e Adele. Li abbiamo conosciuti anno scorso dai Mason. So benissimo che ti ricordi perfettamente di lei.

Lui sorrise. — Mi pare di sì, adesso che me ne parli. — Sì, li ricordava tutti e due: la donna, una chiacchierona un po' banale, ma indubbiamente attraente; lui, un tipo a prima vista tranquillo, ma con sorprendenti capacità di penetrazione intellettuale. Un idealista più o meno incallito, sospettava Paul. — Non sapevo che . si fossero trasferiti qui.

— Un paio di mesi fa, da quanto ho capito. Hanno visto il nostro nome sul giornale e hanno chiamato per invitarci.

— Per stasera?

— Ho detto di sì, ma...

— Be', forse potrei richiamare DeYoung. — Però non era certo che fosse una mossa opportuna: DeYoung era uno degli uomini più importanti della Compagnia.

— No, no — disse Cora. — Chiamo io Dell.

E così fece; e non solo perché Craig era il superiore di Paul, ma perché, in realtà, l'idea di riprendere i contatti con ì Johnson le creava un senso d'incertezza. Aveva risposto di sì presa alla sprovvista, e contenta di avere notizie di persone che conoscevano già; ma i Johnson facevano parte di un gruppo in continuo movimento, gente che passava perennemente da un party all'altro. Forse era meglio rimandare a più tardi esperienze del genere. Se mai ne avessero avuto voglia.

— Li vedremo un'altra volta. Mi farà molto piacere parlare con Marie.

Marie DeYoung le era sempre piaciuta.

Avevano ancora l'intero pomeriggio a disposizione per le spese. Il tram a motore fermava direttamente davanti all'ingresso principale dell'edificio. Percorsero un ampio passeggio pubblico delimitato da alberi, raggiunsero il parcheggio per i visitatori; poi il tram risalì un nastro di cemento che tagliava

Viale del Parco e discese lungo il Vialone Centrale: un grande viale lastricato largo una trentina di metri, diviso in due corsie da uno spiazzo centrale con verde e panchine.

Sui due lati dello spiazzo, negozi grandi e piccoli davano l'illusione di occupare edifici separati; in realtà, le strutture erano unite da arcate che sboccavano su vialetti laterali, ristoranti all' aperto, o tunnel per il traffico pedonale. A livello del primo piano c'era la cosa più sensazionale del Centro: una gigantesca galleria dalle pareti di vetro che correva per tutta la lunghezza del centro commerciale. Al suo interno, perfettamente visibili, migliaia di persone si spostavano sui marciapiedi mobili.

— Guardate! — esclamò Cora. — C'è il teatro all'aperto... e la pista per il pattinaggio su ghiaccio... e un negozio di cibi macrobiotici,

— Un ipermercato di dischi — disse Kiristen. — E là... La scuola di Danza La Tournelle.

— Il Mondo dei Giocattoli — disse Jason. — E il bowling.

— Non dimentichiamoci che oggi siamo qui per comperare degli abiti — ricordò Paul, Ma anche lui era molto impressionato; sarebbe stato difficile non esserlo.

— Da dove cominciamo? — chiese Cora.

— Da un supermarket, direi,

— Sì, però...

— Ho controllato sulla guida. Ce ne sono tre. L'Emporio del Centro, il Bazar del Centro, e l'Ipermercato. Direi che l'ipermercato va benissimo, okay?

— Oh, non per i vestiti. Devi comprarti un abito favoloso.

L'interno del bazar era sorprendente quanto l'esterno: moquette altissima, pareti e soffitti a isolamento acustico, luci smorzate e musica ancora più smorzata. Non trovarono cartelli indicatori; dovettero rivolgersi a uno degli addetti al pianterreno, vestito in modo impeccabile. — L'abbigliamento per bambini e ragazzi al primo piano; l'abbigliamento per uomo al settimo; la sala da tè.., —un mento perfettamente rasato e incipriato si alzò verso l'alto — ...sulla terrazza del mezzanino.

Decisero di trovarsi alla sala da tè di lì a un'ora.

Cora si tirò dietro i figli. Si aspettava una discussione con Jason per la scelta dei vestiti, e la discussione ci fu. Visti i suoi gusti, il ragazzo sarebbe stato più che soddisfatto da un assortimento di jeans e magliette; e invece esibì tutta la sua mortificazione di dodicenne davanti ai calzoni sportivi e alle camicie che Cora scelse per lui. AI termine degli acquisti, aveva esaurito tutto il suo repertorio di difesa: dall'aggressività era passato quasi alle lacrime, per

poi tornare all'aggressività. — Pagate in contanti o accreditiamo? — chiese il commesso.

— In contanti, per favore. Non abbiamo ancora un conto di credito.

— Non abitate al Parco?

— Sì. Siamo appena arrivati.

Il commesso sorrise. — Allora avete un conto di credito.

Avrete trovato una carta di credito, ne sono certo.

Cora ricordò la tesserina verde che Paul le aveva dato. Si mise a cercària in borsetta.

— Questa carta vi ha aperto un credito automatico in tutti i negozi del Centro, signora Oliver. Vi manderemo a casa la comunicazione relativa a ogni acquisto, e l'importo verrà dedotto a piccole rate dallo stipendio di vostro marito.

— Mi sembra un sistema molto comodo — disse lei — ma oggi pagherò in contanti.

— Come preferite.

Passarono a un altro reparto,

Quello per «Giovani Signore», L'assortimento era ampio e di ottima qualità. Cora seguì Kri-sten, le permise di scegliere da sola, perché rispettava i gusti della figlia e, anzi, voleva incoraggiarla. L'unico punto su cui non era d'accordo era la tendenza della ragazza al classico, la spiccata preferenza per colori neutri e modelli tradizionali, severi. Avrebbe voluto che Kris capisse quanto la sua carnagione scura armonizzasse con i colori vivaci, e come l'avrebbero resa attraente abiti un po' più vistosi. Cora stessa li avrebbe portati volentieri, ma il suo colorito era troppo chiaro e forse, in certi punti, il suo corpo era troppo pieno.

Con qualche sollecitazione, convinse Kris a scegliere un maglione di

produzione italiana e un bellissimo completo arancione a scacchi. Le assicurò che avrebbe potuto cambiare tutto, se il vestito l'avesse resa troppo appariscènte. — Ma non succederà — Ìe promise. — Sono sicura che? a scuola le ragazze saranno ve istite all'ultima moda.

— State scegliendo gli abiti per la scuola? — chiese la commessa. Qui abbiamo regolamenti precisi, sapete.

— Re gelamenti?

La do nna li guidò a un espositore da cui pendevano vestiti tutti identici, di diverse misure, e ne mostrò loro uno: una specie di scamiciato di flanella grigia con la camicetta spinata. Un completo semplice, anche se non eccessivamente severo (anzi, la gonna a pieghe era moderatamele corta), e Cora pensò che a Kiris sarebbe stato benissimo.

— Ne volete due o tre, signora?

Ne occorrevano almeno due, tre per maggior sicurezza. Cora guardò ili cartellino del prezzo. Niente di quello che avevano visto fino a quel momento era economico, e il completo per la scuola non faceva eccezione. Aveva già calcolato di avere speso quasi tutto con l'acquisto elei maglione e del vestito per Kris, e adeisso...

— Pagata in contanti o accreditiamo?

E adesso bisognava rinunciare al vestito, ed era un peccato, perché a Kjris stava magnificamente. Dopo tutte le difficoltà che aveva avuto per convincerla a sceglierlo...,

— Accreditate — rispose.

Servirsi del sistema di credito, solo per quella volta, non poteva essere poi un gran nuale. Dopo avere chiuso il conto corrente in banca, avevano portato con loro qualche migliaio di dollari in contanti, quindi una piccola ritenuta sullo stipemdio non sarebbe stato un disastro.

In ogni caso, l'abito era uno dei più belli che lui avesse mai visto in vita sua, e

lo de siderava intensamente.

Una reazione insolita l. In genere, l'abbigliamento non lo interessava troppo. A quanto vedeva, l'intero piano era riservato all'abbigliamento pei: uomo, e senz'altro avrebbe potuto trovare qualcosa di adatt o a un prezzo inferiore. C'eratno una Boutique Granato, una Sala Smeraldo e una Sartoria Ametista: ognuno dei tre reps irti offriva un assortimento completo a livelli di prezzo diversi, e Paul aveva scelto il vestito η el più costoso dei tre.

— Accreditatelo sul mio conto — disse sorridendo al commesso. L'uomo guardò la carta di credito verde che Paul gli tendeva.

— Questo abito ha l'etichetta viola, signor Oliver. Come, del resto, tutti gli articoli di questo reparto.

— Lo so. Ha qualche importanza?

Sapeva che il colore di codice indicava il livello medio dei prezzi e specificava esattamente a disponibilità di credito. Uscendo dall'ascensore, aveva visto un cartello:

per aiutarvi nei vostri acquisti

Gli articoli di questo piano sono contrassegnati da diversi colori di codice che vi saranno utili nell'acquisto. Cercate la merce con l'etichetta del colore giusto. Ricordate: Un buon credito è un patrimonio importante. Non sprecatelo.

Ma aveva creduto che quel sistema si basasse solo su scelte volontarie.

— No, signore — rispose il commesso. — Però in fondo al corridoio, sulla vostra sinistra, c'è la Sala Smeraldo. Hanno un ottimo assortimento. Sono certo che troverete quello che cercate.

— Ho già trovato quello che cercavo.

— Naturalmente, non intendevo...

— Sentite, qui il mio credito è valido oppure no? Credevo di sì, ma state pur

certo che non voglio crearvi dei problemi, se non So è.

— Chiamerò il nostro sarto per le modifiche, signore.

— Grazie.

— Mentre aspettate, signor Oliver, chiederò l'autorizzazione speciale per la vostra carta di credito.

— Ehi, un minuto. Autorizzazione speciale?

— Capirete, signore, che in casi di questo genere...

Capiva. Capiva che la richiesta d'autorizzazione sarebbe passata per un ufficio centrale di contabilità, entrando a far parte per sempre del suo curriculum.

Se anche Paul non aveva motivi particolari per obiettare alla cosa, obiettava all'idea che occorresse il permesso di qualcun altro, l'approvazione di uno sconosciuto, per acquistare quel vestito. Il gesto folle e stravagante, il regalo che voleva farsi, e per il quale in seguito sarebbero stati necessari dei sacrifici, all' improvviso dipendeva dal consenso di un estraneo, e così perdeva auasi tutto il suo fascino.

— Lasciate perdere — disse bruscamente, strappando la carta di credito dalle dita del commesso. — Se è veramente così complicato, non se ne fa niente.

— Come volete, signor Oliver.

Avrebbe tanto desiderato aggiungere qualcos'altro; invece, si rimise il suo vestito e uscì dalla Sartoria Ametista. Non si fermò alla Sala Smeraldo.

— Potremmo andare all'altro supermarket — propose Cora. — L'Emporio, no?

— No, non oggi. Non ne ho più voglia. — Non le aveva raccontato cos'era successo. Le aveva semplicemente detto di non aver trovato quello che voleva. Adesso gli sembrava di essersi comportato in modo un po' stupido: aveva lasciato che il suo ego gli oscurasse la capacità di giudizio» il che non

gli succedeva spesso. Decise di tornare di lì a un giorno o due e scegliere un abito a prezzo ragionevole. Era la cosa più sensata.

Dopo pranzo, passeggiarono lungo il viale sotto il sole del primo pomeriggio, a guardare le vetrine dei negozi. La varietà di merci e servizi offerti sembrava infinita. Per quasi un'ora si divertirono a programmare spese folli per il futuro, poi cominciarono a cercare la fermata del tram. Raggiunsero una piazza con diverse banchine in cemento dove fermavano i piccoli mezzi elettrici. La piazza era costellata di cartelli che indicavano le linee per ogni parte del Parco.

— Quello mi sembra interessante — disse Paul, indicando un cartello contrassegnato dalla scritta «Quadrilatero». — Potremmo farci un salto, se ci resta il tempo.

Cora guardò l'orologio. — Abbiamo un paio d'ore.

Il tram traversò la piazza e s'infilò in un passaggio tra gli edifici. Superò un parcheggio dietro il Centro,, poi si addentrò tra gli alberi e i giardini della grande area chiamata Quadrilatero: una sorta di foresta in miniatura. Superarono impianti sportivi d'ogni tipo (campi da tennis e piscine all'aperto, campi da baseball e da football), dove impiegati del Parco arbitravano le partite. Il tram si fermò davanti a un piccolo clubhouse che, stando all'insegna, era a disposizione dei membri della Società del Golf e un chilometro e mezzo circa più avanti, superò un cancello contrassegnato dalla scritta «Percorso Soci». Fra le siepi s'intravvedeva a tratti un gigantesco clubhouse sulla cima ai una collina, una sorta di castello moresco perso in un mare d'erba.

— Chissà quanto costa l'iscrizione — disse Cora. Anche Paul se lo stava chiedendo.

La strada passò dal cemento all'asfalto e i marciapiedi scomparvero, sostituiti da delimitazioni in ghiaia. Scesero in un bacino .alberato dove, fra gli alberi, erano disseminati tavoli da picnic e pozzetti per i falò, poi traversarono il ponte che correva su un ruscello dalle acque turbinose. Da lì, la strada continuò a seguire il percorso serpeggiante del ruscello.

— Dobbiamo venire qui,

Gualche volta — disse Paul. — irerò fuori i miei arnesi da pesca. Prepareremo da mangiare e passeremo una bellissima giornata.

Il ruscello sfociava nel lago artificiale al centro del Quadrilatero. Le attrezzature comprendevano un noleggio di barche, un maneggio, e un ristorante a terrazza. Il tram si fermò vicino al ristorante, e tutti scesero. — Per tornare a casa bisognerà cambiare tram — disse Paul.

— Ecco là il nostro — indicò Cora. — Quello con la scritta Zona Residenziale Principale.

— Facciamo due passi. Sono stufo di stare seduto su quelle panche.

Seguirono per qualche decina di metri il corso d acqua, salirono su un piccolo promontorio che a sud offriva una panoramica della valle, poi scesero verso quella che era una piccola spiaggia. L'acqua era ai un azzurro mpidissimo, delimitata da una striscia di sabbia bianca; da una chiatta si protendeva un trampolino. Cora e Kristen si tolsero le scarpe, s'incamminarono sulla sabbia, e Jason si mise a tirare sassi in acqua finché Paul non lo fece smettere. Trascorsero un' ora calma, rilassante; poi Cora, a malincuore, suggerì di tornare.

— La prossima volta noleggeremo una barca — disse Paul.

— Una canoa! — esclamò Jason.

— Vedremo.

Dalla piccola insenatura partiva un sentiero che sembrava essere una scorciatoia per la fermata del tram. Era stretto, e svoltava di continuo; non doveva essere molto usato, perché era coperto d'erbacce e in certi punti addirittura spariva. Altri sentieri, altrettanto indefiniti, lo incrociavano; e Paul non capì più se stessero seguendo quello su cui si erano avviati. All'inizio, non diede importanza alla cosa; però, circondati com'erano dalla foresta d'alberi, era difficile capire in che direzione stessero andando. Dopo un po', si fermò e scosse la testa. — Penso che abbiamo deviato dal percorso giusto —

disse, — Ormai dovremmo essere arrivati.

— Forse è meglio tornare indietro — suggerì Cora.

Ma nessuno riuscì a stabilire quale fosse l'«indietro».

— Se non troviamo qualche punto di riferimento — disse Paul — dovremo aspettare il tramonto del sole e orientarci in base a quello.

— Ma ci vorranno almeno un paio d'ore — obiettò Cora.

— Diventerà buio — disse Kristen; e poi, come spaventata dalle sue stesse parole: — Oh, no!

— Smettila subito — le ordinò Paul Fece una smorfia e disse a Cora: — Se solo sapessi dov'è l'ovest. Non possiamo essere tanto lontani dalla strada.

— Ripartiamo. Forse la troveremo.

Avevano fatto meno di quindici metri quando raggiunsero la strada.

Sembrava la stessa che li aveva portati lì, ma ovviamente non lo era. In primo luogo, non c'era il minimo traffico. Aspettarono un po', poi Paul disse: — Il tram arriverà in poco tempo, ma è inutile restarcene fermi qui. Rimettiamoci in marcia.

Adesso vedeva benissimo la posizione del sole, e quindi sapeva dov'era l'ovest; li guidò in quella direzione. Se anche non avessero incontrato nessuno, avrebbero comunque raggiunto la strada frequentata. Lì, invece, non apparve nessun tram, non una sola automobile. Gli alberi attorno a loro erano immobili e silenziosi, ma dopo un po' ebbero l'effetto di farli sentire ancora più isolati e sperduti. Persino Jason era stranamente calmo.,

Cora si fermò, indicò qualcosa sulla destra. — C'è una casa.

La casa sorgeva in cima a una collina disboscata, a circa settecento metri di distanza. — Mi pare di vedere delle macchine parcheggiate davanti — disse

— Salvi! — urlò Cora, e rise felice. — Se ci spicciamo, possiamo ancora

tornare in tempo per andare da Crigg.

Accelerarono il passo.

Avevano quasi raggiunto il sentiero che portava alla casa quando, udirono il gemito delle sirene. Due macchine apparvero sulla strada dietro di loro, fra un lampeggiare di luci rosse. Superarono gli Oliver senza fermarsi, poi frenarono rabbiosamente, infilarono il sentiero e corsero su per la collina. Paul e Cora osservarono stupefatti la scena, poi si guardarono,

— Credi che sia il caso di proseguire? - chiese Cora.

Non fu necessaria alcuna risposta. Arrivò una terza macchina, identica alle altre due, che rallentò e si: fermò, qualche metro più avanti. Poi fece marcia indietro, e un uomo con gli occhiali da sole blu scuro sporse la testa. — State andando da qualche parte?

— Ci proviamo — rispose Paul. Spiegò la loro situazione e aggiunse: — Pensavo che prima o poi arrivasse un tram, ma ora comincio a credere che di qui non ne passino.

L'uomo sulla macchina si portò un microfono alle labbra, disse qualche parola sottovoce, poi sorrise agli Oliver. — Forza, salite. Vi porto io alla Zona Residenziale Principale.

Salirono sull'auto. Cora e i figli si accomodarono dietro; Paul sedette accanto all'autista. —Vi siamo molto grati — disse.

— Avete qualche documento?

Sorpreso, Paul tirò fuori il portafoglio. — La patente va bene?

— Non avete la vostra carta?

Dopo un attimo d'esitazione,

Paul decise che l'altro alludeva alla carta di credito. La trovò e gliela passò.

— Tutto in ordine, signor Oliver. Sarete a casa in un attimo. — Avviò il

motore.

Paul riprese il portafoglio. — Ci sono guai? — chiese.

— Prego?

— Su alla casa, in cima alla collina. Abbiamo visto come correvano quelle macchine.

— Niente d'importante, signor Oliver. Solo qualche ragazzo un po' vivace. Tra parentesi, io mi chiamo Chet. Sono il capo del servizio di sicurezza del Parco.

— Lieto di conoscervi. — Strinse la mano muscolosa del poliziotto.

— A dire il vero, non abbiamo molti guai da queste parti. Oh, qualcuno dei ragazzi ogni tanto si lascia un po' trascinare, e noi dobbiamo calmarli. Ma niente di serio... Niente che non siamo in grado di affrontare.

A Paul non era difficile crederlo. Chet era un omone massiccio, talmente alto che doveva stare chino in avanti per impedire al cappello di strusciare contro il tettuccio dell'auto, e talmente robusto che dalle spalle ai fianchi il suo corpo era un blocco unico, possente. Indossava un'uniforme marrone rossiccio perfettamente stirata, e scarpe ai un nero immacolato: non portava armi né distintivi particolari, a parte una fascia cucita sul braccio che recava la scritta Sicurezza Parco.

— Sì, in questo periodo abbiamo un po più da fare, con tutti i nuovi arrivi. I piani inferiori si stanno riempiendo... I Dieci Bassi. Brava gente... Non mi fraintendete, tutte ottime persone... Comunque è logico aspettarsi qualche fetente anche nel migliore dei gruppi. Ma li individueremo.

Rallentò a un incrocio, voltò a destra. Paul riconobbe l'ampio selciato del Corso, e intravide in lontananza il loro palazzo. Chet accelerò di colpo e si accomodò all'indietro, continuando a guidare con una mano sola.

— Siete qui da un pezzo? — chiese.

— No, non da molto — rispose Paul.

— Come pensavo. E che impressione vi fa?

— È tutto davvero sorprendente.

Chet annuì. — Sì, un bel posto. E ci sono un sacco di cose interessanti da fare. Prendete il Quadrilatero, per esempio. Il Quadrilatero ha un'infinità di cose fantastiche: le barche, il nuoto, la pesca, i cavalli. Voi giocate a golf? Ci sono dei percorsi meravigliosi. State ai Trenta, per cui probabilmente vi iscriverete alla Società del Golf. Ve lo dico subito, è un posto fantastico.

— L'abbiamo visto prima. Sembrava carino.

— Oh, è bellissimo. È perfetto, ed è l'ideale per gente come voi. Insomma, voglio dire, nel Parco c'è qualcosa per tutti.

Prendete quegli alberi dove vi siete persi... Nei weekend si riempiono degli operai dello Stabilimento e delle loro famiglie. Andarci non costa niente, è chiaro?

Raggiunsero l'entrata della Zona Residenziale Principale, e l'auto rallentò, — D'altra parte, gente come voi non ci va molto spesso. Ci sono troppe altre cose interessanti, immagino. Be', eccoci qui...

Chet fece un segnale con la luce rossa a una macchina in arrivo, eseguì un'inversione a U, e fermò davanti all'atrio.

— Apprezzo moltissimo la vostra gentilezza — disse Paul.

— Non sappiamo come ringraziarvi — aggiunse Cora.

Chet si porto un dito alla tesa del cappello. — È stato un piacere esservi d'aiuto, signora Oliver. Sono jqui per questo. E sono felicissimo di avervi conosciuto, signor Oliver. Mi piace fare la conoscenza di tutte le persone che vivono qui, per quanto mi è possibile.

Paul tenne aperta la portiera per Cora e i figli, poi la chiuse e si appoggiò al finestrino. — Grazie di nuovo — disse.

— A vostra disposizione. Alla minima difficoltà, troverete nei paraggi il sottoscritto o uno dei miei uomini.

— Sono lieto di saperlo — disse Paul.

Più tardi, quando furono rientrati nell'appartamento, Paul tirò fuori la guida del Parco e consultò la mappa. La spiaggia in riva al lago e la strada dove Chet li aveva raccolti c'erano, ma la zona dove si erano persi era un'unica macchia verde contrassegnata dalla scritta Area non ancora sviluppata. Non c' era traccia né di sentieri, né della casa che avevano visto.

Terra incognita, pensò Paul, E gli sembrò uti po' strano.

4

— Paul, Cora, che piacere! Ma entrate, non restate lì.

Marie DeYoung era una bruna sui quarantotto anni, ben conservata, piccola e rotondet-ta, dai lineamenti pieni, piacevoli. Tese una mano a ciascuno dei due e disse: — Sono felicissima che siate potuti venire.

Una voce maschile esclamò:

— Perdio, eccoli qui! — e s'avviò verso di loro, un bicchiere in una mano, un sigaro nell'altra. Craig DeYoung era alto, robusto ai spalle, con capelli grigi tagliati corti e un paio di baffi a spazzola che mettevano in risalto l'arcata superiore dei denti, grossi ma perfetti. Senza smettere di sorridere, strinse il sigaro fra i denti e afferrò la mano di Paul. — Cosa mi dici, vecchio... figlio d'un cane? Hai messo su

Gualche chilo, perdio! — Guar-ò Cora e rovesciò la testa all' indietro, fingendosi sorpreso. — E che diavolo, ti sei portato tua figlia? Ehi, non mi dispiacerebbe affatto avere una... ragazzina del genere tutta per me. — Ragliò una sonora risata e diede un buffetto sulla guancia di Cora.

— È davvero meraviglioso rivedervi.

Paul disse: — Grazie, Craig, Anche per noi è meraviglioso rivederti.

Però gli parve che DeYoung fosse, in qualche modo, cambiato. Niente di appariscente, di troppo ovvio: era falsamente cordiale e arrogante come sempre. Cosa si leggeva nel suo viso, e negli occm: una punta di rassegnazione, o forse di stanchezza? Non ne era sicuro. Non era mai riuscito a conoscere bene DeYoung, nonostante avesse lavorato per lui otto anni. Conosceva il suo curriculum, sapeva che era stato il tecnico di una delle filiali del sud, e che aveva fatto una carriera vertiginosa dopo aver sposato la figlia di un membro del consiglio d'amministrazione della Compagnia. Sapeva anche che Craig possedeva la capacità di comandare, e insolite doti di organizzazione; ovvio che avessero scelto lui per far decollare il nuovo Stabilimento. Era stato fra i primi ad arrivare al Parco.

Al di là di quei pochi fatti, DeYoung restava una sorta di mistero. In lui c'era qualcosa di cupo, di impenetrabile, di instabile. Quando lo desiderava, sapeva essere accattivante, mostrava gli enormi denti superiori e rideva senza ritegno, creando tra sé e i suoi dipendenti un senso di parità; ma andava soggetto a improvvisi e isolati attacchi d' ira. In precedenza Paul aveva assistito a qualcuno di questi attacchi.

Uno in particolare gli era rimasto in mente, forse perché si era verificato nel momento meno adatto, a Natale. Diversi membri dello staff erano seduti alla tavola calda della Compagnia, a bere caffè, quando DeYoung, senza enfasi particolare, aveva annunciato cne uno dei loro concorrenti aveva sostituito con qualcosa di più moderno un obsoleto circuito d'emissione catodica. Al che, in modo altrettanto distratto, Cari Lacey aveva espresso la propria sorpresa, dicendo: — No? Davvero?

Lacey era un caporeparto, e giocava spesso a golf con Deoung.

— L'ho appena detto, no? — aveva ribattuto DeYoung, girandosi sulla sedia.

Cari era rimasto stupefatto. — Okay, sì, volevo solo...

— Allora chiudi quella tua bocca fottuta.

Sorprendentemente, per un verso (e in modo più che comprensibile, per l'altro), Cari non aveva aggiunto verbo. Aveva persino finito il caffè, prima di andarsene. Anche lui, come tutti gli altri, aveva visto la trasformazione

avvenuta in DeYoung. La carnagione leggermente olivastra del viso di Craig aveva assunto un colorito inquietante, rivelatore della violenza fisica a stento trattenuta. E l'elemento più spaventoso era l'assurdità assoluta dell'attacco.

Dopo incidenti simili, DeYoung trovava l'occasione, o se la fabbricava, non per chiedere scusa, ma per ridere del proprio comportamento. Più spesso, per ridere della reazione scomposta della vittima. Lasciava implicitamente intendere che, com'era chiaro, si era trattato solo di uno scherzo (ma, com'era altrettanto chiaro, non si era affatto trattato di uno scherzo). Era di questo aspetto di DeYoung che Paul non si fidava; forse, anzi, ne aveva paura.

— Cosa ne pensi, Paul? Ti piace l'ambiente? — stava chiedendo Craig DeYoung. — Non troppo male per dei pivellini, eh? — chiese, inarcando le sopracciglia in direzione di Cora.

— Oh — rispose lei — immagino che riusciremo ad adattarci. — Risero tutti, e Cora aggiunse: — Sul serio, Craig, è fantastico. Non riusciamo ancora a crederci... Almeno, io non ci riesco.

— Avete finito col trasloco? — chiese Marie DeYoung. — Il vostro appartamento è bello?

— Meraviglioso — disse Cora. — Quando sarà tutto in ordine, vogliamo che veniate a trovarci.

Craig DeYoung disse: — Sarà un piacere, un piacere... Ehi, ma vi ci vuole un drink! — Si girò a metà su se stesso, facendo cenni col sigaro. Si avvicinò un cameriere che portava un vassoio carico di bicchieri. — Poi voglio farvi conoscere qualche indigeno, okay? Cosa prendete?

Attorno al tavolo da caffè in stile spagnolo erano raccolte tre coppie. Paul notò che la loro conversazione, prima animata, si era smorzata in una serie di mormorii. In quel momento, si spense del tutto. Craig DeYoung disse:—Voi, gente... — E poi, come divertito dal tono perentorio della frase: — Gente, voglio presentare a tutti il signore e la signora Oliver. Paul rimetterà a posto le cose alla Produzione, e darà un'aggiusta-tina a tutti i bastardi più pigri.

— Tirò una pacca sulla spalla di Paul. — E questa è sua moglie, Cora...

accidenti a lui! Comunque, averla in giro sarà un piacere per gli occhi. — Esplose nel raglio che gli era caratteristico.

— Paul, questo è Hugh Kalik, del Personale, l'uomo che ha manipolato i nastri per farti venire qui,., ti pare che abbia aria cu quello che sa fare il suo lavoro, Hugh?

Kalik era un omettino dai lineamenti delicati, con capelli grigi e un paio di baffi esilissimi.

— Oh, sì, direi proprio di sì. E davvero un piacere conoscervi, signor Oliver.

— Grazie, signore. Lieto di conoscervi.

— Dio santissimo, sì — disse ancora Kalik a Craig DeYoung — ha ottimi precedenti con la Compagnia. — E a Paul: — Craig ha davvero tessuto le vostre lodi, signor Oliver. Un'eccellente raccomandazione, debbo dire.

...Così che dovremmo essere pari, figlio di puttana, continuò, pensando tra sé e sé Tesile Kalik. Manipolare i nastri, perfetto. Cosi se Oliver non funziona, DeYoung scarica tutto su di me. No, caro signor DeYoung! Non sono nato ieri, e non mi lascio fregare cost A ognuno le proprie responsabilità. A me la manipolazione dei nastri; a te, maledetto bastardo la personale raccomandazione. Siamo pari.

Con ogni probabilità, in questo caso specifico, i rischi non erano poi eccessivi: Oliver era bravo davvero, un tipo in gamba, e il suo curriculum era di prima qualità. Senza troppe idee gemali, magari solo un bravo sgobbone, comunque sicuro, prevedibile. La moglie era diversa da come se l'aspettava. Carina... No, di più! Un incarnato roseo, una bellezza, una sorpresa. Da tenere presente...

— Stenna Kalik, la moglie di Hugh — stava dicendo Craig DeYoung.

La signora Kalik era un donnone, più alta e robusta del marito; non obesa, ma con spalle grosse, fianchi ampi, braccia e gambe in proporzione al resto. Aveva il colorito pallido della nordica, e un'espressione dolce, gentile, con cui si rivolse a loro due, — È un vero piacere conoscervi. Hugh mi ha parlato

di voi e della vostra famigliola. Avete due figli, no? Saranno bellissimi, con genitori tanto belli.

— Questo qui è uno che vedrai spesso, Paul — disse Craig DeYoung. — Ti presento il tuo assistente, Andy Doyle.

— Come va, signore! È un grande piacere!

L'uomo che si fece avanti senza esitazioni, tendendo la mano, era sulla trentina, per quanto gli si potessero tranquillamente attribuire cinque anni in più o in meno rispetto alla sua età reale. Di altezza media, magro, aveva una carnagione leggermente lentigginosa e capelli che si diradavano prematuramente alle tempie, a formare due grandi V. Il che, assieme a un paio d'occhiali dalle lenti enormemente spesse, toglieva parecchio al suo aspetto, per il resto giovanile. — Attendevamo con ansia il vostro arrivo, signore, davvero.

Craig DeYoung scoppiò a ridere. — Come i topi attendono l'arrivo del gatto.

Anche Paul rise. — Grazie, grazie, anch'io non vedo l'ora di cominciare... E lasciate da parte il «signore». Paul è più che sufficiente.

— Capperi... Sì, signore!

... Be', era senz'altro un sollievo. Andy Doyle si aspettava un uomo dei tutto diverso, uno di quei tipi freddi come il ghiaccio e con gli occhietti piccoli convinti che bisognerebbe sostituire tutti con dei computer. Paul, alla prima impressione, sembrava proprio una persona con cui si potesse ragionare, spiegarsi. Sperava solo che il signor Oliver sapesse apprezzare il lavoro sodo e la lealtà. Se sapeva farlo, tutto sarebbe andato alla perfezione...

— Oops! — disse Craig DeYoung. — Quasi mi scordavo la nostra piccola Glory. Paul, Cora... Gloria Doyle.

Sarebbe stato facile non accorgersi di lei: se ne stava rannicchiata sui cuscini a un'estremità del divano, come se sperasse di non farsi notare; era una ragazza magra, spigolosa, sui ventisette o ventotto anni. Aveva capelli neri, lisci, che incorniciavano un volto minuscolo e le arrivavano alle spalle. Il suo

corpo proseguiva, senza sprechi di curve, fino all'orlo del vestito elegante, d'un rosso acceso, da cui spuntavano un paio di gambe decisamente attraenti. Forse inconsciamente, le sue dita combattevano una battaglia interminabile con l'orlo della gonna, il che serviva solo ad attrarre ancora di più l'attenzione.

Gli Oliver la salutarono. La ragazza si costrinse a un sorriso, mosse le labbra.

— Per penultimo — disse Craig DeYoung — Geoffrey Woodser, che si occupa dei rapporti con i dipendenti.

Era più basso di Paul di diversi centimetri, ma robusto, con spalle larghe; un quarantenne molto giovanile, con capelli castani venati di biondo, carnagione perfettamente abbronzata, e un sorriso pieno, affascinante.

— ...E per ultima — disse DeYoung, circondando col braccio una donna minuscola dai capelli corvini — ma importantissima — aggiunse, alzando le sopracciglia — la nostra piccola Vivie... Per dio, Vivie, dovremmo affidare anche a te un qualche tipo di «rapporto». Ci penserò.

— Diavolo, Craig, non sapevo che tu pensassi a qualcos altro.

Sfruttando la risata, la donna si sottrasse all'abbraccio e tese la mano. — Salve. Sono Vivian Woodser.

Suo marito strinse la mano a Paul, poi afferrò quella di Cora e la tenne stretta. — Ciao — disse. — Cora, giusto? Chiamami pure Jeff, tesoro. Anzi, chiamami tutte le volte che ne avrai voglia — concluse Jeff Woodser.

...Gesù santìssimo, pensò Vivian, Ridonò! Tutti hanno sentito quella battuta così come Yho sentita io. Potere del fascino. Sì, Jeff ha fascino, il tipo di fascino che funziona tanto sugli uomini quanto sulle donne... ed è proprio per questo che l'ho sposato.

Una decisione che non riem-piangeva. Vivevano bene, meglio di tutte le coppie della loro età che conosceva; non poteva lamentarsi, e non si lamentava. Se un tempo aveva pensato che la vita potesse offrire qualcosa di più della posizione, ael comfort materiale e di quello che suo marito

chiamava un rapporto sessuale maturo, adesso aveva cambiato idea. Due anni al Parco le avevano insegnato la lezione, e l'avrebbero insegnata anche ai nuovi arrivati. Oliver, no? Paul Forse, avrebbe dato una mano a Paul per fargli imparare la lezione. Sarebbe stato un vero piacere...

— Felicissimo di conoscerti, Paul.

— Grazie, Jeff, piacere mio.

— Sentite, vogliamo che veniate a trovarci al più presto. Giusto, Vivie? Che ne dite?

Paul disse: — Be', grazie — e guardò Cora, per avere conferma.

— Non vediamo l'ora — disse Cora.

Craig DeYoung disse: — Barista! Portaci qualche drink, porcaccia miseria.

Cora prese un altro Martini dal vassoio. L'avrebbe bevuto lentamente. Non ne aveva proprio nessun bisogno: si sentiva già la testa leggera, ed era fin troppo cosciente di se stessa e dell'ambiente. Stava vivendo uno di quei particolari momenti di estrema autocoscienza in cui era consapevole sia della propria felicita, sia del fatto di essere felice. Avvertiva Tammirazio-ne, tanto degli uomini quanto delle donne, e per una volta questo non la faceva sentire usata, spersonalizzata, bensì sublimava il proprio personale piacere di essere ciò che era e ai trovarsi in quel luogo.

Felice, tese la mano e sfiorò il ginocchio di Paul.

Lui girò la testa, le sorrise, le coprì la mano con la propria. Era contento che Cora si divertisse; anche lui si stava divertendo. All'inizio, l'aveva preso alla

Srowista scoprire che il party _ DeYoung era una scusa per sottoporre loro due all'esame degli altri. Ma quello stato d' ammo era passato, e adesso poteva godersi sino in fondo il party e la compagnia: un gruppo di persone più giovani di quanto ci si potesse aspettare, date le loro posizioni, e assai attraenti. La moglie di Woodser, ad esempio (Vivian? No, la chiamavano tutti Vivie), era decisamente una donna speciale. Paul sospettava, e si chiedeva se

Cora lo avesse notato, che anche Vivie trovasse lui molto interessante. Se ne stava seduta davanti a loro, leggermente protesa in avanti sul divano che divideva col marito, e la sua conversazione sembrava indirizzarsi di continuo a lui.

— Voi due non avrete già fatto domanda d'iscrizione a un club, per caso? Aspettate di vedere il nostro.

— No, ancora nessuna domanda. Siamo arrivati appena ieri sera.

Stenna Kalik disse: — Che meraviglia! Per voi è ancora tutto nuovo.

Cora disse: — Oggi pomeriggio siamo usciti un po'. Abbiamo fatto un giro al centro commerciale, ci siamo avventurati nel Parco, e... — S'interruppe, scoppiò a ridere. — E ci siamo persi.

Vivian Woodser disse: — No! E dove, Paul?

A Paul dispiacque che Cora avesse accennato all'incidente.

— Vicino al lago, dove ferma il tram. Volevamo fare un giro attorno al lago e abbiamo perso l'orientamento, tutto qui.

Jeff Woodser disse: — Allora non dovevate essere molto lontani da dove hanno trovato quella ragazza.

— Si è perso qualcun altro?

— chiese Paul.

— No. L'hanno violentata.

Paul ebbe una smorfia, guardò l'ora.

Hugh Kalik disse: — Prima picchiata, e poi violentata. Più volte.

— Hugh! — disse sua moglie.

Vivian Woodser disse: —

Una cosa orribile. Pensano che sia stata una banda di giovinastri.

— Un branco d'animali, vuoi dire — commentò Gloria Doyle, e abbassò l'orlo della sottana.

Paul era confuso. — Quando è successo?

— Stanotte, a auanto sembra — disse Jeff Woodser. — L'hanno lasciata in mezzo aeli alberi, più morta che viva. Solo oggi pomeriggio è riuscita a strisciare via e a chiedere aiuto.

Cora disse: — Oh, mio Dio, allora noi... — e s'interruppe. Rivide le auto della polizia sfrecciare davanti a loro, arrampicarsi lungo la strada che avevano quasi seguito.

Jeff Woodser la fraintese. — Oh no, eravate perfettamente al sicuro. Gli unici guai in quella zona si sono verificati di sera.

Paul disse: — Vuoi dire che ci sono stati altri incidenti?

— Qualcuno. Tutta la zona è priva d'illuminazione. Il servizio di sorveglianza è difficile.

— Cnsto santo! E nessuno fa niente? — chiese Paul.

Craig DeYoung si tolse il sigaro di bocca, ebbe una smorfia. — Cosa vorresti dire? Certo che facciamo qualcosa. Credi che ce ne stiamo seduti sulle chiappe quando succede qualcosa dei genere?

Marie DeYoung disse: — Craig, Paul è preoccupato. E io lo capisco benissimo. Fatti simili sono sconvolgenti.

— Diavolo, sì, siamo tutti preoccupati — disse Craig DeYoung.

Jeff Woodser disse: — Il problema, Paul, è che qui sta arrivando un sacco di gente nuova, operai, commercianti, tecnici della manutenzione, e molti sono stati reclutati all'esterno. Ora, l'ufficio di Hugh... — lanciò un'occhiata a Hugh Kalik. — .. .Ha fatto un lavoro di selezione molto buono; ma quando si assumono nuovi dipendenti a migliaia, è inevitabile incappare in qualche

disgraziato.

Hugh Kalik disse: — Un minuto, Jeff. Sono pronto a mettere le mani sul fuoco per le persone che abbiamo assunto. I loro curriculum sono okay, puoi controllare da te. Però è del tutto impossibile sapere come saranno le loro famiglie, e a causare quasi tutti questi guai sono stati dei giovani. Secondo me, è proprio qui il punto. — Sembrò improvvisamente turbato. — Vai a vedere al Villaggio del Lago. Ragazze che se ne vanno in giro mezze nude, che si mettono in mostra, che fanno di tutto per attirarsi addosso i guai.,. È i guai arrivano. Il novanta per cento del problema è lì. L'ufficio. personale ha fatto il suo lavoro nel miglior modo possibile. II Comitato Condomini dovrà assumersi la responsabilità del comportamento ai quelle puttanelle.

Stenna Kalik disse: — Detto così, sembra che i ragazzi non c'entrino per niente. Che la colpa sia solo delle ragazze. Il fatto è che quelle povere care cercano di fare quello che ci si aspetta da loro, quello che i ragazzi si aspettano... ed è proprio questo che provoca i guai. Se volete la mia opinione, al Comitato va rimproverato di non aver saputo creare programmi ricreativi e sportivi migliori, programmi separati, intendo, Degli altri, ce n'è più che a sufficienza.

— Perdio, è così che si parla, Stenna — disse Craig DeYoung, e rise. — Raccontalo un po' al nostro Andy. Si presenterà candidato per il Comitato, alle prossime elezioni, — Si girò per guardare Andy Doyle, che dimostrava una cortese attenzione. — Giusto, Doyle?

L'altro abbassò la testa, con un sorriso. — Be', non ne sono sicuro, ma...

— Balle! Sono sei mesi che ti dài da fare. Credi che non lo sappia? È un'ottima idea, comunque. Ci sarà qualcuno dei nostri a occuparsi del bosco... A proposito, il bosco. Cos'hanno intenzione di fare?

Andy Doyle disse: — Credo che verrà imposto una specie di coprifuoco. I genitori che non comunicheranno a chi di dovere le infrazioni dei propri figli verranno penalizzati con punti di demerito. La proposta ai installare altri lampioni nella zona è stata giudicata poco pratica, ma è stato autorizzato un aumento del numero dei poliziotti che fanno servizio notturno nel Quadrangolo. Questo dovrebbe migliorare le cose finché la situazione non

diventerà più stabile.

Craig DeYoung agitò il sigaro in direzione di Paul. — Cosa ne pensi, Oliver? Adesso ti sembra che stiamo facendo qualcosa?

— Direi di sì. — Paul guardò Andy Doyle. — Cosa significa che la situazione diventerà più stabile?

— Riteniamo che si stabilizzerà, signore, entro un certo tempo. Intanto cominceremo con Γ

Individuare una parte degli in-lesiderabili. Inoltre, la totalità lell'ambiente produrrà effetti a tingo raggio tendenti a un magare equilibrio. In teoria, ab- >iamo la possibilità di tenere j otto controllo o di eliminare ompletamente molte delle cau-e cne stanno alla radice del omportamento antisociale.

Craig DeYoung disse: — )oyle, ogni giorno che passa Ltarli sempre più da uomo politico. Non capisco di cosa stai parlando nemmeno quando conosco il problema. — E a Paul: — Senti, questi sono fatti. Qui non c'è disoccupazione, e non potrà mai essercene. Non ci sono baracche, non ci sono ghetti, perché tutti sono azionisti della cooperativa più moderna che si sia mai vista. Abbiamo beni da vendere, e gente con i soldi per comperarli; le scuole migliori e le attrezzature ricreative più complete; un'assistenza medica a basso costo, condizioni di lavoro ideali, e una mutua che ci manda in pensione a stipendio pieno. Cosa diavolo di più si potrebbe chiedere?

Marie DeYoung disse sorridendo: — Qualcosa da mangiare, probabilmente. — Si avviarono in sala da pranzo. Vivian Woodser si mise a fianco di Paul, mentre Jeff accompagnò Cora. La brunetta infilò la mano sotto il braccio di Paul e chiese: — Promesso, allora? Verrete al nostro club con noi?

— Non vediamo l'ora — rispose lui.

Tornarono al loro appartamento più tardi del previsto. Cora dovette chiamare Kristen e dirle di preparare qualcosa per sé e per Jason. In seguito, provò un leggero senso di colpa, anche se sapeva che Kris non avrebbe avuto problemi.

Forse era perché aveva trascorso una serata tanto meravigliosa, e bevuto un

Martini di troppo. Però si era goduta tutto, ed era certa che lei e Paul avevano fatto una buona impressione.

Le piacevano tutti, con l'eccezione di Hugh Kalik: i suoi occhi freddi e le sue maniere affettate la mettevano a disagio. Più di tutti le piaceva la moglie di Hugh, Stenna. I Doyle, così giovani, sembravano simpatici (la loro incertezza le ricordava se stessa e Paul qualche anno prima), e i Woodser erano una coppia che forse avrebbero finito col conoscere bene. All'inizio, le aveva dato fastidio vedere come Vivie fosse attratta da Paul, ma poi la donna era stata talmente franca e cordiale (le aveva addirittura detto, nel più naturale dei modi, che Paul le sembrava «bellissimo») da rendere il tutto una specie di complimento accettabile, addirittura un'adulazione per; il suo ego. Anche Jeff era interessante. Sarebbe stato divertente conoscerli meglio. — Ho preso un appuntamento per tutti e due — disse. — Mercoledì prossimo siamo a cena dai Woodser. D' accordo?

— Perfetto — rispose Paul.

Quando l'ascensore si fermò, lui uscì per primo, tenne aperta la porta per Cora. Mentre aspettava, notò una placca in ottone sulla parete a fianco dell'ascensore. Dall'aspetto, non riuscì a capire se fosse vecchia o nuova. C'era scritto:

PER VOSTRA COMODITÀ'

E SICUREZZA Dopo le 21, i bambini non possono circolare soli nei corridoi e negli ascensori. I Condomini sono pregati di segnalare ogni infrazione. Penalità: un punto di demerito.

IL COMITATO CONDOMINI

Gli parve curioso non essersi accorto prima della targa. In effetti, tutto il sistema dei demeriti continuava a sembrargli strano, una sorta di aberrazione amministrativa, e si chiese se ci fosse qualcuno che lo prendeva sul serio.

## 5

L'orologio in cucina segnava le dieci. Dell aveva detto che sarebbe passata

«poco dopo le dieci», ma con Dell «poco dopo» poteva significare anche mezz'ora. Cora ne era felice, perché così le restava il tempo di riposarsi prima di raggiungere il club.

Era uno dei momenti della giornata che preferiva. Paul e i bambini erano al lavoro e a scuola, i piatti della colazione erano riposti nella lavastoviglie, i letti era rifatti, A parte qualche lavoretto nel pomeriggio, la giornata era tutta sua. Si versò un'ultima tazza di caffè e passò in soggiorno.

Scelse una poltrona vicino ai gradini che scendevano all'ingresso, non perché fosse particolarmente comoda, ma perché le permetteva di ammirare la stanza in tutto il suo fulgore. Era bellissima. Adorava i mobili nuovi, adorava i colori e i riflessi che traevano dalle pareti, dal tappeto nuovo, persino dalla finestra panoramica aperta sulle colline e sul cielo. L'arredo era terribilmente costoso, e la ritenuta mensile sullo stipendio di Paul ampiamente superiore all' aumento che aveva accompagnato la sua promozione; quindi, per un po' avrebbero dovuto limitarsi in altre cose. Non le importava. E poi, ricordò a se stessa, avrebbero risparmiato sui trasporti e sugli altri servizi gratuiti del Parco, e così la situazione si sarebbe riequilibrata da sola.

Con una casa così bella le sarebbe piaciuto essere una perfetta casalinga. Non che fosse propriamente trascurata, però era certo che non soffriva di nevrosi della pulizia.

Sua madre, invece, era stata una nevrotica. Cacciatrice accanita di granelli di polvere, incurabile sistematrice di mobili, nemica implacabile dei fumatori e del fumo, dei prodotto di scarto e dei residui, di quella e di altre cattive abitudini. Compreso il sesso? si chiese. Sì, probabilmente sì. Un attimo di distrazione, un contraccettivo messo male, una goccia di seme non neutralizzata... Insomma, Cora.

Ovviamente, figlia unica.

Era cresciuta in un ambiente convenzionale, con quella che riteneva la quantità convenzionale d'amore. Senza privilegi eccessivi, ma senza nemmeno essere privata di tutto ciò che sembrasse importante. Però, per quasi tutta la propria esistenza, aveva vagamente intuito di essere l'unica cosa considerata fuori posto nella casa di sua madre. I suoi vestiti si rifiutavano di

restare sugli appendiabiti o nell'armadio; ı suoi giocattoli si insinuavano in stanze proibite; le impronte delle sue mani e dei suoi piedi sporcavano i tappeti, il linoleum, le salviette e i mobili.

Una striscia di polvere all' estremità del tavolo le parve un commento beffardo ai propri pensieri. No, come casalinga non era proprio eccezionale, Decise di andare a prendere uno straccio in cucina, ma aveva fatto solo un passo quando squillò il campanello. Andò alla porta.

— Ciao, tesoro. Scusa il ritardo.

— Oh, ciao, Dell. Vuoi aspettare un secondo?

Andò in cucina e staccò la caffettiera; si guardò attorno per assicurarsi di non aver dimenticato niente. Prese la borsetta e una sacca di tela. — Tutto a posto — disse. Uscì, chiuse a chiave la porta. — Come va, Dell?

— Dio, e c'è bisogno di chiederlo? Ho l'aspetto di un mucchio di merda, e mi sento esattamente come un mucchio di merda.

Adele Johnson era più alta e pesante di Cora, senza essere veramente grassa. Aveva quattro anni meno di lei, ma la differenza era resa meno evidente da una carnagione pallida, oleosa, ruvida, e dalla massa arruffata di capelli castano rossastri che solo 1 intervento del parrucchiere e della lacca riusciva a tenere in ordine. Un'andatura strascicata sminuiva l'effetto del suo fisico, che era eccellente, e il trucco troppo pesante imbruttiva i tratti ampi, distesi, del suo viso.

— Dell, sei bellissima — disse Cora, e involontariamente rise. — Hai solo un'aria un po' stanca, tutto qui. Ieri sera sei andata a letto tardi?

Adele Johnson sorrise. — No, purtroppo. È per questo che sono stanca.

Salirono al trentacinquesimo piano, percorsero due settori residenziali del palazzo, raggiunsero quello che avrebbe dovuto essere il settore E. Al posto delle solite porte di vetro c'erano due pannelli lucidi di noce, senza maniglie. Una targa in ottone a sbalzo diceva Club dei Trenta, e sotto, a lettere più piccole, Ingresso riservato ai soci. Ancora più sotto c'era una fessura

metallica. Cora vi inserì una tessera, e la porta si aprì. Quando entrarono, Adele Johnson si girò per guardarsi dietro le spalle, poi riportò gli occhi su Cora. — Mi aspetto sempre di trovare un nano nudo dietro quella maledetta porta — disse.

Si trovavano all'interno della sala della reception, lunga e stretta; sul fondo, una parete completamente di vetro dava sulle attrezzature principali del Club dei Trenta: il ristorante, il bowling, e un'arcata che si apriva su una piscina olimpionica. Le decorazioni erano in stile greco-romano. Due impiegati dall'aria atletica, un uomo e una donna, sedevano alle rispettive scrivanie, sui lati opposti della stanza.

Adele e Cora si avvicinarono all'impiegata. — Buongiorno — disse Cora, tendendole la tessera. — Oh, Cristo! — disse Adele Johnson,

Stava frugando disperatamente in borsetta. — Non ci crederete, ma ho lasciato quella maledetta tessera nell'altra borsa. — Fissò, con un sorriso, la ragazza. —Tesoro, ti spiace darmi un permesso d'entrata?

La ragazza non ricambiò il sorriso. — Mi spiace, ma non rilasciamo più permessi speciali.

— Cosa? Da quando?

La ragazza disse: — La regola è in vigore da tempo, signora. Mi occorre la vostra tessera,

— È la prima volta che lo so. Per caso non ti aspetterai che torni a prenderla al mio appartamento, eh?

— Mi spiace — disse la ragazza.

— Le spiace. Porco diavolo, è la cosa più stupida che abbia mai sentito!

Cora vide indurirsi il volto della ragazza, le sue guance im- ^ porporarsi. Prima che Adele potesse aggiungere altro, chiese dolcemente: — Non potete fare un'eccezione? Se volete, addebitate l'ingresso della mia amica sulla mia tessera.

La ragazza parve esitare. — I regolamenti... — disse.

Adele Johnson si chinò in avanti, le sfiorò la guancia. — Sii buona, eh? Solo per questa volta.

— Be', ecco... — la ragazza accennò un sorriso.

— Grazie mille. Non lo dimenticherò.

Lo spogliatoio era una stanza ampia, bene illuminata, col pavimento ricoperto da un materiale impermeabile rosa-beige, e le pareti a pannelli dai colori vivaci. Lungo le pareti era disposta una serie di armadietti, e al centro c'era un gruppo di comodi mobili. Gli armadietti funzionavano a moneta. Quando Adele Johnson cominciò di nuovo a frugare nella borsetta, Cora capì l'antifona e le passò qualche moneta.

— Grazie, tesoro. Te li restituirò.

— Adele... — Cora esitò, poi disse: — Scusa, ma ho visto come hai firmato il modulo.

La donna aggrottò la fronte. — Oh, vuoi dire perché ho messo il nome di Phyl? Non preoccuparti, lo sa.

— Naturalmente. Non intendevo questo.

— No, capisco. Porca miseria, non volevo dirti niente, tesoro, ma il fatto è che questo mese siamo un po' messi male. Spese impreviste, sai com'è. Una situazione momentanea.

— Dell, mi spiace. Non avrei dovuto parlarne.

— Oh, merda, non fare la scema. Noi due non abbiamo segreti, no?

— No, certo che no. — A Cora venne in mente un'altra cosa. — Ma non dovresti andartene in giro senza soldi. Senti, ti do un paio di dollari.

— No, Gesù!

— Sì, invece, e subito. — Aveva solo un biglietto da dieci, e qualche spicciolo. Afferrò la mano dell'altra e la costrinse ad accettare i dieci dollari. — Basta con tutte queste sciocchezze. Me li restituirai al primo del mese.

— Sei maledettamente dolce, tesoro. Grazie infinite.

Compiaciuta di sé, Cora entrò in uno dei cubicoli per cambiarsi. Si spogliò e mise gli abiti nell' armadietto, poi restò un attimo davanti allo specchio della porta, per studiare il proprio corpo e non ne fu del tutto soddisfatta.

Non che fosse grassa; tutt'al più aveva un chilo, un chilo e mezzo di troppo rispetto al peso che riteneva ideale. Però, negli ultimi anni, piccoli accumuli di grasso si erano formati in parti del corpo non facilmente accessibili: nelle parti superiori delle braccia, ali estremità inferiore del ventre, e in una grinza sotto ciascuna natica. La ginnastica non serviva, e le diete rigide la debilitavano molto prima di cominciare a fare effetto nei punti desiderati. Stava invecchiando.

S'infilò i pantaloncini, un top aperto sulla schiena, e scarpette di tela. Chiuse l'armadietto, si allacciò alla caviglia la cordicella della chiave, e uscì dallo spogliatoio.

Adele Johnson era ferma suir ingresso del salone di ginnastica estetica. Stava parlando con una delle istruttrici del club. All'avvicinarsi di Cora, si girò, la scrutò dalla testa ai piedi, e fischiò sottovoce. — Se avessi il tuo aspetto, tesoro, non starei a perdere il mio tempo qui.

L'istruttrice disse; — Se ti facessi vedere più spesso, potresti avere il suo aspetto,

— Balle, non con questo barile che mi ritrovo. — E Adele si batté le mani sul corpo. Rivolgendosi a Cora, disse: — Conosci Max, vero? Oggi l'hanno messa come sovrintendente al reparto massaggi, È lei che ci farà scomparire il grasso, oppure il grasso farà scomparire lei, non so. Max, Cora Oliver.

Cora rise. — Non ci avevano ancora presentate — disse.

Conosceva la donna di vista; la conosceva come «Màxine» dal nome

ricamato sul petto. Tutte le impiegate del club indossavano una sorta di toga molto larga e sandali aperti. Maxine era alta e muscolosa, con capelli neri striati di grigio e tagliati corti. Probabilmente aveva fatto ginnastica, perché braccia e gambe erano coperte di sudore. Il sudore le scendeva lungo il collo robusto, sotto la toga. La stoffa umida le aderiva al corpo, in maniera talmente netta da far sospettare a Cora che la donna non indossasse niente sotto.

— Dovreste venire a uno dei miei corsi di ginnastica, una volta o l'altra — disse Maxine. — I migliori esercizi di questo mondo. Col vostro fisico, andreste benissimo.

— Sì, magari verrò.

— Il mercoledì pomeriggio, dalle sei alle otto. — Maxine si girò verso Adele. — Devo scappare, Johnny. Non scordarti di venirmi a trovare. — A Cora disse: — Lieta di avervi conosciuta, signora Oliver.

Quando la donna fu scomparsa, Adele disse: — Penso che salterò la ginnastica, se non ti spiace. Da come mi sento, potrebbe cascarmi il culo. Ehi, non sarebbe una brutta idea... Comunque andrò a sdraiarmi nella sauna, per trasudare un po' dell' alcol di ieri sera.

— D'accordo. Ci vediamo lì. Cora raggiunse da sola la palestra. Era una stanza di forma ovale, con pareti a mosaico che ritraevano, in sfumature molto scure di rosa, giallo e marrone, atleti stilizzati impegnati nelle gare del decatlon. La targa all' ingresso, con le istruzioni per uso della palestra, imitava il granito scalpellato e usava la v al posto della u.

SI RICHIEDE LA VOSTRA COLLABORAZIONE

1. Vi preghiamo di rimettere in ordine Te attrezzarne dopo l'uso.

2. Andrà sempre indossato l'abbigliamento adatto.

3. Ogni infrazione è punibile con demeriti.

Dell trovava divertente la targa ed era solita formularla con accento

teutonico: — Si rikiede la fostra kollaborazionen, und foi kollaborerete! — Cora, invece, apprezzava l'ambiente e le strutture.

Le spiaceva che Dell non fosse venuta, perché preferiva sempre fare ginnastica in compa-

f;nia; le rendeva meno pesante a fatica. Al momento, in palestra c'erano solo due donne: una matrona dall'aria annoiata che eseguiva flessioni pigre, e una bionda rotondettacolsedereinfilato nella cinghia di un vibratore che la scuoteva mollemente. Non le conosceva.

Cominciò con la ginnastica isometrica, e continuò finché il suo corpo non si mise a trasudare rivoletti di sudore freddo; poi passò alla bicicletta. Stava cercando di regolare la velocità in rapporto al suo peso, quando si accorse che l'apparecchio era guasto. Una puleggia si era toccata. Si arrabbiò. L'attrezzo era rotto da due settimane, e lei, ogni volta, aveva segnalato il guasto agli addetti alla palestra.

In effetti, buona parte delle apparecchiature si stava deteriorando. E quando qualcosa si guastava, non la riparavano più. , doratura delle cornici si stava scrostando, si sfogliava; e l'ambiente stava assumendo un aspetto decisamente squallido. Sì, d'accordo, era probabile che lì dentro tutto fosse sottoposto a un uso intensissimo, ma perché la manutenzione non era più efficiente? Comunque, era sempre la palestra migliore che avesse mai visto; e le avevano detto che quella del Club dei Venti non valeva nemmeno la metà.

Piacevolmente esausta, si avviò alle docce. Rimase sotto il getto di acqua fredda fino a ripulirsi completamente dal sudore, poi chiuse l'acqua e raggiunse la porta della sauna.

Prima di mettersi sotto la doccia, si era tolta le scarpe, ma non i calzoncini o il top, in ossequio alle regole (fndvmenti adatti andranno indossati nei locali della doccia e della savna. Vna volta terminato, spegnere le IvcL Penalità: Un pvnto ai demento). Le parevano regole assurde, ma ubbidiva.

La sauna era semibuia, invasa dal vappre. Le occorsero diversi secondi per accertarsi che non c'era nessuno. Nemmeno Dell. Si chiese se qualcosa l'avesse costretta ad andarsene subito. No, più probabilmente era uscita a

imare una sigaretta. Si sdraiò su una panca in assicelle di legno. Il calore umido cominciò a circondarle il corpo, a sciogliere la tensione dei muscoli. Chiuse gli occhi e si lasciò avvolgere, cullare dal caldo.

Forse si era appisolata.

Non ne era sicura, ma le parve che fosse passato un po di tempo quando, sentì aprirsi la porta della sauna. Un soffio di aria fredda la investì. — Dell? — Si sentiva intorpidita, profondamente rilassata. Non aveva voglia di aprire gli occhi. — Ciao.

Non ci fu risposta. Non ci fece caso, finché non sentì una mano toccarle dolcemente la gamba, appena sopra il ginocchio. Allora apri gli occhi. Era Maxine, la sovrintendente di turno. Si protendeva in avanti, china su Cora. — Sveglia? — chiese la donna.

— Oh... sì. Mi spiace. Sono qui da molto? — Si sollevò sui gomiti, con Firitenzione ài sedersi.

La pressione della mano di Maxine la costrinse a restare coricata.

— No, non da molto. Non volevo disturbarti. Johnny mi ha chiesto di dirti che ha dovuto scappare. Aveva un appuntamento dal parrucchiere.

— Oh, vedo. Be', grazie.

La donna non accennò ad andarsene. Si accomodò sulla panca, vicino ai piedi di Cora. — La ginnastica è andata bene?

— Sì, grazie. — Le venne in mente l'apparecchio guasto, ma non le sembrò che fosse il momento migliore per parlarne. Cercò di nuovo ai alzarsi, ma Tal tra la bloccò.

— Ehi, non scappare — disse Maxine. — Il vapore pulisce i pori.

— Sì, ma...

— Hai una bella pelle, liscia. — Maxine fece risalire la mano lungo la coscia di Cora, come per saggiarne la consistenza. - Dovresti . toglierti quelle cose,

cara, e lasciarti accarezzare tutta dal vapore.

— È proibito dal regolamento.

Maxine rise, — Stamattina sono di servizio io, e ti prometto che non farò rapporto a me stessa. Comunque è quasi mezzogiorno» se ne sono andate tutte. Quindi» al diavolo. — Nel dirlo, portò una mano alla vita e slacciò la cintura della propria toga; poi abbassò l'indumento fino ai fianchi. — Fatto. Visto?

Cora vide il petto ampio e i seni robusti, il torso squadrato che diventava un rotolo di carne sopra le cosce forti, muscolose; e vide il cespuglio di pelo nero che risaliva verso l'ombelico, assottigliandosi, diventando filiforme. — No, per favore. Devo...

Maxine si chinò ancora di più su di lei, le appoggiò l'altra mano sulla schiena. — Lascia che ti aiuti... Ecco... Così va meglio, no?

I seni della donna le toccavano quasi le guance, grandi, percorsi da vene scure, lucidi di oli aromatici; e i capezzoli erano quasi neri. Quando l'altra si ritrasse, Cora sentì uno dei suoi seni, molto più piccolo, stretto da mani forti, e udì: — Non ti piace? Girati, ti aiuto a toglierti ı calzoncini. Vedrai che starai ancora meglio. Girati.

Si girò. Rotolò su un fianco, appoggiò i palmi della mano sulla panca; e quando Maxine tolse la mano dalla sua gamba per slacciare la cerniera degli shorts, Cora si diede una spinta con le braccia, si spostò avanti, si mise a sedere. — Devo andare — disse.

— No.

— Devo andare. — Superò di corsa, violentemente, la porta, e barcollò; quasi cadde in corridoio, nel gelo improvviso dell'aria all'esterno della sauna. Strinse con un braccio il top slacciato e si mise a correre verso lo spogliatoio, incerta sulle gambe. Cercò d'infilare la chiave nel suo cubicolo, pronta a piangere della propria goffaggine; riuscì ad aprire, ed entrò.

Ormai al sicuro, sentì svanire il panico. Non era spaventata, no (una cosa

talmente stupida!); era solo sconvolta e furibonda. Furibonda con Dell che era uscita senza avvertirla (e come poteva andare dal parrucchiere, senza soldi? Era proprio curiosa di sentire cosa le avrebbe risposto). Furibonda con se stessa per aver fatto di nuovo (ancora, sempre) la figura dell'idiota quando non era successo niente, niente del tutto (o qualcosa era successo?). Maxine non aveva fatto niente, proprio nulla che potesse indicare qualcosa di più del semplice desiderio di dimostrarsi amica, magari in modo un po' rozzo,.. No, era lei a essersi comportata male, ad avere portato in superficie, per l'ennesima volta, la ragazzina spaventata e incerta che viveva in lei. Maledizione! Anche ora, pur sapendo che avrebbe dovuto tornare a scusarsi, sapeva altrettanto bene che non r avrebbe fatto. S'infilò i vestiti sul corpo sudato, ruppe una cucitura, bestemmiò; poi raccolse le sue cose e lasciò lo spogliatoio.

— Signora Oliver? — disse impiegata alla reception.

Cora si fermò, si girò. — Sì?

— Ho ricevuto istruzioni di darvi questo, — La ragazza le tese una striscia oblunga di carta verde. — Avete lasciato le luci rosse nella sauna — spiegò.

Il documento era una còpia dell'originale, e multava la signora Cora Oliver, appartamento 3498-H, di un demerito. Il suo primo demerito.

6

«Sì, sì, ti vedo, amico. E che cavolo vuoi? Vuoi forse che mi metta sull'attenti per salutarti? Vai a rompere le balle da un'altra parte, io ho da lavorare. Ancora un paio d'ore, poi spengo questa macchina fottuta e porto a casa le chiappe. E qualunque cosa tu abbia da dirmi, non farà nessuna differenza.»

— Cosa avete detto? Non sento!

«E se fosse una spia della Compagnia? No, quei bastardi se ne stanno su in alto coi loro fottuti vetri unidirezionali. Come se tutti fossero talmente coglioni da non saperlo. Ne hanno beccato uno sul fatto, una volta, Cristo! A momenti ci resta secco. Be', adesso ci staranno più attenti.»

— Okay, aspettate che spengo la macchina!

«Uno del sindacato, magari? Noo, non porterebbe giacca e cravatta. Già, quelli si presentano sempre vestiti come se non vedessero l'ora di darti una mano, e probabilmente non ce n'è uno solo che si sia mai fatto una bella sudata sul lavoro, a meno che non lo abbiano sbattuto in galera.»

— Fatto. Qual è il problema?

...Quale reparto è questo? Quattordicesimo, corsìa D. State scherzando?

«Che razza di merda sarebbe questa? Dovrei credere che quel tizio non sa dove si trova? E allora come ha fatto ad arrivare qui, a meno che...? Gesù, non un poliziotto! Non può essere. Ultimamente non mi è più passato per le mani niente, e anche il ragazzo è pulito. Lo so.»

— Amministrazione? Temo di non potervi aiutare, amico. Io arrivo qui con la sotterranea. Scendo al tunnel di sudest e prendo la scala mobile per questo livello. Non so altro. Ah, sì, so come arrivare in mensa. Mi spiace.

«Posso crederci? Mi pare a posto, ma non si sa mai. Probabilmente dovrei tenere la bocca chiusa, ma...»

— Sentite, ecco cosa dovreste fare. Arrivate alla galleria, e forse lì ci sarà qualcuno che potrà darvi informazioni. Prendete la rampa qui dietro e arrivate alla passerella centrale, poi salite sulla scala mobile. Tenetevi sulla sinistra, non potete sbagliare... Ma figuriamoci, ci mancherebbe.

«Ma guarda un po', e viene persino dalla direzione. Certo, orientarsi qui dentro non dev' essere, mica facile. Mi fa compassione, quel povero bastardo. Ma che cavolo, abbiamo tutti i nostri problemi. Io conosco il mio lavoro, e so dove ritirare lo stipendio, e non ho bisogno di sapere altro. Ancora qualche anno di questa vita, e poi possono àndare tutti a farsi fottere.

Mi prendo la pensione, magari mi tiro dietro anche la vecchia, e taglio la corda. Se quel tizio ha un po' di cervello, dovrebbe fare lo stesso...»

Sarebbe arrivato in ritardo, nonostante tutti i suoi sforzi. L' appuntamento era

per le due, ed era già Tuna e cinquantacinque. Se non gli capitava un colpo di fortuna, non sarebbe mai riuscito a tornare in tempo.

Paul raggiunse l'ingresso principale del reparto produzione. Il cancelletto per l'entrata del personale scivolò sulla destra, si richiuse quando lui fu passato. Si trovò in un corridoio ampio, dalle pareti curve, che si estendeva a perdita d'occhio in entrambe le direzioni. La rampa di cui gli aveva parlato l'operaio seguiva una parete e terminava su una passerella molto alta; a sua volta, la passerella conduceva a un locale enorme, cavernoso, disseminato nei due sensi di rotaie. C'erano molti passaggi pedonali coperti e tunnel, contrassegnati solo da lettere e numeri. Seguendo l'istruzione di «Tenersi a sinistra», Paul raggiunse una rotonda con diverse scale mobili e scelse quella che gli parve portare alla gallerìa: una lunga stanza con pareti di vetro sui due lati.

Guardando giù, vide da una parte le officine del reparto produzione, e dall'altra una ietta del Quadrilatero. Nessuna delle due panoramiche gli offrì punti di riferimento specifici, qualcosa che lo aiutasse a stabilire con precisione in quale settore dell' edificio si trovasse. La stanza era deserta, per cui non poteva chiedere a nessuno. Scosse la testa, sedette su una delle panchine rivestite in cuoio di fronte ai vetri.

Consultò l'orologio, fece una smorfia, accese una sigaretta. Un suono impercettibile all' estremità della stanza lo spinse a guardarsi attorno, ma non c'era nessuno.

In effetti, l'appuntamento non era d'importanza vitale, solo un rappresentante di macchine per l'industria che aveva promesso di vedere; ma quella non era una scusa buona per saltarlo. In un certo senso, rendeva anzi meno scusabile la sua mancanza di puntualità. Come poteva spiegare a uno sconosciuto che si era perso nell'edificio dove lavorava?

Ancora non era certo di come fosse successo. Riusciva a riconoscere i reparti principali, quando li raggiungeva, e conosceva genericamente la direzione in cui voleva muoversi; il problema era spostarsi in modo ogico da un reparto all'altro. Corridoi, passaggi, rotonde, scale mobili e linee tramviarie parevano servire solo agli spostamenti all'interno di un reparto, ma non dall'uno all'altro; erano percorsi aggrovigliati, contorti, cambiavano di livello sino a

far girare la testa; e così, ogni volta che aveva l'impressione di avvicinarsi al suo obiettivo, si trovava bloccata l'avanzata in quella direzione. La miglior alternativa possibile portava sempre, inevitabilmente, dove lui non voleva andare. Aveva chiesto indicazioni qualche volta, ma, per chissà quale ragione, gli operai con cui aveva parlato erano incapaci di aiutarlo.

Ci fu un altro suono all'estremità della galleria, accompagnato ora da un movimento sfuggente. Paul si guardò di nuovo attorno, ma non vide nessuno.

Avrebbe dovuto controllare il percorso con maggior attenzione prima di partire, probabilmente; o forse non avrebbe affatto dovuto avventurarsi lì. Però in ufficio non c'erano questioni urgenti, nessun appuntamento sulla sua agenda, a parte quello che stava per perdere, e la curiosità aveva avuto il sopravvento.

La curiosità, e qualcosa d'altro: irrequietezza, forse.

Il lavoro procedeva perfettamente. Aveva un'ottima posizione, ed era ben pagato; godeva di più rispetto e autorità di quanto non desiderasse; aveva un bell'ufficio e una segretaria in gamba, e il lavoro era leggero. Troppo leggero, magari. Perché si annoiava. Provava il desiderio illogico di tornare nell' ambiente di prima; al suo angolo nel grande ufficio sovraffofla-to dove aveva trascorso tanti anni, circondato da persone che conosceva e delle quali comprendeva il lavoro. Sentiva il bisogno di avere un suo valore, di contare qualcosa.

Non che la promozione e le maggiori responsabilità non gli facessero piacere. Aveva deciso, sin dall'inizio, di raggiungere il successo all'interno della Compagaia, e aveva sempre avuto fiducia nelle proprie capacità di riuscita. Conosceva le proprie debolezze (la tendenza a essere più metodico del necessario, a tare lo sgobbone) e sapeva da dove nascevano. Erano il risultato delle insicurezze del passato: la disoccupazione cronica di suo padre, i progetti folli per diventare ricco; l'allegria forzata di sua madre, tesa a nascondere i sacrifici di una vita di lavoro durissimo. Paul era cresciuto in abiti troppo stretti per lui, rattoppati air infinito; in case che, ogni volta, erario loro solo per pochi mesi; con compagni di scuola sempre sconosciuti, e quindi ostili, e con parenti sempre disgustati dalle loro continue richieste di prestiti. Era cresciuto cauto, non tanto per mancanza d'immaginazione,

quanto perché non si fidava dell'immaginazione.

Adesso, per la prima volta in assoluto, cominciava ad avere dubbi sulla strada che aveva scelto. Perché mai quel posto, che aveva tante cose da offrire, lo faceva sentire leggermente oppresso, vagamente sospetto-sor C'era qualcosa nella completezza del Parco, nella minuzia dei particolari, che lo metteva a disagio, e lo spingeva quasi al risentimento. Quel maledetto posto era perfetto, troppo!

Ecco, era questa la ragione migliore per spiegare la sua presenza lì; oltre, naturalmente, al numero di codice che aveva visto quel mattino su una scheda del partitario. Un numero che riconosceva, perché lo aveva incontrato diverse volte sulle note di carico, lì punto era che lui ne conosceva le funzioni in seno alla contabilità, sapeva quanto costasse e quanto pesasse e quali sconti venissero offerti ai rivenditori per quell'oggetto; ma tutto si fermava lì. Non aveva la più pallida idea di cosa fosse il prodotto, di quale realtà si celasse dietro le cifre..

Poteva essere qualsiasi cosa, da uno chalet di montagna a uno yacht; impossibile dirlo. In effetti, non c'era ragione perché lui dovesse saperlo; il suo lavoro non aveva niente a che fare con la produzione e la vendita; lui si limitava a tenere la contabilità di queste attività. Eppure, un tempo conosceva ogni prodotto che usciva dal suo ramo della Compagnia. E a quel tempo si era sentito parte dell'intero processo, del più ampio mondo della fabbricazione, distribuzione e vendita; solo una minuscola ro-tellina, ma una rotellina in grado di giudicare le proprie funzioni e il proprio valore, il che ormai era impossibile. La crescita e la diversificazione della Compagnia, il suo successo e le promozioni, lo avevano in qualche modo sminuito.

Il numero lo lasciò dapprima perplesso; poi fu come se lo stesse prendendo in giro. Prepotente, si era affacciato il bisogno di sapere cosa rappresentasse. Non aveva spiegato quella sensazione a nessuno, anche perché non c'era nessuno cui spiegarla. Aveva semplicemente identificato il numero di codice del reparto che fabbricava il prodotto, rintracciato l'officina dove veniva effettuato l'assemblaggio, e poi aveva pranzato in fretta prima di partire per la sua ricerca...

Questa volta fu certo del movimento in fondo alla stanza. Restando in

osservazione con la coda dell'occhio, aveva notato il tramestio vicino a una fila di scrivanie. Inspirò un'ultima boccata di fumo, poi spense la sigaretta. Si alzò, finse di voltarsi verso la porta da cui era entrato, girò sui tacchi e corse all'estremità opposta della stanza. Abbassando lo sguardo su una scrivania, disse: — Ciao. Stai cercando di nasconderti a qualcuno?

Quella parte della galleria conteneva scrivanie e un paio di divani imbottiti, un grande schermo televisivo, e porte che davano su toilettes per uomini e signore. Aveva l'aspetto dell' atrio di un grand hotel, il che rendeva ancora più stridolo il contrasto con la figura cenciosa che se ne stava accoccolata sotto la scrivania.

Era un ragazzo di non più di dodici anni, spaventato, con gli occhi sbarrati, il viso magro contornato da riccioli biondi. Indossava un impermeabile che un tempo era stato bianco e ora era un ammasso di colori indecifrabili, oltre al fatto di essergli enormemente largo. Il ragazzo restò immobile, a fissare Paul come un comiglio malato preso in trappola.

— Puoi uscire, se vuoi. Non ri farò niente.

Il ragazzo non si mosse.

— Ti sei perso, per caso? — Un no accennato con la testa. — Be', potrai anche non crederci, ma io sì. — Un sorriso che era quasi un sogghigno. — Dico sul serio. Immagino che tu non conosca troppo bene questo posto, se no ti chiederei come si fa a tornare all'amministrazione. È un'ora che la cerco, e proprio non trovo la strada.

Il ragazzo si spostò leggermente. Paul si tirò indietro. Cauto, diffidente, il ragazzo uscì da sotto la scrivania e si rizzò parzialmente in piedi; ma il corpo teso, le spalle piegate, dicevano che era pronto a scappare. L'impermeabile aveva un rigonfiamento sospetto all'altezza della vita. Il ragazzo teneva le braccia incrociate su ciò che nascondeva,

Paul disse: — Così va meglio. Là sotto ci stavi stretto, no?

Il ragazzo accennò un movimento improvviso in direzione della porta.

— Okay, addio — disse Paul.

— È stato un piacere conoscerti.

— Mi stai prendendo in giro?

— Il ragazzo si era fermato sull' ingresso.

— Su cosa? Sul fatto di essermi perso? No, puoi giurarci, è la prima volta che vengo in questa parte dell edificio, e...

— Balle.

Paul scrollò le spalle.

— Gli uffici dell'amministrazione, eh? Forse so come arrivarci... Quanto vale l'informazione?

Divertito, Paul tirò fuori il portafoglio. — Un dollaro?

— Cinque.

— Non sono sicuro di avere proprio una così gran voglia di tornarci.

— Tre, allora.

— Ho due biglietti da un dollaro. Non ti resta che prendere o lasciare.

— Merda — disse il ragazzo, ma si protese in avanti e strappò i soldi di mano a Paul. Poi indietreggiò in fretta. — Okay. Torna da dove sei arrivato, scendi le scale mobili e vai alla stazione del tram. Infila il secondo tunnel a sinistra, il G, e alla fine troverai diverse grandi pòrte. Prendi la piccola a sinistra e arrivi agli ascensori.

— Avevo idea che gli ascensori fossero più spostati sull'altro lato.

Il ragazzo sembrava aver ripreso sicurezza. Le sue maniere erano più condiscendenti che insolenti. — Già. Però non bisogna andare in linea retta, demonio santo. Qui è tutto curvo, per cui bisogna sempre tenersi su un lato.

Se cerchi di andare diritto, finisci da un'altra parte, capito?

— Sì — rispose Paul, e, in uno strano modo, gli pareva di capire. — Okay, tenterò. Grazie. Tu conosci piuttosto bene questo posto, eh?

— Già. Conosco queste parti. Non è che conosco tutto. Nessuno conosce tutto. Però ho degli amici che conoscono qualcuna delle altre parti.

— Interessante. Oh, tra parentesi io mi chiamo Paul, Paul Oliver.

Il ragazzo esitò, poi pronunciò uno strano nome.

— Lieto di averti conosciuto, Bobo. Tu vai a scuola?

Il ragazzo si spostò più vicino alla porta. — Sì, ma oggi c'era vacanza.

— Mi stavo solo chiedendo se conosci i miei figli. Ho un ragazzo più o meno della tua età, Jason. Jase. Ho anche una figlia, Kristen, ma è più vecchia.

Forse negli occhi del ragazzo si accese un lampo d'interesse, che si spense subito. — Non li conosco. E ora devo andare.

Prima che potesse fare un passo, la porta cominciò ad aprirsi. Bobo sobbalzò, poi si girò e sfrecciò nella toilette con la scritta «Uomini». Un uomo che indossava l'uniforme marrone rossiccia del servizio di sicurezza entrò nella stanza, vide il movimento e si lanciò all'inseguimento, urlando: — Ehi, piccolo bastardo, torna qui!

Scomparve solo un attimo. Uscì dalla toilette rosso in viso e furibondo. Scoccò un'occhiata gelida a Paul.

— Vi è scappato?

— Voi chi siete, signore, e cosa ci fate qui?

Paul tirò fuori il tesserino d' identificazione.

L'agente lo studiò, poi glielo restituì, apparentemente placato. — Posso esservi utile in qualcosa, signor Oliver?

— Stavo ritornando in ufficio. Avete idea di chi sia il ragazzo?

— Dio, no. Vorrei tanto saperlo, signore. Se ne vanno in grò come topi, branchi di topi. Rubano tutto quello che non è inchiodato al pavimento.

— Se ne vanno?

— Be', qualche ragazzo dei Dieci Bassi, sapete. Pessime famiglie. Anzi, alcuni sono proprio senza famiglia. Rubano di tutto. È un problema.

— Mi ha detto di chiamarsi Bobo. Non sembrava un cattivo ragazzo. Se lo prendete, cercate di non trattarlo troppo male, eh?

— Ci pensiamo noi — disse l'agente, con aria di nuovo furibonda. — Siete sicuro di conoscere la strada?

Quando Paul gli recitò le istruzioni del ragazzo, l'agente annuì e gli augurò il buongiorno.

Dieci minuti dopo, Paul entrava nell'ampia serie di stanze che erano il reparto contabilità. L'uomo con cui aveva appuntamento alle due lo aspettava ancora. Lo fece accomodare in ufficio, offrendogli scuse vaghe. Quando se ne fu andato, ronzò il citofono dell'intercom.

— Il signor Kalik ha chiamato mentre eravate fuori, signore. Ha chiesto se potere passare da lui nel pomeriggio.

— Ho altri impegni?

— No, signore.

— Dovrei stare via un'oretta, Jan, Dammi un cólpo di telefono se saltano fuori faccende importanti.

La ragazza disse: — Sì, signore — ma lui intuì che nessuno dei due riteneva probabile la cosa.

Salì in ascensore, chiedendosi cosa volesse Kalik. Ultimamente lo vedeva di rado. Gli dispiaceva, perché Hugh era uno dei pochi dirigenti che gli

interessasse davvero, che riteneva simpatico e intelligente, e l'unico che considerasse la vita qualcosa di più del lavoro e del country club. Sapeva anche moltissime cose della Compagnia, per quanto ne parlasse poco.

Dall'ascensore, uscì in una grande sala reception arredata con eleganza. La centralinista telefonica lo riconobbe e gli scoccò un sorriso; ed ebbe un altro sorriso dalla segretaria di Hugh. — Un minuto soltanto, signor Oliver. È al telefono.

Paul sedette e prese in mano una copia del Company Times. Lo sfogliò distrattamente: aveva già letto i titoli a colazione. Preferiva il giornale a diffusione nazionale a cui si era abbonato, anche se arrivava sempre in ritardo, spesso con pagine strappate o intere parti mancanti. L' ufficio postale del Parco aveva maniere un po' troppo rudi, senza dubbio.

Sbirciando da dietro il giornale, vide una ragazza avvicinarsi alla scrivania della segretaria, raccogliere cartelle. Quando ripartì, lui abbassò il quotidiano per ammirarne le gambe e l'ondeggiare dei fianchi. Una battuta ricorrente negli uffici, troppo vera per essere divertente, diceva che il reparto personale teneva per sé le donne migliori.

— Signor Oliver?

Colto in flagrante, sobbalzò.

— Potete entrare,

Hugh Kalik si alzò a mezz' aria, gli tese la mano. — Lieto di vederti, Paul. Come va? Siediti... Come sta la famiglia?

— Tutto bene, grazie. E tu?

Come si aspettava, ebbe in risposta un meticoloso resoconto (ielle molte, anche se del tutto improbabili, magagne fisiche dell'altro. Ascoltò dimostrando la massima partecipazione, uscendo di tanto in tanto in sussurri d'incredulità. Hugh ne parve molto compiaciuto.

— Ma è inutile che stia ad annoiarti con queste cose — disse alla fine Kalik.

— Il vero motivo per cui ti ho fatto chiamare è che volevo parlare di te.

— Di me?

— Ne ho discusso con Craig, e tutt'e due riteniamo che sia giunto il momento di fare qualcosa per il modo in cui stai guidando il tuo reparto. — Hugh vide Paul aggrottare la fronte, e uscì in un sorriso. — Troppo bene per i soldi che ti diamo.

Anche Paul sorrise. — Grazie.

— Be', te lo meriti. Anzi, ho il sospetto che tu avessi intenzione di affrontare l'argomento. Ho ragione?

Paul annuì. — Al momento del trasferimento, mi è stato detto che dopo il primo trimestre poteva arrivare qualche extra.

— Le cose sono andate un po' a rilento, da quando abbiamo cominciato questa operazione. Ma si aggiusteranno. Per adesso, penso che un dieci per cento in più potrebbe andare bene. Sei d'accordo?

Lui esitò. Da quando erano arrivati al Parco, le loro spese erano aumentate in modo considerevole. A fine mese, si trovavano con meno soldi di prima; al tempo stesso, tra l'appartamento e i mobili nuovi avevano accumulato un debito piuttosto sostanzioso.

— Francamente, speravo in qualcosa in più.

— Cosa avevi in mente?

— Oh, attorno al quindici per cento.

— Ti va bene il dodici, per il momento?

— Per il momento... Magari ne riparliamo tra altri tre mesi.

— Benissimo, allora è deciso. Non dirai che sia difficile andare d'accordo con me, eh?

— Non lo è mai stato. — Però era tutto troppo facile. Paul aveva la sensazione che Kalik gli avrebbe concesso il guindici per cento, se avesse insistito. Sembrava quasi che lo stipendio non fosse il vero motivo di quel colloquio, che l'altro stesse cercando di mettere sul tappeto un argomento più difficile.

Quando lo fece, fu in modo talmente sottile che lui quasi non se ne accorse. Kalik stava parlando di problemi di produzione. Dopo essersi lamentato di certe lentezze nell'assemblaggio, concluse: — ...Come forse avrai notato oggi pomeriggio, dato che eri lì. Sei stato al reparto 24, no?

— Credo di sì. C'è qualche motivo per cui non avrei dovuto?

Kalik strizzò gli occhi, fece scorrere la punta della lingua lungo i baffi. — No, naturalmente no. A parte le aree di sicurezza militare, puoi andare dove vuoi, lo sai.

— Vedo.

Però non afferrava il significato della faccenda. Se aveva infranto qualche regola, scritta o meno, non se n'era reso conto. Aspettò che Kalik continuasse, poi capì che era l'altro ad attendere qualcosa da lui. Restò in silenzio. Non aveva la minima intenzione di presentare scuse o spiegazioni; se Hugh voleva sapere qualcosa in particolare, avrebbe dovuto chiederglielo.

— Ovviamente — disse alla fine Kalik — ovviamente, mi interessa tutto ciò che potrebbe darti dei... problemi. Se tu avessi da farmi qualche domanda, sarei lieto di risponderti.

— Credo proprio di no. No, non me ne vengono in mente.

— Okay, Paul... Okay...

D'improvviso, si sentì un po'

divertito. La curiosità di Kalik gli ricordava la propria, e le conseguenze che ne erano derivate. Decise di raccontargli tutto. Gli spiegò i dubbi nati dal numero di codice, cercando di fargli capire perché sul momento la cosa gli

fosse parsa importante, e finì con l'accennare alle proprie sensazioni nei confronti del lavoro. Parlò più di quanto non intendesse, lusingato dall'apparente interesse di Hugh. Quando ebbe terminato, l'altro era come perso in sue riflessioni.

— E lo hai trovato? — gli chiese, serio.

Paul annuì. — È un rifugio sotterraneo. Mi hanno detto che è un rifugio anticiclone, anche se mi è sembrato un po' troppo complesso.

— Sul serio? — Kalik si appoggiò sui gomiti, giocherellò con le punte dei barn, — In effetti, non sapevo che costruissimo rifugi. Mi sorprende. Ma, naturalmente, le cose sono andate come sono andate... Tanti cambiamenti, e così in fretta, che immagino nessuno possa essersi tenuto al corrente di tutto. I prodotti, i progetti, i programmi di sviluppo, per non parlare delle complicazioni amministrative, della diversificazione, dei contratti oltremare, e così via. No, non credo che oggi come oggi qualcuno conosca altro all' innion del settore che gli compete, ed è già difficile conoscere quello a fondo!

Sospirò, si appoggiò allo schienale, guardò l'orologio. — Le tre e trenta... Da qualche

E arte comincerà a fare sera, no?

Un goccio? — Quando Paul annuì, Hugh prese una,bottiglia di scotch e due bicchieri da un armadio. Nell'armadio c'era un piccolo frigorifero, un secchiello col ghiaccio.

— Oh, sì — disse Hugh — ricordo quando era tutto diverso. Il che succedeva molto prima che tu cominciassi a lavorare con noi. Direi. Ventisette... No, santo cielo, ventotto anni fa! Ci crederesti? Il primo impiego ho avuto al reparto trasporti. Controllavo e compilavo le bolle di carico. Cinquanta dollari la settimana, ed ero felicissimo dello stipendio, allora.

Paul accese una sigaretta, contento della piega che il loro colloquio aveva preso. Era difficile immaginare Kalik da giovane; più facile pensare che fosse nato di mezza età, pienamente maturo e composto, che non vederlo come un ragazzo ambizioso deciso a farsi strada nella Compagnia.

Hugh riprese a parlare. — Direi che nel giro di sei mesi ne sapevo quanto Boris stesso su ciò che succedeva nell'azienda. E forse un po' di più nel campo delle notizie ufficiose. Bisognava lottare, credimi, sapere tutto quello che succedeva, per sopravvivere. Certe volte pareva che non ce l'avremmo fatta. E ovviamente nessuno sognava, o almeno non lo sognavano in molti, che saremmo diventati quello che siamo... Di certo non lo immaginava la concorrenza. Hanno fatto del loro meglio per tagliarci le gambe. — Ridacchiò. Bevve.

— Oh, per un po' è stata dura. Gole tagliate, doppi giochi, pugnalate alle spalle. Non crederesti mai a certe cose che ho vissuto. Oggi consideriamo la Compagnia superiore a tutto, tutta onestà e affari sacrosanti, e in buona parte è vero. Ma a

Quell'epoca, una mezza dozzina i società hanno avuto il sopravvento Tuna dopo l'altra, e non è stato facile imporci. — Alzò la bottiglia, e quando Paul scosse la testa si riempi il bicchiere.

— Naturalmente, nessuno immaginava nemmeno che la Continental sarebbe rimasta a galla, o che avrebbe finito col crearci problemi. Era una società da due soldi, con guai più grossi dei nostri. Raccoglievano briciole dove potevano, e per il resto del tempo si accoltellavano fra loro.

Avevo un amico lì, un ottimo amico, anzi, lavora ancora per la Continental, e abbiamo sempre... — Sbàttè le palpebre, scosse la testa. — Ma non importa. Lasciamo perdere.

Paul aveva soltanto una conoscenza vaga della loro principale concorrente. Nessuno sapeva molto della Continental, se non forse quei dirigenti dei quali si susurrava fossero stati rubati proprio alla Continental. Diffidava comunque delle loro informazioni, sospettando che individui simili potessero esagerare per giustificare il proprio comportamento. In ogni caso, lo sorprese scoprire che Hugh aveva un amico alla Continental; era un fatto per lo meno insolito.

Kalik fissò con una smorfia il bicchiere di Paul, come improvvisamente impaziente di vederlo finire di bere. Prima di andarsene, però, lui voleva sapere un[1] altra cosa. — Per la mia spedizione ai livelli inferiori, Hugh... Chi te ne ha parlato?

— Nessuno. È la procedura standard di sicurezza.

L'informazione lo lasciò stupefatto. Era convinto che qualcuno che lo conosceva Io avesse visto, accennandone poi a Hugh. — Non avrei mai pensato che i controlli fossero così rigorosi.

— Non c'è proprio niente di personale.

— Immagino di no. Mi sembra solo un po' strano, tutto qui... È strano sapere che i tuoi movimenti vengono controllati e segnalati da spie della Compagnia.

— Cosa? — Kalik si rizzò in piedi talmente di colpo che quasi rovesciò la poltrona. — Spie? Perché usi un termine del genere?

Anche Paul si alzò. — Be', perché mi sembrano spie. Tu che termine useresti?

— Non c'è motivo di assumere un atteggiamento simile. Abbiamo un servizio di sorveglianza, certo. Vorresti che aprissimo uffici, stabilimenti e laboratori a tutti i potenziali interessati? La concorrenza ne sarebbe felicissima, te lo posso assicurare.

— Non sto parlando di spionaggio industriale. Sto parlando del fatto che qualcuno mi controlli il tesserino d'identità, che le mie azioni vengano riferite in alto loco, dopo di che mi si manda a chiamare e mi si fa l'interrogatorio.

— Questo non è giusto. Ti ho fatto venire qui per parlare dell' aumento. Al resto ho accennato incidentalmente.

Paul non ci credeva, ma non poteva nemmeno aggiungere altro. — Scusa se mi sono lasciato trascinare, Hugh. La cosa mi ha preso alla sprovvista, tutto qui. Non sapevo che fossimo controllati in modo tanto stretto.

— È necessario. Non ci piace farlo, ma la concorrenza non ci dà scelta. Ci costringe.

Paul annuì, ancora perplesso. Hugh gli sembrava assurdamente sconvolto. — Grazie per il drink e la buona notizia. E scusa se ti ho dato dei fastidi,

Kalik non rispose; se ne restò con le mani appoggiate sull'orlo della scrivania, a occhi bassi. Paul scrollò le spalle, raggiunse la porta.

— Ci vediamo — disse, e uscì.

Accidenti a lui! Accidenti a lui! No, non è giusto, è stata colpa mia. Come ho potuto essere tanto stupido? Cosa ho detto, esattamente? Lawrence? No, no, grazie a Dio, il nome non l'ho detto, ma ha importanza? E che altro? Devo pensare, pensare...

Si allontanò dalla scrivania, cominciò a passeggiare nella stanza, fermandosi ad aggiustare le tende alla finestra, a raddrizzare un quadro, a risistemare i fiori nel vaso sul tavolino da caffè. Ispezionò attentamente ciascun oggetto. Si portò le mani alle tempie, le massaggiò, poi tornò alla scrivania e sedette. Studiò gli oggetti sulla scrivania. Portapenne, calendario automatico, posacenere di ceramica, fotografia. Premette un tasto dell' intercom e aspettò la risposta.

— Sì, signor Kalik?

— Non passarmi nessuna chiamata, Diane. Se ho appuntamenti per oggi, annullali.

Ci fu una pausa; poi: — Vi sentite bene, signore? Volete qualcosa?

— No! No, grazie, Diane. Voglio solo che per un po' nessuno mi disturbi.

Trovò quello che cercava quando sollevò il citofono interno e guardò sotto. Nascosto in un angolo dell'apparecchio c'era un minuscolo cubo di metallo nero, con una faccia perforata. Per un attimo, strinse il cubo nel palmo della mano, restò a fissarlo; poi bestemmiò e lo scaraventò via. L'oggetto si fracassò sulla parete. Kalik si prese il viso tra e mani, e per molto tempo restò perfettamente immobile.

## 7

Stavano percorrendo Via del Fiume, in un alternarsi di ombre proiettate dagli alberi e di macchie di luce. Quando raggiunsero il cartello che indicava il

camping, Paul svoltò in una strada asfaltata e scese fino a uno stretto bacino. Un viale circolare correva tutto attorno a un'ampia zona d'erba, con tavoli da picnic e panche, pozzetti in cemento per i falò e un campo giochi per bambini con altalene, dondoli e scivoli. Al momento, nessuno stava usando le attrezzature; nessuno stava facendo un picnic.

Paul si guardò attorno. — Meno male che ho prenotato — disse — se no non ci avrebbero lasciati entrare. — Per ottenere il permesso per il picnic, aveva dovuto compilare un'infinità di moduli all'ufficio del Quadrilatero. — In riva al fiume, allora?

— Sì, dovrebbe essere bellissimo — disse Cora.

Adesso era contenta di trovarsi lì, anche se inizialmente idea non le era piaciuta. Era sempre esitante davanti alle esperienze nuove, e non erano mai stati al camping. Però il posto era simpatico, piacevolmente agreste, ed era una sorpresa scoprirlo tutto per loro.

Paul si fermò vicino a un tavolo, all'ombra di un albero, in un punto da cui si vedeva il torrente. Quando ebbe parcheggiato, Jase e Kris corsero subito a provare le altalene. Cora distese una tovaglia sul tavolo e mise un plaid sull'erba, per fargli prendere sole. Paul, intanto, tolse dal bagagliaio dell'auto il frigorifero portatile e un paio di scatole di cartone. Poi, appoggiò sul tavolo la canna e gli altri arnesi da pesca e diede il via ai preparativi. Non usava quelle cose da tempo, e alcune esche si erano impigliate nei fili dei mulinelli. Le districò senza lasciasi prendere dall'impazienza.

— Se peschi qualcosa, dovrai pulirtelo da te — disse Cora. Si era tolta il maglioncino di cotone e la gonna che indossava in macchina. In shorts bianchi e top, era bellissima.

— Ehi, ma non si fa così. Vogliamo tornare alla natura, giusto? Il maschio insegue la preda, la cattura, e la porta a casa. Da lì in poi, ci deve pensare la squaw.

— Hai sbagliato tribù — disse lei. — Questa squaw non sarebbe capace di pulire un pesce nemmeno se ci fosse costretta. Anzi, proprio non capisco come faccia tu a prendere all'amo quelle povere creature. È molto doloroso?.

— Veramente rio, è divertentissimo.

— Dài, non scherzare.

— Non so. Immagino che a loro non faccia troppo piacere. Perché non vieni a guardare?

— No, grazie. Resto qui a leggere.

Paul aveva finito di preparare la canna. — Va bene, d'accordo. Se prendiamo qualcosa, lo lasceremo andare. Se prendiamo qualcosa. Jase!... Kris!... Forza, siamo pronti!

Cora si stese al sole col suo libro. Il sole la sfiorava con una dolce pressione, quasi una carezza; gli unici suoni erano quelli degli uccelli e degli insetti, e quasi subito lei sentì le palpebre appesantirsi. Cercò di concentrarsi sul libro, ma era un romanzo storico piuttosto insipido: troppo lungo, e di un erotismo non proprio sottile.

Il sole, il libro, la pressione in qualche modo avvertibile del plaid sulla clitoride risvegliarono le sue fantasie segrete. Mise da parte il romanzo e s'immaginò* in una foresta, a prendere il sole; poi, il rapporto improvviso: la sua fantasia sessuale preferita. L'uomo dell'idillio non possedeva un volto, un'identità; anzi, era sicura che fosse un uomo? Be', in una fantasia, non era poi così indispensabile che si trattasse di un uomo.

Non si era sbagliata su Maxi-ne. Aveva parlato con altre donne, e tutte avevano confermato la sua impressione. Avrebbe dovuto arrabbiarsi, se non altro per il demerito che le avevano appioppato quel primo giorno, e invece si era sentita un po' triste per l'insegnante di ginnastica. Max era fatta così, e non poteva farci niente. Adesso, l'unico rimpianto di Cora era l'essersi tenuta alla larga dal club per tanto tempo solo per paura della donna. Senza alcun motivo: dopo il primo rifiuto, Max non aveva fatto altre avances.

Si girò sulla schiena, lasciando scivolare giù le spalline del reggiseno. Un vento dolce le sfiorò la peluria bionda sullo stomaco: una sollecitazione deliziosa.

A conoscerla meglio, Max non rappresentava alcun pericolo, anzi, era piuttosto simpatica. E non era brutta; possedeva un suo fascino gigantesco, primitivo... Quelle spalle ampie, e i seni forti, e le cosce sontuose. Al ricordo del suo corpo oliato, lucido, Cora sentì il respiro accelerare.

Accidenti! Perché diavolo il sole e la pelle nuda le combinavano sempre quello scherzo?

Si voltò su un fianco, riprovò a leggere. Dopo un attimo, udì il motore di una macchina: una vecchia giardinetta stava scendendo lungo il sentiero che partiva da Via del Fiume, verso lo spiazzo.

Cora rimise a posto una spallina scivolata pericolosamente troppo in basso. Le persone sul!' auto, un uomo e una donna e diversi bambini, parvero esitare per qualche motivo. La macchina si fermò all'ingresso della zona picnic, in folle, mentre l'uomo e la donna discutevano, poi, con una manovra a semicerchio, tornò sulla strada principale. Cora fu di nuovo sola.

Non le dispiaceva. Si sdraiò sullo stomaco, slacciò il top, restò a schiena nuda. L'abbronzatura sarebbe stata perfetta, senza segni di spalline o aWrò.

Paul, seduto in riva al fiume, guardava Jason pescare, Vedere quel corpo minuscolo accuccia-to, e la smorfia di concentrazione sul viso di Jason, accesero il suo divertimento, e un forte senso di possessività. Quel cucciolo era suo figlio: un essere fragile, volitivo, innocente, intelligente, riflessivo, appassionato, pieno di speranze e indifeso. Qualcuno che amava, una persona per cui desiderava tutto il meglio possibile.

— Tieni alta la punta della canna, figliolo.

Desiderando tanto per Jase, conosceva i limiti di ciò che poteva offrirgli. Le proprie limitate risorse di saggezza, intelligenza ed esperinza, e, di quelle, solo la parte che sarebbe riuscito a trasmettere. Gli pareva un'eredità ben misera.

— Riawolgi un po' il filo, ogni tanto. Sì, così.

Per Kristen, l'eredità era ancora più povera. Si girò verso il sentiero che

seguiva l'argine, sopra di lui, dove Kristen, pazza per i cavalli come tante ragazze alla sua età, era corsa dopo aver visto passare un gruppo di persone a cavallo. Kris gli sembrava persa nel complesso passaggio tra la condizione di bambina e di donna, un terreno a lui del tutto sconosciuto. Di norma, le donne gli ispiravano una strana sensazione composta di meraviglia e compassione; comprendeva l'intensità delle loro gioie e delle loro tristezze, ma non riusciva a individuare le esperienze da cui aasbevanò. Amava Kristen non imm> di Jason, anche se in modo diverso, e temeva di non essere in grado di aiutarla a sufficienza.

— Abbocca niente?

— No. Magari non ci sono nemmeno pesci.

— Dovrebbero esserci. Il torrente dovrebbe essere pieno di , trote. — Ma ormai stavano al Parco da un po', e lui sapeva quanto fossero frequenti le discrepanze tra ciò che «doveva essere» e ciò che era. Molte delle attrazioni più reclamizzate del Quadrilatero semplicemente non esistevano: la seggiovia e la pista da sci; i campi da tennis per le partite in notturna; le attrezzature per lo sci d'acqua sul lago. Quelle e altre innovazioni erano state promesse, rimandate diverse volte, e apparentemente dimenticate. Non lo avrebbe sorpreso se anche il progetto di riempire di pesci il torrente fosse stato posposto o accantonato.

Proprio in quel momento vide muoversi la punta della canna di Jason.— Ehi, ha abboccato?

— Credo di sì! — esclamò Jason, eccitato. — Sento qualcosa!

La canna si piegò di nuovo, e Paul disse: — Sì, penso proprio che abbia abboccato.

Alzandosi in piedi, vide Kristen avvicinarsi sul sentiero che fiancheggiava il torrente. Le fece cenno di tenersi indietro, poi si spostò verso l'acqua.

— Pianò, piano. Fai provare un mimilo a me.

Prese la canna e la alzò, per saggiare la forza della preda. Avvertì una

resistenza, ma non c'era nessuna sensazione di movimento. Avvolse un po' di filo, sistemò il mulinello, e passò la canna a Jason.

— Okay, comincia a tirarlo su. Se tenta di scappare, lascialo fare. Però non so... non si muove. Forse hai preso, un ramo d' albero.

— Uh, no! — disse il ragazzo. — È un pesce!

Sperava che Jase avesse ragione. Sperava che fosse qualcosa, magari solo un pesce gatto o una caipa. Il filo si tese ai nuovo, poi si piegò lateralmente verso la riva,

— È grosso — urlò Jason, — È un mostro!

— Sì, hai ragione — disse Paul, e rise.

Fece per riprendere in mano la canna, poi si fermò. No, non doveva aiutarlo. Per quanto desiderasse con tutto se stesso che Jason provasse il brivido di prendere un pesce, era importante che lo facesse da solo; se no, la cosa non avrebbe avuto alcun senso. Ed era tutto lì il dolore, la solitudine di amare qualcuno: sapere di non poterlo aiutare, magari proprio ne! momento in cui ne na bisogno. Aiutare suo figlio avrebbe significato privarlo dell'esperienza, della coscienza di sé, del significato dell'esistenza.

In quell'istante, vide Jase e Kris allontanarsi da lui verso un futuro che aveva contribuito a forgiare, ma che non poteva modificare. Le loro vite si erano forse strutturate sugli innumerevoli piccoli atti che lui aveva compiuto o non era riuscito a compiere, sulle innumerevoli lezioni imparate o non imparate o mai insegnate, ma era già troppo tardi per poter correggere tutto quell'insieme. Erano figli suoi, ma il suo unico diritto era amarli, il suo obbligo maggiore lasciarli andare. Sperava solo di essere tanto forte da saperlo fare bene.

— La rete! — urlò Jason. — Prendi la rete!

Lui sorrise, si chinò a raccogliere la rete. Forse il pesce sarebbe stato abbastanza grande da non sgusciare tra le maglie. Quando si rialzò, vide Kristen a pochi metri di distanza.

Prima, lei non aveva notato il suo segnale. Le fece di nuovo cenno di stare indietro, indicando il torrente. Il filo della canna tagliava l'acqua sotto i piedi di lei. Kris abbassò gli occhi per scrutare sotto la superficie del torrente; dapprima parve confusa da ciò che vide, poi incredula. Fece un passo indietro e urlò.

Il grido lo paralizzò. Lo spaventò più di quanto avrebbe fatto se ne avesse conosciuto la causa. Cercò di muoversi, e non ci riuscì, e restò a guardare finché non vide ribollire l'acqua vicino ai piedi di Kristen. Poi vide la biscia; vide il corpo verde-grigio, spesso, che balzava sull' erba, che si dibatteva freneticamente, la testa a cuneo piegata all'indietro, le fauci aperte fino allo spasimo e poi ali improvviso chiuse sul sottilissimo filo di nylon. La bestia si dibatté sulla riva, e nelle sue contorsioni trovò la caviglia, di Kristen, e vi si avvolse attorno. La ragazza cercò di urlare di nuovo, ma nessun suono le uscì di bocca.

Eppure, fu quel grido silenzioso a spezzare le catene del terrore di Paul. Corse a fianco della figlia, afferrò il rettile dietro la testa e tirò. La pelle, per quanto fredda e bagnata, non era scivolosa come si aspettava; la sua presa fu salda. La biscia lasciò Kristen e, con un balzo, tentò di avvinghiarsi al braccio di Paul. Con la mano libera, lui afferrò il coipo sinuoso e lo allontanò da se, si girò, lo scagliò via con tutta la sua forza.

— Taglia il filo! — urlò a Jason. Si voltò in tempo per vedere Kristen che crollava a terra. L'afferrò, quasi precipitò con lei, ma ritrovò la forza, la strinse fra le braccia. Seguendo la riva, la trasportò alla fila di pietre che avevano usato per attraversare il torrente.

— Paul.

Cora era apparsa sull'altra riva.

— Paul, cos'è successo?

— Non è niente — rispose lui. — Stai lì. Attraverso. — Con Kristen in braccio passò il torrente, affidandosi a un equilibrio precario. Gli scivolò il piede sull'ultima pietra: barcollò, ma riuscì a non cadere.

— Cos'ha? — urlò Cora. — Dimmelo!

— Niente, porca miseria! Si è spaventata ea è svenuta, tutto qui — soipassò Cora sempre con la figlia in braccio, Gli dispiaceva di aver gridato.

— Còsa hai intenzione di fare?

— La porto in macchina. Tu e Jase raccogliete tutto.

Cora lo segui con gli occhi mentre s'incamminava lungo la salita, poi si voltò verso il figlio. — Jase,..?

Non c'era stato bisogno di tagliare il filo: si era spezzato. Adesso Jason batteva la punta della canna sull'acqua, terribilmente deluso.

— Jase, cos'è successo?

— Era solo una vecchia biscia d'acqua.

— Mio Dio! L'ha morsa?

Jason sbuffò. — Ma non poteva mordere un accidenti di niente. Se non si fosse messa a urlare, non l'avrebbe nemmeno toccata.

— Raccogli le tue cose e portale in macchina. Partiamo.

— Mamma, siamo appena arrivati.

— Spicciati! — disse lei, e corse all'inseguimento di Paul.

Paul aveva disteso Kristen sul plaid, le stava esaminando gambe e caviglie in cerca di morsi. Non trovo niente; solo qualche punto irritato e arrossato. Si mise a sedere, come indebolito dal sollievo, e con lo stomaco leggermente sconvolto.

Cora gli si inginocchiò a fianco, prese tra le sue la mano di Kristen. — Va tutto bene, tesoro, non hai niente. Kris? — Le palpebre della ragazza si mossero. — Non preoccuparti, tesoro. Non c'è proprio da aver paura.

Kris strabuzzò gli occhi, li riportò in posizione normale. — Voglio — sussurrò — andare a casa. — Si girò su un fianco e vomitò.

Avevano terminato di mettere tutto in macchina, Kristen era sdraiata sul sedile posteriore, metà del viso coperta da un panno bagnato. Paul fece cenno agli altri ai salire, diede un'ultima occhiata attorno, poi sedette al volante. Stava per chiudere la portiera quando vide un'auto del servizio di sicurezza scendere dal sentiero, nella loro direzione.

La macchina si fermò a pochi metri, e ne scese l'autista. Il poliziotto si avvicinò, portandosi le dita alla tesa del cappello in segno di saluto. — Siete in partenza?

— Sì, proprio così — rispose Paul.

— Siete qui da un po', non è vero?

— Un'ora, un'ora e mezzo.

L'agente puntò gli occhi sul sedile posteriore. — Cosa le è successo?

— Si è spaventata. — Paul spiegò brevemente l'accaduto. — Adesso la riportiamo a casa.

— Una biscia, eh? Mai saputo che qui ci fossero bisce.

— Adesso lo sapete — disse Paul. — Se volete scusarci...

— Vi spiace farmi vedere un documento d'identità?

— Cosa? Sentite, sto cercando di portare a casa mia figlia. Non vedete che abbiamo una fretta maledetta? — L'altro restò a fissarlo. — Oh, Cristo! — Paul tirò fuori il portafoglio. — Ecco qui — disse, tendendo la carta di credito.

L'agente controllò scrupolosamente la targa della macchina, poi estrasse il libretto dei verbali. — Temo che abbiano sporto una lamentela nei vostri confronti, gente. Una mezz' oretta fa, qualcuno è arrivato qui e ci ha segnalato che la signora era vestita in modo tutt' altro che decente.

— Io? — Cora arrossì. — Ma è ridicolo!

— Però, non indossavate quello che portate adesso, immagino.

Lei si era rimessi gonna e ma-glioncino.

— No, portavo shorts e un top. Perfettamente decenti.

— Non ne dubito. È solo che a certe persone queste cose dàn-no più fastidio che ad altre. È per questo che per la zona del picnic abbiamo un regolamento sull'abbigliamento.

— Un regolamento sull'abbigliamento? Non... non lo sapevo — disse Cora.

L'agente si addolcì. — Già, e nemmeno io posso dire di essere sempre d'accordo. Una signora come voi... È chiaro che non mettereste mai niente di cattivo gusto. Facciamo così, mi limiterò a darvi un'ammonizione. Copritevi un po', la prossima volta che venite. — Sorrise a Cora. — D'accordo?

8

Uscendo dall'ascensore, si trovarono in un giardino lussureggiante, ammantato d'oro dal sole. Grandi aiuole di fiori erano separate da sentieri lastricati, in una magnificenza di colori; le fontane rinfrescavano l'aria estiva. Dietro i giardini sorgevano ampie strutture architettoniche, facciate di case divise Tuna dall' altra da vaste zone di terreno libero. Solo l'improvviso apparire del cielo dietro gli edifici lasciava intuire che quello era il tetto della Zona Residenziale Principale,

Cora strinse al braccio di Paul. — È incredibile — disse. — Non avevo idea che fosse così bello.

— Piuttosto notevole — commentò lui.

Non voleva lasciare capire alla moglie tutta la meraviglia che provava.

L'invito di Wickersham era stato una sorpresa. Di solito, a feste del genere venivano invitati solo i dirigenti di livello superiore, e Paul non apparteneva ancora a quella categoria. Erano lì grazie all'intervento di Craig DeYoung, ed

era logico dedurre che l'avvenimento avesse qualche significato particolare.

Davanti a loro, all'incrocio dei sentieri che si diramavano verso il giardino, c'erano sei ragazze in abiti molto semplici. Una andò ad accogliere Paul e Cora. Prese l'invito, sorrise come se Paul avesse in qualche modo gratificata, e disse: — Da questa parte, prego.

La seguirono in giardino, sino a una siepe piuttosto alta. Infilarono un'apertura nella siepe, si trovarono di fronte una seconda parete vegetale, e s'incamminarono fra le due siepi, Continuarono a svoltare in rapida successione, scegliendo certe aperture anziché altre, senza riuscire a vedere oltre la cima delle siepi. Dopo un oo', Paul scoppiò a ridere. — E un labirinto, vero?

La loro guida girò la testa. — Molto piccolo. Più simbolico che reale, credo. Siamo arrivati... — Superarono un'altra apertura nella parete di verde. — Vi auguro tutto il divertimento jpossibile.

Si trovavano in cima a una breve scalinata che portava a un cortile battuto dal sole. Intravidero un angolo di prato, e il bordo di una grande piscina. Voci e risate, frammiste al tintinnio del ghiaccio nei bicchieri, giungevano da quella direzione. Paul e Cora si guardarono, si scambiarono un sorriso d'incoraggiamento, e scesero gli scalini.

— Il signore e la signora Oliver?

La donna che si presentò ad accoglierli era piccola, coi capelli corvini e singolarmente bella. Indossava un camicione orientale in seta giallo chiaro che sottolineava le forme del suo corpo; aperto alle ginocchia, metteva in mostra gambe snelle e piedi esili chiusi da sandali.

— Sono Felice, la vostra accompagnatrice. Benvenuti. — Strinse la mano a tutt'e due. — Il party si tiene alla piscina. Volete cambiarvi? Gli spogliatoi sono dietro la grotta artificiale all'estremità della piscina.

— Grazie —disse Cora.

— Nòn c'è nessun bisogno di vestirsi per la cena. La festa è in stile hawaiano,

molto informale, e magari dopo cena vi verrà voglia ai fare una nuotata. Fate come se foste a casa vostra.

— Senz'altro — promise Paul.

— Bellissima, no? — chiese Cora, mentre s'incamminavano sul bordo della piscina.

— Per forza — rispose Paul.

— Dev'essere all'altezza dell' ambiente.

Il posto era più che notevole: era grandioso. Lungo un'ala della casa correva una terrazza decorata da fronde di palme e reti da pesca, e su una piattaforma all'estremità della terrazza suonava un'orchestra in stile polinesiano. La piscina aveva le dimensioni di una piccola laguna; c'era persino una cascata, con l'acqua che scendeva su quelli che sembravano veri massi. Tutt'attorno alla piscina, su un prato tenuto alla perfezione, erano stati disposti tavoli e ombrelloni, e c'erano diversi bar all'aperto, per servire i cento e più ospiti.

La grotta artificiale era scavata nelle rocce dietro la piscina. Lì, Paul e Cora trovarono un edificio lungo e basso con porte distinte per uomini e donne. — Ci vediamo tra qualche minuto

— disse lui. Entrarono.

Paul fu il primo a riemergere. Quando Cora uscì, lui fischiò sottovoce.

— Fantastica! — Cora indossava un costume da bagno acquistato per l'occasione, un costume nero a un solo pezzo che su di lei sembrava una seconda pelle. Le due spaccature all'altezza della vita erano tenute chiuse da lacci, che Cora aveva allentato in misura notevole. — Ma sei sicura che non darai scandalo?

— Oh, proprio no. Hai visto cosa portano tutte le altre?

Sì, Paul aveva visto. I due pezzi erano la norma, e alcuni erano veramente microscopici, come non ne aveva mai visti.

— Lo avessi saputo, mi sarei portata il bikini — disse lei. — Ma avevo paura, dopo quello che è successo al Quaarilatero,

— Quando sei a Roma... — Paul scrollò le spalle. — Comunque, stai benissimo. Anzi, stai molto meglio delle altre, che sono tutte uguali. — Cora gli sorrise, grata. Si presero per mano e lasciarono la grotta.

S'incamminarono lungo il bordo della piscina dov'erano sistemati i tavoli. Trovarono il gruppo di Craig DeYoung riunito attorno a un tavolo, su sedie a sdraio rivolte verso l'acqua: tre coppie che gli Oliver conoscevano, e una sconosciuta. Marie DeYoung li vide arrivare e tirò una gomitata al marito. Craig girò la testa.

— Èra ora che arrivaste, porca miseria! Stavo cominciando a pensare che aveste deciso di restare a casa.

— Ciao, Marie — disse Paul, poi fissò Craig con una smorfia. — Π nostro invito diceva «nel pomeriggio».

— Infatti. Sono quasi le tre.

— Sono le due e un quarto — disse Marie. — Non badargli, Paul. Ha bevuto qualcosa servi-to in noci di cocco e si sta trasformando in una scimmia. Cora, tesoro, che costume meraviglioso!

Al tavolo c'erano anche Jeff Woodser e Rob e Ann Porter-field, una coppia che gli Oliver avevano conosciuto quando abitavano nell'est. Poi c'era un uomo alto, dai capelli biondo rossi, che non conoscevano, presumibilmente il marito della donna abbandonata su una sedia a sdraio accanto all'acqua. Vivian Woodser occupava la sdraio vicina.

— Quella che mi piace — stava dicendo Jeff — è l'imbottitura.

— Ma non è... — cominciò a dire Cora, poi arrossì di piacere.

— Oh, smettila!

Craig DeYoung si alzò. Indossava un camicione a decorazioni floreali e voluminosi calzoncini; la pelle delle braccia e delle gambe, sotto la fitta

peluria nera, sembrava quasi azzurro-bianca. — Voglio presentarvi un paio di amici — disse. Anche l'uomo coi capelli biondo rossi si era alzato. — Il generale Dalton Shaeffer... Paul e Cora Oliver.

Considerato il grado, Shaeffer era sorprendentemente giovane, appena sulla quarantina, con occhi di un azzurro chiaro e una manciata di lentiggini che accentuavano l'aspetto giovanile. — Come va? — disse, lanciando a Paul un'occhiata breve e diretta e stringendogli la mano con forza. Quando si girò verso Cora, il suo volto si rilassò in un sorriso.

— Lieto di conoscervi, signora.

Chiamatemi semplicemente Dal, d'accordo?

— E quella — disse Craig DeYoung, appoggiando una mano sulla spalla di Paul — è Leslie Shaeffer. — La donna si era sollevata su un gomito, abbassando sul naso un paio di enormi occhiali da sole. — Les è originaria delle tue parti, per cui voi due dovreste avere un sacco di cose da dirvi.

— Come va? — disse Paul.

— E' un grande piacere conoscervi, signor Oliver. Vivian mi ha raccontato tutto di voi.

— Uh, oh — disse Craig DeYoung, e rise. — Sarà meglio correre ai ripari, Paul. — La pressione della sua mano aumentò, costringendo Paul a occupare la sdraio libera a fianco di Leslie Shaeffer.

— Dove diavolo è il nostro cameriere? — sbraitò Craig. — Qui ci vogliono altre noci di cocco!

Col trascorrere delle ore, Paul si sentì sempre più a disagio, e il suo risentimento creb^ be. Era chiaro che li avevano invitati solo per offrire un diversivo, facce nuove, agli Shaeffer. Il generale era un cliente importante della Compagnia. La delusione di Paul era enorme, dato che da quel party si aspettava molto di più ! Per quanto intuisse i vantaggi che potevano derivare dall'approfondire i rapporti con DeYoung, e se anche gli si offriva la possibilità di conoscere dirigenti ad alto livello, ad attrarlo era stata

soprattutto idea di trovarsi con i woodser e i Porterfield, gente che gli piaceva. Aveva immaginato di poter parlare con loro, di nuotare assieme, di scambiarsi le mogli dopo cena per le danze; invece, gli avevano rovinato tutto. Era rimasto per due ore a parlare (o meglio, ad ascoltare) con Lesbe Shaeffer, che gli aveva raccontato della propria vita, dei posti che aveva visto negli ultimi anni, dei propri gusti in fatto di cinema, musica e letteratura. Era evidente che la donna aveva ancora parecchie cose da dire, e tutte le intenzioni di dirle: a cena, e anche dopo.

Il monopolio del generale su Cora era stato altrettanto totale. Erano rimasti seduti al tavolo a parlare, avevano nuotato assieme un paio di volte, e sembravano divertirsi moltissimo. Paul dovette ammettere che una parte del suo malcontento nasceva dalla gelosia. Non che Leslie non fosse attraente: un tipo comune, magari, ma dai tratti piacevoli, con vita alta e fianchi stretti, e un corpo più che accettabile. Se solo smettesse di parlare, pensò.

Ma il problema non era tutto lì: dietro c'era la sua incertezza, il non sapere se DeYoung avesse scelto loro due per intrattenere gli Shaeffer con l'intenzione di tare un complimento o di essere condiscendente. Un po' tutt'e due le cose, forse. Restava l'interrogativo su come risolvere la situazione: se trascorrere l'intera serata dimostrandosi affabili, soddisfatti, o se invece trovare una scusa per andarsene presto. Probabilmente era meglio andarsene, dare una spiegazione che rendesse chiare le sue rimostranze a DeYoung senza offendere inutilmente gli Shaeffer, ma ancora non aveva trovato il modo adatto per farlo. E, quando lo avesse trovato, doveva anche riuscire a comunicarlo a Cora...

— ...Non hai sentito una sola parola di quello che ho detto, è vero?

— Cosa?

Leslie Shaeffer si mise a ridere. — No, non me la prendo. Quando comincio, non riesco più a fermarmi... Molto bella, no? — La donna annuì nella direzione in cui stava guardando Paul.

Vivian Woodser, emersa dall' acqua, era ferma sul bordo della piscina, dove stava scuotendo i capelli per scrollare via l'acqua. Il bikini color ruggine che portava aveva quasi lo stesso colore della sua pelle abbronzata. Nel sole del

tardo pomeriggio, sembrava una statua che si fosse animata, una Galatea di bronzo.

— Sì, molto bella.

— La conosci... bene?

Paul distolse in fretta gli occhi, soijreso dall'enfasi ai Leslie sulFultima parola. — Siamo... amici —disse.

— Oh, sì. È sempre meglio così, credo.

Paul rise, e si irritò per aver riso; e lo irritò ancora di più scoprire che la donna lo aveva scioccato. Leslie lo guardò con un sorriso che non lasciava dubbi, un sorriso che significava che loro due si capivano, che erano cospiratori. — Forse hai ragione — disse lui, e decise che per quel pomeriggio era stato condiscendente a sufficienza. — Se vuoi scusarmi... — Fece per alzarsi, per avvicinarsi al tavolo, pronto a infischiarsene dei progetti di DeYoung, ma vide qualcosa che bloccò la sua attenzione.

Un gruppo di persone, in maggioranza uomini, si stava avvicinando dal lato opposto della piscina. Tutti erano vestiti dalla testa ai piedi. Il gruppo avanzava lentamente, come un organismo unico, raccolto attorno a un nucleo centrale che a quella distanza restava invisibile. Si fermava per un attimo ad alcuni tavoli prima di ripartire, preceduto da un'onda di nervosa eccitazione, da un cerchio sempre più ampio di sussurri d' avvertimento seguiti dal silenzio.

— È lui! — disse Leslie Saef-fer.

Paul riconobbe alcuni visi del gruppo. Li aveva incontrati sulle riviste e sugli schermi televisivi, in genere sulle pubblicazioni e nei notiziari deHa Compagnia: uomini che occupavano le massime cariche all'interno della società. Howard Tais, vicepresidente effettivo; Rudd Graeson, tesoriere della Compagnia; Miller Rappaport, del consiglio di amministrazione. E al centro di quella scorta improbabile...

Quando il gruppo si rimise in movimento, si diradò leggermente, e Paul riuscì

a vedere «chi» c'era al centro. Era risaputo che Boris Wickersham era confinato su una sedia a rotelle. In quel momento, Paul vide la sedia: un grande veicolo dotato di pneumatici e di un robusto telaio. Era abbastanza grossa da poter trasportare due o più uomini normali, ma il suo occupante era tutt'altro che normale. Il presidente della Compagnia era enorme. Il suo corpo tumido riempiva la sedia, la schiacciava; la sua carne scendeva a cascata sui grandi braccioli, sul poggiapiedi. I macigni che erano Te spalle digradavano su un petto flaccido, su un ventre gonfio, e da sotto sporgevano cosce massicce; braccia e gambe emergevano da viadotti in lino bianco per congelarsi in mani e dita simili a caschi di banane, in piedi simili a grotteschi meloni. E sopra quella massa informe, messa lì come per un ironico incidente, c'era una testa che nella sua normalità rendeva ancora più grottesco tutto il resto: la testa di un uomo distinto, bello.

Paul stava ancora fissando quell'apparizione straordinaria quando la sedia si fermò davanti al tavolo di DeYoung.

— Craig... Marie... Che piacere rivedervi! — La voce era morbida come seta, ma profonda e di timbro robusto. — Volete perdonare la mia intrusione? Il tempo è così bèllo che ho dovuto uscire per vedere se i miei ospiti si stanno divertendo. E vi divertite, no? — Senza attendere risposta, la testa di Wickersham si piegò di lato. — Generale Shaeffer... Siamo davvero onorati. E la vostra deliziosa signora... Ah, eccovi lì, mia cara. Sono lieto che abbiate potuto unirvi a noi in questa occasione.

— Se appena è possibile, non perdiamo mai uno dei vostri parties, signore — disse il generale.

Lo sguardo del presidente si spostò di nuovo, ma Paul non se ne accorse. Si era perso a studiare il gruppo, a cercare di individuarne ı componenti. Conosceva i nomi di quasi tutti, ma qualcuno gli era sconosciuto, il che lo sorprese. Dovevano essere persone importanti. Soprattutto, lo lasciava perplesso la donna che avevano conosciuto prima, Felice, che rivista in quel momento sembrava ancora più bella. Era a fianco di Wicker-sham, la mano appoggiata sullo schienale della seaia... Sua moglie? Senz'altro no; forse sua figlia. Si chiese come mai non avesse mai sentito parlare di una creatura tanto notevole...

Quando lei girò di colpo la testa a guardarlo, lui distolse gli occhi, con un vago senso di colpa. E scoprì che anche gli altri stavano guardando lui; e si rese conto che qualcuno aveva pronunciato il suo nome. Scoccando un'occhiata di traverso, disse: — Prego? — Incredibilmente, scoprì gli occhi grigi puntati sui suoi, la bella testa piegata con aria interrogativa, un sopracciglio sollevato in un'espressione divertita.

— Ho detto che attendevo questo incontro, Paul. Da molto tempo.

— Oh. Grazie. — Si sentiva stupido, e doveva essere apparso stupido a tutti.

— Undici anni di lavoro impeccabile — proseguì Boris

Wickersham — ottimi risultati di industriosità, efficienza e onestà. Una vita familiare modello, e... — il viso dell'uomo si girò verso Cora con un sorriso — ...e una moglie modello, direi. Non avete idea di quanto siano importanti per la Compagnia gli uomini come voi.

— Grazie — sussurrò Cora.

Lo sguardo di Wickersham

trovò Craig DeYoung. — Abbi cura degh uomini come lui, Craig. Dove saremmo senza di loro? Individui simili sono il nostro futuro, eh? — Nel silenzio che seguì, il ronzio del motore elettrico della sedia di Wickersham parve enorme.

Quando il ronzio svanì, tornarono a farsi sentire le voci: dapprima incerte, ancora sommesse. — Ha un bell'aspetto, non vi sembra? — disse Marie DeYoung.

— Sempre sano come un cavallo — disse Jeff Woodser.

Rob Porterfield scosse la testa. — Io non ne sono troppo sicuro. Da certe cose che no sentito...

— Se si resta in ascolto per un po', si può sentire di tutto — intervenne bruscamente Craig DeYoung. — Al momento, io sento le campane della cena... Interessano a nessuno?

Cominciarono ad alzarsi. Paul, ancora leggermente stordito per la cosa imprevista (e per lui inspiegabile) che gli era accaduta, si trovò a fianco Craig DeYoung. — Vieni? Porti Leslie, okay?

Lui guardò oltre DeYoung, vide il generale offrire il braccio a Cora, e Cora che lo accettava. Sua moglie gli fece cenno di se* guirli, e lui le rispose, con un altro cenno. — Okay — disse a Craig.

Perché no, dopo tutto?

Si sentiva pervasa da un raro senso di benessere, di orgoglio e sicurezza; e aveva la certezza assoluta del trionfo. Circondata da persone estremamente importanti, in un ambiente tanto lussuoso, sapeva di essere l'oggetto di molte attenzioni, il centro di un'ammirazione segreta, forse persino di invidie... Cenerentola che danzava al ritmo di musiche hawaiane... Dio, non era delizioso?

Ma non era una favola; ciò che era accaduto quel giorno era vero. «Una famiglia modello, una moglie modello» aveva detto Wickersham. «Sono il nostro futuro» aveva aggiunto, alludendo a Paul. Il suo Paul Non aveva mai osato sognare un simile momento di gloria, o di poterne essere parte,,. Con chi sta ballando adesso?... Con Leslie Schaeffer... Così attraente.., Tutti gli uomini devono trovarla desiderabile.

Essere stata scelta dal generale era una prova ulteriore che l'avevano accettata, e le conferiva un tocco di classe in più. Non solo il generale era ospite di riguardo e amico di Boris Wickersham, era anche un bell'uomo; era un complimento essere riuscita a catturare il suo interesse, fra tante donne affascinanti. La desiderava, lo sapeva; sarebbe stato difficile non capirlo, visto che ballavano seminudi... Niente scarpina dì vetro a creare preoccupazioni,.. Niente scarpe del tutto!

La musica terminò, e l'orchestra si concesse una pausa.

Tornarono al tavolo. La mano del generale le stringeva il gomito, I piatti della cena erano spariti; restavano solo caffè e liquori, e giovanotti dalla pelle scura e donne dai parei vivacissimi andavano e venivano, riempiendo di continuo

tazze e bicchieri. Gli ospiti sedevano a tavoli bassi, su cuscini che somigliavano a stuoini di giunco, e bevevano e parlavano alla luce delle torce.

— Adesso hai voglia di fare quella nuotata? — le chiese lui, prima che si sedessero.

— No, non potrei proprio, gen... Voglio dire Dal Ho paura di avere mangiato troppo. Più tardi, magari. — Vide alzarsi Vivian Woodser e Ann Porter-field, e disse: — Vuoi scusarmi?

Appena all'interno della terrazza, comunicanti fra loro, c' erano soggiorno, spogliatoio e toilette. Lo spogliatoio era dotato di un grosso specchio, di poltroncine imbottite, e di un assortimento completo di cosmetici. Le tre donne approfittarono dell'occasione per rinfrescarsi il trucco e paragonare le rispettive impressioni.

— Ti piace? — chiese Vivian all'immagine riflessa di Cora.

— Sì, e molto attraente.

Ann Porterfield disse: — È pazzo di te. È tutto il giorno che non guarda nessun'altra.

— Di solito fa così?

Le altre due scoppiarono a ridere. — Certo che lo fa! — disse Ann. — E perché no? Può permettersi di scegliere.

Cora si passo il rossetto sulle labbra per soffocare un sorriso. D nuovo rispetto nelle loro voci le dava alla testa come un vino robusto.

— Immagino che resterai fino a tardi — disse Vivian. Sembrava rassegnata, quasi si trattasse di un fatto scontato.

— Non ne sono sicura. Cosa significa quel «tardi»?

Ann e Vivian si scambiarono un'occhiata. Ann disse: — Non lo sai? Stasera ci sarà un altro party. Dopo questo.

— Quando i vecchi saranno tornati a casa — disse Vivian, mettendosi il mascara sulle ciglia.

— In effetti, si tratta dello stesso party, ma un tantino più informale — Ann girò la testa, sorrise direttamente a Cora. — Piuttosto amichevole, se rendo l'idea.

— Se tu non hai intenzione di fermarti... — disse Vivian.

— Non so. Non sono certa che noi due siamo invitati.

Ann rise. — Non fare la scema. Dal si aspetta che tu resti, questo lo so. Vorrei solo che Leslie non fosse così appiccicata a tuo marito, tutto qui.

A quella frase, Cora sorrise, e al tempo stesso si sentì allarmata. Da come ne parlava Ann, non le sembrava la migliore delle idee restare coinvolta nel nuovo party. — In quanti si fermeranno?

— Tutto il nostro gruppo, molte delle coppie più giovani dell'amministrazione, quasi tutti quelli del settore pubblicità e media...

— Chiunque — disse Vivian, alzandosi — abbia un po' di vita in corpo. — Si mise di profilo davanti allo specchio e assunse una posa da seduttrice, tirandosi i capelli fin sopra una spalla. — E finché sono vivi, la piccola Vivie è pronta per tutti.

Le altre due risero.

Dopo tutto, pensò Cora, era un gruppo rispettabile (quale gruppo poteva esserlo di più?), e tei non era bacchettona. E poi> non voleva che qualcuno pensasse che la moglie di Paul Oliver era un «pesce lesso». Poteva far divertire un uomo esattamente come tutte le altre donne; con un tipo come Dal, sarebbe stato facile...

C'erano quattro orinatoi rosa lungo una parete: marmo finto, ma un'ottima imitazione. Probabilmente, pensò Paul, sono una soluzione più che logica di fronte a un numero imponente di ospiti; però danno all'ambiente un'aria quasi commerciale: «Da Wickersnam, bar & tavola calda...»

Qualcuno stava usando un orinatoio. Lasciò tra sé e il vicino l'intervallo normale di uno spazio vuoto, e non guardò per scoprire di chi si trattasse. Una voce familiare disse: — Gli venga un colpo, a quelli che fanno questi costumi eia bagno. Come si fa a tirarlo fuori e rimetterlo dentro?

Era Rob Porterfield.

Rob indossava un paio dì calzoncini aderenti S^i lasciati scivolare giù lungo wm earn* ba, e stava col ginocchio alzato in avanti. Quando ebbe finito, rimise a posto il costume, poi infilò una mano sotto l'elastico per gli ultimi ritocchi. — Probabilmente penseranno che la facciano tutti in piscina.

Paul rise. — O ti compri calzoncini più larghi, o bevi meno.

— Ci vorranno calzoncini più larghi, allora. — Rob andò a lavarsi le mani. — Come va con Les? Una pollastrella mica male, eh?

— Già, così sembra.

— È una donna esplosiva. Da non crederci.

L'argomento lo metteva a disagio. Leslie Shaeffer aveva dimostrato interesse per lui, simulato la passione con frequenti palpamenti durante la cena e con aggressivi contatti pelvici mentre ballavano. Per qualche motivo, lei non lo eccitava, a parte certe reazioni involontarie, anche se non era sicuro del perché.

— Fidati della mia parola — disse Rob, e si sposto per lasciargli posto al lavandino. Poi sorrise a Paul nello specchio. — Oppure non fidarti.., Lo scoprirai da te molto presto. — Uscì dalla toilette, continuando a sorridere.

Le allusioni di Rob confermarono qualcosa di cui Paul si era già accorto. Il party stava cambiando, diventava più intimo. Doveva trattarsi di una cosa abituale, data per scontata in partenza, visto che neU\iItima ora o due aleutó ospiti se n'erano andati; le coppie più anziane, e quelle vestite iti modo più tradizionale. Adesso, il campo era libero per le persone chiaramente meno inibite; e, da un po', il ritmo della musica era andato accelerando, le danze si erano fatte più scopertamente sensuali, e il processo di formazione delle

coppie era continuato.

Uscito dalla toilette, mentre tornava in terrazza, rifletté su ciò che Rob aveva sottinteso; la situazione sarebbe diventata ancora più informale. Paul non aveva obiezioni, però provava un certo risentimento per DeYoung che gli aveva appioppato Leslie. Se avesse saputo ai che razza di party si trattava, avrebbe scelto meglio.

Eppure, pensò, traversando la pista da ballo per tornare al tavolo, il suo era un atteggiamento egoista. Sì, lui non si divertiva, ma non si poteva certo dire lo stesso di Cora e del generale: era evidente che per loro la serata era meravigliosa. E se anche vederli ballare a quel modo gli procurava una sensazione strana alla bocca dello stomaco, non aveva intenzione di fare gesti sciocchi. Cora era perfettamente in grado di andarsene quando voleva; e, fino a quel momento, e per quanto Io riguardava, non c'era niente di male nelTessere carino con Leslie.

— Oh, eccoti qua — disse la donna, quando lui si sedette. — Credevo che non tornassi più. — La voce di Leslie era un po' impastata.

— Scusa. Ho incontrato un amico.

— Tutto a posto. L'importante è che tu non sia caduto nelìa tazza. — Lei rise forte, barcollò verso Paul, e lui per sorreggerla le passò un braccio dietro le spalle. Lei alzò la testa, sorrise; aveva gli occhi e le labbra socchiuse. — Paul... Andiamo a nuotare, vuoi?

— Sei sicura di farcela?

Leslie sorrise di nuovo. — Tu cosa ne dici?

Non era sicuro che fosse una buona idea. Attorno alla piscina non c'erano luci, e avevano bevuto parecchio tutt'e due. Però lei si alzò prima che lui potesse dire qualcosa, e così Paul decise che forse, dopo tutto, una nuotata gli avrebbe schiarito le idee.

Cora li vide allontanarsi e all' improvviso si sentì abbandonata, intimorita. Dove vanno... e io, cosa sto facendo? Perché ballo con quest'uomo, uno

sconosciuto, e gli permetto di stringermi e strusciarsi sul mio corpo a auesto modo? Non ha senso. Perché ho bevuto tanto? All'inizio, l'alcol la faceva sentire allegra, con la testa leggera, piacevolmente attenta alle persone che le stavano attorno e alle cose intelligenti che dicevano, meno cosciente di sé, anche se ancora consapevole dell'effetto che aveva sugli uomini. Due o tre drink le davano l'impressione di essere felice, sexy, pronta ad andare subito a letto e fare l'amore in tanti modi imprevedibili; quattro o cinque drink, invece, la spingevano semplicemente a desiderare di andare a letto a dormire. E si stava rapidamente avvicinando a quest'ultimo stadio.

Non che non si fosse divertita. Non avrebbe mai negato di essersi divertita. Dal era un ballerino meraviglioso e un uomo affascinante; non le era dispiaciuto concedergli qualche libertà, o concederla a se stessa. Poi, c' erano anche i loro amici, Craig DeYoung con Ann, Rob Porter-field con Vivie, Marie con Jeff Woodser, e nessuno stava esagerando. Finché erano rimasti tutti assieme, Cora si era sentita sofisticata e un po' audace; ma adesso che le altre coppie se ne stavano andando (qualcuna in casa, e qualche altra, come Paul e la signora Shaeffer, verso la piscina), la sua sicurezza era svanita. Non sapeva più cosa fare.

Dal disse: — Allora, ti va di nuotare, tesoro? Ti senti pronta?

— No, non ne ho proprio voglia, Dal. — Non voleva trovarsi davanti Paul e fargli pensare che lo stesse spiando.

— Un altro drink?

— Oh, no, basta. — Ancora un bicchiere, e avrebbe corso il rischio di addormentarsi. O di dar di stomaco.

— Cosa ti va di fare?

L'interrogativo era tutto lì, ovviamente. Se solo Paul fosse tornato, o se gli altri non avessero continuato a... Vide Rob e Vivie allontanarsi dalla pista da ballo, entrare in casa. Annuì verso di loro. — Dov'è che vanno tutti?

Dal si guardò attorno, — Credo che dentro stiano proiettando un film. Ti va di vederlo?

Cora avvertì un brivido di sollievo. Ecco dove erano spariti tutti gli altri! Perché Dal non glielo aveva detto prima? — Oh, sì, andiamo!

La piscina non era del tutto priva d'illuminazione, scoprì Paul. Minuscoli fasci luminosi partivano dai bordi e dal fondo, raggi color indaco che si diffondevano a piccoli cerchi nell'acqua. L'impressione era quella di guardare m un gigantesco specchio della notte, acceso di colori e continuamente cangiante.

Due coppie stavano nuotando all'estremità apposta della piscina. Le luci davano ai loro corpi immersi in acqua un colorito viola pallido, quasi biancastro, e lasciavano tracce scintillanti di bolle in superficie. Vide che erano nudi, ma la cosa non lo sorprese; gli parve anzi inevitabile. Non restò sorpreso nemmeno quando Leslie, dopo aver appoggiato borsetta e sigarette accanto a una delle sedie a sdraio, si girò di schiena e disse: — Ti spiace spogliarmi?

Obbedì meccanicamente, slacciando i gancetti metallici del reggiseno. Lei restò immobile, stringendo fra le mani i ca-

Pelli, come aspettandosi che aul facesse qualche altra cosa; quando lui non si mosse, Leslie si slacciò il reggiseno e lo lasciò cadere a terra. Poi abbassò gli slip del bikini, li lanciò via con un movimento brusco dei piedi, e si girò verso Paul. — Tu non vieni? — chiese,

La luce che arrivava dalla terrazza gli permise di vedere, sul volto della donna, l'espressione di attesa, d'impazienza. — Credo di no, Leslie — le rispose. — Ma tu vai pure.

— Oh, dài! — Lei gli afferrò il polso. — L'acqua dovrebbe essere perfetta, quasi a temperatura ambiente.

— Lo so. È solo che non ho molta voglia di nuotare, tutto qui.

Leslie sbuffò, irritata, poi sorrise all'improvviso. — Eni, non dirmi che sei timido! Sono pronta a scommetterci! ·

— Non è questo...

— Non scusarti, tesoro. Sei molto dolce, ma non ce n'è proprio nessun bisogno. — Lei gli si avvicinò, gli posò la mano sulla vita. — Non importa a nessuno quello che facciamo qui. Non ci guarderanno nemmeno. Credevo che io avessi capito.

— All'inizio non me ne sono reso conto. Nessuno mi ha avvertito, Adesso penso di capire.

— Non sarai scioccato, per caso?

— Non so. Un po', forse.

Lei rise. — Sei veramente dolce. Ma adesso che lo sai... — Leslie gli mise sulla vita l'altra mano e arcuò il corpo in avanti, sfiorandogli deliberatamente il petto coi capezzoli. — Non ti dispiace, vero?

— Non esattamente.

Lei sospirò, gli si strinse contro. — Bene, E hai perfettamente ragione a non volere nuotare. Sarebbe un orribile spreco di tempo. — Alzò il viso per essere baciata... e, dopo un attimo, aprì gli occhi. — Cosa c'è?

— Mi spiace, Leslie. Non credo che funzionerebbe.

— Come sarebbe a dire? Andava tutto benissimo, quando ballavamo. Ti ho sentito.

— Non è che...

Leslie si scostò. — Allora di che cavolo stai parlando?

Ogni spiegazione sarebbe stata peggio che inutile. Paul intuiva solo a metà le proprie motivazioni e sensazioni, che comunque avrebbero urtato Leslie più di un rifiuto. In altre circostanze, avrebbe potuto fare amore con lei solo per soddisfare il suo desiderio, e per il proprio piacere o il proprio interesse; ma il fatto che si fosse aspettata quell'atto da lui, che lo avesse dato per scontato, glielo rendeva impossibile.

— C'è qualcosa che non ti va in me?

— No. Certo che no.

Lei indietreggiò di un altro passo. — Be', allora cosa c'è? Dimmelo!

— Tu non c'entri proprio per niente, credimi,

— Figlio di puttana — disse piano lei.

— Leslie...

— Figlio di puttana! Sparisci, vattene via! Credi di essere chissà... Be', io non ti voglio. Non ti...

La donna balzò avanti, per colpirlo al viso. Lui le afferrò i polsi e la immobilizzò, scostandola bruscamente quando lei cercò di tirargli una ginocchiata, Leslie urlò di dolore e smise di lottare. Quando la lasciò andare, lei indietreggiò, stringendosi un polso al seno. — Vattene! — sussurrò.

Paul si girò, s'allontanò.

— Non credere di potertela cavare — gli gridò lei — perché non puoi!

Al momento, però, quelle parole non avevano nessun significato per lui.

Quando fu chiaro che si trattava di un film pornografico, Cora prese la decisione dì uscire. Non che si sentisse offesa: aveva già visto pellicole del genere al cinema e, per quanto a volte le trovasse stimolanti, di solito le sembravano monotone e ripetitive. Si aspettava qualcosa di maglio a un party di Wickersham: un film in anteprima, magari, o per lo meno un classico. Quelle tregole su grande schermo, a colori e col suono stereofonico, furono una delusione imprevista.

— Vuoi scusarmi?

— Dove vai?

— Non mi sento molto bene.

— Oh, dài...

— Sul serio. Non sto bene.

Più che il film, a sconvolgerla erano state altre cose. Dopo essere entrati, i suoi occhi avevano impiegato un po' ad abituarsi all'oscurità; e quando si erano abituati, lei era rimasta stupefatta da ciò che le altre coppie stavano facendo. Non quelle persone, non lì! Perché nessuno 'aveva avvertita? D'improwi-so, il locale parve troppo stretto; le girò la testa, e lo stomaco prese a sussultare.

— Torni, però?

— Non... Non lo so.

— Cosa c'è?

— Voglio soltanto uscire. Per favore!

Lui le tolse il braccio dalla spalla. — D'accordo. Okay.

Aveva parlato troppo forte? Stava facendo la figura dell'idiota, ma non poteva

impedirselo; doveva uscire, andarsene da lì. Mentre correva alla porta, in-gnorò le persone sdraiate sui divani e sulle pile di cuscini lungo le pareti, persone che prima non aveva visto. Per un attimo, quando aprì la porta, si trovò circondata dalla luce del corridoio, ed ebbe l'impressione che tutti la stessero guardando. Che la guardassero meravigliati. Una breve eternità. Finalmente fuori! La porta si schiuse e lei si avviò lungo il corridoio.

— Signora Oliver?

Girò su se stessa, il cuore impazzito. Era la ragazza che li aveva accolti nel primo pomeriggio, la ragazza che si chiamava...? Felice. — Si?

— Spero che vada tutto bene.

— Oh, sì. Devo aver bevuto un po' troppo, nient'altro.

La ragazza le si avvicinò. — Mi spiace. Volete sdraiarvi un attimo?

— No, è tardi. Dovremmo...

— Assurdo. Per ora, non dovete nemmeno pensare ad andarvene. — Felice sfiorò il braccio di Cora. —Vi accompagno dove potrete rilassarvi in pace per qualche minuto. Vi porterò del caffè. Vedrete che poi vi sentirete molto meglio.

Cera qualcosa di persuasivo in Felice; il suo mezzo sorriso, la luce vìvida degli occhi grigioverdi, il tocco carezzevole delle dita. Cora intuì il desiderio di arrendersi. Poi ricordò cosa c' era nel locale attiguo. — No, grazie. Devo andare.

— Il generale sarà molto dispiaciuto. — Il sorriso di Felice non era mutato; sarebbe stato difficile dire cosa, esattamente, fosse cambiato. — Resterà deluso.

Cora ebbe di nuovo la stessa sensazione; lentamente, inesorabilmente, stavano cercando di piegare la sua volontà. Felice voleva che lei tornasse in auella stanza. Solo la paura e il disgusto che provava le diedero la forza di resistere. — Volete presentargli voi le mie scuse? Ditegli che mi dispiace

terribilmente.

— Benissimo. — Un tono di voce come una scrollata di spalle.

— Adesso devo trovare mio marito.

— Sulla terrazza. Al bar. — Felice le girò la schiena, entrò nella stanza dove stavano proiettando il film.

Paul era davvero sulla terrazza, davanti a un bicchiere. Cora provò un sollievo immenso quando scoprì che Leslie Shaeffer non c'era. Gli si avvicinò, gli diede un colpetto sulla spalla. Lui sobbalzò leggermente, poi sollevò gli occhi e sorrise.

— Posso offrire da bere, signora?

— Credo sia meglio di no. Anzi, se non ti spiace troppo, credo che preferirei tornare al nostro appartamento.

— Non mi spiace un accidenti di niente — disse lui.

Dopo essersi cambiati, trovarono una guida che li aspettava per condurli all'uscita del labirinto di Wickersham.

Paul, nello studiolo, stava aprendo la posta: il solito assortimento di conti e circolari, più un'altra nota d'ammonizione del Comitato Condomini.

Per vostra comodità e protezione i Condomini con figli osserveranno le seguenti norme:

1. Ai minorenni non accompagnati non è permesso l'ingresso nel Quadrilatero dopo le 21.

2. I minorenni non possono attardarsi nei corridoi e negli atri.

3. È proibito l'uso non autorizzato degli ascensori da parte di minorenni.

Penalità per la prima infrazione: un punto di demerito.

C'era una cartolina postale di una parente di Cora. Zia Liddy e il marito, mentre erano in ferie, erano passati dalle loro parti, e si sarebbero fermati, solo che il Parco era un po' troppo fuori mano. Una lamentela molto comune di amici e parenti. La strada che attualmente portava al Parco, per quanto in ottime condizioni, comportava una deviazione lunga e scomoda. A quanto si sapeva, la via diretta d'accesso era chiusa per dispute fra proprietari terrieri e, come risultato, il volume di visitatori non era mai troppo elevato.

Alcune buste che avevano tutta l'aria di contenere comunicazioni personali contenevano invece avvisi pubblicitari; il resto della posta sembrava composto unicamente di conti. Il dentista lo informava che era in ritardo per la visita di controllo, e ammoniva: non trascurate l'igiene orale, quasi la cosa implicasse mancanza di carattere, anziché di soldi. A contorno del tutto, diversi avvisi di ritardo nei pagamenti. Paul trovava difficile crederlo: in passato, non avevano mai avuto grandi problemi nel tenersi alla pari con i conti. Adesso, senza dubbio, vivevano meglio, o come minimo possedevano più cose, e forse la vera difficoltà era rinunciare a qualcosa in itìezzo a tanto lusso. Volontà e autodisciplina stavano andando a farsi benedire.

Messi da parte i conti, restava ancora qualcosa: una lunga busta che era già stata aperta. Paul estrasse il contenuto e cominciò a studiarlo. Cora, che aveva terminato di mettere i piatti nella lavastoviglie, apparve dalla cucina.

— Buffo. E questa sarebbe una pagella — disse lui. — Quando ero un ragazzino, ci scrivevano sopra dei voti.

Cora, che stava facendo una carrellata sui programmi televisivi, alzò la testa. — Già. Be', queste sono più che altro schede sui progressi del ragazzo. Indicano cosa riesce a fere in rapporto alle proprie capacità, non a quelle dei compagni dì scuola, È il metodo non competitivo.

— E quand'è che imparano la competizione?

— Non lo so di preciso.

— Cosa sarebbe la «comprensione dei rapporti numerici»?

— La matematica.

— Come pensavo. «Risultati scolastici, a livello soddisfacente. Capacità d'apprendimento, a livello soddisfacente. Integrazione sociale, a livello...»

— E la scheda migliore che Jase abbia avuto da quando siamo qui — disse lei.

— Sono lieto di saperlo... Mi chiedo quale tipo di risposta sia considerata «a livello soddisfacente» in matematica. — Paul prese un secondo foglio e lo studiò. — Questa integrazione sociale... Cosa significa, esattamente?

Cora fece una smorfia. — Credo indichi solo i rapporti con gli altri studenti. La capacità di farsi amici, e cose del genere.

— Kris non si è fatta amici?

— Be', sì, un paio. A volte Janet scende giù dai Quaranta, e ogni tanto I&s sale a trovarla. Poi parla per telefono con un' amica o due. Lo sai com'è timida...

— «A livello insoddisfacente.»

— È soltanto una fase.

Se davvero si trattava di una fase, era tutt'altro che passeggera. Da che si erano trasferiti al Parco, Kristen sembrava essersi chiusa in se stessa. Anche Paul, come ora Còra, aveva pensato che fosse un fenomeno momentaneo, dovuto ai fatto di trovarsi tra persone nuove in un ambiente nuovo. Ma ormai cominciava a credere che si trattasse di qualcosa di più profondo. All'inizio, Kris si era lamentata per il modo di fare dei compagni; diceva che non le piacevano, e che[1] quasi tutti i ragazzi erano «idioti» o «sporcaccioni» fil che, forse, significava la stessa cosa). Ultimamente, non ne aveva quasi più parlato; però, ripensandoci in quel momento, lui si chiese se fosse solo perché sua figlia si stava chiudendo in se stessa. Oppure la sua apparente apatia nasceva dalla paura?

— Credi che i ragazzi le interessino un po' di più? — chiese.

Cora scrollò le spalle. — Non saprei. Ho capito cne uno o due di quelli di cui

parla le piacciono, ma in genere non fanno altro che infastidirla. Devono essere un tantino spregiudicati. Certe cose che vecle e sente la spaventano.

I loro occhi s'incontrarono, soipresi; poi tutt'e due distolsero io sguardo. Entrambi sapevano cosa pensava l'altro. Sino ad allora, avevano evitato di parlare del party di Wickersham. II mattino dopo si erano detto quanto bastava per chiarire che avevano capito cos'era successo, che la cosa non li aveva scioccati, e che ovviamente non vi avevano preso parte. L'argomento non era stato più sollevato.

Paul disse: — Oggi ho incontrato Rob. Mi ha detto di salutarti.

— Davvero? — Lei afferrò il telecomando e alzò il volume del televisore. Era iniziato il notiziario delle dieci della Compagnia. — Come stanno?

— Benissimo, immagino.

Lui cominciò ad aprire la pubblicità. Dopo un'occhiata, gettava i fogli nel cestino accanto alla scrivania. — Ci hanno invitati per sabato. Dànno un party,

Cora riabbassò il volume. — Che tipo di party?

— Questo non me l'ha spiegato. Ho avuto l'impressione che fosse sempre la solita roba.

— Gli nai detto di no, naturalmente.

— Ecco, non sono sicuro...

— Di cosa?

— Che il party sia come quello di Wickersham. Se lo fosse... presumo che tu non vorresti andarci, giusto?

Non appena ebbe posto la domanda, Paul ne restò stupefatto; intuì implicazioni e ambiguità su cui non aveva riflettuto. Stava suggerendo di andare perché la cosa interessava a lui, o per scoprire se interessasse a ei? E lei, avrebbe preso come una dimostrazione a'infedeltà il suo desiderio di

partecipare al party? O come prova di cinismo il fatto che lui potesse accettare da lei una risposta positiva? O era possibile che tutti e due accettassero per dimostrare la propria buona fede, e che finissero col fare ciò che nessuno dei due voleva?

— No, credo di no — dissi lei, lentamente.

Cora fu beta che la voce non le tremasse. Perché la proposta di Paul la spaventava tanto?

Aveva fiducia in lui, e non era di mentalità ristretta, ma l'idea di rapporti sessuali impersonali le sembrava quasi orripilante. Non sarebbe mai riuscita ad abbassarsi a quel livello. Aveva troppo terrore di ciò che avrebbe potuto trovarvi o, più esattamente, di ciò che avrebbe potuto perdervi.

— Non so perché, Paul, ma non m'interessa.

Lui annuì. — Lo dirò a Rob. Capirà.

Per un po', restarono in silenzio. Poi Cora corrugò la fronte e disse: — E gli altri, però?

— Chi?

— Craig e Marie, Jeff e Vivie... Tutti quelli che c'erano. — Spalancò gli occhi. — Si aspettano che noi...?

— No! Sono certo che non è così. È impossibile. Siamo stati a casa loro, e loro sono stati qui, e non è mai successo niente. Lo sai cosa penso? Penso che la festa di Wickersham fosse un'occasione particolare, una specie di esplosione senza freni del gruppo dirigente. Un cosa tradizionale, come i parties di Natale quando vivevamo all'est, ricordi?

Cora annuì, dubbiosa.

— Anche quelli non scherzavano. Ma insomma, è comprensibile. Si comincia bene, tutti si conoscono, qualcuno ha già delle storie in ballo, qualcun altro decide che è il caso di buttarsi, e alla fine della serata i rapporti possono diventare intimi.

— Non sono mai diventati tanto intimi!

— No? Dimentichi Keith Farmer e la sua segretaria,.. Judy Comesichiama.

— Klampett.

— La loro relazione è cominciata lì. Norma ha chiesto il divorzio proprio per Judy. Ci sono stati altri casi, forse non così plateali, ma tutti hanno causato un'eccitazione notevole dietro le quinte. Non dico di approvare tutto quello che succede m occasioni simili, almeno non per noi, ma non sono certo di disapprovarlo per gli altri.

— Be', no... Non per gli altri.

— Ammetto che mi lascia un po' scioccato, il che forse è stupido, perché stando a quello che si legge succede da per tutto. Anzi, in certi ambienti dev'essere diventato la norma. Comunque, non ci si aspetta di finirci entro... Cioè, io non me l'aspettavo... Non qui, a ogni modo.

— Tu non vuoi andare, vero?

Era la domanda che Paul si attendeva già, la domanda di cui aveva paura. — Naturalmente — cominciò cauto, convinto che non esistesse modo di dire solo ciò che pensava, e niente di più — naturalmente, l'idea è eccitante. L'uomo pensa a situazioni del genere, o le immagina, come se fossero l'ideale. Il vecchio sogno dell'harem, che poi probabilmente nella realtà è tutto diverso. In effetti, la cosa mi spaventa esattamente quanto mi attrae, il che a suo modo è un' altra attrattiva. Di un altro tipo. Ma resta tutto solo a livello mentale. Sarei molto più attratto se noi due non fossimo sempre stati così bene assieme.

Lei parve sollevata. — Anch' io penso lo stesso. Va benissimo per gli altri, ma noi non ne abbiamo bisogno, no?

— No.

Paul fu tentato di aggiungere che sentirne il bisogno sarebbe stato segno sicuro che si trattava di una cosa sbagliata; ma decise di lasciar cadere

l'argomento. — Domani lo spiegherò a Rob. Potremmo invitarli per una di queste sere.

— Capiranno, non credi?

— Sì, sicuro. Probabilmente loro si preoccupano perché non sanno se noi li capiamo.

Cora sorrise. — Sono felice che ne abbiamo parlato. Questa faccenda mi aveva un po' sconvolta. Adesso mi sento meglio.

— Anch'io. Ma c'è un problema. — Quando lei gli scoccò un'occhiata incerta, lui disse: — Parlare di quello che succede a tutti quei parties mi ha eccitato.

Cora sorrise. —Allora, seguimi. — Si alzò, spense il televisore. — Sono certa che troveremo qualche soluzione al problema.

Trovarono diverse soluzioni.

10

Undicesimo, dodicesimo... quattordicesimo... Tredicesimo, pensò Paul fra sé, come sempre, e uscì dall'ascensore. Si trovò in mezzo al caos, circondato da ponteggi, teloni stesi per terra, secchi, e scale; assalito dal rumore dei martelli e delle seghe, dal ronzio degli utensili elettrici, dal frantumarsi del legno e dalle uria degli uomini. Porca miseria, di nuovo!

Sempre qualcosa. Sempre qualcosa da ampliare, risistemare, sostituire; il Servizio Manutenzione non dormiva mai. Un nuovo atrio o una nuova sala reception a un piano, nuovi uffici a un altro; togliere un ingresso, aggiungerne un altro, cambiare i colori delle pareti, modificare gli impianti elettrici. Prima ancora che fosse terminata una ristrutturazione del palazzo, ne cominciava un'altra. La presenza continua di cambiamenti faceva apparire organico l'edificio, in perenne evoluzione.

— D'ora in poi, i vostri corridoi saranno l'É-3 e il 4, signor Oliver. La sezione D è riservata allo Sviluppo Programmazione.

Entrò nel suo reparto, e si arrestò di colpo. Stavano lavorando anche li. Erano stati tolti i divisori fra la reception e diversi degli uffici per il controllo delle note di carico, mentre le macchine per la fatturazione erano state raccolte al centro della stanza e coperte di stracci. Gli operai stavano aprendo una finestra sul corridoio all'esterno del suo ufficio. Lavoravano a poco più d'un metro dalla sua segretaria, Janice.

— Chi ha dato l'autorizzazione? — le chiese, tra una raffica di martellate e l'altra.

— Non lo so. Quando sono arrivata, stavano già lavorando.

— Che disastro!

Paul scrutò Janice con più attenzione. Sistemato uno specchio sulla macchina da scrivere, si stava rifacendo il trucco. Gli pareva diversa, quel mattino, anche se non capiva bene in cosa: la gonna più corta, l'acconciatura dei capelli più elaborata? Era una ragazza attraente, sui vent'anni, e per causa sua, Paul aveva subito diverse battute. Non tutti i suoi colleghi sembravano disposti a credere che fosse anche la segretaria più efficiente che lui avesse mai avuto,

— Non vedo come tu possa riuscire a combinare aualcosa — le disse. — Prenditi la giornata libera.

— Oh, non mi dà fastidio, sul serio. E sono in arretrato con diverse cose da battere.

Lui scrollò le spalle, sorpreso dal rifiuto. — D'accordo, comunque appena hai finito puoi andartene.

— Grazie. Oh, tra parentesi, Paul, il signor DeYoung ha chiamato poco fa. Vorrebbe che faceste un salto nel suo ufficio.

Janice non lo aveva mai, o quasi, chiamato «Paul». Doveva essere il caos generale a rendere cosi disinvolto il suo atteggiamento. — Grazie. Magari vado subito.

— Figli di puttana! — disse qualcuno alle sue spalle. — Sembra che qui dentro si sia scatenato un uragano.

Si girò, vide Andy Doyle. — Buongiorno, Andy.

— Immaginavo che combinassero qualche guaio, però, Cristo, non pensavo che sarebbero arrivati a tanto! Ciao, Jan, come...?

— Aspetta un minuto, Andy. Vuoi dire che tu lo sapevi?

— Sì. L'ordine è arrivato venerdì scorso — schioccò le dita, come ricordando qualcosa. — Ehi, giusto! Venerdì te ne sei andato più presto del solito, no?

— Potevi chiamarmi a casa.

— Ci ho pensato, in effetti, poi mi sono detto, perché disturbare Paul e Cora durante il week-end? Insomma, gli ordini erano già firmati, rimandare sarebbe stato inutile, per cui che senso aveva disturbarti?

— In futuro, Andy, voglio che tu mi disturbi. Ai week-end, per le feste, .0 nel cuore della notte... Quando succede qualcosa in questo reparto, voglio saperlo.

— Oh. Certo, Paul. Mi spiace.

— Tutto a posto.

A dire il vero, quella mattina niente sembrava a posto, o minimamente normale. Solo così si poteva spiegare la bizzarra esclamazione di Andy, e il fatto che Jan stesse sistemandosi il trucco alla scrivania. Il rumore e la confusione stavano influenzando tutti, Paul decise di andarsene.

— Se qualcuno mi cerca nella prossima ora o giù di lì, sai dove trovarmi, Jan.

Quando lei gli sorrise e gli strizzò rocchio, lui quasi corse fuori dall'ufficio.

Non aveva nessuna voglia di vedere subito DeYoung. Dopo il party non si erano più parlati, e lui si sentiva ancora ferito dalle circostanze di quell'ultimo incontro. Prima o poi avrebbe dovuto chiarire le proprie sensazioni, la propria

posizione, ma non gli sembrava il momento adatto, Decise <$i bere prima una tazza di caffè, e poi di concedersi qualche minuto per calmarsi.

Prese un ascensore, con l'intenzione di salire alla tavola calda, ma quando si fermò al piano dell'ufficio personale, cambiò idea e uscì. Non vedeva Hugh da un po', e quella era un'ottima occasione. Le sue speranze vennero deluse dalla donna seduta al centralino del reparto.

— Mi spiace. Al momento il signor Kahk non si trova in ufficio. Può esservi utile qualcun altro?

— No, non è importante. Quando dovrebbe tornare?

—Un attimo, per favore — la donna si girò verso le molte spie che lampeggiavano sul centralino.

Mentre aspettava, Paul si guardò attorno. Il Servizio Manutenzione doveva avere visitato anche quel piano, modificandone l'assetto. L'archivio non era visibile, il corridoio centrale tra gli uffici era stato ampliato, e le scrivanie delle segretarie si trovavano all'esterno delle porte degli uffici. Le segretarie stesse parevano più anziane e meno decorative di quelle che aveva Hugh. Chissà cosa ne era stato celle altre.

— Signor Oliver? Volete passare per quella porta alla vostra sinistra? La ragazza che troverete vi darà indicazioni.

Quindi, Hugh doveva trovarsi in un'altra parte del palazzo, e aveva chiesto di vederlo.

La porta dava su un'anticamera di cui lui ignorava l'esistenza, una stanza corta e stretta con una serie di porte in vetro a un'estremità, e una scrivania di fronte alle porte. Alla scrivania sedeva una donna che stava battendo a macchina e che alzò la testa all'arrivo di Paul — Passate nell'altro locale, signor Oliver. Prendete l'ascensore in fondo al corridoio, grazie.

Il corridoio lungo e stretto terminava sulla porta dell'ascensore. Quando lui salì, la porta si chiuse automaticamente e ascensore cominciò a muoversi. La corsa durò un certo tempo. Probabilmente, a giudicare dalla lieve sensazione

ai aumento di peso, stava salendo. Quando la porta si riaprì, Paul si trovò in una sorta di rotonda, una stanza circolare delimitata da diversi ascensori, nessuno dei quali sembrava in uso. Di fronte a Paul, sul lato opposto della stanza, c'erano due porte dalle decorazioni complicate. Una era aperta. Traversò la stanza e superò la porta.

Adesso era in una stanza dall' illuminazione fioca, con tappeti spessi sotto i piedi. Cercò ai decifrare l'ambiente. Sagome vaghe di mobili si intuivano nell' oscurità; la parete più vicina a lui aveva scaffali carichi di libri; e un chiarore incerto giungeva dall'angolo più lontano. — Chiudi la porta, Paul — disse qualcuno — e vieni qui.

Aveva udito quella voce una volta sola, ma la riconobbe immediatamente. Chiuse la porta e traversò la stanza, per raggiungere Boris Wickersham.

Wickersham sedeva su una poltrona imbottita, un mobile enorme, grosso come un divano, che cingeva il suo corpo gigantesco. Indossava una veste da camera il cui colore e la cui stoffa si intonavano perfettamente alla tappezzeria e, sopra quella massa, il suo viso sembrava fluttuare nella luce verdastra: una luminescenza instabile che, come riuscì a vedere Paul, proveniva da una fila di schermi televisivi montati all'altezza dell' intersezione delle pareti. Il sonoro era stato escluso, e ogni schermo trasmetteva un'immagine diversa, ma lui non ebbe il tempo di guardarli meglio prima che Wickersham gli si rivolgesse di nuovo.

— Siediti, per favore. Sì, lì, dove posso vederti. Un po' di caffè? Bene. — La mano dell' altro si spostò sulla console all' estremità di un bracciolo della poltrona e premette un pulsante. — Ti devo una spiegazione, vero? Per cominciare, al signor Kalik è stato concesso un congedo temporaneo. Dietro sua richiesta. Non ha mai goduto di una salute troppo robusta, capisci, e da quanao è arrivato qui ha lavorato in modo davvero eccezionale. Si è sovraffaticato, il che non mi sorprende, e ora ha bisogno di riposo.

— Mi spiace — disse Paul, — Non lo sapevo.

— Abbiamo riservato alla faccenda un trattamento confidenziale, sino a ora. A volte, rende tutto più facile.

Un cameriere in giacca bianca entrò nella stanza, spingendo un carrello. Versò II caffè, mise la tazzina su un vassoio a fianco di Paul, poi uscì.

— Ti ho fatto chiamare per dirtelo — continuò Wickersham. — So che tu e Hugh siete amici. Ma non è questo l'unico motivo. Ho ripensato al nostro incontro dell'altro pomeriggio. Debbo dire che mi hai favorevolmente impressionato, Paul. Molto favorevolmente.

Lui avvertì la stessa combinazione di sorpresa e imbarazzo che aveva sentito quando Wickersham lo aveva lodato davanti agli altri. — Grazie infinite.

— Ma dimmi una cosa... Tu e tua moglie vi siete divertiti, vero? Te lo chiedo perché non ho potuto fare a meno di notare che ve ne siete andati molto presto. Non è successo niente di sgradevole, spero — Paul restò a fissare l'altro, che scoppiò a ridere. — No, non vi ho tenuti sotto controllo. Vi ho visti uscire. Lì, dietro di te.

Lui guardò di nuovo gli schermi. Questa volta, vide sui monitor un'immagine fissa, una piantina schematica del Parco e di tutti gli edifici principali, con spie colorate che corrispondevano ai colori delle immagini televisive. Sentì Wickersham dire; — Questi sono i miei occhi, indispensabili per certe limitazioni alle mie capacità di spostamento. Un'attrezzatura simile mi permette di visitare le molte zone che ricadono sotto la mia responsabilità... Per quanto il sistema, debbo ammetterlo, abbia qualche difetto.

Wickersham ridacchiò di nuovo, Noìi intendevo porti una domanda seria. Credo di sapere perché siete usciti in anticipo. Quando avete capito cosa stava succedendo, e vi siete accorti che tutti si aspettavano la vostra partecipazione, avete preferito assentarvi, È esatto?

Paul annuì, sollevato.

— Come pensavo... E non potrei essere più d'accordo. Il vostro comportamento riflette alla perfezione i miei sentimenti.

Paul lo fissò, sorpreso. — Proprio non capisco.

— Perché permetto, o addirittura incoraggio, un comportamento che

disapprovo? La risposta è semplice. Lo permetto perché all'interno di certi gruppi e diventato la norma, la cosa più m... e perché, in presenza dei moderni metodi contraccettivi, è un modo relativamente innocuo per sottolineare le prerogative di classe. Tecnicamente illegale, può essere praticato senza il mimmo problema solo da chi gode della massima sicurezza economica. In compenso, come sfogo per la noia e diversivo capace ai distogliere da ambizioni eccessive, ha un valore notevole.

— Forse mi sfugge il punto, ma tutto questo mi sembra un po' cinico.

— Può essere — convenne Wickersham. — Anche se la società normale è molto più cìnica in fatto di questioni sessuali. Chiesa e Stato, per esempio, fanno a gara per vendere licenze che autorizzino questa basilare funzione umana. E dato che tutt'e due hanno il potere di punire i trasgressori, sono entrambi colpevoli di estorsione, nonché di frode, I singoli individui, con l'approvazione della società, trasformano il sesso in un'infinità di cose, dal ricatto morale al vantaggio commerciale; poi si chiedono come mai sia talmente svalutata la moneta che trattano. Qui al Parco abbiamo cercato di essere un tantino più onesti.

L'interesse di Paul si risvegliò. — A sentire voi, sembrerebbe che noi non facciamo parte della cosiddetta «società normale».

Gli angoli degli occhi di Wickersham s'incresparono. — Credi che non sia così? Avrai notato senz'altro che non siamo come tanti altri complessi industriali. Non siamo una semplice combinazione di abitazioni, negozi, e posti di lavoro. Oppure immaginavi che l'isolamento e l'indipendenza relativa di cui godiamo siano frutto del caso? Ti sarai senz'altro accorto che le merci da e per il Parco viaggiano lungo percorsi ferroviari diretti, mentre tutte le vie d'accesso per i visitatori sono tortuose e scomode. Che la ricezione dei programmi non trasmessi da noi è scadente; che i giornali di altre città arrivano in ritardo, o non arrivano affatto; che le telefonate interurbane sono costose e molto disturbate. Queste, e altre, sono le nostre protezioni contro pericolose influenze esterne.

«Naturalmente, non ignoriamo il mondo che esiste aU'infuo-ri del Parco, e teniamo conto della più ampia struttura in cui siamo inglobati. In certa misura, siamo ancora costretti ai compromessi. Ma ciò che siamo riusciti a

fare, grazie alle imponenti risorse della Compagnia e agli irripetibili vantaggi logistici del Parco, è creare una forma di comunità nuova, migliore. Una comunità che offre vantaggi e sicurezze unici.

«Ma almeno in parte te ne sarai reso conto da solo, Paul! Hai mai pensato a come ci vede chi giunge qui per la prima volta? Dal momento in cui arriva, le sue speranze e aspirazioni maggiori diventano realtà: gli offriamo una casa comodissima in uno dei centri residenziali più perfetti mai costruiti, e una quota di partecipazione alla proprietà dell'edificio. Si lavora in un'atmosfera piacevole, con tutti i vantaggi possibili: incentivi d'aumento salariale, assicurazione, pensione, avanzamenti automatici di posizione e stipendio. Il nostro dipendente e la sua famiglia hanno a disposizione trasporti gratuiti, impianti sportivi, scuole, la protezione di una moderna forza di polizia. Trovano sempre un assortimento completo di tutti gli articoli possibili nei negozi della Compagnia, e hanno a disposizione un credito considerevole per acquistarli. È vero che, per ottenere tutto questo, bisogna rinunciare a qualche piccola libertà, cose di scarsa importanza, come ad esempio il diritto di esercitare un'attività competitiva, l'accesso alle forme di comunicazione più dannose, |1 diritto di mettere in discussione certe decisioni amministrative. La maggioranza, comunque, trova accettabile lo scambio.

«Il che non dovrebbe stupirti. È la storia a fornirci la risposta all'interrogativo, quando dimostra che in ogni epoca tanti uomini hanno vissuto in catene; I pochi sono sempre riusciti a schiavizzare i molti, spesso con il loro aiuto e la loro collaborazione. In quanto alle grandi guerre combattute ili nome della libertà, è raro che abbiano portato a qualcosa di diverso da un semplice cambio di padroni; e, nei pochi casi in cui la libertà è effettivamente apparsa, tutti vi hanno subito rinunciato in cambio della sicurezza. Quando parlano di libertà, molti intendono l'assenza di paura, di fame, di responsabilità personali. Tutto il resto sono solo slogan.

«Dato che tutto questo lo sapevamo benissimo, dapprima abbiamo badato a salvare gli aspetti esterni della libera scelta, eliminandone però i lati difficili. Qui, tutti vivono nella stessa casa, lavorano nello stesso ambiente, comprano negli stessi negozi. Esistono differenze di classe, e privilegi di rango, ovviamente. .. r plub privati, scuole esclusive, zone residenziali a bassa densità... ma è difficile accorgersi della loro presenza. Nel frattempo,

forniamo incentivi e alimentiamo la competitività con promozioni e aumenti di stipendio regolari, anche se molte promozioni sono solo trasferimenti mascherati da nuovi titoli, e gli auménti di stipendio vengono annullati dall aumento "del costo della vita. Abbiamo preso i simboli del successo e li abbiamo resi disponibili a tutti. Un appartamento nuovo, nuovi mobili, nuovi vestiti... Gli oggetti in sé non sono importanti, quello che conta è offrirli sempre in grande quantità, e sempre diversi.

«In tutto questo, stiamo avendo successo, Paul. Abbiamo già un successo che nessuna comunità, nessuna società, ha mai avuto. Ed è solo l'inizio, solo l'inizio.»

Il brusco epilogo del discorso di Wickersham trovò Paul sprovvisto di qualsiasi risposta. Sapeva che l'altro si attendeva da lui ammirazione, come minimo approvazione, ma era ben lontano dal sentire l'una o l'altra cosa.

— Non ho mai riflettuto molto sull'argomento — disse. — Non mi ero accorto che tante cose fossero state pianificate in anticipo.

Wickersham parve soddisfatto da quella reazione. Annuì e disse: — È stata un'impresa lunga e faticosa, e resta ancora molto da fare. Dobbiamo acquistare una sicurezza maggiore all' interno dei nostri confini; la ho-stra dipendenza dalle risorse esterne deve diminuire; e la lotta coi nostri concorrenti deve avere una conclusione vittoriosa. Tutto questo richiederà sacrificio e dedizione, ma soprattutto richiederà vigilanza. E per questo che mi sono rivolto a te, per questo che ho organizzato in segreto il nostro colloquio. Io ritengo che tu possa aiutarci.

— Vedo. — Ma, in realtà, non vedeva proprio.

— Per proteggere e salvaguardare ciò che abbiamo qui, è essenziale che io abbia accesso a informazioni precise. Hai visto uno dei metodi di cui mi servo... — Gesticolò per indicare gli schermi televisivi. — Ma non è sufficiente. Mi occorrono uomini in posizioni delicate, uomini di giudizio che siano fedeli soltanto a me. Capisci?

Ora che cominciava a capire, Paul restò scioccato. — Ho sempre cercato di essere fedele alla Compagnia. Lo sono stato, credo.

Wickersham piegò la testa di lato, perplesso. —Non era questo che intendevo.

— No. Me ne rendo conto. — Sapeva di avere viso e collo cianotici per l'imbarazzo, e si sentiva ancora più vulnerabile. — Semplicemente, non vedo in che modo potrei essere d'aiuto. Se sapessi che qualcuno sta danneggiando la Compagnia, lo li-cenzierei e lo deferirei al suo superiore. Lo farei in ogni caso. Ma per quello che state dicendo voi... Non mi risulta che accada niente del genere, e probabilmente non me ne accorgerei se anche lo vedessi succedere.

— Non è impossibile venire a sapere cose del genere — suggerì Wickersham.

— Ne sono convinto, ma non credo di volerlo sapere. Penserei sempre che se voi avete bisogno di me per controllare certa gente, avreste anche bisogno di qualcuno che controlli me. Comincerei a chiedermi chi tiene sotto controllo chi, se posso fidarmi dell'amicizia di qualcuno, e probabilmente finirei col fare un lavoro schifoso. Al momento, credo di fare un buon lavoro. Sarei lieto se voi poteste accordarmi la fiducia che continuerò a farlo.

Si aspettava quasi che Wickersham si adirasse, o che lo congedasse con due parole brusche, ma l'altro non sembrava affatto turbato.

— Comprendo i tuoi sentimenti, Paul, Li rispetto. Comunque, forse ti converrebbe riflettere su alcune delle tue azioni più recenti. Quando tu e tua moglie avete preso quella decisione, vi siete messi all'esterno di un determinato gruppo, al di fuori di certe protezioni che può offrire. E, declinando la mia offerta di un'altra affiliazione... — Wickersham esitò un attimo, poi scrollò le sue spalle enormi e sorrise. — In ogni caso, mi è chiaro che ti avevo mal giudicato. Spero vorrai accettare le mie scuse. Ammiro enormemente i tuoi princìpi, Paul, e ti auguro la miglior fortuna per il futuro.

Era un congedo.

Vide Craig DeYoung quello stesso pomeriggio.

— Siediti, Paul. Sigaro? No? Ti spiace se fumo io? — DeYoung cominciò a spuntare un sigaro.

Paul disse: — Mi spiace di non essere venuto stamattina. Sono rimasto bloccato.

— Non c'è problema. Come vanno le cose? Come se la cava il nostro giovane Doyìe?

— Benissimo, direi.

Andy si era dimostrato un problema maggiore di quanto lui non credesse in un primo tempo. Era un tipo attivo e tutt' altro che privo d'ambizioni, ma la sua tendenza ad assumersi responsabilità che non gli competevano si era dimostrata disastrosa in diverse occasioni, Paul cominciava a pensare che fosse necessario imporre qualche freno ad Andy, ma non gli parve necessario accennarne a DeYoung.

— Lieto di saperlo — disse Craig. — È un ragazzo molto promettente, se riesci a tenerlo al suo posto.

— Ci riesco. — Era una sorpresa sentire Craig parlare del suo assistente senza i soliti commenti sprezzanti.

— Bene, bene. Mi piacerebbe impegnarlo un po' di più, fargli togliere qualche peso dalle tue spalle. Vorrei usarlo per liberare te per altre cose.

— Quali altre cose?

DeYoung si protese in avanti, con aria confiaenziale. — Stiamo per creare un nuovo reparto, Paul. Sarà una specie di stanza di compensazione per nuove

Erocedure,,un ufficio per lo svi-ιρρο dell'efficienza, A questo punto non posso ancora dirti molto... Anzi, scoprire cosa comporti esattamente il progetto farà parte dell'incarico. Però vogliamo che a guidarlo sia qualcuno che conosca ^organizzazione, che abbia tanta esperienza, e sul quale si possa fare affidamelo per intuire nuove prospettive potenziali. Pensavamo a te.

— Vedo.

DeYoung studiò il sigaro. — Ora, vorremmo partire immediatamente, Proviamo a vedere fino a che punto Doyle riesce a cavarsela da solo,

d'accordo? Se sarà necessario, potrai dargli ancora una mano tu. Vedremo. Nel frattempo, voglio che tu ti trasferisca a un ufficio di questo piano, per restare in stretto contatto con me. Portati la tua segretaria, e più avanti decideremo quanto altro personale ti serve. Okay?

Paul rise di stupore, — È una domanda?

DeYoung lo fissò senza sorridere. — Ovviamente, avrai un piccolo aumento di stipendio. In futuro, a seconda di come andranno le cose, la tua situazione potrebbe ulteriormente migliorare. Chiamami appena ti sarai sistemato. Voglio sapere come ti troverai.

Tornando al suo piano, Paul si chiese se gli avessero dato un calcio verso l'alto in senso figurativo, oltre che letterale. Accade a volte che una grande azienda, non volendo licenziare un dipendente, si limiti ad assegnarli un incarico che non comporta nessun lavoro effettivo, per poi restare in attesa delle sue dimissioni. Aveva sentito storie del genere, ma non avrebbe mai immaginato che potesse succedere a lui.

Comunque, non era sicuro che fosse successo, e proprio non vedeva il motivo per cui dovesse succedere. Il suo reparto funzionava bene, e al momento non aveva problemi importanti. I rapporti di lavoro di Paul coi vari settori dell'amministrazione erano eccellenti. L'unica possibilità che gli veniva in mente e cioè che il colloquio con Wickersham lo avesse in qualche modo danneggiato, gli sembrava improbabile, se non altro perche la convocazione di DeYoung l'aveva preceduto, non seguito. In effetti, non c'era alcun motivo logico per presumere che l'incarico ai creare una «stanza di compensazione per nuove procedure», di qualunque cosa potesse trattarsi, non fosse ciò che Craig aveva detto, una promozione.

Eppure, in seguito, ogni volta che ci ripensò, ricordò quel giorno come una sorta di svolta fondamentale nella propria vita; la prima volta in cui si era accorto che non intendeva restare nella Compagnia.

11

Troppo tardi, vide che stavano superando l'atrio nord. Si era persa nei suoi sogni a occhi aperti! Si alzò di scatto, raccolse i pacchi e premette il

campanello, ma il tram continuò a correre. Non le restava che aspettare e scendere alla fermata successiva. Che, scoprì ansiosa, si trovava all'estremità opposta del palazzo. Scesa sul marciapiede, si girò per lanciare un'occhiataccia al guidatore del tram, che non la guardò nemmeno. Un attimo dopo, si trovò sola all'an|olo sud-est della Zona Residenziale Principale.

Scrutò la strada, chiedendosi tra quanto tempo sarebbe giunto un tram dall'altra direzione. Non ce n'era nessuno in vista. Ultimamente, i trasporti avevano subito riduzioni drastiche (una delle molte «misure d'economia» già operative), e a volte tra il passaggio di due tram correva addirittura un'ora. Un'ora! Certo non avrebbe aspettato così tanto; meglio incamminarsi.

Era stanca per lo shopping, e i pacchi che reggeva erano ingombranti. Poteva entrare nel palazzo e raggiungere l'atrio centrale con la scala mobile, ovviamente.

Decise di farlo.

Il guaio era che non conosceva bene quell'ala dell'edificio, e non sapeva esattamente dove trovare l'entrata più vicina. Quel lato del palazzo era un muro unico, senza aperture. Lungo la parete sud correva un sentiero carrozzabile, delimitato da un marciapiede di cemento. Decise di seguirlo. Arrivò quasi sino in fondo senza trovare una sola porta.

Si chiese se tornare indietro, ma avrebbe significato camminare in salita; e, comunque, sapeva dell'esistenza di un atrio sud. Lo usavano i Condomini dei Dieci Bassi. Arrivò in fondo al sentiero, girò l'angolo, e da lì vide il tendone che sovrastava l'ingresso dell'atrio, a una trentina di metri di distanza. Si avviò in quella direzione.

Camminando, notò quanto fosse ormai deteriorata quella parte della Zona Residenziale Principale. Era in condizioni orribili, a paragone del resto del Parco. Il vialetto d'accesso aveva il fondo tutto crepato, irregolare, e addirittura in certi punti mancava l'asfalto; anche il marciapiede era pieno di gobbe e buche. Le pareti dell enorme edificio, un tempo bianche, erano ricoperte di fuliggine e sporcizia, scheggiate tutt'attorno agli sbalzi, e deturpate da un altro tipo di porcherie: vernice, matita e rossetto per le labbra... «Greta Hunsinger lo succhia.» Distogliendo gli occhi, continuò ad

avanzare.

Alla sua sinistra, oltre il sentiero, c'era un piccolo parco, il campo giochi sud. Uno squallido fazzoletto di terra senza fiori, senza erba; c'erano solo pochi alberi contorti, privi di foglie, morti o moribondi. Qualche panchina rotta, altalene appese a un solo gancio, scivoli senza la sabbia sul fondo. Più avanti, un'area lastricata, circondata da un reticolato in fil di ferro, conteneva diversi campi da basket; ancora più avanti, un campo da baseball invaso dalle erbacce; in fondo, un parcheggio non asfaltato.

Dietro tutto, quello, si alzava la grande massa dello scarico dei rifiuti. Cora ne restò stupefatta. Qualcuno le aveva parlato di uno scarico di rifiuti dietro il palazzo, nato durante l'ultimo sciopero degli inservienti, e da allora mai più eliminato; ma lei non aveva, sino a quel momento, idea delle sue dimensioni. Si estendeva per almeno un centinaio di metri quadrati, fino al confine estremo del Parco. Lontano, un fuoco covava sotto i rifiuti, producendo un fumo giallastro, nauseabondo.

Procedendo sul sentiero, superò ì campi di basket. Dentro, c'erano dodici o quindici ragazzi. Qualcuno lanciava una palla di gomma rossa verso i cesti privi di rete; altri, appoggiati al reticolato, stavano a guardare. Erano tutti tra i dieci e i sedici anni, e portavano calzoni cenciosi di cotone color cachi o azzurro, scarpe dì tela, camiciole sbracciate, o addirittura erano a torso nudo. Chi non giocava, fumava e parlava, seduto a terra o appoggiato al reticolato pieno di buchi. Quando Cora passò,

Qualche ragazzo si girò per guardarla. Sentì ridere...

— Ehi, signora, vuoi un po' di aiuto?

Li ignorò.

— Ehi, signora, ne vuoi un po'?

Adesso l'entrata era lontana solo pochi metri. Accelerò il passo. Nella fretta, uno dei pacchi che aveva le cadde a terra; il sacchetto si aprì, e ne uscirono diversi pacchetti più piccoli. — Accidenti! — disse Cora, e si chinò a raccoglierli.

Alle sue spalle, udì scoppi di risate, qualche urlo, e poi il suono di passi che correvano sul lastrico. Stupita, si girò a guardare. I ragazzi stavano sciamando da un buco nel reticolato, traversavano il sentiero, convergevano direttamente su di lei. Il terrore le serrò la gola, le fece perdere la presa sui pacchi che stringeva con l'altro braccio, e per poco non le caddero anche quelli.

Uno dei ragazzi, che precedeva tutti gli altri di un bel po', le giunse a fianco. Era magro, a petto nudo, i capelli arruffati d' un biondo stopposo, e l'ombra appena accennata d'un paio di baffi. Si inginocchiò accanto a lei e cominciò a raccogliere i pacchetti.

— No! — urlò Cora, che si aspettava di vederlo correre via con le sue cose.

Il ragazzo, invece, infilò tutti i pacchetti nel sacchetto di carta, in fretta, e l'aiutò ad alzarsi. — Fatto — disse. — Adesso, andatevene.

— Grazie — balbettò lei. — Grazie davvero.

— Andatevene!

— Cosa? Oh...

Vide gli altri ragazzi arrivare di corsa, circondarla: un branco scarmigliato, sorridente, mezzo nudo. Udì risate eccitate, bestemmie atroci, e cercò di indietreggiare. Troppo tardi. Adesso, l'entrata era troppo lontana. Cora appoggiò la schiena alla parete, si sentì tremare le gambe, e strinse i pacchi al petto, quasi potessero proteggerla. Sentì qualcuno urlare: — E dài, piantatela! — e capì che era il ragazzo che l'aveva aiutata.

Le stava facendo da scudo, in-teiposto fra lei e gli altri. Cora vide due spalle robuste, ossute; muscoli potenti sotto la pelle lentigginosa. Il ragazzo aprì le braccia e disse: — Fatela finita, d'accordo?

Gli altri uscirono in esclamazioni di rabbia. Una voce disse: — Cosa ti prende, Molino? È tua, per caso? — Una cascata di risate. — Ehi, guardate cos'ha Danny... D'accordo, uomo!

— Vi ho detto di piantarla. Non abita qui.

— E io ti dico, Molino — intervenne un'altra voce — di andare a farti fottere!

Il ragazzo che aveva parlato si era fatto strada, portandosi davanti a tutti. Non era il più alto del gruppo, ma aveva un fisico robusto, forte; un capo, ovviamente. Portava un maglioncino grigio pieno di macchie; gli strappi all'altezza delle spalle mettevano in mostra spalle e braccia straordinariamente muscolose. Strizzò l'occhio a Cora e disse: — Che ne dici, piccola? Ti piacerebbe conoscere un vero uomo?

— Lasciala in pace.

— Ma davvero?

Cora non capì bene ciò che accadde poi. Un attimo prima, i ragazzi si fronteggiavano, pronti a scattare ma immobili; l'attimo dopo, i loro corpi erano allacciati, come sospesi in aria, intenti a una lotta quasi muta. Vide il braccio muscoloso portarsi indietro, poi di nuovo in avanti, lentamente, e ci fu come il suono di un ceffone smorzato. La testa del ragazzo biondo crollò all'indietro, in un arruffarsi di capelli, e il ragazzo barcollò lentamente verso di lei. Cora udì gli altri gemere, come in un orgasmo. Per un attimo, il ragazzo parve fissarla con occhi spenti, ciechi, disperato e confuso; poi lei vide le labbra bluastre della carne squarciata della sua guancia, il sangue scuro che cominciava a sgorgare da naso e bocca. Il corpo del ragazzo precipitò su di lei.

Cercò di indietreggiare di più, ma era impossibile. La testa del ragazzo scivolò sulla sua gamba, appena sotto il ginocchio, e poi sbatté sul marciapiede. E quando lei sentì qualcosa di umido sulla gamba e abbassò gli occhi e vide la lunga macchia scarlatta sulle calze, urlò. E urlò ancora...

Il gruppo di ragazzi indietreggiò. Qualcuno si separò dagli altri, scappò via. Cora pensò che stessero fuggendo da lei. Gridò /Ji nuovo, poi udì un urlo che non era suo, che era invece lo stridio di freni e pneumatici, e vide un'auto color verde scuro fermarsi di colpo, con un testa-coda, davanti a loro. Si spalancarono le portiere sui due lati, e ne balzarono fuori uomini in uniforme. Uniformi nere con spalline e caschi dorati, i nuovi colori del servizio di sicurezza.

I poliziotti si lanciarono immediatamente sul sentiero, fermando i ragazzi, dividendosi per bloccarne la ritirata. Si muovevano con molta efficienza, e in un silenzio totale.

Cora si spostò di lato.

I ragazzi premevano contro il reticolato di ferro, tentavano di fuggire dal buco, e venivano fermati. Manganelli lunghi e sottili si muovevano in su e in giù come pistoni: urla stridule, bestemmie, gemiti di dolore e terrore orchestrati dai manganella-tori.

Cora avanzò lungo la parete.

Corpi si dimenavano a terra, dita insanguinate stringevano teste; il vomito esplose dalla bocca di un ragazzo che se ne stava seduto, stordito, contro una ruota della macchina. Il ragazzo abbassò gli occhi, imbarazzato. Un furgone color oro e nero, coi finestrini sbarrati da una rete di ferro, arrivò a sirene spiegate.

Cora si voltò e fuggì...

Superò la porta sotto il tendone, entrò in una stanza enorme, poco illuminata. L'atrio dei Dieci Bassi: rintonaco grigio che si scrostava da pareti e soffitti di cemento; un puzzo nauseante di sudore e urina; sporcizia e vetri rotti sparsi sul pavimento, raccolti a mucchi. Un ammasso di cenci (no, Dio, un uomo!) riverso ai piedi della scala, a fianco dell'ascensore. Il cartello appeso all'ascensore diceva: FUORI SERVIZIO.

Cora lo raggiunse, scavalcò uomo svenuto, salì le scale, superò un paio di porte marrone ruggine. Adesso era in un corridoio lungo, stretto, con pareti che trasudavano umidità e un rivestimento di moquette logora. Un'illuminazione scarsissima dall'unica lampada non rotta. Su entrambe le pareti, cartelli che dicevano: fate silenzio in corridoio... non correte... non sporcate... E, anche lì, «Greta lo succhia», ai margini di un invito a lettere dorate: frequentate la chiesa della vostra fede.

Cora continuò a correre, da un corridoio passò all'altro, superò porte in rovina, sporche di vernice, e file di numeri sbiaditi; si addentrò sempre più a

fondo nell'edificio, in cerca della scala mobile. Avrebbe voluto trovare qualcuno per chiedergli informazioni, e al tempo stesso sperava di non incontrare nessuno. Corse finché i dolori ai piedi e alle gambe furono quasi insopportabili, e poi camminò finché non avvertì più alcuna sensazione. Cominciò a barcollare, a sbattere contro corrimani e porte.

Quando arrivò in fondo all' ennesimo corridoio, singhiozzante di disperazione perché sapeva di non avere più forze residue, la porta le scappò di mano, e lei attraversò la soglia barcollando, e si trovò nell'atrio da cui partivano le scale mobili. Salì sulla scala in direzione nord, lasciò cadere i pacchi attorno ai piedi, e si aggrappò al corrimano.

Chiuse gli occhi, assaporò il movimento silenzioso del nastro mobile che la portava via...

Via dallo squallore e dalla miseria, dal terrore e dal pericolo, da tutto ciò che le faceva paura, da un modo di vivere che avrebbe potuto distruggerla. Stava tornando al suo mondo, alla sua casa deliziosa, a persone e posti che capiva; alla realtà. Non sarebbe mai più tornata lì, mai più. Avrebbe fatto qualsiasi cosa, pur di non tornarci.

Caro Condomino,

vorrei richiamare la tua attenzione sull'articolo 91 a, paragrafo $B_y$ del Codice Rivisto di Condominio, articolo che stabilisce le Regole di Condotta e le Quote di Demerito per gli occupanti di questo edifìcio. Ti prego di voler verificare la tua Situazione Infrazioni, con particolare attenzione ai Demeriti massimi accettabili nelV arco di un singolo mese oppure, cumulativamente, di un trimestre. I Condomini che superino i massimi consentiti saranno soggetti a multe o ad altre sanzioni a discrezione del Comitato.

Molto sinceramente, C. W. May berry, Segretario Sezione Archivio e Informazioni

Cora guardò Paul, che se ne stava seduto al lato opposto del· tavolo, davanti a un foglio dr giornale su cui erano disseminati pezzi e pezzettini del frullatore elettrico. Una lama si era staccata, e lui stava cercando di riparare l'apparecchio. Vide che era preso aal lavoro, e così passò al secondo foglio

della lettera: un minuzioso elenco dei demeriti che avevano accumulato nel trimestre.

Auto in divieto di sosta. Un' infrazione di Paul. Il parcheggio dello Stabilimento aveva meno posti di quanti fossero i dipendenti: i fortunati trovavano uno spazio libero, gli altri accettavano il demerito.

Scarso senso civico significava semplicemente, in quel caso, che Jase non si era comportato bene sull'autobus della scuola. Be', forse era una cosa un po' più seria, visto che Jason riceveva troppi demeriti per cattivo comportamento. Bisognava che Paul gli parlasse.

Il «senso civico» era anche il problema di Kris: non faceva la doccia dopo le lezioni di ginnastica; diceva che i ragazzi della sua classe s'infilavano di nascosto in palestra e spiavano dalle serrature delle porte del bagno. Meno credibile era la sua affermazione che gli insegnanti lo sapessero e non facessero niente per porre fine alla cosa. Avrebbe scritto una lettera a qualcuno per il problema, magari.

Violazione di territorio non autorizzata. Sua. Incredibile. Doveva avere a che fare con la sua escursione al lato sud dell' edificio. Forse qualcuno l'aveva vista sul luogo ai ciò che per lei era diventato «il fattaccio». Non ne aveva parlato con Paul. Aveva paura. Non perché lui avrebbe criticata per quello che, in prospettiva, fei aveva ridimensionato a un semplice errore di giudizio; no, era che ultimamente Paul trovava un sacco di cose da ridire sul Parco, e lei non voleva mettere altra legna sul fuoco.

Comunque, quell'ultima voce era un tantino bizzarra. Chi diavolo poteva avere fatto il suo nome? Probabilmente, il servizio di sicurezza era in grado di scoprire cose del genere.

— Non sono pochi, questo mese — disse Paul.

Lei sobbalzò. — Sì. Non abbiamo superato i limiti, vero?

— Ci stiamo andando maledettamente vicini.

— Oh, noi

Lui alzò gli occhi — Be', non credo , che per ora ci sia da preoccuparsi; lì trimestre è quasi finito. Dobbiamo stare attenti nei prossimi giorni, tutto qui.

Lei, però, si preoccupava; anzi, era spaventata, — Cosa succede — chiese — se superiamo il limite massimo?

— Ci portano via i ragazzi.

— Paul...?

Lui scrollò le spalle, — Credo che possano multarci. E sa Dio che disastro sarebbe. — Il vero problema erano i soldi; nemmeno Cora conosceva a fondo l'entità dei loro debiti. Paul glieP aveva tenuto nascosto, ed era rimasto a osservare il lento, implacabile esaurirsi dei loro risparmi. Aveva visto le spese crescere di continuo, sino a raggiungere il limite estremo; aveva scoperto che gli aumenti di stipendio non bastavano a reggere il ritmo delle nuove necessità, che svanivano nel costo sempre più alto del loro tenore di vita, come acqua assorbita da una terra bruciata. Senza lasciare tracce. Sperava solo che il prossimo aumento arrivasse presto.

— Dobbiamo stare più attenti — ripetè.

— «I Condomini che superino i massimi consentiti saranno soggetti a multe o ad altre sanzioni» — lesse Cora dalla lettera. — Altre sanzioni?

Paul fece una smorfia, ma non disse niente.

— Ti ricordi di Dale e Adele? La settimana scor$a li hanno trasferiti. Ai ventitreesimo.

— Non lo sapevo.

— Nemmeno io, finché non me l'ha detto Karen Biggs. — Cora non si era più vista con Dell dopo che lei aveva smesso di frequentare il club. — Sono andata à trovarla. I Venti si stanno riducendo a uno stato pietoso. Sono abbandonati a se stessi. Mi è dispiaciuto molto per loro due.

In realtà, era rimasta stupefatta. A paragone del loro, l'appartamento dei Johnson le era parso triste e piccolissimo, ed era quasi sicura di aver visto

uno scarafaggio in cucina. Dell non sembrava turbata, non si era lamentata né più né meno del solito, ma Cora si era sentita scoraggiata.

— Per caso non pensi... — disse, e le sue paure si concretizzarono. — Non pensi che ci trasferirebbero a un piano inferiore, eh?

— Porca miseria! — Paul si succhiò il sangue da un dito: si era fatto male con le pinze. — Non essere sciocca. Non possono trasferirci per un demerito o due in eccesso. Almeno finché restiamo in pari coi pagamenti.

Il che non era esattamente vero. Ultimamente, spinto dalla preoccupazione per la situazione finanziaria, aveva studiato a fondo il loro contratto d'acquisto, ed era rimasto sorpreso, e preoccupato, dalla formulazione piuttosto vaga di alcune parti. A quanto sembrava, avevano acquistato semplicemente una «compartecipazione» alla proprietà del palazzo, non un determinato appartamento; e se già la cosa sollevava problemi sulla possibilità di rivendere la proprietà e di calcolare con esattezza quale valore avessero in mano, la possibilità prospettata da Cora era ancora più inquietante.

In teoria, potevano essere trasferiti a un altro appartamento per i demeriti in eccesso e per 'infrazione ad altri regolamenti. Per quanto non fosse a conoscenza di casi simili, la sola idea lo sconvolgeva, Io oltraggiava.

D'altronde, era perfettamente ovvio che la Compagnia, controllando stipendi, prezzi e tasse, determinava la possibilità del singolo dipendente di tenere un determinato tenore di vita. Il Condomino medio del Parco doveva presumere che tutto ciò fosse fatto con senso della giustizia, o almeno con imparzialità; preferibilmente, con competenza. Possibile che anche quell' ipotesi fosse, in certi casi, ingiustificata?

Oppure si stava arrendendo senza motivo allo scoraggiamento?

Quando si accorse dell'espressione di assoluta infelicità di Cora, si alzò, le andò vicino. — Non volevo prendermela con te — disse, inginocchiandosi e circondandole le spalle con un braccio. — Nessuno ci smuoverà da qui. Prima lascerò questo maledetto lavoro. Andremo a vivere sulle montagne a nord di qui, troveremo una grotta, e io preparerò trappole per gli orsi.

— Oh, Paul...

— L'orso è un animale utilissimo. La carne è commestibile, se ne indossa la pelle, si fanno utensili coi denti e con le ossa. Il grasso d'orso è ottimo per le candele, come olio da cucina, per i capelli, per la pelle... Sai una cosa? Mi piacerebbe stenderti su una bella pelliccia d'orso alta così, spalmarti tutta di grasso, e...

— Paul, basta! — Cora si era messa a ridere.

— E vedere se riesco a scivolarti addosso. Donna, tu non hai mai vissuto!

— Matto — disse lei, e si strinse più forte al marito.

Non c'era niente di cui preoccuparsi. Non che Cora pensasse di doversi preoccupare, ma dei piani inferiori aveva visto quel tanto che le bastava per capire che non avrebbe mai potuto viverci, e adesso era molto rassicurante poterci ridere sopra. Com'era stata stupida! Ma adesso, basta. E sarebbe stata attenta a non incorrere in altri demeriti, e a dedicare molta più attenzione ai soldi, e a fare tutto il possibile per essere sicura che il prossimo trasferimento fosse ai Quaranta, non ai Venti.

Avrebbe cominciato a invitare un po' di gente a cena. I Woodser, o i Porterfield. Non si vedevano da troppo tempo, e le due coppie le piacevano moltissimo. Oltre tutto, uomini come Rob e Jeff potevano essere utili alla carriera di Paul.

Fermo alla finestra dell'ufficio, lui guardava la nebbia fredda, grigia, in perenne movimento. Era depresso dal tempo, dall'inattività, dalla lunga attesa della telefonata di DeYoung. Ormai era trascorsa un'ora da che Io aveva chiamato. Aveva il forte sospetto che Craig non intendesse ritelefonargli.

Eppure, non aveva senso. Aveva cercato di mettersi in contatto con DeYoung quasi una settimana prima; voleva sapere quando potevano vedersi per discutere il lavoro che lui aveva già fatto e, cosa più importante, il lavoro che intendeva fare. Ma Craig era estremamente occupato, o così gli aveva detto la sua segretaria. No, non era troppo urgente, le aveva spiegato, perché così gli era parso al momento. Di comune accordo, avevano deciso fosse meglio

aspettare che DeYoung lo richiamasse.

Non lo aveva richiamato. Ma perché? Il motivo non importava, perché adesso il problema di Paul era urgente, e non poteva più aspettare. Per quanto ferito nell'orgoglio, quel mattino era stato costretto a ritelefonare.

Tornò alla scrivania, sedette, si mise a fissare la busta. Una busta rettangolare di carta marrone, col suo nome e il numero di reparto. Ne tirò fuori il contenuto e, lo studiò con la stessa attenzione della prima volta. Niente, però, era cambiato. C' era l'avviso di una spesa straordinaria per la manutenzione del Condominio; uno stampato di computer che specificava l'importo a loro addebitato; la ricevuta del pagamento, con gli interessi, per il mutuo dell'appartamento. C'era un foglio su cui erano elencate, in bell'ordine, tasse e ritenute varie; e per finire, assolutamente inflessibile, calcolato e stampato dal computer, controfirmato da un essere umano, in caratteri a inchiostro indelebile rosso e nero, c'era ammontare del suo stipendio. Insufficiente.

Del tutto insufficiente.

Forse, se anche lo avesse avuto, nemmeno l'aumento sarebbe bastato; ma perché non c'era? Dopo il primo ritardo, aveva spedito una nota di lamentela; non ricevendo risposta, aveva deciso che si trattasse dell'errore di un impiegato. Questa volta, non ne era più tanto sicuro, E proprio l'urgenza del suo bisogno lo rendeva incerto. Per quanto odiasse farlo, non aveva scelta: doveva andare da DeYoung, ricordargli la promessa, e chiedergli che si ponesse rimedio all'errore.

Quando squillò il telefono, 1' ansietà lo fece sobbalzare. — È l'ufficio del signor DeYoung — gli disse la sua segretaria. — Prendete la linea.

— Il signor Oliver?

— Sono io.

— Il signor DeYoung è dovuto uscire per una colazione di lavoro prima che io potessi trasmettergli il vostro messaggio. Mi spiace molto. Resterà fuori per tutto il pomeriggio, temo. Comunque, gli farò presente la vostra richiesta alla prima occasione.

— Vi ha detto dove andava a pranzo?

— No, signore, mi spiace.

— D'accordo. Grazie.

Rimise giù il telefono, restò immobile per un attimo, poi premette un tasto del citofono interno. — Vado a mangiare, Jan. Torno fra un'ora o giù di lì. . Rimise tutti i fogli nella busta e la infilò nella tasca della giacca, riflettendo amaramente che non aveva nemmeno il tempo di trattenere l'assegno finché u suo stipendio fosse stato corretto. Doveva depositarlo immediatamente per coprire le spese.

In corridoio, incrociò una stenografa del reparto contabilità, che gli sorrise. Lui annuì. Non era più tornato agli uffici della contabilità da quando Andy aveva preso il suo posto; e, come al solito, si trovò a chiedersi come stessero andando le cose. Si disse che doveva fare un salto; e, come al solito, decise di farlo un'altra volta.

Prese l'ascensore, salì al piano ristoro, uscì, percorse il corridoio che portava alla tavola calda. Stava per entrare, poi cambiò idea e tirò diritto. In fondo al corridoio, una scaletta portava a pannelli di vetro con a scritta a lettere dorate «Ristorante dirigenti». Sfiorò il sensore esterno, e la porta si aprì.

— Sì, signore? — disse un uomo in abito da cerimonia, venendogli incontro. — Ah... Signor Oliver, buon pomeriggio. Non vi vediamo da un po\ signore. Un tavolo per uno?

— Non sono sicuro di fermarmi, Carlo,- — Mangiare al ristorante dirigenti era una follia cui aveva rinunciato da tempo. — C'è il signor DeYoung?

Il maestro di sala gli fece cenno di seguirlo. Giunto airingres-so del salone centrale, si fermò e annuì. —Là in fondo, signore. Il tavolo grande. Έ riserverò un tavolo per voi, nel caso cambiaste idea.

— Grazie, Carlo.

Mentre s'avviava a! tavolo, Paul fu colto da un senso d'incertezza. Forse,

rompere le scatole a DeYoung non era saggio. Però, che altro poteva fare, che alternativa gli aveva lasciato DeYoung? Non poteva permettersi di rinunciare a quella possibilità.

Il tavolo era preparato per otto persone, e quasi tutte le sedie erano occupate. Riconobbe diversi direttori di reparto, e uno dei vicepresidenti. La sedia accanto a DeYoung era vuota, e lui ci si fermò. — Chiedo scusa — disse.

DeYoung alzò gli occhi. Per un attimo, la sua espressione fu neutra, solo un inarcarsi delle sopracciglia; né sorpresa, né curiosità: lo aveva semplicemente riconosciuto. Paul notò che la conversazione al tavolo si era interrotta. Poi DeYoung disse: — Oh, ciao, Oliver. Sei venuto a nutrire l'anima?

— Mi spiace interrompervi — disse lui, e si fermò per regalare >a tutti un sorriso-di scusa. Se ne pentì subito. Si sentì colpito da qualcosa nelle loro espressioni, o nel loro atteggiamento: non ostilità o noia, ma semmai una sorta di attesa, come l'ansia di un animale da preda. — Ho tentato di rintracciarti in ufficio. Eri già uscito.

— Be', cosa c'è?

Era una sfida. Qualcosa, nel sorriso di DeYoung, diceva che sapeva benissimo cosa volesse Paul, e che sapeva anche che lui non avrebbe mai osato discuterne di fronte agli altri.

— È per l'aumento che mi avevi promesso — disse, ed ebbe la soddisfazione dello stupore di Craig. — Non l'ho ricevuto, e mi spettava già dal mese scorso.

Nel silenzio più totale, Paul vide svanire l'ultima traccia del sorriso di DeYoung, e le sue guance abbronzate cominciare a imporporarsi. Stava per succedere: la rabbia improvvisa e irragionevole, il sarcasmo e la ferocia che aveva già visto colpire altri, ma mai se stesso. Era pronto a quell'esplosione, preparato a livello mentale e fisico, deciso a non accettarla. Incontrò lo sguardo di DeYoung, e non ebbe esitazioni.

Qualcosa passò dietro gli occhi dell'altro: un'ombra di dubbio, o forse di divertimento. Poi Craig scosse la testa, meravigliato. — Ma porca miseria!

Gli venga un accidenti, a quelli della contabilità stipendi. Non so cosa stia succedendo nel loro reparto. Ma stai sicuro che lo scoprirò.

— Te ne sarei grato.

— Puoi scommetterci! Appena torno in ufficio.

— Perfetto. — L'improvviso capovolgimento di situazione lo aveva preso alla sprovvista. Esitò.

DeYoung ebbe una smorfia e disse: — Sarei felicissimo se tu volessi restare con noi, Paul, ma...

— No, grazie. Devo andare.

— È stato un piacere vederti.

Quando lui si voltò, Andy

Doyle gli scivolò dietro le spalle, mormorando: — Ciao, Oliver. — Doyle si accomodò sulla sedia vuota. — Scusate il ritardo — disse agli altri — ma c'è stata un'altra riunione di quel maledetto Comitato Condomini...

Uscendo dalla sala da pranzo, Paul si sentì enormemente leggero. La sua vittoria, anche se non troppo rilevante, era stata sorprendentemente facile. Si sentiva bene. Si chiese addirittura se restare a pranzo, ma decise che era assurdo, e scosse la testa a Carlo. — La prossima volta — disse.

Nemmeno l'apparizione di Andy l'aveva turbato. Era da un po' che non lo vedeva. Ripensandoci, gli parve che fosse vagamente cambiato. Il vestito che indossava era di taglio e qualità migliore del solito, ed era leggermente ingrassato; i suoi capelli, più folti sulla nuca e ai lati della testa, scendevano a formare due basette bionde, rigogliose. Cominciava ad assomigliare a un topo grassoccio e ben messo.

L'immagine di Andy come topo gli piacque talmente che si fermò appena prima di uscire, e decise di concedersi un cocktail. Se l'era meritato. Entrò nel bar adiacente al ristorante.

Era buio, e per un attimo riuscì a vedere soltanto l'isola ovale al centro della stanza, il banco. Quando i suoi occhi si abituarono all'oscurità, si diresse verso la serie di separé lungo la parete. Per una volta tanto, il bar non era affollato, perché quasi tutti erano andati a pranzo; era libero di scegliere. S'incamminò verso un separé sul fondo, dove avrebbe potuto starsene in pace. Prima di arrivarci, vide Vivian Woodser, sola.

E lei l'aveva già visto. — Paul! — Vivian gli porse la mano.

Lui la strinse, sorpreso dal calore del suo saluto, e poi ancora dalla pressione veloce delle sue dita. — Ciao, Vivie. Che piacere vederti.

Lei si spostò, lasciò che lui le sedesse a fianco, poi si chinò per dargli un bacetto. — Penso che tu sia proprio la persona che volevo vedere. Però non l'avevo capito finché non sei entrato.

Lui rise, e all'improvviso ricordò da quanto tempo non si vedevano.

— Come stai?

— Oh, benissimo. E tu?

— Bene, grazie.

— Sì, hai un bell'aspetto.

— Anche tu. — Quel giorno, Vivian sembrava particolarmente bella. Anche se l'attrazione che Paul sentiva per lei non si era mai limitata a questo. Per lui, era tutta una faccenda di contrasti: la vivacità dei suoi occhi, così grandi e scuri che avrebbero potuto essere semplicemente volgari; la curva in qualche modo vulnerabile del collo robusto, delle spalle; la generosità insospettabile di un corpo così piccolo. — A dire il vero, sei assolutamente deliziosa.

— Grazie infinite, signore — disse lei.

Arrivò una cameriera. Quando ebbe preso le ordinazioni e se ne fu andata, Paul chiese; — Allora, cos'è successo? Cosa c'è di nuovo nella tua vita?

Lei scrollò le spalle. — Cosa devo dirti? Jeff ha avuto la sua promozione, e

adesso abitiamo al quarantatreesimo, ma è sempre la solita storia. Cocktail parties, cene parties, party-parties. A volte, per festeggiare, mi verrebbe voglia di restare in casa senza fare niente. Capisci cosa intendo?

— Eh, no. Ultimamente, noi abbiamo condotto un'esistenza molto normale, molto tranquilla. Anzi, pensavamo che dovremmo uscire un po' di più. Vuoi fare cambio?

La cameriera tornò con i loro drink. — Ai vecchi tempi — disse Paul, e i loro bicchieri si toccarono. — Come va il nostro gruppo, tra parentesi? — le domandò.

— E chi lo sa? Quando ci vediamo, hanno tutti un gran daffare a sbronzarsi. Parlano di se stessi e non ti dicono niente. L' unico modo per scoprire cosa succede è ascoltare quello che non dicono. Prima lo facevo, ma mi sono stufata. — Vivian lo guardò e sorrise. — Strano. La cosa più triste delle storie tristi è che sono tutte uguali. Ti sto annoiando?

— No, assolutamente.

Gli venne in mente, in una sorta di folle illogicità, che gli sarebbe piaciuto andare da qualche parte con lei e fare amore. Non lo avevano mai fatto. Eppure, c'era stato un tempo che c'erano andati vicini;

Quando l'occasione giusta, o la omanda giusta da parte sua, avrebbero portato a un incontro intimo. Adesso, era troppo tardi, e forse soltanto una dose più che robusta di superalcolici gli avrebbe dato la forza di fare la proposta.

— L'unica del gruppo — stava dicendo lei — che ti sorprenderebbe è Gloria Doyle.

— Gloria?

— E solo perché ormai comincia a somigliare a tutte le altre, non è più una mummia con due belle gambe.

— Vedi spesso i Doyle?

Vivian gli scoccò un'occhiata veloce, poi scrollò le spalle. — Ogni tanto,

tutto qui. — Si mise a frugare nella borsetta, in cerca delle sigarette.

Strano, rifletté lui, I Doyle continuano a spuntare da tutte le parti: Andy con DeYoung, e ora Gloria. — Vedo che le cose vanno piuttosto bene a Andy — disse, accendendole un fiammifero.

— Immagino di sì. Non so di preciso.

— Pensavo che gli avessi parlato da poco. — Gli tornò in mente il ricordo di un profumo. Ma forse era il profumo di lei. E invece no. Non si trattava dell' aroma che in quel momento gli giungeva in modo intimo; l'aroma caldo e soffuso delle fragranze del coipo di Vivian, Quella che avvertiva era l'eco più fredda di un profumo che aveva fiutato un quarto d'ora prima. Su Andy Doyle. — Oggi, addirittura.

Lei lo fissò con un mezzo sorriso, piegando leggermente la testa, e disse: — Oggi? No.

E non era una bugia, non detta a quel modo. Una bugia, o anche il semplice tentativo di mentire, avrebbe significato ammettere l'esistenza ai un residuo di ciò che un tempo c'era stato fra loro; mentre quel «no» così semplice, così indifferente, non aveva nemmeno la pretesa di farsi credere. Serviva solo a stabilire una verità convenzionale, una verità diversa cui tutti e due sembravano giunti contemporaneamente.

Paul finì il drink. — Ahimè, devo andare. Lavoro. È stato un piacere rivederti.

Quando lui si alzò, lei gli toccò il braccio e disse: — Paul... Lui la scrutò in viso. — Di' a Cora di chiamarmi. Saremmo felici di vedervi, e vi farebbe bene. Dovreste restare... più in contatto.

Vivian lo studiò con gli occhi, come in cerca di una sua reazione. Ma lui non sapeva che genere di reazione si aspettasse lei. — Grazie. Magari telefoneremo. — Si chinò a baciarla. — Ciao, Vivie.

— Abbi cura di te, Paul — disse lei.

Non si può pattinare all'indietro sulla pista del Centro... Cosa

glielo aveva fatto pensare?

Dalla finestra passò alla scrivania. Si sedette. Il tempo* era ancora brutto. Era tardi, e non aveva voglia di attaccare i nuovi registri. Potevano aspettare fino ali indomani. Tanto, nessuno gli faceva pressioni.

Da quando erano arrivati lì, erano andati diverse volte alla pista di pattinaggio sul ghiaccio. Gli piaceva pattinare. Al Centro, però, non gli era piaciuto; l'aveva stupefatto il gran numero di persone che si affollavano sulla pista, e l'intensità demenziale che profondevano nel pattinare. Gli era parso difficile credere che qualcuno si divertisse. Per parte sua, gli piaceva pattinare all'indietro: chissà perché, gli era più facile, ed era un'interruzione indispensabile alla monotonia di muoversi sempre in cerchio...

Ronzò il citofono, e lui rispose.

— C'è un certo signor Johnson che vuole parlarvi.

— Johnson? — Guardò l'orologio. — Okay, Jan, fallo passare.

Sulle pareti che circondavano la pista, i cartelli dicevano pattinare solo in avanti, ma si trattava di un'ingiunzione superflua. Solo un pazzo avrebbe tentato di fare il contrario. Straordinaria, la forza creata da una massa di persone che corrono tutte nella stessa direzione...

— Paul...?

Alzò gli occhi. — Dale! Santo cielo, non sapevo che il signor Johnson fossi tu. — Rise. — Entra.

Dale Johnson era un tipo magro, spigoloso, eon tratti estre-imamente prónuntiati'e un paio di baffetti perfettamente curati. Il suo sorriso mise in mostra denti macchiati, irregolari. — Spero di non disturbare. Forse avrei dovuto chiamarti prima.

— Non sono molto occupato. Siediti,

Non vedeva Dale da un po'. Però aveva sentito che era nei guai. Disegnatore progettista, con ottimi precedenti di lavoro, era stato uno dei primi ad arrivare al Parco. Per qualche motivo, non era riuscito a tenere fede alle aspettative; lo avevano trasferito aiverse volte, per finire, a quanto ne sapeva Paul, nel reparto tipografia. Sperò che Dale non avesse guai troppo seri, perché dubitava di poterlo aiutare.

— Vuoi qualcosa? Caffè, uh drink?

— No, non preoccuparti. Sono qui per una cosa cne non ti porterà via molto tempo.

Paul corrugò la fronte. — Una faccenda misteriosa.

— Non troppo. Certe persone che conosco nanno formato un' associazione tra i dipendenti della Compagnia. Si chiama Consiglio \ Gl'Azione ? Cittadino. Stiamo raccogliendo le iscrizioni. Ci servono persone con capacità esecutive, capi, e io ho pensato a te. Direi che potrebbe interessarti.

— Vedo. — Dale voleva chiedergli soldi. Si sentì un po' deluso. — Non mi pare di, averne mai sentito parlare. È uniiniziar tiva della Compagnia? ,

Dale uscì in una risata breve, rauca, -r Pròprio no. La Compagnia ci vede come il fumo negli occhi, ci ha già creato interferenze. Perché, la cosa ti preoccupa?

— In un certo contesto potrebbe preoccuparmi. Perché sono contrari?

— Perché abbiamo delle lamentele, lamentele legittime. Perché vogliamo dei cambiamenti, e la Compagnia non li vuole. Anzi — aggiunse, con un filo di voce — ci nanno dichiarati fuori legge.

— In una faccenda del genere, non sarebbe utile il sindacato? Potrebbe discuterne con la Compagnia.

— Merda, il sindacato è culo e camicia con quei bastardi. Dovresti saperlo. In ogni caso, la questione non riguarda il sindacato, riguarda noi. I cittadini. Si

tratta delle scuole, della manutenzione, di tutto il fottuto sistema di credito. Non hai idea di quello che succede qui?

— Sì, qualcuna.

— Prendi le scuole. Sesso, droga, e gang: Sì, certo, ce n'è un po' da per tutto, ma qui è peggio. E lo sai perché? Perché hanno preso tutti i ragazzi dei Dieci Bassi, i cosiddetti «incapaci», e li hanno trasferiti in classi «di recupero». Molto progressista, giusto? Solo che non hanno fatto niente jper equiparare le disponibilità di foiiai. Libri, materiali, insegnanti e ausili didattici vanno sólo alle classi regolari , ai ragazzi di buona famiglia, méntre gli altri si tròvanó in quella che praticamente è. una aeten-zione sorvegliata. Ma non troppo bene sorvegliata. Il Parco si riempie sempre di più, e quelli cominciano a uscire allo scoperto, il che è l'unica cosa che possano veramente fare. Guai? Vedrai quando cominceranno sul serio. Perché non c'è nulla di più selvaggio di un ragazzo che è stato trattato a pesci in faccia dalla società, e che lo sa. Sei mai stato ultimamente ai piani inferiori della Zona Residenziale Principale? Stanno andando in pezzi, tutti quanti. Devono esserci in giro dei costruttori e dei supervisori piuttosto allegri, perché abbiamo pagato una fortuna in tinteggiature, tubazioni, impianti elettrici, lavori vari. Per un po' ho lavorato anch'io in questo campo, e in vita mia non ho mai visto materiali più scadenti. Le cose non andrebbero poi tanto male se ci fosse una manutenzione continua, ma non c'è. E noi paghiamo per la manutenzione. Paghiamo esattamente come tutti gli altri, il che significa che in proporzione paghiamo enormemente di più. Ma la maggioranza dei soldi va ai Trenta e ai Quaranta. A noi dànno quello che resta, e metà delle volte ci dicono che è carità. Per esempio: lo sapevi che l'unico modo per avere l'intervento di un uomo della manutenzione, se abiti ai Venti, è passargli una bustarella? È un fatto.

— Non lo sapevo. Noi non abbiamo mai avuto problemi,

— Allora scendi dove abitiamo noi e prova. Sotto di noi è ancora peggio. Un sacco di gente vorrebbe andarsene, ma non può.

— Cosa vuoi dire?

— Il dipendente medio è completamente nelle mani della Compagnia. Alza le tasse e il costo dei servizi, fai in modo che tutti siano costretti a chiedere

prestiti per sopravvivere, e dopo un po' potrai dettare legge in qualsiasi campo. È la solita vecchia storia, camuffata per sembrare chissà quale stile di vita. Sì, puoi tagliare la corda, se riesci a trovare un mezzo.,, il che, nel caso non te ne fossi accorto, sta diventando sempre più difficile. Però ti perseguiteranno coi tuoi precedenti, e credimi, la Compagnia ha un braccio molto lungo.

Paul avvertì una fitta di paura. Non che ciò che Dale stava dicendo si potesse applicare alla sua situazione, ovviamente. Era solo che gli ricordava le proprie difficoltà. Nonostante l'aumento, non erano in grado di far fronte a tutti i loro impegni finanziari, e lui non aveva ancora deciso esattamente cosa fare. Bisognava rinunciare a qualcosa, probabilmente... ma a cosa? La sua mente era ancora ferma sull'interrogativo, quando udì Dale dire: — Allora, cosa ne pensi?

— Di che?

— Di iscriverti all'associazione. Ci saresti utile, Paul. Abbiamo bisogno di uomini come te.

— Mi piacerebbe aiutarvi, Dale. Capisco benissimo i problemi che mi hai illustrato. Ma non posso,

— Perché?

Paul allontanò la poltrona dalla scrivania, si alzò, raggiunse la finestra e guardò fuori. — Non sono sicuro di potertelo spiegare. Mi piacerebbe fare qualcosa, ma la Compagnia ha dichiarato fuori legge il vostro comitato, per cui non posso iscrivermi. E il motivo è cne io lavoro per la Compagnia.

Sentì Dale uscire in una risata sprezzante,' e si girò per guardarlo^. — Non ti chiedo di capirmi. È un fatto personale, quello che sento. Ho lavorato tanti anni per la Compagnia, ed è sempre stata giusta con me. Ho avuto una vita piacevole, decisamente migliore di tante persone in tutto il resto del monao. Io la vedo così: se voglio andarmene, e unirmi all'opposizione, ho tutti i diritti per farlo. Ma finché accetto i soldi di qualcuno, devo stare alle sue regole. Ritengo che sia giusto, e credo di dover fare così.

— Se hai un'opinione tanto alta della Compagnia, perché non lavori per salvarla? Dall'interno.

— In primo luogo, non sono sicuro che la Compagnia al momento mi interessi poi troppo. È tutto cambiato. Mi interessano molto di più le persone di cui parlavi tu, e vorrei aiutarle, se potessi. Cercherò di parlare a qualcuno dei dirigenti con cui lavoro, di usare la poca influenza che ho. E ce la metterò tutta soprattutto perché la vostra associazione non sia più considerata fuori legge. Se questo accadrà, mi iscriverò. Ma sino ad allora...

Dale Johnson lo scrutò per un attimo, poi annuì. — Okay, Paul, Io penso che ti sbagli, ma se la vedi così... — Si alzò, tese la mand. — Fammi un favore, comunque, Tieni gli occhi aperti. Fai un salto ai piani inferiori, una volta o l'altra, e se dovessi cambiare idea, mettiti in contatto con me.

— D'accordo.

Uscito Dale, guardò l'ora. Erano le cinque passate. Paul restò seduto alla scrivania, immerso nei suoi pensieri, a chiedersi se dopo tutto non fosse il caso di unirsi al gruppo di Dale. Cos'era a costringerlo sempre a tenersi in disparte dagli altri, a essere un estraneo?

Seduto sul bordo della pista, mentre guardava gli altri correre in cerchio sul ghiaccio, a ranghi serrati, gli era parso come di vedere una cosa priva di mente, disumana. Tutte quelle persone che si muovevano nella stessa direzione, praticamente alla stessa velocità, un'infinità di individui incapaci di esercitare un vero controllo su se stessi, sulle proprie azioni... Come si poteva sacrificare l'individualità a un gregge simile? Lui non ne era capace. La coscienza di se stesso lo avrebbe abbandonato e, una volta perso l'equilibrio, non sarebbe più riusato a riprendersi. Barcollando, sarebbe caduto, precipitando senza più appigli, sino a essere travolto dalla marea di lame veloci, scintillanti, vittima della fùria impersonale ma implacabile del nulla, della non esistenza,..

Chiuse a chiave i cassetti della scrivania e s'infilò la giacca. No, pensò, risolverò i miei problemi a modo mio. In un modo o neir altro, ce la farò. Spense le luci in ufficio e si avviò verso casa.

L'uomo piccolo, nero di capelli, uscì dalla toilette chiudendosi la patta dei calzoni. Non gliene importava un accidenti che ci fosse o meno qualcuno. Non c'era nessuno. Quando tornò alla scrivania, scoprì che la sua segretaria era entrata e gli aveva preparato un'altra cartella. Un altra coppia in attesa dei suoi servigi. Che aspettassero.

Esaminò il contenuto della cartella. La solita solfa: ricorso, bocciatura del ricorso, la lettera standard: Siamo spiacenti di informarvi... firmata da Mayberiy (l'idiota del villaggio). Metà delle volte, naturalmente, il ricorso non veniva nemmeno sottoposto al Comitato: Mayberry (l'idiota del villaggio) lo siglava, lo rifiutava e lo rimandava indietro. Non che fossero affari suoi... Una fotocopia della lista di demeriti dell'ultimo trimestre, un consuntivo finanziario che indicava una dozzina di pagamenti arretrati, tutti scaricati sul conto di credito. Il suo occhio esperto riuscì a vedere con precisione quasi millimetrica il punto di crisi, il momento in cui le cose avevano cominciato ad andare male per quei due poveri fessi.

Qualifica provvisoria di lavoro, B. Il che significava che l'uomo si era trovato sulla vetta. Gesù Cristo, roba da stare male a vedere come certi bastardi avessero una fortuna così grande e riuscissero lo stesso ad andare in malora. Gente del genere si meritava quello che gli succedeva; anzi, forse anche di peggio.

Sul venticinquesimo? Ovvio! Non c'era proprio bisogno che glielo dicesse Mayberry (l'idiota del villaggio). Premette una serie di pulsanti su un apparec-chietto simile a un registro e aspettò. Dopo un attimo, la macchina cominciò a cicalare, e da un'apertura su un lato uscì un nastro di carta. Lui strappò via il nastro e lo infilò sotto la copertina di un raccoglitore. Poi pigiò il dito sul tasto del citofono e disse: — Okay, falli entrare.

Prese in mano la sua costosa matita automatica e chinò la testa sulla cartella aperta. Bisognava ben fargli vedere che aveva da fare, che gli passavano per la mente cose molto più importanti dei loro stupidi problemi. Quando sentì aprirsi la porta, non alzò gli occhi. Avrebbero preso quello che lui aveva da offrire, e se non lo trovavano di loro gradimento, tanto peggio, lui non doveva un accidenti di niente a nessuno...

— Oh, salve, gente. Non vi ho sentiti entrare.- - - ·-»

Saltò su, fece il giro della scrivanìa per la stretta di mano. — Io sarei Elland, Harrison El-land. Lieto di conoscervi. Sedetevi, mettetevi comodi.

Mentre loro si accomodavano, lui corse dietro la scrivania e cominciò a frugare tra le carte, come in cerca di qualcosa. — Vediamo, sì, avevo proprio sott* occhio il vostro fascicolo. Ah, eccolo qui.

Non erano- come se li aspettava; non erano i soliti idioti piagnucolosi che gli capitavano di solito. Più ingenui che stupidi, probabilmente; anche se, perdio, da certi punti di vista erano i soggetti peggiori,

—Voglio essere assolutamente onesto con voi, gente. Il Comitato ha dato pollice verso al vostro ricorso.

Oh, merda! La donna stava per mettersi a piangere. Roba da fargli venire ι vermi; preferiva cento volte affrontare le urla e gli insulti delle puttanacce che a volte gli capitavano. Bellina, quella lì, belle tette, anche se forse per lui era un tantino giovane. — Ora, in questi casi il Regolamento è molto chiaro. Il vostro contratto vi garantisce la possibilità di occupare un certo appartamento solo finché siete in regola con i pagamenti, e finché non superate i limiti di demeriti, ovviamente. Dopo di che, potete essere assegnati ad alloggi più idonei alla situazione che si è venuta a creare. Sta tutto scritto nel contratto d'acquisto e mutuo, gente. Se non avete esaminato a fondo, sarò lieto di spiegarvi,Okay, allora vediamo cosa possiamo fare.

Aprì il raccoglitore e si mise a studiare l'elenco su nastro del computer. — La cosa ha un grosso vantaggio, non lo dimenticate. Scendere di piano allenterà le pressioni economiche e vi darà la possibilità di risolvere qualche problema. In seguito, potremo ritrasferirvì all'ambiente che vi è più familiare, anzi, magari a qualcosa di meglio. — E cne diavolo, raccontare due o tre balle non costava niente.

Aveva idea che l'uomo capisse benissimo che erano solo balle. Un tipo interessante. Non pareva avercela con lui, se ne stava lì tranquillo tranquillo... Forse era quello il suo vero problema; scarsa iniziativa, — Ho qui un paio di appartamenti molto canni, gente.

Ne aveva tre, in realtà: uno di sei stanze al ventisettesimo, di gran lunga il

migliore, e due di cinque stanze al ventiquattresimo e ventitreesimo. Scrisse un numero, strappò il foglio dal blocco per appunti. — Questo dovrebbe andarvi alla perfezione — disse, -τ- Ottime attrezzature, comodo in tutto. Cinque stanze al ventiquattresimo.

Per nessun motivo avrebbe potuto dare a quei due l'appartamento al ventisettesimo piano. Solo che se cominciava a lasciarsi intenerire, a provare compassione per quei poveri idioti, era finita, usato di testa. — Sono sicuro che Io troverete soddisfacente. Vi farò avere la documentazione. Potreste traslocare entro la fine della settimana.

Forse quei due non erano come certi altri, ma come esserne certi? Come poter correre il rischio? — Se avete problemi, domande, chiamate l'ufficio.

E che diavolo, in tutti i casi non erano mai riconoscenti per quello che facevi per loro; pensavano sempre che li stessi fregando, e allora perché scornodarsi? Era felice di aver condotto la faccenda a quel modo, più che felice. — È stato un piacere conoscervi... Signor Oliver... Signora Oliver. Spero di esservi stato utile.

— Mi piace proprio — disse Ann Porterfiela. Era seduta su uno sgabello di bambù, che faceva parte dell'arredamento, piuttosto vistoso, della sala da

Eranzo. — Piccolo ma intimo, dovrai lavorare meno... E con qualche modifica, dovrebbe essere delizioso.

— È molto carino, no? — Con l'incoraggiamento di Ann, riusciva quasi a crederci. C'erano meno stanze da pulire, ed erano più piccole; meno mobili da tenere in ordine, adesso che si erano sbarazzati di alcune cose superflue; meno elettrodomestici che potessero rompersi e avere bisogno di riparazioni. — Come sistemazione provvisoria, dovrebbe essere perfetta.

— Naturalmente, ci vuole un po' per abituarsi ai Venti — disse Ann. — Le pareti sono leggermente più sottili, per cui bisogna stare attenti a non fare rumore. I mezzi di trasporto sono un tantino più lontani, e i servizi non sono esattamente dei migliori. Comunque, tutto sommato, non sono male.

Ann doveva conoscere a fondo quelle situazioni. Lei e Rob erano partiti dai

Venti; li avevano trasferiti ai Trenta solo l'anno prima. Adesso, Cora era felice che Paul avesse incontrato Rob e li avesse invitati a cena. Certe persone di sua conoscenza avrebbero accettato solo per fare sfoggio di superiorità. I Por-terfield, invece, si erano dimostrati amici e simpatici come se niente fosse successo; a Cora spiaceva solo di avere sottovalutato in passato la loro amicizia.

— Il problema maggiore che ho notato fino a questo momento — disse — sono certi ragazzi dei piani inferiori. Insomma, il campo giochi ovest è un vero orrore. Non permetto nemmeno a Jase di andarci.

Ann annuì. — Sarà meglio che li mandi al campo giochi nord. Per quanto anche quello mi sembri un po' disastrato, ultimamente.

— C'è sempre qualcuno che vuole distruggere tutto, eh? Gente che non sopporta di vedere qualcosa in ordine. Giovani delinquenti e teppisti, immagino. D'altronde, ho sentito che ai Dieci Bassi si può trovare droga dappertutto.

Ann disse: — L'eroina è diventata l'oppio dei popoli.

— E ci sono stati anche diversi stupri, all'interno del palazzo.

— Il sesso mi piace — disse Ann — ma non quando devi praticarlo in piedi in un corridoio.

Cora rise. — È proprio per questo che di sera non esco più sola. È una cosa che non paga.

— Non paga abbastanza, vuoi dire — commentò Ann, socchiudendo un occhio, e Cora rise di nuovo.

Si stava divertendo davvero molto, per la prima volta da che avevano cambiato piano. La cena era andata bene, anche se era costata troppo, e persino i ragazzi trovavano simpatici Rob e Ann. Jason, chiaramente, si era preso un'infatuazione per Ann, e Rob aveva continuato a scherzare con Kris, dicendole che era diventata molto «sexy»; Cora aveva riso come non rideva da mesi. Anche le due bottiglie di vino avevano aiutato a migliorare il suo

umore.

Paul e Rob spuntarono dalla cucina, dov'erano andati a preparare i Martini. — In sostanza

— stava dicendo Paul — si è semplicemente comproprietari dell'intero edificio. Sì, volendo è possibile farsi restituire i soldi, però vengono applicati interessi tremendi. Per di più, la Compagnia può ritardare la transazione, per cui in pratica la faccenda diventa piuttosto rognosa.

Rob non pareva convinto. — Be', è uno sforzo organizzativo enorme, Paul. Non potrai dirmi che alla lunga non ne usciremo bene.

— Sì,' se si è in grado di aspettare. È questo che...

— Cosa deve fare una signora per avere un drink, da queste parti? — chiese Ann.

Paul le riempì il bicchiere. — Stavamo parlando della cosiddetta proprietà degli appartamenti — disse Paul.

— No, per favore — intervenne Cora, porgendo il bicchiere.

— Non parliamo della maledetta proprietà, o della maledetta Compagnia, o di tutte queste maledette cose. È meglio bere.

Rob Porterfield rise, la circondò col braccio. —Mozione approvata.

Paul finì di riempire i bicchieri e alzò il proprio. — Ai nostri amici—brindò — che ci rendono più luminosi i giorni.

— E le notti — disse Ann, e gli altri risero.

Paul sedette accanto ad Ann. In modo informale, non esplicito, ognuno dei due uomini stava facendo la corte alla moglie dell' altro. Era contento di vedere che Cora si trovava bene con Rob, perché aveva temuto che non sarebbe stato così. Ultimamente, si era tanto ritirata in se stessa, chiusa in un silenzio doloroso, che a lui era parso indispensabile trovare un modo per farla uscire da quello stato d' animo. Viste le loro ristrettezze finanziarie, l'unica

possibilità gli era sembrata quella di invitare qualcuno.

Come temeva, lei era rimasta sconvolta alla notizia che sarebbero venuti i Porterfield. Gli aveva fatto una scenataccia: non avevano soldi per la cena, lei non aveva un vestito da mettersi, e i Porterfield probabilmente volevano solo essere condiscendenti.

Paul aveva dovuto insistere, resistere alte lacrime e alla minaccia dell'ultimo minuto di Cora di darsi malata. Adesso aveva la soddisfazione di constatare che non s'era sbagliato. Rob aveva offerto esattamente quel tipo d'affetto spontaneo, non troppo esigente, che era il più adatto per Cora.

Altrettanto importante per il successo della serata era la completa mancanza di meschine gelosie in Ann. Evidentemente,

Ann non avvertiva il bisogno di fare la civetta con Paul solo perché Rob e Cora s'intendevano così bene; anzi, era stata sempre allegra e divertente, era riuscita persino a conquistarsi i ragazzi.

I bambini dovevano piacerle in modo straordinario, anche se non ne aveva.

Paul si guardò attorno. — I ragazzi sono già a letto?

— Già? — disse Cora. — Sono le undici passate.

— Sul seno? — Lui guardò orologio. — Mi venisse un colpo.

Ann chiese: — Vi stiamo facendo fare troppo tardi? Ditelo pure, così leviamo le tende.

— Oh, no! — rispose Cora, poi soffocò uno sbaoiglio. Risero tutti. — Sì, per noi è un po' tardi — ammise Cora — ma non andatevene. Restate ancora un po'.

Paul disse: — Non so cosa ci sia successo ultimamente. Tempo fa, era raro che ce ne andassimo a letto prima di mezzanotte o dell'una. Sarà la vecchiaia, immagino.

— Assolutamente no! — ribatté Rob. — Anzi, a voler fare i pignoli, più

s'invecchia, meno si ha bisogno di dormire. È tutta questione d'allenamento.

— Ah, il nostro era solo allenamento? — chiese Aim. Poi guardò Paul e sorrise. — Chissà cosa sarà la partita, amico.

Rob disse: — Ultimamente siamo usciti parecchio. Anzi, c'è un gruppo di persone che voi due dovreste proprio conoscere. Non sto scherzando. Gente molto simpatica, tipi che sanno mettere da parte le formalità e divertirsi. Li trovereste meravigliosi, lo so.

Paul stava per dare una risposta evasiva, quando udì Cora dire: — Sarebbe magnifico. — La fissò, stupefatto.

— Grande! — disse Rob Por-terfield. — Combineremo qualcosa e vi faremo sapere. —Fingendo un brindisi, batté il bicchiere contro quello di Cora, e tutti e due bevvero. Poi Rob disse: — Lo sai cosa ci vuole adesso?

— Cosa?

— Un po' meno conversazione e molte più danze.

Andarono in soggiorno, abbassarono le luci, misero su un disco...

— Ti diverti?

— Oh, sì. — Cora aveva dimenticato come ballasse bene Rob. Era un uomo di corporatura magra, ma asciutto e molto forte.

— Vuoi sapere una cosa? — le chiese lui, con le labbra vicine al suo orecchio.

— Sì. — Le piaceva la sicurezza dei suoi movimenti, quel modo deciso di guidarla.

— Il nostro gruppo ti piacerà. Non sono come i DeYoung o i Woodser, non hanno niente di falso. Sono più naturali, rilassati... Se stessi e basta, rendo idea?

— Sì. — Le sembrava di capire esattamente cosa intendesse Rob.

— Il guaio di certe persone è che sono talmente prese a farsi strada, a dare sfoggio di sé, che non ricordano più cosa sia la vita. Che dimenticano come si fa a divertirsi.

Cora si mise a canterellare sottovoce, seguendo la musicai

— Che senso ha arrivare ai Quaranta se ppi non riesci più a essere te stesso? Non vale la pena di tanti sforzi.

Lei fece per rispondere, ma inciampò sul tappeto e si appoggiò più pesantemente a Rob. — Ops, scusa — disse, e rise.

Lui la strinse forte. Smisero di ballare, si baciarono dolcemente. Quel bacio le piacque: Rob non la forzava, non la soffocava. Aspettò che le labbra di lei gli restituissero la pressione, che si aprissero. Solo allora le loro lingue s'incontrarono, timide.

— Non dovevo bere quell'ultimo bicchiere — mormorò Cora. — Vino e Martini...

— Perché non ci sediamo?

— Sì, è meglio.

Sedettero sul divano accanto alla finestra. Era un divano enorme, troppo grande per la stanza, ma lo avevano pagato parecchio più di quanto valesse, ed erano stati costretti a tenerlo. Rob le si inginocchiò ai piedi e le tolse le scarpe; poi sistemò i cuscini in modo che lei si potesse sdraiare. Cora chiuse gli occhi, e quando sentì Rob sdraiarsi al suo fianco si spostò per fargli posto. Poi girò il viso per lasciarsi baciare.

13

Non era possibile. Quando lui la baciò, si sentì percorsa da un piacere quasi doloroso, Un'estasi tremante che fece incollare i loro corpi. A occhi chiusi, le parve di precipitare da chissà quale altezza, di cadere e fluttuare al tempo stesso, senza però che ci fosse un vero movimento. Solo Paul le aveva dato tanto piacere ed eccitazione, non aveva mai intuito che qualcun altro potesse

riuscirci.

In parte era per la tensione che nasceva dai limiti stessi, dal fatto di poter arrivare solo fino a un certo .punto e non oltre. Come quando, dividendo con altre persone la stessa stanza, si era dovuta fermare prima del rapporto sessuale. In un certo senso, le restrizioni rendono più eccitante il sesso.

Un'altra parte del piacere stava nel non sapere esattamente quali limiti vigessero quella sera. Cora non aveva mai pensato che la serata potesse portare a qualcosa del genere, per cui non sapeva esattamente cosa si aspettasse da lei Rob, o gli altri. Sperava che non fosse troppo.

Comunque, l'aveva già sorpresa scoprire che non sollevava obiezioni, o quasi, all'intimità tra Paul e Ann. Vederli assieme, mentre ballavano o mentre se ne stavano raggomitolati sulla poltroncina dell amore, come in quel momento, non la spaventava, il che invece sarebbe accaduto se al posto di Ann ci fosse stata un'altra. Sollevando leggermente la testa, riusciva a vederli, e una minuscola fitta di paura le trapassava le viscere, la la fitta scompariva, diventava un'eccitazione ancora più intensa quando Bob la baciava, la carezzava, come stava facendo adesso.

— Oh, Rob, credo...

— Sì?

— Che sia meglio di no.

— Come vuoi, tesoro.

Ma quando lui la toccò di nuovo lì, Cora non fece obiezioni. Era troppo bello...

Troppo bello per essere vero, pensò Paul Non immaginava nemmeno lontanamente che la serata potesse finire così, e di certo non pensava che Cora avrebbe acconsentito. Eppure, l'aveva fatto; anzi, era andata ben oltre il semplice acconsentire. Era stata insolitamente allegra e vivace per tutta la sera, aveva preso l'iniziativa nel ballare con Rob, dimostrando in ogni modo possibile di gradire l'aumento progressivo della sensualità. Paul scoprì che

l'insospettata capacità di Cora di trovare piacevole ciò che stava accadendo era una curiosa soddisfazione che, unita alla calda disponibilità di Ann, gli dava una aoppia gratificazione.

— Non fai spesso cose del genere, vero? — chiese Ann.

— No. Non spesso.

Lei gli prese la mano, l'appoggiò sul proprio seno. — Non sei turbato, però?

— No — rispose lui, stringendole il seno nel palmo. — Comunque è molto solleticante.

Lei rise contro la sua gola, spinse la mano in basso, lungo il corpo di lui. — Anche questo è solleticante — mormorò.

Il che lo eccitò, ma in modo non spiacevole. — E voi?

— Cosa?

— Lo fate spesso?

— Ogni tanto. Siamo stati a qualche parties. Sai di che tipo.

Paul provò qualcosa che stava a mezzo tra la delusione e l'invidia. Non capì perché.

— Così è molto meglio, però — disse Ann. — Mi piace di più quando è tutto spontaneo.

— Anche a me.

Ma lui si chiese se nel suo caso fosse vero. Per tutta la vita aveva fatto piani, aveva cercato di circondarsi di certezze. Non era servito. Guardandosi indietro, capiva che le cose migliori, immancabilmente, non erano mai state prestabilite; e che i momenti di vera felicità quasi sempre arrivavano all'improvviso. La vita non è un rendiconto finanziario, perfettamente ordinato ed equilibrato; è una struttura in continuo movimento, un caleidoscopio. Ciò che si può toccare è reale, ciò che si può possedere è

un'illusione. Se lo avesse capito prima, quali vantaggi ne avrebbero avuto?

— Paul... — La voce di Ann era un soffio, e timidissima. — Vuoi fare l'amore con me? Ti prego!

Sapeva che stava per succedere. Anzi, probabilmente sarebbe toccato a lui chiederlo. Però non lo aveva capito. Ciò che lei gli proponeva sembrava impossibile (lì? in quel momento?), ma forse non lo era. Con gli occhi dell'immaginazione, vedeva loro due alzarsi, andare nell' altra stanza, lasciare lì Rob e Cora a...

A quel punto, la sua immaginazione si fermava.

Girò la, testa, scrutò in soggiorno. Vide Gora raggomitolata addosso a.&ob, in una posizione eloquente ma anche innocente, come .. se lei stesse solo simulando la passione. Gli importava? Doveva lasciarsi dominare da ciò che Cora faceva o non faceva, e lei avrebbe davvero voluto che lui si lasciasse dominare? Era tutto molto complicato.

— Paul?

— Sì.

— Mi vuoi, non è vero?

Su questo non c'erano dubbi. La voleva, aveva bisogno di lei, della sicurezza che gU offriva. Voleva scoprire se, non fosse stato per il suo stupido orgoglio e per il senso testardo delrordi-ne, avrebbe potuto farsi stringere da altre braccia, toccare altri seni, assaporare altre labbra.

Non le rispose. Si alzò, l'aiutò ad alzarsi, e insieme uscirono dalla stanza.

Cora restò immobile, gli occhi socchiusi di un millimetro. Non voleva che Rob si accorgesse che lo stava osservando mentre si vestiva. Se non si fosse mossa, forse lui avrebbe pensato che dormiva.

Dormiva davvero? Si sentiva bizzarramente! priva di peso, non senza corpo, ma eterea, come se stesse galleggiando dentro la propria pelle. Sotto la marea calda del sangue. Riceveva i messaggi sensori del corpo come se arrivassero

da qualcun altro: il massaggio ruvido della stoffa sotto le spalle e i fianchi, l'odore e il fresco degli umori sul seno e sul ventre il calore ancora bruciante alle cosce. Riconosceva quelle sensazioni, le erano familiari, ma sapeva anche che adesso avevano uit significato diverso da quello solito. Cosa? Cos' era successo in quegli ultimi momenti, cosa l'aveva tanto colpita?

Non era semplicemente perché Rob le aveva dato tanto piacere. Guardandolo adesso, il suo corpo le parve stranamente bello: attraente, snello, essenziale. Tutto ciò aveva aumentato il piacere. Ed era stato anche molto abile, bravo in tutto, nella forza e nella tenerezza e nel farle capire i propri desideri senza sacrificare ı suoi. Tutto ciò era importante; ma non era l'unica risposta.

Ann e Paul erano parte della risposta. Era felice per loro, veramente. Quando erano usciti dal soggiorno, aveva avvertito una punta di dolore, ma il suo stesso desiderio era stato come sancito. Una fame che era cresciuta in lei per tutta la sera; forse da molto prima; un bisogno che sembrava attendere solo il momento e il posto giusti, e soprattutto le persone giuste. Soddisfatte quelle condizioni, le era parso tutto estremamente facile, addirittura naturale.

L'unica, cosa di cui si meravigliava era come mai non l'avesse capito prima.

La spia dell'altra linea prese a lampeggiare. — Aspetta un attimo, tesoro— disse Paul, e premette il tasto lampeggiante. — Sì, Jan?

— Scusate se vi interrompo, Paul, ma c'è qui il signor Doyle che vuole vedervi.

Andy gli aveva già chiesto di chiamarlo, ma lui non l'aveva fatto. — In ufficio? Digli che lo riceverò tra qualche minuto. — Tornò sulla linea da cui stava chiamando Cora. — Sei ancora lì?

— Mi stavo preparando ad andare al club.

— Okay. Senti, stasera farò un po' tarai. Mi fermo per chiudere questo rapporto.

— Devo posticipare la cena?

— Meglio di no. Resterà Jan a darmi una mano. Pensavo di offrirle da mangiare, dopo.

— Dopo cosa?

Lui rise. — Dopo il lavoro.

— D'accordo, allora.

— Dovrei essere a casa verso le dieci, penso.

— Oh, tra parentesi, ha chiamato Tina per venerdì. Ti va bene?

— Direi di sì. Chi ci sarà?

— Il solito gruppo. Più una coppia nuova, dei Trenta, dice Tina.*

— Tu vuoi andare?

— Come vuoi tu.

Paul sorrise. Cora voleva che fosse lui a decidere. — Okay, allora.

— La richiamerò per dirglielo.

— Ottimo. Ci vediamo stasera.

— Ti amo.

— Anch'io ti amo.

Dopo aver riappeso, fissò il caos che aveva sulla scrivania, e sentì una punta di panico. Doveva fare sparire tutto prima che entrasse Andy. Infilò nel primo cassetto della scrivania un mucchio di fogli, ripose cartellette e note di carico nel classificatore della corrispondenza, poi chiuse diversi libn mastri e li appoggiò a terra, dietro la scrivania. Infine, citofonò a Jan.

— Fai passare il signor Doyle.

I capelli erano un po' più scuri, gli occhiali un po più spessi; per il resto, Andy aveva l'aspetto di sempre. — Che piacere vederti, Paul! Spero che la mia irruzione non ti dispiaccia. So che-hai un sacco di cose da fare.

— Siediti, Andy. Scusa se non mi sono messo in contatto con te prima.

— Oh, non era niente d'importante, Paul. Stavo solo controllando qualche nota di carico, e non riuscivo a trovare quella che m'interessava. Poi qualcuno ha detto che forse l'avevi tu. — Andy si stava guardando attorno. Quando i suoi occhi arrivarono alla pila di libri contabili dietro Paul, si fermarono.

— Quali note ti interessavano?

Andy si alzò. — Mi sono scritto i numeri. Ce n'erano un paio. — Si frugò in tasca, in cerca di qualcosa, e nello stesso tempo si avvicinò all'angolo della scrivania. Il suo sguardo soppesò i documenti raccolti nel classificatore della corrispondenza. — Magari, se tu non hai troppa fretta, potrei riprendermele tutte per dare un'occhiatina veloce.

E così, Andy sa - pensò lui. Chissà chi gli aveva fatto la soffiata. — Penso di potertele fare avere in mattinata.

— Per domani.mattina?

Non DeYoung, di sicuro. DeYoung non agiva a quel modo. D'altronde, lui aveva badato a non passare nessuna informazione precisa a Craig. — Sì. Entro stasera avrò finito.

— Oh... Bene — Andy crollò a sedere pesantemente. — Sono lieto di sentirlo.

No. Probabilmente, Andy stesso si era accorto che erano scomparsi i libri mastri, aveva deciso di scoprire cos'altro mancasse, ed era giunto alle sue conclusioni. Non gli mancava certo l'intelligenza per farlo. — C'era altro? — Sì... A dire il vero, volevo parlarti del progetto su cui stai lavorando.

— Oh? — Non gli mancava l'intelligenza per capire che Paul avrebbe scoperto l'intera faccenda, una volta messo sul chi vive. — Cioè?

— Be', per te è stato un lavoraccio, naturalmente, un osso duro. Ti avrà fatto conoscere situazioni interessanti, immagino.

— Abbastanza. — In effetti, si era trattato di un puro caso. Il suo incarico iniziale era stato talmente vago,da consentirgli l'accesso a informazioni d'ogni tipo. Lui le aveva studiate con occhio attento alle tendenze generali, che dopo un po' si erano manifestate.

— Bene — disse Andy — non poteva succedere in un momento migliore. E mi fa piacere sentire che hai quasi finito. Perché questo si accorda perfettamente con ciò di cui volevo parlarti. Era piuttosto ironico che, dopo il trasférimento, Paul si fosse trovato in grado di fare da supervisore a quello che accadeva nel suo regno d'un tempo. Qualcuno con meno esperienza, forse,: non sfarebbe accorto di ciò che per lui era palesemente ovvio: le piccole discrepanze che, ripetute, portavano a totali molto consistenti.

— Vedi — continuò Andy — in questo momento stanno succedendo cose

importanti, Paul,cose grossissime. Niente di grosso o di troppo evidente; non aveva rubato soldi e non aveva fatto sparire merci, non era stato né tanto avido né tanto stupido da commettere qualcosa di chiaramente illegale. No, solo errori piccoli ma cospicui, di tanto in tanto, a faore del cliente: prezzi applicati in base a tariffe scadute, più basse, oppure con sconti illogici; spese di spedizioni a tariffe inferiori a quelle vigenti; accrediti per materiali di quantità o qualità leggermente superiore a quelli effettivamente ricevuti. Il tipo di cose che si potevano tranquillamente imputare a sbagli o sviste degli impiegati, non certo accreditare a una sola persona, e men che meno ad Andy. Il tipo di cose, in sostanza, di cui il cliente sarebbe stato grato... fino a sentirsi obbligato a dovere dimostrare la propria riconoscenza.

Andy sembrava incapace di fermare il fiume di parole. — Francamente, non riesco a tenere testa a tutto, Paul. Mi occorre aiuto, qualcuno che conosca tutta quanta la struttura, e adesso che tu hai finito qui...

— Non ne sono certo, Andy. Potrebbero esserci di mezzo altre cose. — Gli era facile capire l'altro, provare simpatia addirittura, Paul sapeva per esperienza personale quali fossero le pressioni. La necessità di abiti sempre diversi e sempre migliori, di un'automobile nuova; di potere ospitare gente e farla divertire: tutti gli obblighi della «carriera». Aveva vissuto anche lui le stesse cose. — Non so di preciso cosa mi chiederanno di fare, dopo questo.

— Ecco perché sono qui a parlartene. Prima che tu invii il tuo rapporto, vorrei farti la mia offerta.

— La tua offerta?

— Per la tua collaborazione, intendo. Per aiutarmi nella fusione di reparti che stanno per attuare. In tutte le nuove raccende di cui dovremo occuparci. Se le affrontassimo assieme, Paul, avremmo un sacco di vantaggi, Un sacco.

— Forse. — Sperò disperatamente che Andy non si mettesse a implorarlo. — Ma non spetta a me decidere.

Andy si chinò in avanti, appoggiò le mani sull'orlo della scrivania. — Sì che spetta a te. Lo sai che ho avuto gualche guaio col mio reparto. Mi hanno dato una fottuta massa d'incompetenti, per cui al momento le cose sono un po' nel

caos. Ma non c'è niente che non potremmo aggiustare assieme. Se tu non te la prendi troppo calda per quel rapporto, ovviamente. Dopo di che, non dovrai fare altro che presentare una richiesta, e io chiederò di avere te, e sarà tutto finito qui.

Paul cominciò a scrollare la testa, ma Andy continuò di getto: — Il capo saresti tu, naturalmente, come prima. Io ti farei da assistente, niente di più. Accidenti, saresti tu il boss, signor Oliver, come sempre. Solo che lavorando assieme a queste cose, noi due potremmo...

Lui continuò a scuotere la testa, e poco per volta la voce di Andy si smorzò. — Non sta a me decidere — disse Paul, dolcemente — e nemmeno a te, temo.

Andy Doyle si rizzò a sedere con piglio più energico. — Mi spiace che tu la pensi così, Paul.

— Spiace anche a me.

— Be', valeva la pena di tentare. — Paul non rispose. Andy si alzò. — Poteva essere bello... Non sai quanto.

— Ciao, Andy.

— A presto, Paul.

Jan piegò la testa, lo guardò, e disse: — Andata male, eh?

— Già. Malissimo.

— Oh, non starci a pensare. Finirà presto. — Lei aprì la borsetta, tolse il portafoglio, un mazzo di chiavi, e un portacipria. Cominciò a rimettersi il rossetto sulle labbra. — Stasera, per essere precisi.

Lui le si avvicinò, quasi la toccò. Lei non alzò la testa. — Dovremmo aver finito verso le sette, dopo di che... —Jan levò gli occhi. Erano velati da una promessa.

— Dopo... ripetè lui, e posò le mani sulle chiavi che lei aveva deposto sulla

scrivania.

— Quella piccola, in ottone... Il cassetto in alto a destra della scrivania... Sarà tutto in un'unica busta.

Lui prese la chiave, la infilò in tasca. — Sei stata un vero tesoro, lo sai? Non so proprio come me la sarei cavata senza di te.

— Vedi solo di non cercare di piantarmi.

Lui sorrise, si chinò a baciare la guancia che lei gli offriva. — Ci vediamo più tardi, allora?

— Sì. Adesso è meglio che tu vada.

— Stanotte ti dimostrerò di quanta gratitudine sono capace — disse Andy Doyle, e lasciò l'ufficio.

14

Non restava più molto tempo. Se non si spicciava, avrebbe fatto tardi. S'infilò il vestito dalla testa, andò in bagno a spazzolarsi i capelli. Quando squillò il telefono, urlò: — Kris! Vuoi rispondere tu?

Era un mistero dove andasse a finire il tempo. Ultimamente, i giorni avevano meno ore del solito, e la settimana non possedeva giorni a sufficienza; mesi interi le passavano addosso, scomparivano, si volatilizzavano in una marea sempre bassa. Correva di continuo per non combinare niente.

— È per me, Kris? — Nessuna risposta.

Quella giornata era stata tipica, AI mattino, era partita con l'idea di fare pulizie in casa, ma diverse telefonate l'avevano interrotta. Le era rimasto pochissimo tempo per fare spesa prima di pranzo, e il tempo appena sufficiente per dare da mangiare ai ragazzi; aveva parlato per un po' al telefono con Paul, ed era riuscita a stento a fare un salto in lavanderia a ritirare il vestito. Adesso l'aspettavano al club, anzi, era quasi in ritardo, e la casa era ancora tutta da rassettare.

La porta della stanza di Kris sbatté. Una discussione con un' amica, senza dubbio. Era un po' preoccupata per Kris.

Il telefono ricominciò a squillare, e Cora decise di rispondere. Andò in soggiorno, alzò il ricevitore. — Pronto?

La voce era quella di un uomo, affannata e veloce, roca, camuffata: — Lo so che lo vuoi, piccola. Vuoi che te lo infili tra e gambe. Vuoi il mio amico grosso e tumido nella tua...

— Basta! — urlò lei. — Chi parla? Sei un animale orrendo, disgustoso! Chi sei? Pronto? — Solo il segnale di libero, beffardo.

Abbassò il ricevitore, poi sedette. Forse poteva chiamare qualcuno, la centrale telefonica o la polizia. Ma a cosa sarebbe servito? Sapeva già che era impossibile rintracciare chiamate del genere. Ovviamente, se la cosa si fosse ripetuta, potevano far mettere il telefono sotto controllo e risalire così all'uomo che chiamava. L'idea le diede la nausea, ma poteva darsi che ritelefonasse. Meglio avvertire Kris, consigliarle di stare in guardia.

D'improvviso, le tornò in mente la telefonata di pochi minuti prima, e la fuga di Kris nella sua stanza. — Oh, mio Dio! — disse, e si alzò, corse in corridoio, bussò alla porta, — Kris? Kris, tesoro?

Non ci fu risposta. Quando afferrò la maniglia, scoprì che la porta era chiusa a chiave. Non lo voleva, ma sentì montare un' ira furibonda. — Kris, apri subito! — Un attimo dopo, la serratura scattò.

Cora abbassò la maniglia, entrò. Kristen era tornata a sedere sul letto, dove aveva disteso le sue foto di cavalli. — Kris...?

— Sì, mamma?

— Va tutto bene?

— Sì, mamma.

Cora chiuse la porta, avanzò nella stanza. — La telefonata di poco fa, quando hai risposto tu... Era...? Qualcuno ti ha...?

— Sì, mamma.

— Oh, tesoro! — Andò a sedersi a fianco della figlia, la circondò col braccio. —Mi spiace, Kris, mi spiace tanto!

— È tutto a posto.

— Non devi lasciarti sconvolgere. Lo so che è terribile scoprire che al mondo esistono persone del genere. Sono semplicemente malate, tutto qui. Tu o chiunque altro non... c'entrate niente.

— Lo so, mamma.

La schiena e le spalle di Kris restavano rigide. Cora sentì di dover dire qualcosa, una parola o un gesto cne fossero capaci dì arrivare al dolore della figlia e lenirlo. — Non significa proprio niente, sai. E... e non devi avere paura.

— Non ho paura.

Cora intuì che era vero. Ma non riusciva a capirlo. — Kris, non ti era mai successo, vero? Non ci sono state altre telefonate?

— Qualche volta.

— Dio santissimo! Quando? Perché non me lo hai detto?

Kris alzò gli occhi dalle foto di cavalli. — Non volevo impressionarti, mamma. Dopo tutto, per cose simili non si può fare niente.

— Ma cosa dici? Non essere sciocca. Possiamo rintracciare il numero che chiama, risalire al maniaco, bloccarlo, curarlo. Non hai idea di chi potrebbe essere?

— No.

— Nessuno ti ha dato fastidio, o ha cercato di parlarti... Uno sconosciuto? — Kris scrollò le spalle, e Cora ebbe la sensazione che la ragazza avesse perso

ogni interesse.

Non capiva più Kris. Tra di loro, qualche legame si era allentato, si stava dissolvendo, come se la donna adulta che cresceva dentro sua figlia fosse destinata a essere un estranea. — Ne parleremo con tuo padre. Sono semplicemente sorpresa che tu non ne abbia già parlato con noi. Avresti potuto darci un po' più di fiducia.

— Mi spiace, mamma.

Persino la stanza la faceva sentire fuori posto. Ormai ci entrava di rado. Kris la puliva e teneva in ordine da sola. Guardandosi attorno, Cora ebbe la strana impressione che sua figlia non vivesse realmente lì, che ci fosse qualcosa di provvisorio nelle pareti spoglie, nel letto rifatto alla perfezione, nei mobili così ordinati. — Kris, devo uscire per un po'. Non voglio che tu risponda al telefono quando io non ci sono, almeno finché non saremo andati a fondo della cosa. Chiaro?

— Sì.

— Dovrei tornare fra un'oretta circa. Quando arriva Jase, digli di cominciare i suoi lavori.

— Glielo dirò, mamma.

Lasciò la stanza di Kris con un senso di sollievo. Ancora un minuto o due, pensò, e Kris si sarebbe messa a consolare lei.

Paul la raggiunse in bagno. Aveva in mano il portafoglio. — Mi hai preso dei soldi, per caso? — Cora era al lavandino, protesa verso lo specchio; si stava truccando le sopracciglia. Indossava un abito molto carino: una gonna molto corta in pelle scamosciata, calze lunghe color madreperla, e una camicetta viola tanto trasparente da lasciar vedere chiaramente che sotto non portava il reggiseno.

— No — rispose lei. — Sei al verde?

— Mi sembrava di avere due biglietti da venti.

— Stasera non abbiamo bisogno di denaro, no?

— No, non è questo. — Era che Paul era quasi sicuro di avere visto due biglietti da venti dollari il mattino, e adesso ce n'era uno solo, ed era quasi altrettanto certo di non aver spesò niente. Sé lo sarebbe ricordato. Non era la prima volta che succedevano cose del genere; ultimamente, c'erano state un paio di quelle discrepanze. Stava diventando distratto? Cora non avrebbe preso i soldi o, se li avesse presi, gliel'avrebbe detto; e la possibilità che il furto fosse opera di uno dei ragazzi era impensabile. Decise che doveva essersi sbagliato.

Andò in soggiorno, dove il televisore era acceso a tutto volume. Jason se ne stava nella solita posizione (supino, con tutti i cuscini disponibili infilati sotto la schiena), mentre Kris leggeva, raggomitolata in un angolo del grande divano. Paul s'inginocchiò accanto a Jason, accarezzò la massa scompigliata di capelli biondi. Il ragazzo alzò gli occhi, sorrise.

— Uscite, papà?

— Tra un minuto o due. Hai lavato i piatti?

Jason restò stupefatto. — Ma tocca a Kris!

— Penso di no. Non è venerdì sera?

— Oh, già — disse il ragazzo. — Okay.

— Non scordartelo. — Paul si alzò, si avvicinò a Kristen. — Il numero dei Porterfield è vicino al telefono, tesoro, se dovessi avere bisogno di noi. — Quando si chinò a baciarla, lei gli circondò il còllo con le braccia e strin

se con tanta'forza da fargli quasi male.

— Non farete troppo tardi, vero, papà?

— No. L'una, forse le due. — Le sorrise. — Tra parentesi, come sta Clifford? — Gli venne in mente che Kris aveva un modo tutto suo di dare consigli, con innocenza, senza ironia.

— Oh, bene — rispose la ragazza, abbassando gli occhi.

— Ultimamente Thai visto spesso?

— Non lo vedo da qualche giorno. Stiamo studiando per gii esami. Comunque, domani andremo al cinema insieme.

— E tutto il resto è a posto?

Lei rifletté un attimo, poi annuì.

— Okay, allora. — Le carezzò la fronte, e Kris piegò la testa, a imprigionare la sua mano tra viso e spalle. — Non andate a letto troppo tardi, voi due.

— Va bene.

Paul andò in cucina, prese il ghiaccio dal frigorifero e una bottiglia di scotch dalla credenza. Si versò da bere, e sorseggiò il drink appoggiato al lavandino. Improvvisamente si chiese perché mai gli unici dubbi che aveva su ciò che lui e Cora stavano facendo riguardassero i ragazzi.

Ci aveva già pensato un'infinità di volte, e ancora non era riuscito a risolvere il conflitto. Era ragionevolmente sicuro che quello che facevano con gli amici non fosse da condannare; senz'altro preferibile, in ogni caso, alle feste dove gH ospiti bevevano troppo, scambiavano conversazioni ambigue, e finivano furtivamente allacciati a terra negli angoli bui. Era una cosa più onesta, senza spiacevoli conseguenze emotive e fisiche. Eppure, se tutto questo era vero, perché mai l'idea di dare una spiegazione franca a Kris e Jase gli sembrava tanto impossibile?

Non aveva risposte, il che gli pareva un segnale di pericolo. Non avevano mai nascosto ai ragazzi nessun aspetto della vita, non avevano mai mentito. Paul non si era mai sentito in imbarazzo nel rispondere anche alle loro domande più difficili. Allora, perché aveva paura delle loro eventuali domande su questo argomento?

— Come sto? — chiese Cora, entrando in cucina. — La cintura è adatta?

— Perfetta. — Lui le passò il bicchiere, la guardò bere ciò che restava a

piccoli sorsi delicati. Si era messa la giacca di visone che aveva ereditato dalla madre: un accessorio perfetto per i capelli tirati all'indietro, il trucco eseguito con cura, la giacca e la camicetta così provocanti.

— Devo essere matto — disse lui. — Dammi una sola buona ragione per cui non dovrei portarti a letto, e da nessun'altra parte.

Lei rifletté un attimo. — Me-rilee Holmgren?

— Queste sono due buone ragioni — disse lui, e risero.

Mentre uscivano, Paul si fermò sulla porta, per parlare di nuovo ai ragazzi. — Jase, a letto alle dieci. Kris, tu non dovresti restare alzata molto di più.

— Divertitevi — augurò Jason,

— Buonanotte — disse Kristen.

Per un po', i ragazzi non si mossero. Jason guardava la televisione, Kristen il suo libro. Nessuno dei due parlò, Quando sullo schermo apparve un break pubblicitario, Jason abbassò il volume col telecomando e disse:

— Sarà meglio che tu cominci a lavare quei piatti, eh?

— Stasera tocca a te.

Jason si alzò, raggiunse l'armadio in corridoio, prese la giacca da un gancio e se rinfilò, ornò al divano dov'era seduta Kris. In un'imitazione inconscia, o in una parodia voluta, di suo padre, si chinò sulla ragazza. — fatto è che devo uscire un attimo. Per cui dovrai lavarli tu per me, chiaro? E li laverai, eh, Cicogna?

— No.

— Oh, sì, che li laverai. Quando tornerò, saranno lavati. Perché, se non li lavi, io parlerò a certi miei amici, e magari la prossima volta che esci da sola quelli ti aspetteranno. Sai quali amici intendo, no?

Kristen non rispose.

Soddisfatto dell'effetto che aveva ottenuto, Jason si rialzò.

— Starò fuori un paio d'ore. Se chiamano mamma o papà, io sono a letto. Ci vediamo.

Arrivato alla porta, si fermò. Infilò la mano in una tasca dei calzoni, trovò il biglietto da venti dollari arrotolato, lo tirò fuori, lo stirò, lo mise nella tasca della giacca. Uscì.

C'era un uomo nudo sulla soglia. In una mano aveva un bicchiere, nell'altra una sigaretta. Sorrideva e annuiva agli ospiti, che gli restituivano il sorriso. Qualcuno, in sala da pranzo, si stava servendo a un piccolo bar; ma quasi tutti erano raccolti a gruppetti nel soggiorno con pochi mobili.

L'illuminazione era molto discreta, la musica dolce. La conversazione, e le risate, avevano come un loro sottofondo speciale, un senso d'attesa.

— Okay, gente — disse l'uomo nudo. — Sono le dieci.

La conversazione s'interruppe all'istante, poi riprese. Più forte, adesso, e le risate erano più vivaci. Una donna che stava vicino all'uomo nudo si girò e disse: — Oh... — Aveva labbra

Callide, e capelli biondi con riessi azzurrini. — Così, semplicemente?

— È la prima volta, cara?

Lei annuì.

— L'idea sarebbe fare esattamente quello che vuoi.

La donna guardò i suoi amici, vide che erano veramente divertiti. — Be', al diavolo — disse, portando le mani dietro la schiena. — Se le regole sono aue-ste... — Si tolse il vestito e lanciò via le scarpe.

Nòn c'erano regole, restrizioni formali o regolamenti di alcun tipo. C'erano alcuni punti fissi, ovviamente, cose su cui tutti erano d'accordo: ad esempio, l'uso del solo nome senza cognome o il diritto di rifiutare qualsiasi invito senza doversi scusare. Il non scegliere il proprio coniuge, e il divieto di dare

appuntamenti all'infuori di quelle occasioni.

Non era obbligatorio che gli ospiti si presentassero in coppia, era semplicemente sottinteso che non si sarebbero mai presentati da soli; e nessuno era costretto a svestirsi alle dieci e a cercarsi un partner: semplicemente era la sola cosa da fare. Così, senza bisogno di imposizioni o regolamenti, la serata andò avanti come sempre.

— È terribile come vengono trattati i poveri qui — disse la ragazza, che sembrava una salsiccia infilata in un contenitore di pelle umana.

— Sono d'accordo — rispose il giovanotto con gli occhiali. — Al cento per cento. — Erano seduti l'uno di fronte all'altra sul pavimento, su un tappeto in finta pelle d'orso.

— Bisognerebbe fare qualcosa — disse lei. — Non c'è nessuna necessità di vivere in uno squallore simile, non al giorno d'oggi.

— Hai perfettamente ragione — disse l'uomo.

— Insomma, sono stata ai piani inferiori... — Le parole seguenti vennero soffocate dal maglione che lei si tolse dalla testa. — ...E ho visto tutto. — La ragazza si aggiustò i capelli.

— Mostruoso! L'intonaco che si stacca dalle pareti, le finestre chiuse da assi, la sporcizia che si accumula. — Si slacciò il reggiseno. — Cose del genere non fanno bene a nessuno.

— Questo è stato dimostrato al di là di ogni dubbio.

La ragazza sollevò i fianchi per togliersi la gonna. Era quasi sulla trentina, graziosa, bionda; un tantino grassottella, ma niente di più. I suoi seni erano grandi, e sorprendentemente alti per essere tanto pieni. — Credo proprio che sarebbe meglio dargli cibo, medicinali, addirittura nuove case, però tenendoli lontani dal centro del Parco — disse gesticolando con un braccio.

— Così, se le cose non dovessero andare come devono, non sarebbero troppo vicini.

L'uomo muscoloso si spogliò lentamente, con cura, quasi stesse mettendo in mostra qualcosa cui teneva molto. Sollevò pian piano sopra i capelli ondulati, ma ormai radi, l'aderente camicia a collo alto, la ripiegò sullo schienale del divano. Poi, di sbieco, lanciò un'occhiata a due donne.

— Ultimamente, il prezzo del manzo è spaventoso — stava dicendo una delle due.

— Lo so, ma hai visto cosa chiedono per l'agnello?

L'uomo si tolse scarpe e calze, poi si inginocchiò a infilare le calze nelle scarpe, e spinse il tutto sotto l'orlo del divano. Quando s'inginocchiò, i muscoli sulla sua schiena s'incresparono.

— Quando lo trovi, vuoi dire.

— La prima donna era magra, bionda, di colorito olivastro, con un osso iliaco molto sporgente e rotoli di carne flaccida sotto lo stomaco. — li che, una volta su due è impossibile.

L'amica aveva un corpo perfetto, una carnagione scura, capelli corvini, una pelle lucida. — Si può trovare — disse — se conosci il negoziante e sei disposta a paga^.

L'uomo si slacciò la cintura, fece scendere i calzoni lungo le gambe. Ebbe qualche difficoltà: gli si impigliò un tallone nel risvolto dei pantaloni, e fu costretto a saltellare diverse volte per liberarsi. Ripiegò con cura i calzoni e li distese accanto alla camicia, senza più guardare le donne.

— Lo so — disse la prima donna. — E non venirmi a raccontare che queste cosiddette «carenze di scorte» non siano volute. Tempo fa, mi sembrava semplicemente strano che tutti i negozi fossero a corto delle stesse cose contemporaneamente. Poi ho capito che lo fanno apposta.

— E cosa ci vuoi fare? — chiese la seconda. — Non puoi mica metterti ad allevare da sola le bestie, come si faceva un tempo. O paghi, o ti arrangi senza.

L'uomo muscoloso raggiunse le due donne. Si muoveva in un modo un po' rigido: petto in fuori e pancia in aentro. — Ehi, salve — disse, studiando i seni della donna dai capelli corvini.

— Ciao ciao — disse l'amica.

— Non dovremmo accettare cose del genere — continuò l'altra. — Insomma, se tutti rifiutassero di...

— Uhm... Chiedo scusa se vi interrompo, ragazze, ma... —

L'uomo fissò la bruna. — Che ne dici dì stare un po' assieme?

La donna ebbe un sorriso esile. — Magari un'altra volta. — Poi, rivolgendosi all'amica: — Il guaio è che non si riesce mai ad avere la collabòrazione di tutti. C'è sempre qualcuno che si dà da fare dietro le quinte per ottenere quello che vuole.

L'uomo disse: — Be', allora... Tutti e tre...?

La donna magra sorrise.

— Secondo me — disse la sua amica — se è impossibile sconfiggere il sistema, cerchiamo almeno di avere quello che ci spetta.

— Uhm... Magari noi due...? — disse l'uòmo alla ragazza magra e pallida.

— Vuoi scusarci? — gli rispose l'altra. — Andiamo a rifarci il trucco, Louise? — Le due donne si alzarono e scomparvero.

Quando l'uomo muscoloso si girò a guardare nella stanza, la tensione del suo corpo si allentò leggermente. Vide un gruppo accanto al camino (c'era una bionda con due belle gambe e un sedere pieno, rotondo), e partì in quella direzione. Fece in modo di camminare nell'angolo visuale giusto rispetto alla bionda: con le spalle ben diritte, il ventre teso,.,

La ragazza alta disse: — Vieni, Mike, sarà divertentissimo.

— Era snella e dinoccolata, ma dotata di una grazia istintiva. Possedeva quel

tipo d'entusiasmo cui gli altri si sottomettono facilmente, Mi è venuta un'idea veramente meravigliosa! — disse all'uomo.

Lui guardò il gruppo con la ragazza alta e fece una smorfia.

— Sì?

— Dobbiamo assolutamente essere in numero pari. Vieni!

L'uomo era quasi bello, con tratti attraenti; fronte, naso e mascella avevano forme perfette, ma erano uniti fra loro con una certa imprecisione che sminuiva l'effetto totale. Si lasciò trascinare via per il braccio.

Traversarono il soggiorno, arrivarono in corridoio. La ragazza alta rideva e continuava a parlare. Il cambiamento sopravvenuto in lei era notevole. Vestita, appariva riservata e timida, quasi compassata; adesso invece ribolliva d'entusiasmo, e il suo corpo magro non stava fermo un attimo. — Sarà meraviglioso — disse agli altri. — È tutta la settimana che faccio piani per stasera!

Arrivati in camera da letto, lei spinse dentro il gruppo. Accese una luce, corse al letto, tirò indietro la coperta; poi, le mani sui fianchi, si girò verso gli altri.

— Okay, allora. Jake e Ann da questa parte, e Merilee, tu mettiti qui. Bill, tu... — La ragazza rise, tirò una pacca sul sedere a uno degli uomini. —Jake, piantala! Bill tra Merilee e me, e Mike... Mike?

L'uomo quasi bello si era fermato vicino alla porta. — Non credo...

— Non fare lo scemo, vieni qui. Jake, basta! Dico sul serio. Anche tu, Merilee... Mike, per favore...

— Guarda, non me la sento... Cioè... Un'altra volta, magari — mormorò l'uomo, e corse in corridoio.

— Oh, miseriaccia! — esclamò la ragazza alta. — Ha rovinato tutto!

Uno degli uomini la afferrò, cominciò a carezzarle l'interno di una coscia. — Vieni qui, dolcezza — disse.

— Avevo fatto tutti i miei piani — gemette lei. — Aspettate!

— Si scostò dall'uomo. — Aspettate, vado a cercare qualcun altro. — Corse alla porta, si girò a guardarli, e disse: — Torno subito, porca miseria. Aspettatemi!

Due uomini stavano chiacchierando in piedi, e intanto tenevano d'occhio una donna che, a testa in giù, eseguiva un esercizio yoga. — Novità sul fuoco?

— chiese uno dei due. Era basso, calvo e florido, con uno stomaco grosso ma solido coperto dipeli neri. Fumava il sigaro.

L'amico era biondo, di carnagione chiara, robusto; dimostrava meno dei suoi anni. Solo le rughe attorno alla bocca e agli occhi, e una chiazza di venuzze rosse sulla guancia lasciavano intuire la sua vera età. — Pensavano di essere riusciti a spegnerlo, ma si è riacceso.

— Sempre così.

— Quanto manca? — chiese la donna, lanciando un'occhiata ai due.

L'uomo giovane-vecchio guardò l'orologio. — Sono passati due minuti. Ancora uno.

— Tanto varrebbe lasciar bru-tiare tutto — disse l'uomo florido — liberarci di quella robaccia. Puzza in un modo incredibile.

— Sì, ma è troppo vicina alla Zona Residenziale Principale.

— Non possono correre il rischio che scoppi un incendio.

— NC venga un colpo se capisco perché hanno accumulato i rifiuti proprio lì.

— Era più comodo, immagino, Certo che dev'essere dura per quelli che ci vivono vicino.

— È ora? — chiese la donna.

Era un tipo solido, muscoloso, e in quel momento aveva braccia e torso tesi

nello sforzo. In contrasto al biancore dei seni, viso e collo erano rubizzi.

— Ancora quindici secondi.

L'uomo florido studiò la cenere sulla punta del sigaro, guardò la donna, che teneva le gambe divaricate per mantenere l'equilibrio, e fece una smorfia.

— Dieci secondi.

Due donne si avvicinarono da dietro: la bruna attraente e la sua amica dalla carnagione più chiara. Si scambiarono un'occhiata e sorrisero; poi la bruna si portò vicino all'uomo florido, appoggiò le ginocchia alle gambe di lui, da dietro. Lui grugnì, barcollò un attimo, riprese equilibrio e cercò di voltarsi. La donna lo tenne fermo, gli incollò la bocca all'orécchio, gli su-surrò qualcosa finché ruomo non smise di lottare.

— Puttana — sorrise l'uomo.

La donna dalla carnagione più chiara sfregò i capezzoli sulla schiena dell'altro uomo, e quando lui si girò gli fece cenno di non parlare. Annuì all'indirizzo della donna a testa in giù, strizzò l'occhio, poi s'inginocchiò a fianco dell'uomo, lo afferrò alla vita, lo fece voltare verso di sé.

— È ora? — chiese la donna atletica.

Visto che nessuno le rispondeva, aprì gli occhi. Ricadde in ginocchio e sedette sui talloni, un po' stordita. Cominciò a scuotere la testa, per schiarirsi il cervello. Poi guardò quello che stavano facendo gli altri, si alzò, e disse: — Bastardi. Bastardi fottuti. — Girò sui tacchi e se ne andò.

La ragazza imbottita come una salsiccia non aveva smesso di parlare. — Per me, tutte le giustificazioni che ci rifilano non hanno senso, e per te?

— Giustissimo — rispose uomo con gli occhiali.

— Credo proprio... — La ragazza s'interruppe e guardò uomo, perplessa. Allora capì perché lui la stesse fissando con espressione tanto intensa. — Povero tesoro — disse.

— Nel modo più totale.

Lei sorrise, tese le mani, gli tolse gli occhiali. Lui sembrò stupefatto. La ragazza gli mise le mani dietro la testa e lo attirò verso di sé.

— Povero tesorino! — disse, e si sdraiò, trascinandosi sopra l'uomo.

La ragazza alta entrò in camera da letto, segtrita dall'uomo che aveva reclutato.—Mi spiace di averci messo tanto — cominciò — ma...

S'interruppe, guardò gli altri, delusa: erano riversi nella stanza in posizioni di abbandono e stanchezza assoluta, come cartucce vuote.

— Oh, vi venga un cancro! — urlò la ragazza alta. — Vi venga un cancro a tutti quanti!

— Qual è il problema? — chiese l'uomo che aveva reclutato.

Se ne stavano abbracciati, col respiro affannoso. — Per te com'è andata? — chiese l'uomo muscoloso.

— Benissimo — disse la ragazza atletica. — E per te?

— Grande. È stato grande. — L'uomo vedeva la propria immagine riflessa nello specchio della spalliera del letto. — Vuoi che ci riproviamo?

— Ci riesci?

— Sì, certo... Vuoi?

— Naturalmente... Cambiamo di posto, però.

Si scambiarono i posti, e non appena lui fu di nuovo in erezione, ricominciarono. Questa volta, era la ragazza a trovarsi davanti allo specchio a poter vedere la loro reciproca masturbazione.

Il telefono squillò. Andò a rispondere una donna. — Chi?... Che nome avete detto?... Aspettate un attimo, vedo di trovarlo. Paul? C'è Paul, qui?

Paul, sdraiato, stava fumando una sigaretta, piacevolmente stanco αορο l'amore. Guardò la donna che aveva accanto, sorpreso come sempre dal contrasto tra l'intimità e l'estraneità di lei. Sapeva pochissimo di quella ragazza: solo il suo nome, chi era il marito, cosa faceva. Conosceva invece il suo corpo, le sue preferenze e i suoi tipi di risposta, i suoi segni particolari segreti, i suoi punti più morbidi... e nient'altro. Se si fossero incontrati in un'altra occasione, sarebbero stati come estranei.

Il che aumentava l'attrattiva erotica della ragazza (anche se, bizzarramente, quell'effetto era riscontrabile solo prima e dopo, non durante il rapporto), eppure lasciava insoddisfatta una parte di lui. Dopo ognuna di quelle serate, Paul e Cora erano tra loro più attivi che mai, come se la mancanza di una soddisfazione più profonda lasciasse la carne avida di piacere.

— Paul? — disse qualcuno.

Ann Porterfield era apparsa sulla soglia.

— Scusa se t'interrompo, ma ti vogliono al telefono. Devo dire di richiamarti?

Lui pensò che potesse essere successo qualcosa a casa, e rispose: — No, sarà meglio che senta.

Passarono assieme in corridoio, arrivarono in soggiorno. Il ricevitore era staccato. Paul,Io prese in mano. — Pronto? Sì, sono io... Sì, certo, perché? — Mentre ascoltava, ebbe un' espressione di stupore. Poi i suoi occhi si socchiusero. — Cos'è successo, esattamente?... Vedo... Sì, arrivo, al più presto possibile. — Riappese.

— È successo qualcosa? — chiese Ann Porterfield.

— Come? — Paul si era scordato che lei fosse lì. — Non so. Devo andare a vedere.

L'espressione di lui allarmò Ann. — Si tratta dei ragazzi? Stanno bene?

— Sono sicuro che è tutto a posto. Senti, ti spiace trovare Cora intanto che io

mi rivesto? Dille che sono dovuto andare... Oh, Dio santo!

— Cosa c'è?

— Me n'ero scordato. Oggi ho lasciato l'auto in officina. Ann, credi che Rob potrebbe prestarmi la vostra? Solo per un'oretta.

— Sicuro. Vuoi che... venga qualcuno con te?

— No. — Si accorse di averla ferita. — Grazie, Ann, ma ti spiegherò dopo.

Dopo essersi rivestito, quando tornò in soggiorno, trovò Cora ad attenderlo coi Porterfield. Rob disse: — Senti, ti occorre aiuto?

— No, grazie, Rob. Vorrei solo che mi prestassi la macchina.

— Sì, certo. — Rob gli passò un mazzo di chiavi.

Cora chiese: — Paul, cosa c' è? — Si era vestita, ma non aveva avuto il tempo di rimettersi in ordine i capelli. Era spaventata.

— È tutto a posto — le disse' lui, prendendola per il braccio. Ai Porterfield disse: — Volete fare le nostre scuse a Jake e Tina? Vi riporto le chiavi appena torno.

Rob Porterfield uscì ih un gesto impaziente. Ne ho *un altro paio. Me le puoi restituire con comodo.

— Okay, grazie, — Guidò Cora fuori della porta d'ingresso.

In corridoio, lei disse: — Cos' è successo? Dimmelo!

— Guarda, non c'è proprio motivo di agitarsi. Voglio che tu vada da Knsten, perché hanno chiamato lei per prima, e naturalmente sarà sconvolta.

— Sconvolta? Paul, per amor di Dio... Jason?

— Sta bene! Sta perfettamente bene. L'agente cne ha telefonato ha detto che...

— Dov'è? Dov'è Jason in questo momento?

— In galera — rispose Paul,

I fari gli aprivano davanti un tunnel pallido, luminoso. Tutto il resto era sepolto nelle tenebre. Lungo la strada, un tempo erano accesi lampióni, ma il vandalismo e le recenti riduzioni di manutenzione li avevano spenti. Di sera, in quella parte del Parco ormai non veniva quasi più nessuno; di certo non gli individui ligi alle leggi.

Quando raggiunse il cartello a lettere fosforescenti che diceva FREQUENTATE LA CHIESA DELLA VOSTRA FEDE, svoltò. La strada si addentrava sempre di più nel Quadrilatero. Sapeva, per esserci passato di giorno, che la zona era inspessirne condizioni: alberi malati, colpiti dal carbonchio; sterpaglie che crescevano su sentieri un tempo perfettamente delimitati. Il torrente, così bello il giorno del loro arrivò* era ridotto a un rigagnolo melmoso, e il lago era una grossa, desolata pozzanghera. Nemmeno la gente più povera del Parco la usava più.

La centrale del servizio di sicurezza, invece, era perfettamente tenuta. Qualche centinaio di metri dopo la deviazione per la chiesa, svoltò tra siepi curate in modo impeccabile, raggiunse un parcheggio lastricato, i fermò sotto le lampade ad arco, chiuse a chiave l'auto, salì grandi scalini dominati da leoni di pietra.

Di fronte alla porta, un lungo banco divideva in due la stanza. Dietro il banco, quello che sembrava un normalissimo ufficio; una fila di scrivanie occupate da uomini in giacca verde scura e pantaloni neri. Diverse donne indossavano giacche e gonne degli stessi colori. La parete in fondo ospitava archivi, telescriventi, una console per l'input di dati. Più avanti c'era un centralino telefonico con spie che s'accendevano in continuazione. L' unico indizio del tipo di lavoro che si svolgeva lì era la porta a sbarre d'acciaio a metà della parete sul fondo.

Dietro il banco, il viso rivolto all'entrata, sedeva una donna, che alzò gli occhi all'ingresso di Paul. — Sì, signore, posso esservi d'aiuto? — Lui annuì, soffocando l'improvviso, sorprendente senso di riluttanza. — Sì. Mi chiamo Paul Oliver. Sono qui per mio figlio, Jason.

La donna guardò un foglio battuto a macchina. — Oliver, Jason. Sì, è qui.

— Mi hanno detto che posso riportarlo a casa. Ho parlato con un certo tenente Driscoll.

La donna prese dei fogli da un contenitore che aveva davanti, li stirò per bene agli angoli, li depose sul banco. — Riempite

auesti, per favore — disse, e in-icò un tavolo alla parete di fronte. — Là.

Lui esitò. — Non potete dirmi cos'ha fatto? Di cosa è accusato, insomma?

— Violazione del coprifuoco e vagabondaggio.

Paul annuì lentamente. — Tutto qui? — Non capiva bene se si sentisse divertito, irritato, o semplicemente sollevato.

La donna prese il verbale d' arresto, si mise a leggerlo. — «L'agente che ha operato l'arresto riferisce di aver trovato il Soggetto in compagnia di ben noti delinquenti giovanili, nella zona nord del Quadrante, nei pressi del centro commerciale, ndagine sull'uso di narcotici e su abusi morali negativa. Soggetto non disposto a collaborare, recalcitrante. Si approva l'affidamento ai genitori o ad altro adulto e si raccomanda uno studio approfondito del Soggetto.» Penalità di due demeriti e venticinque dollari di spese.

— Spese?

— Arresto e detenzione. Avete altre domande?

Lui rifletté un attimo, poi scosse la testa. — No, solo quella che vi ho fatto prima.

— Prego?

— Vi no chiesto che cosa ha fatto.

La donna sorrise. Era una bionda artificiale, di carnagione chiara, con un viso robusto, dall'ossatura forte, Impossibile definirla bella, al massimo carina; e nemmeno quello, quando sorrideva. — E io ve l'ho detto.

— No, mi avete detto che ha violato il coprifuoco. Due demeriti. Quello che vi sto chiedendo è perché l'hanno arrestato. Cosa stava facendo?

— Le uniche informazioni ufficiali che posso fornirvi, signore, sono quelle riportate sul verbale.

— Chi ne sa qualcosa di più, allora? L'agente che l'ha arrestato?

— È smontato di servizio.

— E il tenente Driscoll? C'è?

— Temo di no.

— Quindi devo prendere per buone le accuse, il vagabondaggio, il fatto che sia stato recalcitrante, che non abbia collaborato, eccetera. Devo accettare la parola di un altro.

— No, signore, niente affatto. Potete chiedere un'udienza al tribunale per i minori, potete contestare le accuse e avere un colloquio con l'agente che ha operato l'arresto, e potete presentare ricorso. Se volete fare queste cose, posso darvi i moduli necessari... — La donna cominciò a scegliere degli stampati. — Però sarà necessario che il detenuto resti qui finché non arriverà il magistrato a raccogliere le deposizioni.

— In altre parole, dovrebbe passare la notte in galera?

— In stato di detenzione. Esatto.

— Vedo,.. — Non aveva scelta, e lo sapevano tutt'e due. Ecco perché lei lo guardava in quel modo: non lo odiava, non era arrabbiata; semplicemente, irrideva la sua impotenza. In base alla legge che lei serviva, chiunque era colpevole finché non fosse stata dimostrata la sua colpevolezza. — Pagherò la multa — disse Paul.

— Come volete.

Ciò che lui voleva era farla finita.

Per un po', viaggiarono in silenzio. Paul sperava che Jason avrebbe parlato, ma il ragazzo restò immobile, appoggiato alla portiera, pallido e senza alcuna espressione in volto. Sembrava spaventato, scosso da quello che era accaduto, il che era un bene. Forse la lezione gli sarebbe stata utile.

— Allora, figliolo, cos'è successo?

— Niente.

— E dai, basta! — Paul riprese controllo di sé. L'ira era sbagliata. — Voglio qualche risposta. Voglio sapere perché stasera sei uscito di casa senza dircelo. Voglio sapere dov'eri, con chi eri, cosa stavi facendo. Tutta la storia.

— Non facevamo niente — disse Jason. — Sul serio.

— E con chi non facevi niente?

— Oh, Tony e Greg e Larry...

— Aspetta un attimo, cominciamo dal principio. Per prima cosa, perché non ci hai detto dove saresti andato?

— Perché non lo sapevo — rispose Jason. —Sono semplicemente andato da Tony per fare due chiacchiere. C'erano già degli altri tizi, e tutti hanno deciso di uscire per vedere c'erte ragazze, e...

— Allora ti hanno costretto a seguirli?

Jason non rispose.

— Senti, sapevi benissimo che non dovevi uscire la sera di un giorno di scuola. Non c'era bisogno che nessuno ti dicessé niente. Sapevi anche che il coprifuoco comincia alle nove, e che per le dieci dovevi rientrare, però non l'hai fatto. Perché?

Il ragazzo si fissò le ginocchia.

— D'accordo, ci torneremo sopra. Cos'avete fatto quando siete arrivati al Quadrilatero?

— Niente,

— Niente. Ve ne siete stati lì a fare niente,

— Abbiamo parlato.

Paul intuì che non avrebbe saputo niente. Ultimamente, le loro conversazioni andavano sempre così; Jase rispondeva a quasi tutte le domande che gli si tacevano, ma le sue risposte erano vaghe, fuori argomento. Portavano soltanto ad altre domande, e le domande giravano in cerchio all'infinito. — E queste... ragazze? Chi erano?

— Non so, solo ragazze.

Paul rifletté, scosse la testa.

— Quello è un posto piuttosto deserto, di sera. Che razza di ragazze lo frequentano? — Guardò di sbieco Jase, in cerca di una risposta, e lo vide scrollare le spaile. — Devi pur conoscerne qualcuna.

— Sono alle superiori — disse Jason. — Le conoscono gli altri, quelli più vecchi di me.

— E tu no? Nemmeno una? — Paul intuì la riluttanza del figlio, e cominciò a capire. — Allora?

— Una o due — borbottò il ragazzo.

Da un lato, era divertito; dall' altro, deluso. Aveva sperato che a Jase fossero risparmiati gli incontri furtivi e i palpeggiamenti disperati, la paura e la vergogna, per non parlare dei rischi di malattie. — Così, le avete trovate, e poi cos'avete fatto?

— Niente.

— Come no? — Aveva sperato, dimostrandosi aperto e onesto con Jase, che lui gli chiedesse consiglio, prima di trovarsi coinvolto in cose del genere. — Scommetto che non fanno troppo le difficili coi ragazzi... Giusto? — Vide l'annuire quasi impercettibile di Jason. — Perché non me l'hai detto subito?

Credevi che non avrei capito?

Non ci fu risposta.

— Dovresti saperlo. Non ne abbiamo parlato? L'unica cosa sbagliata o sporca del sesso è il modo di affrontarlo di certe persone. Ne fanno una faccenda segreta, egoistica, e poi devono strisciare, nascondere le loro porcherie. Perché si vergognano. Quando sarai più vecchio, capirai meglio.

— Sicuro. Come tu e^mam^ ma, vuoi dire.

Paul gli scoccò un'occhiata.

— Come tu e mamma capite le cose — disse enfaticamente Jason.

Ma, da come lo disse, Paul capì che non intendeva assolutamente quello.

Il terribile sarebbe stato perdere un'amicizia. Sperava che non si arrivasse a tanto, ma era pronto al peggio.

— Mi dispiace, Rob. Cora e io ne abbiamo parlato a lungo e abbiapio deciso che non fa per noi. E stato bello, all'inizio, e credo che abbiamo imparato molte cose. Continuare, però, richiederebbe un impegno a cui francamente non ci sentiamo pronti.

Rob Porterfield disse: — Mi spiace. — Seduto a gambe incrociate sul divano, indossava solo una salvietta allacciata ai fianchi. Quando Paul era arrivato, Rob stava prendendo il sole. Si preparò una sigaretta con le cartine e il tabacco che aveva sui cuscini. — Credo che dispiacerà a tutti.

— Be'... Grazie. — Paul era andato a restituire le chiavi della macchina e a spiegare cosa fosse successo a Jason. Gli era parsa una buona occasione per spiegare ciò che lui e Cora avevano deciso: una decisione raggiunta dopo essere rimasti alzati metà notte a discutere. — Non intendiamo criticare nessun altro, ov-vianfiente. Lo facciamo soprattutto per i ragazzi. Abbiamo la sensazione che per loro non sia un : bene. Tu .e. .Ann non avete questo problema.

— Oh, capisco, Paul. Certa gente non capirà, ma io e Ann sì.

— In fondo, non me importa molto degli altri. MHmporta quello che pensate voi, però. Ci piacete.

— Grazie. Ne vuoi una? — Rob gli tese una delle sue sigarette.

Paul scosse la testa. — Oggi pomeriggio devo lavorare a un paio di relazioni. — Poi riprese: — Non sto dicendo che abbiamo deciso di non farlo mai più. Tra qualche anno, quando ı ragazzi saranno indipendenti, potrebbe essere diverso. Anzi, sono sicuro che lo sarà. Secondo me, è assolutamente meraviglioso che tante persone possano stare assieme senza le vecchie gelosie e insicurezze. Lo sa il cielo se non c'è bisogno di qualche approccio nuovo.

— Nuovo? — Rob rise. — Puttanate.

Paul corrugò la fronte.

— Tutte puttanate, Paul. Non c'è proprio niente di nuovo. — S'interruppe per accendere la sigaretta. — Le ammucchiate esistono da un sacco di tempo. Solo che prima erano riservate ai ricchi. Sullo yacht, nella casa in campagna... ottimi posti per un'ammucchiata. Adesso, finalmente, le orge arrivano anche alla piccola borghesia, un po' logore, un po' risapute, persino un po' fuori moda. Ma cne diavolo, chi comanda ha trovato altri modi per controllare la tua testa, la tua vita. Le tue balle non gli servono più. La «moralità», qualunque cosa sia, non c' entra proprio per niente, Paul. Insomma, se tutti pensassero che si tratta di una cosa morale, chi si prenderebbe tanto disturbo? Non ci sarebbe più niente da dimostrare. È la solita vecchia sbobba, solo che adesso possono giocarci tutti. E se tu non la pensi così, una volta o l'altra prova a infilarti dentro la testa dì una di quelle pollastre, invece che dentro le sue mutandine. È questa la Nuova Infedeltà.

Rob Porterfield scoppiò improvvisamente a ridere. —Ti ho mai raccontato della volta che ho chiesto a una delle ragazze, lasciamo perdere chi fosse, di uscire a pranzo con me? Ero nuovo del gioco, e lei mi piaceva molto, e ho pensato che sarebbe stato meraviglioso ritrovarci vestiti l'uno di fronte all'altra, a scoprire tante cose su di noi. Mi ha risposto «No, grazie», perché non intendeva «tradire» suo marito. E parlava sul serio! — Rise ancora. —

Be', aveva ragione. Le donne sono ancora «proprietà», e lo sanno. Sono capaci di dire «magari più tardi» a qualche bastardo repellente, ma dopo un po' se lo lasciano infilare dentro. Perché quella cosa lì non è ancora loro. È una proprietà, e possono darla in prestito ma non venderla, e questo è tutto il succo della Nuova Moralità. Cristo, tu sei un bastardo stupido e innocente, e per questo io ti amo.

Paul non parlò.

— Merda! — Rob si alzò e si voltò per lanciare in terrazza il mozzicone della sigaretta. Poi, senza più sorridere, prese Paul per le braccia. — Senti, Ann e io vi amiamo tutti e due. Arrivate a quelle serate con gli occhioni spalancati, fiduciosi, carichi di amore. Gli altri, bene o male, si accoppiano, ma voi due fate all'amore sul serio... ed è bellissimo.

— Okay, credo che basti — disse Paul, scostandosi bruscamente.

L'altro si girò, scosse la testa. — No, tu continui a non capire. Stammi a sentire! Dici di non volere fare critiche, ma pensi che non la prenderanno in questo senso? Pensi che non li farai uscire di testa? Paul, si può prendere la gente a calci nel sedere, e va tutto bene, perché tutti si aspettano sempre un calcio. Puoi trattare gli altri come cani, e quelli penseranno che tu devi per forza essere migliore di loro. Ma cerca di isolarti, e quelli ti si metteranno alle calcagna, si ammazzeranno pur di fregarti, perché sei sfuggito al loro controllo! Credimi, Paul. Ci ho messo parecchio per impararlo, e ho dovuto pagare. Siamo vissuti per troppo tempo ai Venti. Adesso che no capito tutto, sono capace di giocare al loro stesso livello e, se sei intelligente, imparerai anche tu.

— Forse io non sono intelligente, Rob. Non sonò nemmeno sicuro di sapere di cosa stai parlando. — Il che non era esattamente vero; Paul aveva un' idea piuttosto chiara di ciò che Rob intendesse dire solo che la cosa non cambiava niente. — Comunque, mi dispiace.

— Già. Anche a me. Oh, forse volevo solo dire che sentiranno tutti la vostra mancanza.

Una voce di donna disse: — Non mi spetta altro? Grazie tante. — Ann

Porterfield entrò dalla terrazza, buttò in un posacenere il mozzicone della sigaretta del marito. Era nuda, cofcoipo interamente cosparso ΰ'όΐιο. Quando vide Paul, corse a circondargli il collo con le braccia, lo baciò. — Ciao, amore — disse, poi guardò il marito. — Stamattina tieni per te tutte le cose migliori, vedo.

Paul disse; — Ciao, Ann — e si chiese perché la nudità di lei

10 imbarazzasse.

— Vieni a prendere il sole — disse Ann. — Preparo un drink fresco per tutti.

— Grazie, non posso. Devo andare.

— Oooh! — commentò Ann, delusa. Fissò Paul, poi Rob. — Cosa c'è?

— Niente — rispose Rob, e scosse la testa, in segno d'ammonimento.

Paul disse: — Allora... Grazie per la macchina.

— Ma figurati.

— E grazie anche per il consiglio. Te ne sono grato ? per quanto mi sia impossibile seguirlo.

— Salutaci Cora — gli disse Rob Porterfield.

Cora, in accappatoio e ciabatte, coi bigodini, stava leggendo il giornale seduta al tavolo. Erano le dieci del mattino. Ormai aveva preso l'abitudine di leggere il quotidiano dalla prima alT ultima pagina, anche se molte notizie non le interessavano.

LO SCIOPERO ENTRA NELLA SECONDA SETTIMANA

Le trattative a un punto morto

I portavoce detta Compagnia hanno definito «completamente improduttivo» rincontro di giovedì coi rappresentanti del sindacato. Stando a fonti bene informate, nuovi colloqui non sono...

Doveva stirare, fare la spesa, rammendare il vestito di Kristen. Voleva finire di ricoprire gli scaffali e pòi incominciare a lavorare alle tendine nuove. Le pareti della cucina avevano un grande bisogno di una buona lavata, come pure quasi tutti i pannelli in legno del loro nuovo appartamento al ventunesimo piano.

Un'altra tazza di caffè, e poi...

IL SERVIZIO Di SICUREZZA Si ESPANDE L'organico verrà raddoppiato nel prossimo trimestre

I rappresentanti dell'amministrazione hanno annunciato che a seguito di richieste sempre più pressanti per un maggiore servizio di sorveglianza, il personale della sicurezza aumenterà. I nuovi agenti, stando alle dichiarazioni del capo del servizio di sicurezza Chester B., verranno addestrati alle più moderne tecniche di tattica anti-sommossa.

Trovarsi di fronte a tante cose da fare contemporaneamente la paralizzava; non sapeva da dove cominciare. Per di più, odiava l'appartamento, non le piaceva dedicare tempo o sfora a migliorarlo. Dopo tutto, si erano trasferiti lì solo momentaneamente, finché Paul non avesse ricominciato a tornare in ufficio a stipendio pieno; cioè fino alla conclusione dello sciopero.

E se l'appartamento era provvisorio, perché darsi pena? Cora accese un'altra sigaretta.

FILM PER TUTTA LA FAMIGLIA di Terry Luffmore

Finalmente proiezioni cinematografiche per tutta la famiglia! I genitori hanno tirato un sospiro ai sollievo la settimana scorsa, quando Emmett Kleindeinst, direttore della commissione censura cinematografica del Parco, ha annunciato un mese di proiezioni adatte a tutte le età.

Paul sarebbe tornato al lavoro, probabilmente con la stessa

Gsizione che occupava prima, aveva raccontato degli imbrogli di Andy Doyle, le aveva detto che ne aveva parlato nel suo rapporto. Le era parso quasi dispiaciuto per Andy, anche se proprio lei non riusciva a capire come si

potesse provare simpatia e comprensione per un individuo simile.

Passò agli annunci riguardanti la casa.

AFFARI A PROFUSIONE AL QUINDICESIMO PIANO!

Un ambiente perfetto per la famiglia moderna, in comodi appartamenti a 2 e 3 camere da letto, alcuni disponibili con particolari mutui agevolati. Comodità più economia. Visitate subito appartamento 01 al quindicesimo piano.

LA VITA È FANTASTICA AL VENTOTTESIMO

Per chi sta salendo sempre più in alto, graziosi appartamenti a un prezzo accessibile a tutti i giovani dirigenti. Coi più moderni comfort del nostro palazzo. Chiamate oggi stesso il vostro agente immobiliare!

DISPONIBILITÀ LIMITATA Stile spagnolo moderno, ai Quaranta atti. Dodici stanze, 3 bagni padronali, uno di servizio, terrazza, piscina, eccetera. Solo refenziatissimi e per appuntamento.

Paul era sempre così maledettamente comprensivo con tutti. A volte la faceva infuriare. Era uno svantaggio per un uomo nella sua posizione. Per fortuna, la cosa non toglieva niente ai suoi meriti e alle sue capacità ben conosciute, alle qualità che li avrebbero fatti uscire prestissimo di lì, che li avrebbero riportati in alto.

Erano quasi le undici. Doveva proprio mettersi al lavoro.

Comunque, si concesse il lusso di studiare un'altra volta gli annunci, e in particolare quello che le piaceva di più. Doveva essere bellissimo.

Lo stile spagnolo moderno le piaceva da morire...

Le braccia non gli reggevano più, la schiena gli faceva male, e ı muscoli delle gambe erano indolenziti. Tutto sommato, si sentiva benissimo. Stava incollando strisce di linoleum sul pavimento del bagno; lavorando quasi tutto il pomeriggio e anche dopo cena, aveva quasi finito. Era partito da una situazione disastrosa: il linoleum y§cchio era logoro in certi punti e scollato in altri, e in altri ancora non c'era più. Ormai prossimo alla fine del lavoro,

decise che se era cavata maledettamente bene.

Nelle ultime settimane, da quando era iniziato lo sciopero, aveva scoperto, con sua grande sorpresa, di essere piuttosto bravo nei lavori di riparazione. Una fortuna, considerato tutto quello che c'era da fare: dipingere le pareti e rattoppare buchi, aggiustare i rubinetti che perdevano, sostituire vetri alle finestre, e altro ancora. Se le sciopero continuava, sarebbe diventato un esperto in manutenzione domestica.

Sperava ardentemente che così non fosse. Sì, gli era piaciuto starsene a casa dall'ufficio, e la sensazione di fare qualcosa con le proprie mani era gradevole; ma niente gli avrebbe fatto più piacere che tornare al lavoro, al suo vecchio reparto. Dopo i disastri di Andy, senz'altro lo attendeva una montagna di lavoro, ma era addirittura ansioso di affrontarlo.

Era ansioso anche per altri motivi. Condivideva la preoccupazione generale sull'effetto che lo sciopero aveva sul Parco: tutti si stavano sempre più allontanando gli uni dagli altri. Ne aveva trovato la prova nelle folle rabbiose di disoccupati che si radunavano in varie zone del Quadrante, di fronte ai negozi, vicino alle entrate del palazzo. Si trattava per lo più di uomini e ragazzini che sciamavano da quel porcile disastrato che erano i Dieci Bassi ogni mattina, appena il sole era tanto alto da offrire un po' più di caldo di quanto non avessero in casa; e restavano a fissare i condomini meglio vestiti con un odio esasperato dalle sofferenze. Gli agenti del servizio di sicurezza, che all'inizio pattugliavano l'area a piedi e con squadre composte di un solo uomo, adesso viaggiavano in macchina a gruppi ai due o tre. Scesa la sera, non si facevano più vedere. Il tasso di furti, vandalismi e violenze immotivate cresceva di continuo, erodeva la fiducia di tutti; sembrava ormai che, se lo sciopero non fosse terminato al più presto, i danni al tessuto della comunità sarebbero stati irreparabili.

Paul sapeva che la sua era una famiglia più fortunata di tante. Avevano un appartamento modesto, ma che comportava una mole di spese molto inferiore ai due precedenti; sì, c'erano degli inconvenienti, ma nessuno era insopportabile. Gli ascensori per l'atrio nordovest funzionavano sporadicamente, e corridoi e scale erano disseminati di pattume abbandonato alla rinfusa. Il piano era piuttosto rumoroso. Soprattutto^ avrebbe voluto che Cora fosse un po' meno disamorata di quanto non fosse ultimamente.

Sistemò l'ultima striscia, quella' che chiudeva l'angolo della porta, e sì alzò,, indolenzito. Dopo aver ammirato la propria opera, compiaciuto di sé, andò in cerca di Cora. La trovò in cucina.

Stava lavando i piatti, approfittando dell'imprevisto arrivo dell'acqua calda. Di norma, la sera l'acqua al massimo era tiepida. Le si avvicinò da dietro, la circondò con le braccia. — Che ne dici di venire a vedere con me il pavimento del bagno, piccola?

Lei girò la testa, sorrise. — Come potrei resisterti? — La sua voce era stanca, il viso pallido e corrucciato. Gli ultimi residui di abbronzatura erano scomparsi. — Se io guardo in bagno — gli disse — tu porti fuori la spazzatura?

— Okay, d'accordo, ma non sarà la stessa cosa.

Uscendo dalla porta sul retro, portò in corridoio il sacco della spazzatura. L'odore di pattume, fortissimo, usciva da sacchetti e bidoni appoggiati alle pareti. Se nemmeno T'indomani avesse funzionato il servizio di raccolta, probabilmente avrebbe chiesto a tutti di portare i rifiuti direttamente alla discarica. Infilò il sacchetto in un bidone troppo pieno e, leggermente nauseato, stava per tornare in casa quando udì un suono. Un ronzio smorzato che sembrava provenire dagli ascensori.

Incuriosito, si spostò in quella direzione. Individuò la fonte del rumore nel pozzo dell'ascensore, e si mise in ascolto. Il suono saliva dalle viscere del palazzo; un mormorio confuso, irregolare, che a tratti si mutava in un urlo soffocato per poi ridiventare un sussurro tenue. Allora,

Paul capì di cosa si trattava: era la somma di tutti i rumori prodotti dalle persone che vivevano ai piani inferiori, raccolti nei corridoi, amplificati negli atrii, trasmessi attraverso le porte degli ascensori. Continuando ad ascoltare, gli parve di riuscire a distinguere le diverse componenti di quel marasma: risate folli e urla di terrore, gemiti di ubriachi e grida di dolore, odio, disperazione. Invettive stridule, susurri di passione, strilli di rabbia, sospiri d'amore: l'urlo mutevole, cangiante, unico e inumano di tanti esseri chiusi in gabbia assieme... Il lamento eterno delle anime prigioniere dell'inferno.

Paul si allontanò, distrutto. Le sue ascelle erano madide di un sudore freddo. Aveva mentito a se stesso, quando si diceva che vivere a quel modo gli piaceva. Adesso sapeva che non sarebbe più riuscito a sopportarlo. Dovevano andarsene da quel posto infernale. Dovevano andarsene al più presto.

17

Quando uscì dalla banca, cadeva una pioggerellina leggera. Scendeva da nubi basse, precipitava sul centro commerciale, lasciava bagnati cartelli stradali e insegne. Ovviamente, non si era portato l'impermeabile.

Corse alla fermata del tram, si riparò sotto un portone. Guardando lungo il Vialone Centrale, vedeva sfilare un corteo di scioperanti male in arnese. Marciavano senza nessim entusiasmo, forme scure in una sorta di girotondo stonato» reggendo cartelli con scritte a mano. «Uno stipendio che permetta di vivere», «Stessa manutenzione per tutti», «Riconoscimento legale al Consiglio Popolare.» Sotto la pioggia, la vernice delle scritte aveva cominciato a sanguinare di rosso e di nero.

A una quindicina di metri uno dall'altro, gli uomini del servizio di sicurezza circondavano i dimostranti: immobili nelle uniformi verdi, sembravano mantidi gigantesche, attente.

Salito sul tram, Paul cercò di non pensare agli scioperanti per riflettere sui propri problemi. Cora, in particolare. Al solo pensarci, si sentì soffocare dalla stessa sensazione d'impotenza e disperazione di quando discutevano. Da una parte, lei non voleva lasciare il Parco, abbandonare gli amici e tutte le loro cose e la posizione di Paul all'interno della Compagnia; dall'altra, non riusciva a sopportare di vivere dove vivevano. E come vivevano. Diceva di non volergli rimproverare niente; però, se lui si scusava, Cora si arrabbiava, mentre, se lui non diceva niente, le venivano crisi improvvise e immotivate di pianto. Quando finalmente Paul le aveva confessato di avere deciso che dovevano andarsene al più presto possibile, lei si era chiusa in un silenzio cupo. Ormai da giorni gli parlava solo a monosillabi, rifiutando qualsiasi spiegazione.

Lo stava punendo.

Il tram si fermò nei pressi della Zoiia Residenziale Principale. Anche β erà raccolta una folla, a guardia deli'atrió di cui si servivano i Condomini dei piani superiori. Al momento, tutto sembrava tranquillo, ma era molto difficile giudicare lo stato d'animo di quelle persone: negli ultimi tempi, le esplosioni

di violenza erano cresciute continuamente, sì erano verificati incidenti in tutto il Parco. Nessuno sapeva di preciso quanto fosse sena la situazione, dato che né il Com-party Times né il notiziario televisivo della Compagnia avevano affrontato l'argomento. Ci si basava solo su voci. Paul entrò nell'atrio laterale, chiamò ascensore, e aspettò.

Ovviamente, non avrebbe affrontato con leggerezza una situazione tanto cruciale. Era importante avere un piano e attenervisi ; e soprattutto non lasciarsi prendere dal panico. Per prima cosa, avrebbe scritto ai vecchi amici e alle conoscenze di lavoro, informandoli che voleva andarsene dalla Compagnia e chiedendo di segnalargli ogni posto disponibile, A suo giudizio, non era eccessivo sperare di ricevere immediatamente diverse offerte d'impiego.

In secondo luogo, era d'importanza vitale lasciare la Compagnia nel miglior modo possibile. Il suo curriculum era ottimo, gli erano occorsi anni e anni per costruirselo, e non aveva intenzione di rovinarlo partendo con debiti o punti oscuri alle spalle. Il che significava tenere auro fino alla conclusione dello sciopero, poi tornare al lavoro, quantomeno nella posizione che occupava prima, e usare ogni lira per saldare i debiti. Dopo di che, avrebbero venduto la loro parte di comproprietà e se ne sarebbero andati.

Arrivò l'ascensore, e lui salì. Fece per premere il pulsante del proprio piano, poi cambiò idea e premette quello di un piano più basso. Non aveva fretta di tornare a casa, e c'era qualcuno che voleva vedere.

Uscì in un corridoio stretto, invaso dal puzzo di sudore, fumo e odori rancidi di cucina. Raggiunse una porta dall'impiallacciatura sottile, piena di crepe, e bussò due volte. Dopo un attimo, una voce di donna chiese: — Cosa c'è?

— Sono Paul. Paul Oliver. — Il catenaccio scattò, la porta si aprì di pochi centimetri. — Ciao, Adele. C'è Dale?

Lei tolse la catena, gli tenne aperta la porta. Indossava un abito di un nero stinto, col colletto liso e scucito su un fianco. Il suo viso aveva il colore del lardo vecchio, e i suoi occhi sporgevano da borse bluastre rigonfie. Il corpo aveva perso ogni forma: sotto le spalle rotonde, Adele era un sacco rigonfio, un mucchio di biancheria bagnata. — Ciao — disse. Poi, girandosi, urlò: —

Dale! E Paul!... Vuoi un caffè? È istantaneo.

— No, grazie. Posso fermarmi solo un minuto.

— Come sta Cora? I ragazzi?

— Tutti bene. E voi?

— Ah, be'... Sai...

Quando si aprì la porta della camera da letto, Adele si spostò. Dale sporse la testa, — Oh, ciao, Paul. — Girandosi in fretta, disse: — Torno subito.

Paul udì un mormorio di voci prima che la porta si chiudesse. Dale traversò la stanza, gli strinse la mano, poi gli indicò il divano. — Accomodati. Come mai da queste parti?

— Nessun motivo preciso. — Paul sedette a un'estremità del divano. Dale, invece, prese una sedia di legno, la girò, si accomodò. — Ho pensato di fare un salto a vedere come vanno le cose.

— Ehi, gentile! Davvero gentile. — Dale si era lasciato crescere barba e basette. Le basette, poco folte e mal curate, davano al suo viso un'aria di sporcizia. — Speravo che avessi deciso di farti furbo e unirti a noi. Ci serviresti sempre. Ci hai più pensato?

Lui sorrise e scosse la testa. — Non ho cambiato idea. Come sta andando lo sciopero, tra parentesi? — Sapeva che il gruppo di Dale era coinvolto in una parte delle trattative. — Progressi?

— No, e non ce ne saranno nemmeno finché quei bastardi non riconosceranno la nostra associazione e accetteranno le nostre richieste non negoziabili. Può darsi che occorra parecchio tempo, Paul, parecchio tempo.

La ferocia della voce di Dale lo lasciò deluso. Aveva sperato in novità promettenti, in qualcosa da poter raccontare a Cora per sollevarle il morale.

La sua delusione dovette essere molto evidente, perché Da-le divenne improvvisamente sollecito, — Perché non prendi moglie e figli e te ne vai di

qui, Paul? Perché aspettare? Partire sta diventando sempre più difficile. Hanno ridotto il servizio di autobus, proibito l'autostop, e convinto le città qui attorno a operare arresti per vagabondaggio. Tu hai ancora la macchina, e un po' di soldi, penso. O no?

La mente di Paul era ancora, in parte, ferma su Cora. — Cosa?

— Hai soldi a sufficienza per la benzina? Per il cibo?

— Ne abbiamo parecchi. — Si alzò. — Abbastanza per riuscire a superare lo sciopero, credo. A dire il vero, ero passato proprio per questo, per vedere se ti serve qualcosa. Cioè, ho avuto un piccolo prestito dalla banca, e o pensato che tu e Adele...

— Diavolo, no! — Dale era in piedi. Protese la mano, strinse la spalla di Paul. — È maledettamente gentile da parte tua, lo apprezzo molto, ma non abbiamo problemi, Paul. Grazie.

— Se sei sicuro...

Dale sembrava commosso. — Senti... Se le cose dovessero mettersi male, molto peggio di adesso, intendo, e se tu volessi sempre andartene... Insomma, se avrai dei problemi, chiamami.

— Non capisco. Cosa...?

— Lascia perdere. Forse non succederà niente. Ma se dovesse succedere, e tu fossi nei guai, telefona e di' II water non funziona. Nient'altro. Lo so che non capisci, e non voglio darti spiegazioni ora. Ricorda solo questo: Il water non funziona. Okay?

Paul uscii vagamente convinto che le tensióni eccessive potessero aver sconvolto la mente di Dale. Con che razza di gruppo o di setta si era compromesso?

Se anche avesse avuto la tentazione di prendere sul serio le cose che gli aveva detto Dale, dovette ricredersi subito. Quando arrivò al suo appartamento, Cora lo stava aspettando sulla porta- — Hai sentito? Oh, tesoro, è finito! —

C'erano lacrime sul viso di lei, lacrime di sollievo e di gioia. — Lo sciopero si è concluso, Paul. È finito!

Non tutti tornarono immediatamente al lavoro. Cerano state esplosioni di vandalismo allo Stabilimento, e alcuni reparti erano rimasti danneggiati.

— Però almeno è finita. Non so per quanto ancora saremmo riusciti a resistere.

— Non per molto, questo è certo. Ma è finita.

Le scorte di materie prime erano esaurite, e i rifornimenti stavano arrivando con estrema lentezza.

— Non ti hanno ancora fatto sapere quando riprenderai il lavoro?

— No, ma dovrei ricevere comunicazioni al più presto.

Erano saltati dei contratti, si diceva, e l'attività normale non sarebbe ripresa finché non ne avessero firmati altri.

— Spero che succeda presto. I soldi sono quasi finiti.

— Sì, lo so. Prestissimo, vedrai.

Molti dei dipendenti non richiamati al lavoro continuavano a radunarsi nei soliti posti: all' esterno dello Stabilimentp, davanti alla Zona Residenziale Principale, sui marciapiedi del centro. Erano in numero inferiore, ma più disperati.

— Perché non telefoni a qualcuno? Perché non chiedi?

— L'ho fatto. Le segretarie mi rispondono che richiameranno.

— Allora vai da qualcuno, informati.

— Non posso. Gli uffici sono ancora sorvegliati, e io non ho il lasciapassare.

Il servizio di sicurezza venne rafforzato. Fino a che, fu annunciato, la

situazione non fosse divenuta più stabile. Nel frattempo, per coprire il costo di quelle nuove assunzioni, le spese di condominio venivano aumentate.

— Dio, Paul, devi fare qualcosa!

— E cosa? Possiamo soltanto aspettare una risposta alle mie lettere, o che mi richiamino al lavoro. Soltanto aspettare, e nient'altro.

Lo sciopero era terminato da diverse settimane prima che molti dipendenti deUa Compagnia scoprissero di essere disoccupati.

Solo il frastuono del tram e i continui sobbalzi lo tenevano sveglio. Ogni volta che cominciava ad appisolarsi, il tram faceva una fermata, e lo stridio dei freni vecchi e l'ansimare delle porte malfunzionanti lo svegliava. Come tante altre cose del Parco, anche i tram stavano andando in rovina.

Paul tolse la lettera dalla tasca della giacca, la spiegò, e la lesse di nuovo. Caro signore (nemmeno la cortesia di scrivere il suo nome),., la recente ristrutturazione e i cambiamenti nelle direttive della Compagnia (direttive che lui stesso aveva contribuito a definire)... gli incarichi da voi precedentemente svolti (al meglio delle sue capacità, sempre)... non sono più ritenuti necessari. I moduli allegati (li avrebbe compilati tutti; che altro poteva fare?),., forniranno un'assistenza temporanea a voi e alla vostra famiglia (carità, in pratica; che non aveva mai accettato, di cui non aveva mai avuto bisogno).,, impiego non appena possibile (in altre parole, era licenziato). La lettera era firmata, ma con uno scarabocchio illeggibile.

Aveva spedito le sue lettere già da un po'. Aspettava le prime risposte da un giorno all'altro. Le possibilità di ricevere qualche offerta gli sembravano buone; almeno, lo sperava. Così come sperava che qualcuno rispondesse quanto prima: non era sicuro di poter resistere ancora a lungo.

Forse si appisolò di nuovo, perché alla mente gli si presentò un'immagine: il ricordo di qualcosa che gli era successo da bambino. Si vide seduto in uno scompartimento ferroviario; i suoi genitori dovevano averlo messo sul treno per mandarlo da qualche parte, ma dove? Non ricordava. Ricordava di essersi addormentato, per risvegliarsi il mattino dopo; e, guardando dal finestrino, si era convinto che il treno avesse cambiato direzione di marcia. All'inizio si era

spaventato, poi un senso di enorme solitudine lo aveva pervaso. Era rimasto a guardare lo scenario irriconoscibile che correva oltre il finestrino, aveva intravisto pali indicatori con nomi di località sconosciute, si era sentito trasportare verso un luogo che non solo non sapeva immaginare ma che, a quanto gli risultava, non esisteva neppure. E non era necessario conridare il suo problema al capotreno o all'inserviente del vagone letto, due giganti chiusi nelle uniformi dell'autorità, forze troppo grandi, imperscrutabili, e soprattutto troppo indifferenti per lasciarsi influenzare da lui. Più facile arrendersi, accettare, lasciarsi trasportare a quella destinazione inimmaginabile, evitando cosi i fastidi, le probabili ironie, che sarebbero nate da ogni tentativo di cambiare la situazione. Quel curioso modo di ragionare gli aveva dato una sicurezza ancora più curiosa; con entusiasmo infantile, era riuscito a godersi il viaggio...

Ricordava solo quello, una vaga impressione di come si era sentito dopo aver rinunciato. La cosa più strana era che in quel momento provava una sensazione molto simile.

Il tram curvò seguendo il marciapiede, sobbalzò violentemente. Stavano attraversando una delle zone più squallide del centro commerciale, erano ancora a una certa distanza[1] dall'Ufficio Assistenza Dipendenti. Paul scrutò la fila di negozi: un mobilificio con la vetrina sbarrata da assi, un negozio d'abbigliamento chiuso da tempo con la scritta Saldi per chiusura ormai sbiadita, un rettangolo scuro di vetro illuminato dall'insegna al neon che reclamizzava una birra. Quando il tram si fermò con un brivido, Paul si alzò e scese sul marciapiede.

C'erano uomini seduti sul marciajpiede, le schiene rivolte all'edificio: una parte del gruppo di disoccupati che ristagnavano nel Parco, carichi di rabbia impotente. E se anche lui non stava molto meglio di loro, quelli non potevano saperlo. Lo fissarono con aria truce finché lui non spinse la porta ed entrò nell'oscurità fredda, odorosa di birra, del bar.

Ordinò uno scotch. Il whisky, versato da una bottiglia da due litri priva d'etichetta, era leggero, probabilmente diluito; il bicchiere, invece, aveva un fondo spesso così, e conteneva forse un terzo in meno di quanto promettesse. Bevve e ne ordinò un altro.

Guardò nel portafoglio, per controllare quanto gli restasse dei soldi che gli aveva prestato Rob Porterfield: ancora parecchio; almeno, quanto bastava per comperare le cose che Cora aveva segnato sulla lista. Il secondo whisky gli parve migliore del primo.

Qualcuno si fermò al suo fianco, gli toccò il braccio. Una voce, in tono di scusa, disse: — Vogliate perdonarmi, non vorrei importunarvi, ma...

— No — disse lui, scrollando il braccio.

— E solo che... Devo aver...

— Stai a sentire! — esclamò Paul, pronto a scacciare l'intruso. Poi: — Santo cielo, Hugh!

L'ometto restò a fissarlò; poi le guance gli si imporporarono. — Oh — disse. — Oh, Paul! Devi scusarmi... — Cominciò ad allontanarsi.

Paul io bloccò per la spalla. — Mi fa piacere*vederti, Hugh. Sul serio. Posso offrirti un drink?

— Be'...

— Scotch? — Fece un cenno al barista. — Due scotch con ghiaccio.

— Molto gentile — mormorò Hugh Kalik. — E un po' ridicolo, Paul, ma devo avere dimenticato a casa il...

— Potrò offrirti da bere, no?

Persino nella semioscurità, l'aspetto di Hugh era traumatizzante. Kalik era come avvizzito, rinsecchito; la sua pelle era troppo tesa attorno al cranio e troppo flaccida attorno agli occhi e alla bocca. Aveva l'aspetto di chi è stato malato per molto tempo, e Paul capì con estrema chiarezza di quale malattia si trattasse.

— Eccoci qua — gli disse, prendendo i due bicchieri e incamminandosi verso un séparé. Hugh Kalik lo seguì come un cagnolino. — Come ti va?

Sedettero. — Oh, io... — Hugh cercò una risposta. — Io non sono stato troppo bene, Paul. Non troppo bene.

— Mi spiace.

— Adesso sto meglio. — Vuotò d'un fiato il bicchiere. — Molto meglio. È solo che lavoravo troppo, Paul, andavo a un ritmo troppo accelerato. Mi occorreva un po' di riposo, tutto qui.

Paul ordinò altri due drink al barista, Hugh disse: — Tornerò al mio posto, non preoccuparti. Appena sarò unjxy più in forze. Lo sanno tutti. E come ti trattano, Paul?

— Benissimo.

— Oh, per fortuna. Un ottimo elemento, gliel'ho detto. Un elemento di qualità. — Sfiorò con la mano il braccio di Paul. — Bisogna stare attenti, però. Continuamente attenti. Lo sapevi?

Paul annuì.

— Non voglio dire che sia solo Craig. Niente nomi, chiaro? Però io so tutto del nostro signor DeYoung, e lui sa che io so, puoi credermi. — Hugh alzò il bicchiere, di nuovo vuoto, lo guardò con una smorfia. Paul gli passò il proprio drink, ancora intatto. — Oh... grazie, Paul. Temo di avere lasciato...

— Hugh, perché non te ne vai da qui?

— Cosa?

— Sei una persona troppo in gamba per stare a perdere tempo in questa situazione. Perché non cerchi un altro posto?

Hugh restò a fissarlo. I suoi occhi parvero mettersi meglio a fuoco, e un angolo della sua bocca si alzò verso l'alto. —

Via? Vuoi che me ne vada via?

— Sicuro. Non sei troppo vecchio, hai davanti ancdia parecchi anni utili. Se

te ne andassi adesso, potresti...

— Come?

Paul corrugò la fronte.

— Come si fa ad andarsene, Paul? Dimmelo tu.

Lui esitò. — Si... Si va via.

Hugh Kalik ridacchiò. Prese il bicchiere di Paul e lo svuotò d' un fiato. Quando lo rimise giù, la luce era svanita dai suoi oc-chi. — Non preoccuparti per me. Non preoccuparti per il vecchio Hugh.

Paul scrollò le spalle. — Devo andare, Hugh, ho un appuntamento.

L'altro parve deluso, poi annuì. — Oh, be', certo. Lo so com'è. Presenta i miei omaggi a... a...

Sul marciapiede, aspettando il tram, pensieri confusi lottavano nella sua mente. Cercò di cavarne un senso compiuto. Prima Dale, e adesso Hugh... Di cosa diavolo parlavano?

Sapeva che ultimamente e' erano sempre meno visitatori al Parco. Nei primi tempi, un pia* no intermedio della Zona, Residenziale Principale serviva a ospitare amici e familiari che giungessero in visita, ma ormai quel servizio non esisteva più. Il cne, assieme alla loro posizione isolata e alle condizioni sempre più dure, significava che non vedevano quasi più gente di fuori. Ma questo non implicava necessariamente... '

Oppure sì?

Doveva scoprirlo.

Al'inizio, la macchina rifiutò di partire. Quando Paul girò la chiave, il motore si accese lentamente, fee qualche giro, poi si spense. La cosa si ripetè diverse volte, con intervalli fra un tentativo e l'altro. Cora guardava fuori dal finestrino, rabbrividendo di continuo, perché adesso pioveva forte e l'automobile era redda. — Un'ultima volta — disse Paul, cupo, e girò la

chiave.

Il motore, finalmente, partì. Mentre aspettava che si riscaldasse, lui disse: — Questa maledetta baracca è quasi fritta.

Cora non rispose.

Uscirono dal parcheggio, seguirono il lato nord del palazzo, svoltarono a sinistra nel Viale del Parco. Qualche minuto dopo, si erano lasciati alle spalle il centro commerciale, avevano superato la grande struttura in acciaio della fontana, che non buttava più acquaie viaggiavano sulla strada delimitata da alberi Verso il cancello nord. Un sibilo stridente uscì dall'interno della macchina: il gemito del metallo che divorava il metallo. Un soffio minimo d'aria usciva dall'impianto dì riscaldamento. — Adesso hai più caldo? — chiese Paul.

— Si — rispose lei, con voce incolore.

Cora era irritata col marito. Aveva riso dei suoi sospetti, quando lui le aveva raccontato di Dale e Hugh. Avevano litigato, e alla fine lei aveva accettato di accompagnarlo solo per avere la soddisfazione di vedere che Paul si sbagliava. Lui, d'altronde, sperava che il desiderio di Cora venisse esaudito: voleva essere in errore.

Rallentarono davanti al cancello nord, e Paul si fermò a fianco della guardiola. Un palo a strisce rosse e bianche sbarrava il cammino, e una fila di punte retrattili in acciaio usciva da una feritoia di metallo sull'asfalto, Un'auto del servizio di sicurezza era parcheggiata di fronte alla guardiola.

— Buon giorno signore.

— Buon giorno. Vorremmo solo fare un giretto. Non so quanto tempo staremo via.

— Sì, signore.

Cora sorrise.

— Posso avere il vostro permesso, signore?

— Il mio cosa?

— Il vostro permesso di viaggio. Mi occorre per controllare.

— Non ho nessun permesso. Sarebbe a dire che non siamo liberi di uscire quando vogliamo?

La guardia raddrizzò la testa. — Chiunque abbia un permesso di viaggio può uscire dal Parco. I permessi vengono rilasciati a tutti i residenti dietro richiesta.

Prima che Paul potesse trovare qualche altra cosa da dire, una macchina apparve alle loro spalle, e la guardia gli fece cenno di spostarsi. Con un'inversione a U davanti alla guardiola, ripartì verso la Zona Residenziale Principale. Nessuno dei due parlò per tutto il percorso.

Cora partì all'attacco dopo pranzo. — Non ho detto che mi sembra tutto a posto, ho detto solo che la stai mettendo giù troppo dura. D'accordo, bisogna andare a farsi dare un pezzo di carta da qualcuno... È chiedere troppo?

— Per amore del cielo, Cora, non è una questione di comodità o scomoditi. La questione è che per andarsene bisogna chiedere il permesso a qualcuno. In pratica, è come se fossimo prigionieri!

— Niente affatto. Stai esagerando, perdi il senso delle proporzioni. La Compagnia ha chiuso i cancelli per tenere fuori gli agitatori durante lo sciopero. Lo so, l'ho letto.

— Lo sciopero è finito.

— Davvero? Per qualcuno è finito. Non dirai che la Compagnia ha torto se non vuole che tutti gli altri scappino pieni di debiti, no?

— Credi sia questo che voglio fare?

— No... Oh, Paul, non so più cosa pensare. Forse non dovresti avere questo atteggiamento negativo su tutto, non dovresti trovare sempre difetti. Forse dovresti provare a lavorare col sistema, anziché contro il sistema, tanto per

cambiare.

Lui le si avvicinò. — Che razza di vita è questa? — le chiese dolcemente. — Che razza di posto è per te e per i ragazzi?

— Non è male, non troppo. No, stammi a sentire, Paul, ci sono un sacco di persone ai piani più bassi che stanno peggio. Anche a me piacerebbe trovarmi in una situazione migliore, naturalmente, e sono convinta che tu potresti farcela se ci provassi. Avevi un buon lavoro. Non so cosa ne sia stato, e a quanto pare non lo sai nemmeno tu, però credo...

— Cosa?

Lei sfuggì gli occhi di Paul — Forse avresti dovuto evitare di lamentarti su tutti, di obiettare su tutto, di fare indagini su qualcuno semplicemente perché faceva camera nella Compagnia. Forse, se ti fossi limitato a fare il tuo lavoro e a ignorare le cose che non ti competevano, non ci troveremmo dove ci troviamo adesso.

— Vedo.

— Oh, Paul, non ho intenzione di criticare;

Il telefono cominciò a squillare. Andò a rispondere lui.

— Il signor Oliver?

— Sono io.

— Un attimo, per favore.

— ...Paul? Mi spiace moltissimo di avere aspettato tanto a chiamarti. Vorrei vederti per una cosa, comunque. Una cosa piuttosto importante. Non nel mio ufficio. Lì c'è ancora un gran casino. Ti va il mio appartamento? Stasera. Meglio che tu venga da solo. Sarà una riunione d'affari, ci sarà parecchia gente. Ci vediamo alle nove.

L'espressione di Paul dovette spaventare Cora, perché, quando lui riappese, lei premette sui denti le nocche delle dita, poi chiese: — Cosa c'è? Chi era?

— Craig. Vuole vedermi.

Cora trattenne il fiato. Per un attimo, parve che non capisse. Poi gli si gettò addosso. — Oh, tesoro, .te l'avevo detto! Te avevo dettò che si sarebbe sistemato tutto, se.,, Paul, perdonami, sono proprio insopportabile, ma vedrai che adesso si sistemerà tutto. Lo so!

Paul era stato quasi sul punto di rispondere a Craig di andare all'inferno, che niente di ciò che poteva offrirgli gli interessava, che niente e nessuno potevano spingerlo a desiderare ai restare al Parco. Ma si sbagliava. Naturalmente c'era qualcuno che gli interessava ancora molto: la sua famiglia.

— Sono tanto felice per te — disse Cora. — Felicissima!

— Meraviglioso — disse lui.

18

Mentre saliva in ascensore, Paul ripassò mentalmente le richieste minime per accettare un'offerta da DeYoung, di qualunque cosa si trattasse. Un trasferimento ai Trenta Bassi, o per lo meno ai Venti Alti... un aumento sostanzioso rispetto al suo ultimo stipendio... un termine massimo prefissato per tornare a dirigere il suo reparto. Pur sperando in qualcosa di meglio, fissò dei minimi al di sotto dei quali non sarebbe andato in nessun caso.

Quando uscì dall'ascensore, in corridoio c'era un uomo, un uomo d'aspetto molto comune che apparentemente si limitò a scoccare un'occhiata a Paul; ma lui ebbe la sensazione di essere stato scrutato d^lla testa ai piedi. Un altro uomo rispòse quando lui bussò alla porta di De Young. Aprì talmente in fretta che con ogni probabilità lo stava aspettando.

— Il signor Oliver? Da questa parte, prego.

Traversarono l'ingresso, il corridoio e raggiunsero la porta dello studio di DeYoung. L'uomo bussò due volte e aprì la porta. — Il signor Oliver...

— Vieni dentro, Paul — disse Craig.

La stanza aveva un arredamento molto caldo ed era dominata dal camino in un angolo, dove bruciava un ciocco ai legna. A fianco delle finestre panoramiche che davano sul Quadrilatero, c'era un tavolo ovale a cui erano seduti quattro uomini. — Prendi una sedia — disse Craig. — Ti preparo un drink.

Paul annuì agu altri. Conosceva bene Jeff Woodser, ovviamente; gli altri due gli erano solo vagamente familiari. L'uomo con i capelli striati di grigio aveva partecipato al party ai Boris Wickersham... Sembrava che fosse trascorsa un'eternità! L'altro, perfettamente riconoscibile in abiti civili, era Chet, il capo del servizio di sicurezza.

Craig tornò col bicchiere di .Paul e sedette, senza prendere posizione a capo del tavolo. — Prima di cominciare, voglio mettere perfettamente in chiaro una cosa. Niente di quello che diremo qui stasera dovrà uscire da questa stanza. Su questo punto voglio la parola di tutti.

Paul non disse niente.

— Allora? — DeYoung stava guardando lui.

— Se è una riunione a cui non dovrei partecipare, me ne vado — disse Paul, calmo. — Diversamente, non credo che una mia promessa possa dare più garanzie di guante ne dia io.

DeYoung trasse un profondo respiro, poi annuì. — Ti sono successe cose spiacevoli, ultimamente. Mi dispiace, ma non ho potuto farci niente. È solo il... il sistema. La Compagnia è diventata troppo grande, impersonale, troppo inefficiente. — Batté il pugno sul tavolo, con enfasi.

— A causa di tutto questo, stiamo perdendo ottimi uomini, mentre alcuni degli uomini che dovremo perdere stanno acquistando un'influenza sempre maggiore. Penso che tu te ne sia accorto da solo, Paul.

Lui annuì. La cosa si faceva interessante.

— È esattamente questo lo scopo del nostro incontro. Uno degli scopi, in ogni caso. Stiamo studiando i metodi per correggere gli abusi che hanno

cominciato a minare il sistema. Vogliamo sbarazzarci dei pesi morti, degli elementi negativi o corrotti, o semplicemente pigri. E sostituirli coi migliori uomini possibili. Tutti noi pensiamo che tu appartenga a quest'ultimo gruppo.

Chet incrociò le braccia robuste sul tavolo, vi si appoggiò sopra. — La faccenda è ancora più grossa, Oliver. Qui ci sono persone che lavorano contro di noi, persone che vorrebbero soltanto vedere affondare la Compagnia. Sappiamo chi sono, ma per ora non siamo riusciti a farci niente. La situazione deve cambiare.

— Credo — disse Jeff Woodser — che potremo affrontare questo aspetto un po' più tardi, ı Paul interessa di più il iato pratico, immagino.., i nostri piani per garantire un impiego migliore, migliori condizioni di lavoro, una manutenzione migliore alla Zona Residenziale Principale. Ho ragione?

Paul rifletté un attimo e disse: — Al momento, mi interessa soprattutto un lavoro, dato che non ne ho.

Gli altri uscirono in risate poco spontanee, e Craig disse: — Col cavolo che non ce Thai. Certo che hai un lavoro, e anche molto importante, lascia che te lo dica. — La cifra che pronunciò era superiore del cinquanta per cento al suo ultimo stipendio. — Se lo vuoi, naturalmente.

L'enormità dell'offerta non fece che aumentare la sua confusione. — Meraviglioso, ma cosa volete esattamente?

— Prima di spiegartelo — disse l'uomo dai capelli striati di grigio — voglio farti presente qualche particolare. Qui stiamo parlando di miglioramenti nel arco. Noi siamo convinti che siano indispensabili cambiamenti radicali. Qualcuno non la pensa così, quindi, se è necessario operare veri cambiamenti, alcune di queste persone dovranno essere sostituite da individui più progressisti. Come te.

Paul, per la prima volta, si sentì davvero eccitato. Tutto stava assumendo dimensioni molto maggiori di quanto non immaginasse.

— Ovviamente, per operare dei veri cambiamenti, è necessario effettuarli da una posizione di potere. Dovremo ottenere un controllo più o meno assoluto.

Alcuni recenti sviluppi, il successo dello sciopero, ad esempio, hanno messo alla nostra portata questo obiettivo.

— Lo sciopero?

Chet sorrise. — Abbiamo dato una mano a farlo partire, a dire il vero. Sissignore, abbiamo dato una spintarella a tutta la faccenda.

— Non in modo attivo o comunque palese, come capirai — disse Jeff, lanciando un occhiataccia al capo del servizio di sicurezza. — Si è trattato solo di continuare a esercitare certe pressioni e lasciare che la natura seguisse il suo corso.

— Perché?

— Ci stavo arrivando — riprese l'uomo dai capelli striati di grigio, sottolineando con una certa enfasi che era lui che ci stava arrivando, — La Compagnia, la maggioranza all'interno della Compagnia, viene controllata attraverso il possesso di azioni. Noi abbiamo acquistato queste azioni, direttamente o per procura. Tu sei pratico di cose di questo genere, per cui capirai che, se appena è possibile, preferiamo la proprietà diretta. Il che, ovviamente, è piuttosto costoso.

Paul aveva cominciato ad annuire. — Ma non troppo costoso se difficoltà contrattuali riducono la produzione e minacciano la stabilità della Compagnia.

— Esatto — disse Craig.

Jeff continuò: — E nemmeno se cominciano a correre voci su problemi di conduzione, conflitti interni, inefficienze, eccetera.

— Immagino che il tuo reparto pubblicità possa fare parecchio per diffondere voci simili.

— Può darsi.

— Benissimo — intervenne Craig — veniamo al punto. Questa operazione sta andando magnificamente. Per concluderla basterebbe entrare in possesso

di un altro paio di grossi pacchetti d'azioni... Ma abbiamo qualche problema a rastrellarli. Ne vuoi un altro? — chiese, indicando il bicchiere di Paul.

— Sono a posto così.

— Okay; ecco come funzionerà la cosa. Tra poco tempo, non sappiamo esattamente quando, ci sarà un altro sciopero. Sì... uno sciopero in confronto al quale quello che è appena terminato è paragonabile a un periodo di ferie pagate. Quando scatterà lo sciopero, alcune persone, alcune persone importanti, resteranno sconvolte. Chiederanno un rendiconto finanziario, un rendiconto completo, e quando lo vedranno, non gli piacerà.

— Cioè, voi pensate di poter fare in modo che non gli piaccia — suggerì Paul.

— Pensiamo che tu lo possa rendere sgradevole — ribatté Jeff.

— Vedo.

— È una cosa difficile quella che ti chiediamo — disse l'uomo che nessuno aveva presentato.

— Poche cifre manipolate non ingannerebbero le persone di cui stiamo parlando. Occorrono assolutamente libri mastri rifatti ex novo, libri mastri che siano solo un tantino...

— State dicendo sul serio, vero?

Ci fu un breve silenzio. Poi l'uomo dai capelli striati di grigio disse: — Sul serio al cento per cento.

— Mi state chiedendo di falsificare per voi la contabilità della Compagnia.

— Se vuoi metterla...

— Piantiamola con le stronzate — disse Craig. — Esatto, vogliamo che la contabilità venga falsificata, e ti abbiamo spiegato perché. Siamo convinti che tu possa riuscirei.

«Ti abbiamo osservato molto da vicino, Paul, sappiamo parecchie cose di te. Tu sei una delle poche persone che vedano il quadro generale, che cerchino di capire il contesto nel quale lavorano. Il che è essenziale. Un altro con una mentalità più limitata si lascerebbe sfuggire i dettagli, non procederebbe in modo omogeneo e totale, e quindi avremmo un disastro completo. Tu sei uno dei pochi cui ci sentiamo di affidare un lavoro tanto vitale e delicato.»

DeYoung lo aveva osservato da vicino. — Uno dei pochi — ripetè Craig — ma ne esistono altri. Se a te la cosa non interessa, interesserà a qualcun altro. In ogni caso, il lavoro sarà fatto.

— Se si tratta di soldi... — iniziò Jeff Woodser.

— Chiudi il becco — disse Craig, che non aveva staccato gli occhi da Paul. — Allora?

— Cerchiamo di vedere se ho capito bene. li vostro obiettivo è migliorare le condizioni all'interno del Parco. Per farlo, dovete conquistarvi e tenere sotto controllo i centri principali di potere, le finanze, 1 amministrazione, le comunicazioni, la polizia, settori che voi quattro rappresentate, immagino. — Gli altri fecero cenni d'assenso.

— Per giungere a questo risultato — continuò lui — per prima cosa creerete un'atmosfera di crisi, poi produrrete prove false per dimostrare che la crisi è reale, e infine vi servirete dei mezzi d'emergenza previsti proprio in caso di crisi. — Chet rise. Paul lo ignorò. — Ovviamente, è probabile che si verifichi qualche inconveniente. La scomparsa della sicurezza per i singoli individui, della possibilità, di scegliere liberamente, e del benessere di buona parte della comunità. Immagino che ci si debba aspettare anche qualche perdita umana, se i disordini saranno gravi come quest'ultima volta, o magari peggio.

— È il prezzo da pagare, Paul — disse DeYoung. — Ci sono sempre perdite... Martiri del progresso, se vuoi.

— Noi non rientreremmo nel numero, ovviamente — disse Paul. — Agiremmo da una posizione di sicurezza, quindi ce la caveremmo senza danni né materiali, né fisici, né morali.

— Hai obiezioni?

— Credo proprio di sì.

— Perché?

Paul si guardò attorno e di colpo si accorse che quegli uomini srano brutti. La loro carne, i loro liMàmènti erano volgari, rozzi, replicati come sé le mascelle cadenti ei colli flaccidi e la carnagione cerea indicassero una malattìa tanto fisica quanto morale, un avvelenamento dello spirito impercettibile ma talmente forte da salire in superficie attraverso i pori, il sangue, a erodere la facciata esterna di tutti e quattro. Non ci aveva mai pensato, ma in quel momento capì che esiste un tipo di bruttezza che non dipende dalla natura, che contamina allo stesso modo chi è bello e chi non lo è. L'idea gli diede il voltastomaco.

— Non credo che riuscirei nemmeno a cominciare a spiegarvi — disse, e si alzò. — Non in un modo che vi fosse comprensibile.

E dato che nessuno gli rispose, Paul uscì dalla stanza.

Si aprì una porta, ed entrò Felice. Al suo arrivo, gli uomini seduti al tavolo si alzarono. — Hai sentito? — chiese Craig DeYoung.

— Sì — disse lei. — Un vero peccato.

— Forse dovrei sistemare io la faccenda —propose Chet.

— Credo sia meglio di no. Non è l'uomo che possa darci guai... e più avanti potrebbe esserci utile. Allora... — Felice sedette. — I vostri rapporti sono pronti? — Gli uomini tornarono ad accomodarsi. — In questo caso, procediamo con la seduta.

Due giorni dopo quell'incontro, a Paul e Cora venne notificato il trasferimento al quattordicesimo piano. Cora tornò a letto con un'emicrania terribile. Paul ripulì un'ultima volta l'appartamento, preparò da mangiare per i figli, lavò i piatti. Poi si sedette per riflettere.

Ormai era preoccupato soprattutto per Kris e Jason, in modo diverso. La

«timidezza» di sua figlia si era trasformata in qualcosa di peggio; non sapeva esattamente in cosa. Era quasi sempre cupa e silenziosa, quasi stesse soffrendo umiliazioni segrete; si era fatta qualche amica solo ai Trenta, subito dopo l'arrivo al Parco, e le vedeva di rado all'infuori della scuola. Non voleva invitarle da loro, ed era riluttante a salire ai loro appartamenti; preferiva starsene cniu-sa in camera a leggere. Ultimamente, lui l'aveva vista sorridere solo in rare occasioni; intravedendo, dietro quel sorriso, la ragazzina che amava.

Jason aveva un adattamento sociale molto migliore. Trascorreva buona parte del tempo fuori, in compagnia di amici. Era abbastanza comunicativo, ma parlava solo di cose stupide, sciocchezze da ragazzi; non lasciava intuire niente di ciò che accadeva in lui. Da quando Paul era andato a prenderlo alla centrale di polizia, Jase non si era più messo nei guai coi «rospi» (una definizione di gergo, risalente al periodo in cui gli uomini del servizio di sicurezza portavano uniformi verdi). Ma Paul intuiva che ciò era dovuto più all' abilità che non all'innocenza: sapeva che Jase fumava, gli aveva sentito addosso l'odore del fumo diverse volte, e come minimo una volta non si era trattato di tabacco. Tutti segnali d'avvertimento, e dei più orribili. Avrebbe solo voluto essere un po' più pronto per affrontarli.

Finiti i piatti, preparò una tazza di tè, la zuccherò come piaceva a Cora, poi gliela portò. Cora era sdraiata con un panno umido sulla fronte e suga occhi. Lui appoggiò la tazza sul comodino e sedette sull'orlo del materasso. — È ancora forte? — le chiese.

Lei tolse il panno con una mano. Aveva le guance arrossate, le labbra seccne e screpolate. Sopra il naso, in mezzo agli occhi, c'erano due rughe profonde, rughe di un dolore non semplicemente fisico.

— Che ore sono?

— È appena passata l'una. Vuoi che te lo rinfreschi?

Paul portò il panno in bagno, lo inzuppò d'acqua, lo strizzò, lo ripiegò. Quando tornò, lei si era rizzata a sedere e stava bevendo il tè. Col panno, Paul le sfiorò guance e occhi, e sorrise quando lei lo guardò.

— Cosa possiamo fare? — chiese Cora.

— Penserò a qualcosa. Tu riposati.

— Sei sicuro per l'altra sera? Che sia andata proprio come mi hai raccontato? Forse ti sei sbagliato, hai capito male.

Non le aveva detto la verità; non tutta. Le aveva semplicemente detto che Craig gli aveva proposto qualcosa d illegale e che lui aveva rifiutato. Non aveva accennato né alla cospirazione né alle persone coinvolte, perché gli era parso più sicuro che lei non sapesse niente. Cora era entrata in uno stato di semishock, e forse era meglio così. Perché l'impatto totale del disastro, di ciò che lei, giustamente, avrebbe considerato l'ultima speranza di Paul di salvare la propria carriera e la loro vita, era stato solo smorzato.

— Ne sei sicuro?

— Tu riposati, ci penso io.— Ripiegò il panno, glielo sistemò sugli occhi. Lei ebbe un profondo sospiro. — Penserò a tutto — le promise Paul.

Tornò in soggiorno, sedette al telefono, formò un numero. Dopo un po', una voce disse: — Sì?

— Dale?

— Chi parla?

— Paul.

— Come va, Paul?

— Non troppo bene, a dire il vero. Sto ancora aspettando di avere notizie .dall'ufficio di collocamento. Pare non ci siano molti posti disponibili. I soldi dell'assistenza non bastano per fare fronte alle spese, e così domani ci trasferiamo al quattordicesimo,

— Mi spiace.

— Già. E mi dicono che il nuovo appartamento abbia un piccolo diretto. Il

water non funziona.

Ci fu una pausa; poi l'altro disse: — Ne sei certo?

— Certissimo. Per caso, sapresti aggiustarlo?

— Forse posso darti una mano. Però ,dovrai aspettare qualche giorno» finché non avrò un po' di tempo libero. Al momento, la situazione è leggermente intasata.

— Il nostro appartamento è il cinquantasei del quattordicesimo.

— Qualche giorno, eh?

Mentre gli ascensori che servivano i piani superiori del palazzo erano sempre in perfetta efficienza, quelli destinati a chi abitava ai piani inferiori andavano soggetti a guasti frequenti. Cora sperava quasi che, quel giorno, il loro non funzionasse. Odiava scendere al seminterrato, e appena possibile lo evitava. Odiava la sporcizia, gli odori, le facce delinquenziali della gente dei Bassi, Le sembrava di avvertire tentacoli di paura e delusione che uscivano da quelle persone, che tentavano di soffocarla. Eppure, a volte non aveva scelta.

L'ascensore arrivò. Cora prese il cesto della biancheria e salì. Qualche minuto dopo, era in un corridoio dal soffitto basso e camminava verso le porte illuminate sul fondo.

Il corridoio era un esempio tipico del decadimento che sembrava avanzare in tutto il palazzo, strisciando e risalendo come attraverso una rete di capillari. Soffitto e pareti erano impregnati di macchie d'umiaità, mucchietti di sporcizia erano disseminati a terra e, come al solito, quasi tutte le luci non funzionavano. Si affrettò alle porte.

Entrando, arrivò in una sala reception, grande e bassa, dipinta di giallo, con sedie bianche di legno lungo le pareti. Un tempo, forse, la stanza era bella, o almeno carina, con tavoli per le riviste e lampade, piante nei vasi, e una fila di macchine che distribuivano bibite. Adesso, i tavoli erano sfregiati e pieni di bruciature di sigarette, le lampade non si accendevano, e le macchine erano vuote o rotte. Persino le piante artificiali sembravano morte. Era tutto

terribilmente deprimente.

Doveva smetterla, comunque. Smetterla di lasciarsi sconvolgere da cose insignificanti, da ogni minima sorpresa o delusione. Per un po', aveva sentito crescere in sé l'erbaccia minuscola ma molto attiva del panico, che era prontissima a fiorire nei momenti più inaspettati: agli echi improvvisi di frustrazioni veloci, negli angoli bui, nei corridoi deserti, alle voci che attaccavano a urlare nell'appartamento vicino; persino all'arrivo della posta, al mattino.

Era idiozia allo stato puro sentirsi intimidita dalla matrona che dirigeva la lavanderia, per esempio...

Dopo aver pagato l'ingresso, supero le porte cigolanti che immettevano nella lavanderia: un locale enorme, una specie di caverna col pavimento di cemento, piena di aria calda, con lavatrici ed essiccatoi a gettone lungo le pareti. Una parete era occupata dalle macchine che vendevano il detersivo, e a un'altra era appoggiato un lungo tavolo in legno. Iltavolo, che in origine serviva a risistemare la biancheria, adesso veniva usato come punto di ritrovo sociale, come superficie per giocare a carte, e in genere come zona d'attesa.

Le donne presenti nella stanza erano clienti fisse, che venivano dai piani più bassi. Volgari e litigiose, non andavano d accordo nemmeno fra loro. Cora badava sempre a evitarle. Dopo avere ispezionato le lavatrici, ne trovò una quasi al termine del ciclo; appoggiò il cesto a terra e andò a prendere detersivo e candeggina. Quando tornò, un' altra donna stava infilando la biancheria nella lavatrice che Cora aveva scelto.

Per quanto furibonda, non disse niente. Raccolse il cesto e si spostò a un'altra lavatrice. La macchina era ancora in funzione, ma quando emise uno scampanellio, una donna andò a svuotarla, e Cora potè infilare la propria biancheria.

Divise in due gruppi il bucato (la biancheria meno delicata da una parte, quella più delicata da un'altra), e infilò il primo nella lavatrice. Aspettò che lavaggio e risciacquo fossero completati. Poi tolse il bucato ancora bagnato e lo mise in un essiccatoio. Tornando per lavare il resto della biancheria, trovò la stessa donna che le aveva rubato la lavatrice intenta a infilare e sue cose

nella macchina che aveva scelto lei.

— Scusate, ma la sto usando io.

— La stavi usando — la corresse la donna. Era piccola e grassa, con un viso volgare e capelli quasi bianchì, — Adesso la uso io.

— Ma non avevo finito.

— Oh, che peccato! — La donna chiuse lo sportello della lavatrice e premette il pulsante che la metteva in azione.

Cora aveva cominciato a tremare. — Siete molto maleducata. — Prese il suo cesto e si allontanò.

— Oooh! — disse la donna tozza, scuotendo la testa.

Restare calma era un grosso sforzo; semplicemente, non capiva gente del genere. Sarebbe stata ben felice di dire alla donna cosa pensasse di lei, solo che era inutile mettersi a litigare. E, in effetti, non aveva fretta.

In ogni modo, dopo aver trovato un'altra lavatrice quasi al termine del ciclo e avere aspettato che squillasse il segnale, le diede fastidio vedere che nessuno si presentava a svuotarla. Lanciò un'occhiata alle donne sedute al tavolo, ma restarono tutte immobili. Sopra la lavatrice c'era un cesto, e Cora lo riempì con la biancheria appena lavata, poi s'inginocchiò a infilare le proprie cose. Stava aprendo un pacchetto di candeggiante quando al suo fianco apparvero un paio di gambe in calze nere. — Che cosa diavolo credi di fare? — disse una voce.

Il suo sorriso, quando alzò gli occhi, si trasformò in un rictus da shock.

— Be? — La donna era sui venticinque anni, robusta, con spalle grosse e fianchi stretti e polpacci muscolosi, I capelli corvini avevano una mèche bionda su un lato, ed erano talmente tirati all'indietro da dare l'impressione che facessero male. — Chi ti ha detto che potevi fare una cosa ,simile?

Cora si alzò. — Mi spiace — disse — volevo solo...

— Gesù! — L'altra donna afferrò il cesto p,er l'orlo e guardò dentro, con l'espressione di chi si aspetta qualche danno, o qualche fiirto. — Ormai bisogna sempre tenere gli occhi aperti, qui.

— Credetemi, ho soltanto...

— Cora si arrese alla disperazione. — Insomma, ho aspettato finché mi è parso giusto dopo il segnale. Oggi le macchine sono sotto pressione, ecco.

La donna parve soddisfatta. Si appoggiò i pugni ai fianchi, si protese leggermente in avanti.

— Un vero peccato, eh? Ma tu dovevi aspettare. Non sai che compassione mi fai, piccola.

Una donna magrissima, rossa di capelli e con un petto esile, lentigginoso, le raggiunse. — Cosa c'è, Gerry? — chiese, scoccando un'occhiata sospettosa a Cora.

— Niente di particolare. Questa stronzetta ha tolto la roba dalla mia lavatrice, tutto qui. — Gerry guardò di nuovo nel cesto. — Merda, non so nemmeno se il ciclo era finito. Magari non ha fatto il risciacquo.

— Questo non è vero — disse Cora. — Io ho solo,..

— Hai forse intenzione di rispondere? — chiese la rossa. Aveva il collo tutto sudato. — Perché ficchi le mani nella roba degli altri?

A quel punto, molte donne si erano radunate attorno a loro. Tutte fissavano Cora, incuriosite. Lei disse: — Oh, per amor del cielo, prendetevi pure questa maledetta lavatrice — e cominciò a tirare fuori la sua biancheria.

La bionda robusta si era unita al gruppo. — Cosa c'è, tesoro? Un altra maleducata? — Puntò il pollice su Cora. — Mi ha detto che sono maleducata.

Le donne risero.

— Sì, quaggiù siamo piuttosto maleducate — disse la rossa. — Siamo fatte così, sai.

Cora non capiva cosa stesse succedendo. Non aveva senso.

La donna che si chiamava Gerry disse: — Se non siamo tanto signore da stare alla tua altezza, perché vieni qui? Perché diavolo non rimani ai piani superiori, signora Calzonisexy?

La bionda disse: — Sì, Calzonisexy! — e si chinò a raccogliere qualcosa dal cesto di Cora. Era un paio di calzoni all'odalisca, volutamente frivoli, un dono di Paul di qualche anno prima. La bionda distese i calzoni sulle sue cosce robuste, tese al massimo il sottile elastico, e disse: — Come sto, ragazze? Pensate che il mio vecchio mi salterebbe addosso, se me li mettessi?

Cora disse: — Ridammeli — e sentì le altre esplodere in una risata ironica: per lei, o per aspetto comico della bionda?

La rossa disse: — Ti farebbe un culo così, Shirley, credimi.

— Davvero?

— Per favore! — disse Cora.

— Se non altro, io un po' di culo ce l'ho, mentre non si può dire lo stesso di certa gente.

Cora afferrò con una mano l'orlo dei calzoni; la donna robusta diede uno strattone; la stoffa leggera si lacerò.

— Guarda cos'hai fatto — disse la donna. — Li hai strappati.

— Porca miseria! — urlò Cora, e alzò di colpo il braccio. Il contenuto del pacchetto che, aveva in mano volò sul viso della donna. La bionda sputacchiò, tossì, si mise a ridere, poi strillò. — I miei occhi! Figlia di puttana, i miei occhi!

Cora vide dei movimenti, udì un trepestio, e si sentì afferrare da una dozzina di mani, di dita che le mordevano la carne. Fu spinta indietro, sbattuta sulla lavatrice, e lo sportello aperto la colpì con forza alle gambe. Urlò, ma non riuscì a udire la propria voce al di sopra delle urla, degli strilli animaleschi; poi, uno sciame di visi rossi, furibondi, le scese addosso, mentre corpi che

puzzavano di sudore la spingevano indietro e verso il basso. Sentì le unghie avventarsi sulle sue guance, e lottò per proteggersi gli occhi; restituì i colpi alla cieca, protendendo le mani ad artiglio; tirò ginocchiate in quella massa tumultuante. La stavano facendo cadere a terra, e, se fosse caduta, forse non sarebbe riuscita a rialzarsi, mai più. Basta!

— Basta!

L'urlo si ripetè. Un'eco del suo grido silenzioso. Un gemito di dolore e terrore. Eppure* non era stata lei a urlare. Ormai riusciva solo a emettere un sussurro roco, un uggiolio di disperazione e orrore, eppure..,

— Smettetela immediatamente, oppure faccio rapporto a tutte. — La pressione, il peso che la stava soffocando, diminuì. Era aggrappata alla lavatrice, le gambe piegate sotto il corpo, i vestiti stracciati e i capelli scarmigliati. Lentamente, ancora incredula, si tirò su.

Quei volti pieni di odio la circondavano ancora, ma adesso da più lontano, fermati dalla donna matronale della reception. — Cosa significa auesta storia? Cosa sta succedendo qui?

Ci fu un turbine di voci, accuse urlate, bestemmie, minacce. — Silenzio! — tuonò la matrona. — Zitte, tutte quante! — Si girò verso Cora. — Voglio una spiegazione, signora.

— Io... — Ilrespiro si bloccò in gola a Cora. — Io stavo solo... — Lacrime le scesero sulle guance. — Solo...

— Vi mettete a piangere, adesso? — La matrona era disgustata. Alla rossa, chiese; Signora Devalon?

— Sì, okay. Questa stronzetta è arrivata qui e...

— Signora Devalon!

La rossa scrollò le spalle, ebbe un sorriso perfido. — È entrata e ha cominciato a rompere l'anima, tutto qui. Ha fregato la lavatrice a Gerry, ci ha trattate tutte a male parole, poi ha tirato il candeggiante in faccia a Shirley.

Dovreste permetterci di darle una lezione! — Fece un passo avanti,

La matrona si spostò a bloccarla.

— Stai bene, Shirley? — chiese alla bionda.

— Per poco non mi rovinava gli occhi — rispose la donna, che si stava passando una salvietta bagnata sugli occhi. — Sopravviverò, immagino — disse poi, e ridacchiò.

— Tornate tutte alle vostre faccende, allora. Mi sentite? — La matrona aspettò che le ubbidissero, poi si rivolse a Cora. — Come vi chiamate, signora? — Cora glielo disse. — Benissimo, prendete le vostre cose, signora Oliver, e venite con me.

In sala reception, Cora aspettò che la donna compilasse il verbale di demerito e lo strappasse dal blocchetto. — Sono sicura di non sapere quale sia il vostro problema, signora Oliver, però posso dirvi che qui non ci piacciono le piantagrane. Nemmeno un po'. D'ora in poi, penso sarebbe una buona idea se vi serviste delle attrezzature del centro commerciale.

Cora arrotolò in mano il foglietto giallo. — Non tornerei più qui nemmeno a costo di lasciarmi marcire addosso i vestiti — disse, poi prese il suo cesto e uscì.

Solo dopo che l'ascensore arrivò, e dopo essere salita, permise alle lacrime e ai tremiti di ricominciare.

Paul aveva proprio ragione. Dovevano andarsene da quel posto infernale al più presto possibile.

19

Una volta presa la decisione di partire, l'importanza di farlo al più presto possibile divenne chiara. Ogni giorno Paul accumulava dei nuovi motivi, urgentissimi, per andarsene. Il fuoco nella discarica dei rifiuti che ardeva pericolosamente vicino al palazzo, vomitando miasmi ancora più fetidi quando i pompieri lo assalivano con l'acqua... Insopportabile! Le folle di

disoccupati davanti ai cancelli dello Stabilimento. Le maree di dimostranti che si aggiravano furiosi nel centro commerciale. La povertà dei Dieci Bassi, ijuei poveri bambini con gli occhi da lupi affamati... Incredibile! Come poteva essere rimasto insensibile a quegli orrori per tanto tempo?

Il colpo finale era stata la restituzione delle sue lettere, quelle che aveva scritto per cercare un nuovo impiego. Per settimane aveva atteso di ricevere notizie da qualcuno, da chiunque, solo per vedersi tornare inietto un pacco che conteneva tutte le lettere. Alcune erano state aperte e richiuse con indifferenza, e tutte recavano la sardonica stampigliatura «Destinatario sconosciuto». Non potè fare altro che chiedersi da quando la loro posta venisse censurata. Dopo che furono trascorsi i «pochi giorni» promessi da Dale, decise di non potere più aspettare.

— Vado a trovarlo — disse a Cora. — Devo scoprire cosa sta succedendo.

— Perché non gli telefoni?

— No, preferisco parlargli di persona. — Non aggiunse che non si fidava più del telefono.

— Non mi piace restare sola di sera.

— Tornerò subito — promise lui.

Scese in ascensore al piano di Dale. Mentre stava per uscire, vide qualcosa, e immediatamente tentò di rientrare. Una voce urlò: — Ehi, un minuto!

C'erano diversi uomini, alcuni in corridoio, altri visibili dietro la porta dell'appartamento dei Johnson. Alcuni portavano abiti borghesi, altri l'uniforme nera del servizio di sicurezza. L'uomo che lo aveva fermato gli si avvicinò.

— Nome?

— Paul Oliver.

— Numero dell'appartamento?

— Cinquantasei, quattordicesimo piano.

— Giratevi. Faccia al muro.

— Un secondo agente in borghese passò le mani sui fianchi e sulle gambe di Paul. — Okay, potete voltarvi,

— Volete dirci cosa fate qui? — chiese il primo.

— Naturalmente. Ho premuto il tasto del pianterreno, ma l'ascensore si è fermato qui. A volte succede.

— Conoscete qualcuno a questo piano?

— Non... — Gli venne in mente appena in tempo. — Non lo so. Che piano è?

L'uomo m borghese gettò la testa all'indietro. — Potete andare.

— Grazie — Paul esitò. — Ci sono guai?

— Niente che vi riguardi — rispose l'uomo. All'interno della stanza, una voce di donna aveva cominciato a imprecare. Ci fu il suono di uno schiaffo, poi i gemiti della donna. — A meno che non sappiate dove trovare un certo Johnson.

Lui scosse la testa, disgustato. Non poteva essere di nessun aiuto a Dale, lo sapeva, eppure eli sembrava di tradirlo. — Johnson? No.

— Allora sparite.

Quando arrivò a pianterreno, i suoi pensieri erano ancora confusi.

Ebbe tanta presenza di spirito da uscire, e si accorse dei due uomini in uniforme che lo guardarono attraversare l'atrio; poi l'aria fredda della sera lo aiutò a riprendere il filo logico dei propri pensieri.

C'era mancato un soffio. Un soffio.

Decise di raggiungere lo spaccio di liquori aperto tutta notte e comperare un

pacchetto di sigarette, nel caso qualcuno decidesse di controllare la sua storia. Arrivato all'angolo a nordest del palazzo, andò sul viale parallelo al Quadrilatero. Camminava in fretta, nervoso all'idea di trovarsi per strada a quell'ora. Quando, poco dopo, un'auto del servizio di sicurezza lo superò e svoltò all'angolo successivo, si sentì più tranquillo.

Le attività dì Dale, quali che fossero erano state scoperte. Questo era evidente. A quanto sembrava, non l'avevano ancora preso, ma forse era solo questione di poco. Dove poteva nascondersi? Guardò il Quadrante: adesso era immerso nel buio, ma di giorno non avrebbe fornito riparo sufficiente. Povero Dale. Se fosse arrivato pochi minuti prima, se la sarebbe vista brutta anche lui!

Girò l'angolo dove aveva svoltato l'auto di pattuglia, ma i fari non si vedevano più. Aveva sperato che restasse in zona per un po'. Trovarsi nel Quadrante a quell'ora era piuttosto pericoloso: c'erano sempre in giro bande di delinquenti. Non si preoccupava troppo, visto che in' genere preferivano bersagli più facili, donne e vecchi, soprattutto; però gli sarebbe piaciuto avere ancora una macchina. In momenti del genere, tornava comoda.

Adesso, anzi, c'era un motivo in più per desiderare di averla; sarebbe stata utile non appena fosse giunto il momento di partire. Il servizio d'autobus per e dal Parco non esisteva più.

Ma il costo di mantenimento dell'auto era diventato eccessivo: bollo, assicurazione, e le tasse indirette sotto forma di spese di parcheggio e di multe; per finire, le continue riparazioni al loro scadente automezzo avevano reso insopportabile quel fardello. Dopo l'ultimo guasto, non c'era stata alternativa se non quella di vendere, e i pochi soldi guadagnati erano spariti subito per altre cose. Non sapeva come si sarebbero arrangiati per il mezzo di trasporto, giunto il momento; anche per quello aveva contato sull'aiuto di Dale.

Quando cominciò a vedere le luci delio spaccio, si girò per guardare la mole enorme, quasi incredibile, del Centro Residenziale Principale. Il palazzo, alto sopra gli alberi del Quadrante, somigliava a una nave gigantesca in navigazione sul buio, coi ponti superiori festosamente illuminati, mentre, più sotto, le luci rade e fioche dei piani inferiori erano come riflessi nel mare

della notte. Ma la nave aveva perso il timoniere; ormai andava alla deriva nella marea dell' insoddisfazione, e la loro unica speranza stava nel raggiungere la riva, qualsiasi riva, in ogni modo possibile. Avrebbe trovato il modo...

Si girò, riprese a camminare. Un'auto era ferma accanto al marciapiede, ma Paul si accorse che era del servizio di sicurezza solo quando la raggiunse; forse era la stessa che aveva visto prima. Non ebbe il tempo di decidere se così fosse o meno. Una figura apparve sul davanti della macchina, a gambe divaricate, le braccia alzate, puntando un' arma a mani unite. Quasi nello stesso istante, un raggio di luce uscì dal fianco della macchina, posandosi sul viso di Paul.

— Fermo lì, figlio di puttana, o ti faccio saltare la testa!

Udì sbattere la portiera, e passi alle sue spalle; poi una cosa dura e puntuta gli venne infilata tra le costole.

— Alza quelle mani fottute... In alto, dove possa vederle... Più in alto!

— Portalo qui, Lou. Gli diamo un'occhiata.

Paul venne strappato dal marciapiede, trascinato nel punto dove cominciava l'erba del Quadrilatero. — Qui, a questo albero — disse la seconda voce. — Faccia al tronco.

Fermo con le mani sulla corteccia, cominciò a capire cosa stesse accadendo. Lo perquisirono per la seconda volta in una sera; poi sentì che gli toglievano il portafoglio dalla tasca dei calzoni.

— Controlla un po', Slim — disse la voce più vicina. Il raggio di luce si staccò da lui, e dopo un attimo la seconda voce disse: — Oliver, Paul R. Momentaneamente disoccupato, codice giallo.

— Okay, Oliver, puoi girarti da questa parte.

— Grazie. — Entrambi gli uomini, vide, indossavano l'uniforme nera della squadra mobile; stivali nero lucido, cintura, fondina e un casco di plastica

color oro completavano la divisa di sapore militare. Il più vicino aveva sotto il braccio un lungo manganello di legno; l'altro stringeva ancora in una mano un pesante revolver.

— C'è nient'altro?

— No, sarà meglio fare qualche ricerca.

— Sentite... — cominciò Paul.

— Abbassa le mani, Oliver.

— Grazie, Vedete, volevo solo...

Aveva visto l'uomo afferrare il manganello, stringerlo in pugno. Lo vide alzarlo, e vide l'arco che il manganello percórse prima in alto poi in basso ? ma nemmeno allora ci credette. Non c'era motivo logico di colpirlo, e continuò a credere che quel gesto significasse qualcosa d'altro, sino all'istante in cui capì che non c'era nessun altro significato possibile. Sentì il colpo e capì. Poi, non sentì più niente. Finché...

...qualcuno disse: — Hai trovato?

Paul non vedeva nessuno, oscurità era una caverna, c'erano luci colorate che ballavano senza emettere luce.

— Niente, un accidente di niente. E il portafoglio?

Faceva freddo, e qualcosa di duro e appuntito gli martoriava la schiena: lo avrebbe spostato non appena se la fosse sentita, ma non subito.

— No, nemmeno contanti.

— Gesù Cristo!

— Cosa ne pensi?

Non poteva trovarsi in un letto, perché sotto le sue mani il terreno era umido e morbido, e c'erano foglie sulle sue guance.

— Mclnnes ha detto ai cerca· re le agende degli indirizzi.

— Be', questo non ce l'ha, punto e basta.

Essere sdraiato a terra non aveva senso, eppure ne aveva; forse doveva chiedere agli altri; no, erano stati loro a sbatterlo lì...

Ricordò come lo avevano sbattuto lì. .Ricordò, ed ebbe paura,

— Vuoi che lo portiamo dentro?

— Mclnnes non l'ha detto. Tu cosa ne pensi?

— Gliele ho suonate piuttosto di brutto...

La luce si posò di nuovo sui suoi occhi. Paul fu lieto di averli tenuti chiusi,

— È conciato male. Se lo portiamo dentro, dev'essere per resistenza.

— Ci vorrà una fottuta ora, anche di più, se comincia a scalciare.

La cosa più strana era che non sentiva troppo dolore, anche se aveva freddo ai piedi perché gli avevano tolto le scarpe. Anche, quello era strano.

— E chi ce Io fa fare? Sono quasi le undici, io dico di lasciare perdere.

— Sì, facciamo un salto da Billy, andiamo a mangiare un boccone.

Ci fu un «plop» soffice accanto a lui, una pressione fredda sul dorso della mano dove era caduto qualcosa.

— Sì, non mi dispiacerebbe mangiare.

Poi piombò il silenzio, e lui intuì di essere solo.

Finalmente, riuscì a pensare con maggior chiarezza. Capì di essere ferito. La testa cominciava a pulsargli.

Quando finalmente si arrischiò a sedersi per cercare le scarpe, con il

portafoglio accanto alla mano, ondate di dolore gli trafissero il cranio, come una scarica di pugni,

Era sdraiato sul divano del soggiorno, e Cora gli stava ripulendo i capelli sporchi di sangue. Non ce n'era molto: solo dalla zona contusa attorno alla ferita usciva un rivoletto che gli colava sul collo ed entrava nel colletto della camicia. Aveva preso diverse aspirine e il dolore stava diminuendo.

Quando ebbe terminato, Cora andò in cucina e gli preparò una borsa del ghiaccio, infilando in una salvietta i cubetti del frigorifero. Gli sistemò la salvietta sulla testa, poi gli si inginocchiò a fianco. Quando lui la guardò, vide che sua moglie era quasi in stato di shock: il viso privo d' ogni colore, gli occhi dilatati. Le toccò la mano e cercò di sorridere.

— Paul, cosa possiamo fare?

— sussurrò lei.

— Ce ne andremo di qui — le rispose. — Te l'ho promesso, no?

— Ma come? Se Dale non può aiutarci...

— Non lo so. So solo che ce ne andremo. — Negli occhi di Cora vide che lei non gli credeva.

Bussarono alla porta, piano, una sola volta. Sussultarono tutt'e due, come se il suono fosse stato molto più forte. Quando lui accennò a muoversi, lei gli strinse la mano e mormorò:

— No! Non andare!

Lui si alzò, combattendo una nuova ondata di nausea. Si avvicinò alla porta, cercando con gli occhi qualcosa adatta per dimensioni e peso a fungere da arma. Non aveva idea del perché; non pensava che l'avrebbe usata. Quando aprì la porta, il corridoio era deserto.

Confuso, indietreggiò e sfiorò qualcosa col piede; una busta, bianca, con la superficie sporca per essere stata infilata sotto la porta. S'inginocchiò a raccoglierla, boccheggiando per il dolore imprevisto, poi si rialzò. Tornò al

divano, sedette, aprì la lettera. Era una fattura relativa a lavori di manutenzione. 200 dollari per la riparazione del water. Sul fondo del foglio, poche righe battute a macchina dicevano: Ci scusiamo per il ritardo dovuto alla prematura scomparsa del signor Henry. Servizio funebre in chiesa, all'una di giovedì. Non c'era firma.

Cora aveva letto sopra le sue spalle. — Non capisco — disse. — Non abbiamo chiamato idraulico.

Paul sorrise. — È un messaggio di Dale. Vuol dire che è tutto pronto. Fra meno di una settimana saremo fuori di qui.

Il tempo che restava era troppo, e ciononostante pochissimo. A momenti di attività frenetica, quasi folle, seguivano periodi di paralisi completa. Quali vestiti scegliere, e quali lasciare; quante cose potevano portare con sé, e quante abbandonare lì, — Quattro valigie è il massimo — ripetè Paul — così potremo portarne una per ciascuno... D'accordo, cinque, io ne porterò due.

Cosa mettere nelle valigie e cosa scartare; cosa fosse essenziale e a cosa si dovesse rinunciare, forse per sempre.

Lavoravano in segreto dì giorno, dopo che i ragazzi erano andati a scuola. Avevano deciso di informarli solo all'ultimo minuto, perché una loro distrazione sarebbe bastata a tradirli. — Non potranno salutare i loro amici — gli fece notare Cora.

— Nemmeno noi — le ricordò lui.

Ma almeno di due persone dovevano fidarsi. A Paul occorrevano duecento dollari, e gli unici a cui poteva chiederli erano i Porterfield.

— Accidenti, sì, e non fare lo scemo. Me li renderai quando li avrai. Spero solo che tu sappia cosa fate, tutto qui.

— Grazie, Rob. Non so dirti quanto significhi per noi questa cosa.

Ann sedeva con le gambe intrecciate sulle ginocchia, a fissare il pavimento. — Non so — disse — forse è giusto. Non so proprio. Posso offrirti da bere?

Paul scosse la testa. — No, grazie. — Non gli andava affatto di tirare per le lunghe quell'incontro.

Rob tornò dalla camera da letto con un mazzo di soldi. Paul li guardò e disse: — Sono troppi.

— Cristo santo; avrai bisogno di qualcosa quando sarai fuori. Prendili.

— Te li restituirò, Bob.

— Bene... Vedi di non scordartene.

— Senti — disse all'improvviso Paul — perché non venite con noi? Potrà sembrarvi pazzesco, lo so che per ora vi va tutto bene, ma qui sta per scoppiare Tinfefcno. A voi" rilascerebbero subito il permesso di viaggio, e potremmo incontrarci fuori, e...

Il sorriso di Rob era imbarazzato.

— Credo che dovreste farlo — disse Paul.

— Certo. E voi due ci mancherete da matti. Ma che diavolo, ti rimetterai in piedi in un attimo, e ci scommetto che in futuro ci vedremo spessissimo.

Paul restò un attimo in silenzio; poi annuì. — Ci vediamo.

Ann si alzò, andò a baciarlo.

— Stai attento, tesoro. Vi amiamo.

— Anche noi. Tutti e due.

— Credi che stiamo facendo un errore? — chiese Cora. — A lasciare amici come Rob e Ann, intendo. Rob potrebbe aiutarti a trovare qualcosa nel suo reparto, se...

Solo una debolezza momentanea. Ormai non restava che attendere il giovedì.

Lasciò gli amici all'angolo dell'isolato. Che film meraviglioso! Toccante,

pieno di tenerezza. Alla fine, lei aveva pianto, e si sarebbe fermata a rivederlo una seconda volta, e avrebbe pianto di nuovo, se fosse statojiossibile. Ma era impossibile. Per prima cosa, si stava facendo tarai, era quasi l'ora del coprifuoco, e i tram andavano sempre più piano. Secondariamente, i suoi avevano insistito in modo particolare perché quella sera tornasse a casa in tempo. Ultimamente, stava succedendo qualcosa di strano; chissà cosa.

Girò l'angolo, s'avviò lungo il lato del palazzo verso l'atrio ovest, e ricominciò a pensare al film. Persino le parti più esplicite, dove quasi tutti ι ragazzi si erano messi a ridere o a fare commenti sconci, erano belle. Che splendore se l'amore, se il sesso, fossero stati davvero così! Non lo erano, naturalmente, almeno non per quelli che conosceva lei. Per i ragazzi che conosceva, sesso e amore erano qualcosa su cui scherzare, e di cui al tempo stesso sentirsi un po' spaventati. Per lo meno, finché non fossero arrivati ad avere un vero rapporto. E molte delle ragazze che conosceva, secondo lei, non avevano mai fatto l'amore.

Nei pressi dell'atrio ovest, fu investita dai fumi del fuoco. Da lì si vedeva benissimo: un occhio rosso, rabbioso, sul retro del palazzo. Nel vialetto c'erano due pompieri, ancora al lavoro a un'ora insolitamente tarda.

Sul suo percorso, c'erano file di macchine parcheggiate a ridosso dei marciapiedi sui due lati, con uomini e ragazzi più vecchi che stazionavano attorno e dentro le auto. Naturalmente, alcuni degli uomini avevano cose da dirle, ma lei li ignorò. Era abituata al loro linguaggio...

No, da come parlavano le sue amiche, non poteva davvero essere come nei libri o nei film. Oh, alcune dicevano che era meraviglioso, oppure si limitavano a sorridere e a strabuzzare gli occhi, quasi fosse impossibile riuscire a descrivere una cosa tanto sensazionale. Però a lei non sembrava che credessero sul serio che fosse sensazionale, o che avesse cambiato la loro vita, o che semplicemente le avesse rese molto felici. La donna del film era felice, a parte certi momenti; ma anche la sua tristezza aveva un che di felice. Una felicità diversa dal solito, probabilmente. E, anche se lei non riusciva a immaginare di quale felicità si trattasse, era certa che dovesse essere molto bella; e confidava che un giorno l'avrebbe conosciuta.

Un giovanotto si era staccato da un gruppo raccolto attorno alle macchine e la

stava seguendo. Disse qualcosa a bassa voce che lei finse di non udire. L'
atrio non era troppo lontano...

Lei non aveva paura di crescere, o del sesso; e continuava a ripeterselo. Era solo che i ragazzi che conosceva le sembravano, da quel punto di vista, così calcolatori, così chiaramente insinceri. Molti cominciavano col dirle quanto fosse bella, e ovviamente lei sapeva di non esserlo. Sì, probabilmente le gambe non erano male, ma i suoi seni non volevano saperne di diventare più grossi; e non sopportava la propria faccia. Le avevano detto che era sexy, ma non era sicura di cosa significasse; forse si riferivano alle reazioni quando cominciavano con gli sbaciucchiamenti e i palpamenti. Ma lei non si sentiva per niente sexy. Forse, invece, si riferivano soltanto a qualcosa nel suo aspetto esteriore. Se così era... be', non poteva farci proprio niente.,.

— Ehi, piccola, dove vai?

Salì la scala dell'ingresso ovest. Cercò di aprire la porta, ma era chiusa a chiave. Guardò l'orologio, e vide che al coprifuoco mancavano ancora cinque minuti. — Oh, maledizione! — disse, ricordando che negli ultimi tempi l'orologio aveva cominciato ad andare indietro.

— Non vorrai entrare. Resta fuori ancora un po'. .

Premette il campanello per chiamare il guardiano di notte, poi si girò per lanciare un'occhiataccia all'uomo che l'aveva seguita. Si era fermato ai piedi della scala e le stava sorridendo, chiaramente un tantino ubriaco.

— Sei già in ritardo — disse l'uomo. — Tanto 'vale restare fuori a divertirti. Più di un demerito non possono darti.

Non gli rispose. Premette di nuovo il campanello, chiedendosi perché il guardiano ci mettesse così tanto.

— Senti qui, c'è un party a casa del mio amico, lo sapevi?

— Il giovanotto cominciò a salire gli scalini. Aveva solo qualche anno più di lei, e non era affatto brutto. — Be', mi farebbe un piacere del diavolo portarci una ragazza carina. Cosa ne dici, eh?

— Se mi tocchi — gli rispose — ti tiro un calcio nelle palle.

L'uomo si fermò. — Gesù — disse. Assunse un'espressione accigliata.. — Okay, se sei una stronza di questo calibro

La porta si apri, e tei entrò vergognandosi un poco di se stessa. Il giovanotto, probabilmente, voleva solo essere carino; e anche se non valeva la pena di correre rischi, le dispiaceva aver detto quello che aveva detto. Non era nemmeno sicura di essere capace di mettere in pratica la minaccia, ma le avevano spiegato che, in certe situazioni, questo era l'unico modo per difendersi. Immaginava che un calcio in quel posto dovesse fare molto male. Un male del diavolo.

Il guardiano le chiese la tessera d'identità, e lei gliela diede. — Lo sai che sei in ritardo per il coprifuoco, immagino — borbottò lui.

Lei gli sorrise. — Ho l'orologio che non funziona bene. Ma si tratta solo di un paio di minuti.

— Non posso farci niente. Devo stendere il verbale. — L' uomo la guardò, si ammorbidì leggermente. — Be', okay. Ti darò un permesso di rientro. Per questa volta.

Raggiunsero l'ufficio del guardiano. — Da quanto tempo abiti al quattordici? — chiese lui.

— Da un paio di settimane.

L'ufficio era piccolo, angusto,

con una scrivania, armadietti, e due sedie a schienale rigido. In un angolo;c'era un lavandino, e una branda stava appoggiata alla parete sul fondo.

Il guardiano sedette alla scrivania. — Ti sei appena trasferita, eh? Da dove?

— Dal ventiquattresimo.

— Davvero?—L'uomo si mise a compilare, un foglio rosso.

— Le cose sono un po' diverse quaggiù, eh?

Lei scrollò le spalle. Avrebbe tanto voluto che l'altro si spicciasse. — Probabilmente.

— Un po' diverse — ripetè lui, annuendo. — Di' un po', quanti anni hai?

— Diciotto.

L'uomo rise piano e scrollò la testa.

— Quasi.

— I tuoi devono presentarsi all'ufficiale di sorveglianza, se tu rientri a quest'ora senza avere diciotto anni. Lo sapevi?

— Vi ho spiegato cos'è successo. Non è stata colpa mia. Ma non succederà più, lo prometto.

Il guardiano appoggiò le spalle alrindietro. — Kristen — disse. — Bel nome. E tu sei una bella ragazza. Cosa ci facevi in giro così tardi, Kristen? Eri con un amichetto?

— Sono stata al cinema.

— Sicuro. Era il tuo ragazzo quello che era fuori con te?

— No. Non lo conosco nemmeno.

— Non raccontarmi bugie, Kristen. Una bella ragazza come te.,, — Le studiò le gambe, poi il resto del corpo. —.. .Deve avere un sacco di amici.

— Posso avere il mio permesso?

Quando l'uomo si alzò, lei indietreggiò di un passo verso la porta. — Diavolo, io capisco — disse lui. Si appoggiò all'orlo della scrivania e incrociò le braccia, stringendo il permesso tra le dita. — Tutti quanti comprendiamo cose del genere,

Quaggiù. — La sua voce era suadente. — Oh... Immagino che tu voglia questo, eh?

Kristen tentò di afferrare il foglio; lui le strinse il polso, — Lasciami andare! — La ragazza diede uno strattone, ma riuscì solo a fare alzare in piedi il guardiano.

— Impariamo a sopravvivere, a essere carini fra di noi...

— Ti prego! — Non era un uomo grosso, ma molto robusto,

— ...perché sennò le cose possono mettersi parecchio male per te, Kristen.

— Lasciami andare!

Lui la spinse verso l'interno della stanza. — Ad esempio, tu non vuoi che ti dia un demerito per essere rientrata dopo il coprifuoco, vero? Sarebbero un Del sacco di guai.

— No! Voglio solo andarmene! — Kristen capì cosa stava facendo l'uomo e cercò di divincolarsi. Lui l'afferrò per tutte e due le braccia e inarcò il proprio corpo contro il suo, continuando a spingerla indietro, cercando di incollare la bocca sulla sua. Lei girò la testa e urlò.

— Non lo fare, Kristen. — Quando lei urlò una seconda volta, il guardiano le lasciò andare un braccio e le tirò uno schiaffo sul viso col dorso della mano. — Non gridare, okay? — Quando lei apri la bocca, lui la colpì di nuovo, più forte, tenendola ferma per una spalla. La vista di Kristen vacillò. La ragazza seppellì il viso nella coperta ruvida, grigia, della brandina. In bocca aveva un sapore di sale. — Devi essere carina-— disse lui, come in una cantilena. — Io voglio essere carino con te, vedi?

L'uomo le afferrò i vestiti. Li strappò, Lei girò la testa per implorarlo, per chiedergli di fermarsi, di non farle quella cosa, e vide che lui si era aperto i calzoni. Ed era spaventoso, incredibilmente brutto, e Kristen capì di non poter fare nulla contro «quella cosa». Era stato stupido pensare di poter fare qualcosa. Doveva sottomettersi, non poteva impedirgli di fare quello che voleva fare; l'uomo le avrebbe fatto del male. «Quella cosa» le avrebbe fatto

del male... e glielo fece.

Era riversa con la testa girata di lato, lontano da lui, cosciente degli odori rancidi sospesi nella stanza, del puzzo dell uniforme dell'uomo, del ticchettio dell' orologio alla parete e del respiro affannato di lui, dei propri singhiozzi che esplodevano a tratti; della luce gialla sopra la scrivania e delle pareti verde stinto che avevano attorno, del tappeto color bruno grigiastro e del foglietto rosso rimasto dove lui lo aveva lasciato cadere, minuscola pozzanghera di sangue.

No, non era affatto come nei film.

Lui sentì aprirsi la porta d'ingresso ,e alzò gli occhi. Per un momento curioso, distorto, non la riconobbe...

Le valigie erano ammucchiate vicino all'entrata. I cappotti erano pronti sul bracciolo di uri divanetto. Le luci erano accese in tutto Tappartamento, tranne che nella loro camera da letto dove regnava il buio. Jason, già vestito, sedeva assonnato e confuso al tavolo della cucina, fissando il cibo che non riusciva a mangiare. Cora, sdraiata sul letto con un panno sul viso, stava lottando contro l'emicrania che era iniziata nel pomeriggio e continuava a peggiorare. Adesso era talmente forte che lei non sapeva se sarebbe riuscita ad alzarsi, a uscire. Paul sedeva in soggiorno, e fingeva di leggere, di ascoltare la radio; e aspettava che tornasse Kristen, Avrebbe dovuto essere a casa già da un' ora.

L'aveva avvertita .di non fare tardi, era stato assolutamente esplicito; ma perché Cora le aveva dato il permesso di uscire? Comunque, gli era parso più sicuro lasciarla andare al cinema che non costringerla a inventare scuse con gli amici. Però adesso era tardissimo, e lui provava una rabbia assurda nei confronti della figlia, un semplice prodotto del proprio nervosismo, ovviamente. Si chiese addirittura se ricorrere a una punizione, quando fosse rientrata. Ci stava ancora pensando, quando sentì aprirsi la porta d'ingresso e alzò gli occhi- Per un momento curioso, distorto, non la riconobbe...

Poi la riconobbe.

Paul si alzò, andò alla porta. .Kristen si appoggiò allo stipite e restò a guardarlo. Le spalle della ragazza erano scosse da una specie di singhiozzo,

Piangeva.

Lui le guardò il viso, poi il vestito. Tese la mano e toccò la manica strappata, come per saggiare la qualità della stoffa.

— Cos'è successo?

Fu solo quando lei cominciò a sorridere, quando le sue labbra si curvarono in una smorfia, quando quella che sembrava una risata si trasformò in un suono orribile, che lui fu certo di cosa fosse successo,

— Paul? — chiamò Cora dalla camera da letto.

— Chi? — disse lui.

— Papà!

— Paul, è Kris?

— Chi è stato?

— Paul! È tornata o no?

— Chi è stato?

Lei glielo disse.

Quando Cora sentì sbattere la porta d'ingresso, si alzò a vedere cosa stesse accadendo.

## 20

Si stava versando una tazza di caffè quando qualcuno bussò. Troppo presto per il cambio. Aggrottò la fronte. — Sì? — Non ci fu risposta.

Cristo santo, un altro! Proprio non potevano lasciarlo in pace, porca miseria. C'era sempre qualcuno che veniva a chiedergli favori. Be', d'altronde era un tipo in gamba, e portare uniforme non aveva mai fatto male a nessuno.

Bussarono di nuovo. Lui disse: — Sì, un minuto!

Per una notte, comunque, ne aveva avuto abbastanza. Se era qualcuno che cercava droga o che voleva smerciare merce rubata, se c'era la possibilità di guadagnare qualche extra, okay. Ma se era solo una stron-za che voleva un permesso o roba del genere, andasse pure all' inferno.

Lasciò il caffè sul tavolo a raffreddare e andò alla porta.

Naturalmente, se era una che gli piaceva sul serio, come la bionda con le tettone del settimo... be', sì, uno sforzo poteva farlo. Quando aprì la porta e vide l'uomo, restò deluso.

— Sì, cosa c'è?

Non lo conosceva. Era solo un tizio che restava lì a guardarlo, senza dire niente. A guardarlo in modo strano, come se... Oh, Cristo, non lui!

Cercò di chiudere la porta, ma non fu abbastanza svelto. Il tizio la bloccò. Mossa idiota, comunque, perché, miseria zozza, probabilmente fino a quel momento l'uomo non era sicuro, e adesso lo era. E adesso, noi, cominciava a picchiarlo. Non troppo forte, ma quel tanto che bastava per ricacciarlo nella stanza, e il tizio entrava! Lui cercò di correre alla scrivania, al telefono, ma sentì una mano affondargli sulla spalla, e...

Questa volta gli fece male. Lo mandò a sbattere contro l'armadietto dell'archiviò. Si ricordò della pistola e tentò di afferrarla. Tentò di tirarla fuori dalla maledetta fondina, ma il tizio lo aveva preso per il collo e lo stava scuotendo, e così lui sparò alla cieca, senza prendere la mira, e non successe niente. Il tizio gli torse il polso, quasi glielo ruppe!, e lui fu costretto a mollare la pistola. Cercò di alzare le ginocchia, ma proprio non c'era spazio. Cercò di urlare, ma quello gli teneva le mani troppo strette attorno alla gola, e allora lui diede uno strattone di lato, e riuscì solo a far cadere tutti e due per terra, col tizio sopra di lui. Tutto cominciò a diventare rosso, e lui non vide più niente. Il tizio doveva essere matto, uscito di testa. Aveva l'aspetto dello svitato. Adesso lui non vedeva più la faccia che gli stava sopra, solo quel manto rosso che lo chiudeva sempre più da vicino, che diventava più scuro. Più scuro...

Non che gliene importasse un corno.

Aveva sempre saputo che prima o poi Loro lo avrebbero beccato. tra solo questione di vedere quanto sarebbe riuscito a fregare prima che succedesse. Era stato tanto in gamba da non accettare le Loro regole, aveva scelto la pistola e l'uniforme, e così si era isolato da Loro, ma sarebbe stato un emarginato in ogni caso. Per un po', aveva avuto quello che voleva (soldi, donne, dimostrazioni di rispetto o timore); Li aveva costretti a strisciare ai suoi piedi, a pregarlo di accettare di più, sempre di più. Li aveva fregati (fi ho fregato, figlio di puttana, ho chiavato tua figlia), e gli faceva piacere, e questo gli metteva addosso una voglia matta di riposare nella quiete e nella pace più assolute,, perché tanto sapeva di aver fatto semplicemente quello che ognuno di Loro avrebbe fatto se ne avesse... avuto... il... fegato.

Uno per volta scivolarono fuori dalla porta d'ingresso, traversarono il corridoio, raggiunsero la scala. Quando si furono riuniti, lui li guidò per sei piani. Si fermarono una volta sola per riposare. Arrivati al ventesimo, seguirono i corridoi fino agli ascensori che servivano l'atrio nord. Paul sapeva che uscire da quello ovest sarebbe stato impossibile.

Scesi all'atrio, vi trovarono radunate molte persone che, eccitatissime, parlavano di qualcosa che era successo sull'altro lato del palazzo. Le versioni della storia erano molte, e tutte diverse. Gli Oliver, senza attirare nessuna attenzione, traversarono il locale e uscirono.

Sulla strada videro correre figure scure. Un'auto del servizio di sicurezza passò a tutta velocità, seguita da una pompa antincendio a sirene spiegate, con le luci rosse che roteavano.

— Non possiamo andarcene! — disse Cora, — È successo qualcosa!

— Resta vicino a me — ribatté lui, afferrandola per il braccio. — Kris, Jason... Ora!

Tre auto bloccavano il viale di fronte all'atrio ovest- I motori erano accesi, i fari puntati sul palazzo. Le luci rosse che ruotavano sui tetti gettavano un riflesso sanguigno sulla folla vicina e muta: una massa scura di curiosi che sembrava crescere di minuto in mimilo. Di tanto in tanto, qualcuno urlava

domande agli uomini in uniforme nera che circondavano l'ingresso dell'edificio. Gli uomini non rispondevano.

Una sirena giunse più vicino, un'ambulanza girò l'angolo. S[1] infilò tra due delle macchine e si fermò. La sirena si zittì. Un altro agente della sicurezza apparve sulla porta dell'edifìcio e gesticolò rabbiosamente ai portantini, che lo superarono con la barella. Poi guardò verso l'angolo del palazzo e vide arrivare un fiume di persone che si unirono alla folta. L'agente usò la radio dell'auto più vicina per chiedere rinforzi.

Alcuni degli altri agenti che avevano tentato di respingere la folla, di rimandare tutti a casa, indietreggiarono sino al perimetro formato dalle macchine con le luci rosse. La folla continuava a crescere. Una delle guardie alzò un megafono e disse: — D' accordo, disperdetevi.

Arrivò un altra auto del servizio di sicurezza, slittò all'imboccatura del viale per evitare una collisione, poi si lanciò di nuovo in avanti, a sirena e clacson spiegati. Si fece strada tra la parete sempre più densa di persone, per raggiungere le altre macchine. Qualcuno urlò, bestemmiò, e altri presero a pugni i parafanghi e il tetto del veicolo.

— Disperdetevi! — Era la voce di un gigante che gridava in un tunnel di metallo. — Adesso potete tornare a casa, è tutto finito! — Nelle prime file, qualcuno cercò di indietreggiare, ma le persone più indietro si rifiutarono di muoversi..— Andatevene, la cosa non è di vostra competenza. — Stavano arrivando altri; la pressione sulle prime file si faceva più intensa. — Andatevene, o cominceremo ad arrestare qualcuno!

Un uomo in primissima fila venne spinto, barcollò avanti; una guardia lo minacciò col manganello. L'uomo indietreggiò, si mise al sicuro.

In quel momento, i portantini uscirono dall'edificio col loro fardello nascosto da lenzuola bianche. La folla si zittì. Gli agenti si fecero strada verso il retro dell'ambulanza, aprendosi un varco, ma i corpi premuti uno contro l'altro toccarono la barella, scoprirono a metà l'uomo coperto dalle lenzuola. Alla, vista dell'uniforme, ci furono esclamazioni di stupore, e un sussurro incredulo passò tra la folla; un sospiro come di erba che prendesse fuoco.

— Attenzione ! Attenzione ! Questo assembramento è stato dichiarato illegale! Vi ordiniamo di disperdervi! Se non lo farete, verrete arrestati!

Urla di rabbia accolsero l'annuncio, unite agli evviva di chi aveva appena appreso l'identità della vittima. Le persone in fondo si protesero per vedere meglio, spingendo ancora più avanti le prime file. Una scaramuccia si accese attorno all'ambulanza, un manganello si alzò e si abbassò, ci fu un urlo. Il manganello si alzò di nuovo, tra i bagliori di luce rossa... — Vi ordiniamo di disperdervi! — e si abbassò. Un uomo cadde e altri, per non farsi colpire, lo scavalcarono. I manganelli continuarono ad alzarsi e abbassarsi. Gli agenti balzarono avanti, poi indietreggiarono, indietreggiarono sempre di più. — Se non vi disperdete... — Un ruggito furibondo, una bottiglia che volò sui gradini dell'atrio, scintillò alla luce, si fracassò sulla pietra. Un brontolio sordo di furia omicida. — ...Verrete... — poi sassi e spazzatura e frammenti di selciato divelto — ...arrestati!

E poi lo scoppio secco, irreale, di un colpo di pistola.

Un'auto grande, costosa, si fermò nel parcheggio davanti alla centrale del servizio di sicurezza, e ne scese Chet. L'uomo divorò di corsa la scala. Dentro c'era una gran confusione di suoni: telefoni che squillavano, l'operatore radio che urlava più forte della marea di messaggi in arrivo. Uomini e donne in uniforme correvano da un ufficio all'altro. Molti, appena videro Chet, corsero a circondarlo. Tutti cercavano di parlare contemporaneamente.

— Okay, okay! — Chet alzò le mani, per chiedere silenzio. L'uniforme nuova gli dava un aspetto favoloso: giacca nera con decorazioni azzurre e bianche; cintura e stivali in pelle nera; calzoni neri con strisce laterali in seta nera. Oltre al solito distintivo, portava diversi nastri-ni e medaglie più piccoli, tributi all'insolita qualità e varietà dei suoi servigi. — Margolin, com'è la situazione? — chiese.

— Non buona. Ci è capitato fra capo e eolio,..

— Calma, calma.

— Sissignore. Un accidenti di sommossa all'atrio ovest. Abbiamo quattro unità imbottigliate lì, e altre due segnalano guai sul Viale Nord,.

— Abbiamo preso i responsabili?

— No, e a questo punto non possiamo nemmeno miziare le indagini. Per prima cosa dobbiamo sgomberare la zona.

— Non preoccuparti, la sgombreremo. Nel frattempo, vediamo di evitare reazioni eccessive.

— Signore?

— Cerchiamo di non essere precipitosi. Servirebbe solo a peggiorare le cose. Procurami un auto con equipaggiamento completo e un paio ai uomini. Vado a dare un'occhiata.

— Sissignore.

Chet andò in ufficio, chiuse la porta, prese il telefono e formò un numero. — Chet... Sì. Così mi dicono. No... non sono ancora andato a vedere... Certo, immagino. In ogni caso, siamo pronti per bloccare tutto, se la situazione dovesse sfuggirci di mano... D'accordo. Ti richiamo quando sarò in grado di fare una valutazione.

Cambiò il berretto a visiera con un casco di plastica dotato di filtro antigas, si aggiustò la cravatta davanti allo specchio. Uscì e raggiunse l'auto che lo stava aspettando.

Una musica dolce usciva dagli altoparlanti nascosti nella libreria .di Craig DeYoung. Il gatto sonnecchiava davanti al camino. Craig sedeva su una sedia a sdraio imbottita, coi sigaro e il liquore a portata di mano, il ricevitore del telefono stretto fra spalla e guancia. — Mi pare ottimo — disse. — Non avremmo potuto chiedere di meglio.

Marie DeYoung entrò nella stanza; indossava una vestaglia sopra la camicia da notte. Si versò da bere.

— Direi che va bene. Jeff dovrebbe essere qui a minuti, e poi... Pronto? Mi senti? — Appoggiò il ricevitore, lo riprese in mano, —Pronto?... Porca miseria, centralino, è saltata la comunicazione. Cosa vi succede?... Ve ne

sarei grato. E cercate di fare in fretta! — Riappese. — Idioti — borbottò.

— Cosa c'è? — chiese Marie. Non ottenendo risposta, aggiunse: — Un drink?

— No, non ora,

Squillò il campanello, e un attimo dopo la cameriera annunciò i Woodser. Vivie indossava una stola bianca su un abito di lamé argento; era perplessa, ma eccitata. Jeff, invece, appariva confuso e risentito, e cniara-mente aveva bevuto forte.

— Siamo venuti appena siamo riusciti a liberarci — disse. — Cos'è questa storia?

— Sembra che ci siamo — disse Craig. — È giunta l'occasione che aspettavamo.

— Sei sicuro? Voglio dire, com'è successo? Dopo tutto, se è un falso allarme, ci troveremmo in...

— Dài un drink al nostro giovanotto — disse Craig alla moglie. -— Qualcosa di robusto, che lo rimetta in sesto.

Jeff si fece rosso in viso. — Senti, DeYoung...

— Chiudi il oecco. È ora di muoverci, e in fretta. Devi solo preoccuparti di fare il tuo lavoro.

— Ma non abbiamo ancora i voti!

— Non ce n'è bisogno. Questa è un'emergenza, e noi abbiamo tutto il diritto di assumere il comando per ristabilire l'ordine. Chi ci fermerà?

Marie passò un bicchiere a Jeff, e lui bevve d'un fiato, senza guardare cosa fosse. Il liquore era forte, come aveva ordinato Craig. Lo lasciò boccheggiante.

Craig sorrise. — Così va meglio. Allora, per quanto ti riguarda, le notizie

dovranno essere diffuse domattina, dopo che Chet avrà fatto la sua mossa per ristabilire l'ordine. Dovrà sembrare che il comunicato venga direttamente dall'ufficio di Wickersham, ma sarà firmato da uno di noi. Poi, dopo sei ore circa, lui annuncerà le proprie dimissioni, e noi convocheremo una riunione d'emergenza del consiglio d'amministrazione. In altre parole, tutto come previsto, solo che cambiano i tempi. Sei in grado di farcela?

Jeff esitò, poi annuì.

— Bene! — Jeff afferrò la cornetta del telefono. Nessun segnale. Perplesso restò in ascolto, quindi schiacciò più volte la forcella per liberare la linea. — Grande — disse, sbattendo giù il ricevitore. — Il momento più adatto per un blackout telefonico. — Si girò verso le donne. — Adesso noi andiamo su, per cui restate voi a guardia di tutto.

— Quanto starete via? — chiese Vivie.

— Impossibile dirlo. Se la situazione è come pare, probabilmente ci fermeremo lì. Allestiremo un quartier generale, e per i prossimi due o tre giorni non ci muoveremo.

— Chiamaci non appena i telefoni ricominciano a funzionare, okay?

— D'accordo — rispose DeYoung. Poi uscì dalla stanza, per prendere la giacca e alcune carte.

Jeff Woodser si preparò un secondo drink al bar. Guardò le due donne, poi alzò il bicchiere in un brindisi. — Alla rivoluzione — disse, e bevve.

Quando girarono l'angolo del palazzo, Paul si fermò, distese le braccia. — Indietro! — disse, e gli altri si ritrassero. — Cosa c' è? — chiese Cora, rannicchiata contro il muro. Sul lato nordovest della Zona Residenziale Principale, la folla si era riversata per strada, invadendo così il parcheggio. Diverse auto del servizio di sicurezza si erano disposte a cuneo, puntando i fari sul parcheggio. Qualcuno lanciava pietre dirette ai fari. — Di qui non si può passare — disse Paul. — Seguitemi!

Li riporto indietro, fino all' imbocco del Viale Del Parco. Aspettarono un po',

per accertarsi che non arrivassero veicoli della sicurezza; poi traversarono di corsa dalla parte opposta. Appena in tempo, prima che sopraggiungessero due autopompe a tutta velocità.

Superati i cespugli che delimitavano il Quadrante, sotto oscurità protettrice degli alberi, Cora si liberò dalla stretta di Paul e crollò a sedere. — Non ce la faccio! — boccheggiò, — Non ce la faccio!

— Va tutto bene — disse lui, senza fiato, e le si inginocchiò accanto, — Riposiamoci qualche minuto.

Attraverso i cespugli, vedevano l'ingresso del palazzo residenziale. Adesso l'atrio era illuminato a giorno, e pieno di gente. Sui gradini esterni, gli uomini del servizio di sicurezza si erano messi in formazione per fronteggiare un'altra folla, un assembramento enorme che si era creato sul viale carrozzabile e sotto il tendone dell'ingresso. Le guardie, gomito contro gomito, tenevano i manganelli in posizione orizzontale. La folla non tentava nemmeno di avvicinarsi.

— Non capisco — disse Cora, in tono lamentoso — non capisco proprio!

Ci fu un'esplosione smorzata dietro di loro. Si girarono per guardare. Per un attimo, non videro niente; poi una sfera scura di fumo si levò dalla direzione del centro commerciale. Lingue arancioni si protendevano verso la base della nube.

— Cosa sta succedendo? — chiese Cora. Nella semioscurità, i suoi occhi avevano un'espressione sconvolta.

— Ssst! — Paul le appoggiò le dita sulle labbra. — Non lo so, ma può darsi che ci faccia comodo. A questo punto, nessuno si occuperà più ai noi.

Nuovi gemiti di sirene si levarono nella sera. — Oh, Dio, Paul, ho paura!

— Dobbiamo metterci in movimento — disse lui.

Davanti alla Zona Residenziale Principale, la folla aveva cominciato ad agitarsi. Una voce metallica annunciò: —Attenzione! Questo assembramento

è stato dichiarato ille... — e venne interrotta da un rumore di vetri infranti e da un ruggito di trionfo.

Paul circondò la vita di Cora col braccio, la sollevò. — Forza. In chiesa saremo al sicuro. — Lei uscì in un gemito di stanchezza, ma s'incamminò dietro di lui.

— Ti porto io la borsa, mamma — disse Kristen. — No, la porto io — disse Jason, e la prese.

Sgusciando fra gli alberi, si addentrarono nell'oscurità.

Risuonò un fischio: tre note diverse, separate. Veniva dall' erba della palude, dagli alti vegetali marroni al limitare del lago. Dopo le erbacce, la riva curvava e si restringeva in quella che un tempo era una spiaggia, ma adesso era solo un ammasso di fanghiglia; e, all'angolo tra erba e fango, sorgeva un riparo per barche in legno. Abbandonato da tempo, desolato, il riparo. dava l'impressione di poter precipitare da un momento all' altro sulle carcasse delle imbarcazioni che aveva ospitato in passato.

Il fischio si ripetè, questa volta più vicino al riparo. Un'ombra emerse dalle erbacce, traversò il fango, scomparve nel veloce aprirsi e chiudersi della porta del rifugio.

Il nuovo arrivato, col fiato in gola, si appoggiò alla parete della stanza fiocamente illuminata. Dopo un attimo, alzò la testa per guardare gli altri. C'erano dodici o quattordici uomini, quasi tutti m tute da operaio. Tutti, tranne uno, erano raccolti attorno a un lungo tavolo in assi di legno al centro della stanza. Sul tavolo, una lampada a kerosene illuminava i volti degli uomini e la grande mappa distesa davanti a loro. Uno degli uomini disse: — Allora?

Il nuovo arrivato sorrise. — Un caos infernale — disse.

— Dove?

— Un po' da per tutto. Sul lato ovest, all'ingresso principale, al centro commerciale.

— E allo Stabilimento? — L' uomo che pose la domanda era grosso, robusto, rosso in viso. Un tipo che non scherzava. — C'è nessuno lì?

— Solo i guardiani notturni. Il solito personale.

L'uomo grosso si girò per guardare il compagno che se ne stava in disparte, — Sentito? Io dico di agire adesso.

L'altro, ignorandolo, si rivolse al nuovo arrivato. — I cancelli?

— Ancora sorveglianza doppia.

— Allora aspettiamo. Devono mettere in campo tutte le loro forze.

— A quel punto potrebbe essere troppo tardi—obiettò l'uomo grosso. — La cosa potrebbe sfuggirci di mano. Io dico subito...

— No! — L'uomo più piccolo si avvicinò al tavolo; il suo viso entrò nel cerchio pallido di luce. Era Dale Johnson. Nonostante la barba foltissima, il suo volto aveva un aspetto consunto, malato; gli occhi erano due fessure, le pupille braci ardenti. Costrinse l'uomo grosso alla sottomissione con uno sguardo, poi si girò verso gli altri e disse: — Finché non sappiamo quali siano esattamente le loro forze, finché non sappiamo che hanno impiegato tutti gli uomini, non abbiamo la minima possibilità d'impadronirci dello Stabilimento. Éd è lo Stabilimento che vogliamo, giusto?

Mormorii d'assenso.

— E se dovessero fermare la sommossa? — chiese l'uomo grosso. — Cosa facciamo?

Dale Johnson esitò.

Il nuovo arrivato disse: — Be', di certo non succederà troppo presto, questo è sicuro. I Dieci Bassi sono scesi tutti quanti in strada. Hanno bloccato un'autopompa sul Viale Nord, e per poco...

— Sì! — urlò Dale Johnson. — Ci siamo! — Si chinò sul tavolo, strinse la mani a pugno. — Venite qui, guardate! — Gli altri gli si fecero attorno. —

Cosa succederebbe se colpissimo qui? — chiese, battendo l'indice sulla mappa. Girò gli occhi sugli altri, ma non vide reazioni. — Cosa succederebbe se tagliassimo... quelle... pompe?

L'uomo dalla faccia rubizza bestemmiò sottovoce.

— Ci vorrà una mezz'ora, al massimo quarantacinque minuti — continuò Dale. — Dopo di che, saranno costretti a mettere in campo tutte le loro forze. Obiezioni?

Non ce ne furono.

Il Quadrilatero si stava progressivamente animando. Passi smorzati risuonavano tra i cespugli; ombre scivolavano tra gli alberi, per poi confondersi con ombre più fitte. Bambini urlavano di paura e venivano zittiti da voci più vecchie, non meno spaventate. La gente del Parco si era messa in movimento.

Dal punto in cui era accuccia-to, Paul scorgeva forme scure che attraversavano il sentiero davanti a loro. Non era il primo gruppo che passava, però, aveva qualcosa di diverso. Si spostava in silenzio ma senza cautele eccessive, come se i suoi membri non temessero eventuali incontri. Scrutandoli, avvertì un brivido lungo la spina dorsale: erano uomini del servizio di sicurezza, o una delle bande del Quadrilatero? In entrambi i casi, non desiderava che li vedessero. Aspettò più a lungo del solito per accertarsi che il sentiero fosse deserto, poi sfiorò la spalla di Jason e si lanciò avanti...

Jason non aveva paura, non in modo particolare almeno. Ancora non capiva esattamente cosa stesse succedendo ila folla per strada, l'esplosione al centro commerciale, la loro fuga nel Quadrilatero); ma, qualunque cosa fosse, era eccitante. Era come far parte di un commando che dovesse infiltrarsi in territorio nemico, o di un gruppo di indiani che preparassero un agguato al nemico. L'unica cosa che lo preoccupasse, a pensarci bene, era il fatto di non sapere con certezza chi fosse il nemico, o cosa potesse succedere se li avessero presi. A giudicare dalle loro azioni, dalla paura di sua madre e dalla cautela di suo padre, non sarebbe stato piacevole. Quindi, cercò di non pensarci. Si concentrò invece su quello che faceva, badò a stare in guardia, e quando un ramo scricchiolò alle sue spalle, girò la testa talmente di scatto da

farsi quasi male al collo. Erano solo le donne. Con un cenno, le avvertì di stare più attente...

Kristen teneva la madre per il braccio, l'aiutava ad avanzare. Capiva quanto Cora avesse bisogno di lei: ogni volta che si fermavano ad attendere, era sempre più difficile farla ripartire. Quando traversavano un punto allo scoperto, il biancore della luna le mostrava il viso di sua madre, quegli occhi distrutti, terrorizzati, l'espressione disperata; e lei capiva che Cora era sul punto di crollare. Strano che le si chiedesse di fare forza a sua madre, e proprio quella sera; eppure, Kristen capiva che il loro rapporto era sempre stato così. Quante volte le era stata offerta la «libertà di scegliere» su cose che avrebbero richiesto la decisione di un'altra persona! Forse, però, era stato meglio per tutte e due: nei momenti di maggiore debolezza, sapere che qualcuno aveva bisogno di lei le restituiva coraggio e lucidità. Al segnale di Jase, strinse di più il braccio di sua madre e le sussurrò: — Siamo quasi arrivati, mamma... Quasi arrivati.

Cora sapeva benissimo dove si trovassero, solo che non le interessava molto. Avevano seguito un percorso grosso modo parallelo a quello del fiume, erano quasi giunti al lago, e presto avrebbero dovuto traversare l'autostrada est-ovest. Dietro e' erano la strada di collina e la chiesa.

Stavano andando in chiesa. Non aveva creduto che Paul dicesse sul serio, ma era contenta. In passato, avevano frequentato pochissimo la chiesa, visto che nessuno dei due voleva riconoscere scelte religiose precise; e ai ragazzi avevano lasciato libertà di scelta. Adesso, però, quello sembrava l'unico posto logico dove andare. Cora aveva sempre frequentato la chiesa con sua madre, soprattutto nei momenti di incertezza, e per quanto i suoi fossero ricordi di una semioscurità filtrata da vetri colorati, di panche dure e di interminabili litanie, ricordava anche il conforto dell'amore infinito di Dio. Le promesse sterminate della preghiera. La chiesa era il luogo dove andare per rendere più lievi i fardelli della vita, il posto adatto in momenti d'incertezza e pericolo, e lei era felice che Paul l'avesse capito. Una volta arrivati lì, sarebbero stati al sicuro, e avrebbero discusso senza visuali distorte dei propri piani per il futuro. Lei gli avrebbe fatto comprendere quanto fosse assurdo lasciare tutto ciò che avevano, tutto ciò che importava, per fuggire. Il Parco, dopo tutto, era casa loro.

# 21

Quando le luci si spensero, Ann Porterfield tirò fuori una scatola di candele. Le candele migliori: lunghe, bianche, con un aroma delicato, quelle che riservava per le occasioni speciali. E la serata non era assolutamente speciale? Erano venuti í Black, Marshall e Melody, dopo quasi sei mesi di corteggiamenti e allettamenti; era la cosa più bella che accadesse da tanto tempo.

Un trionfo in diversi sensi. I Black erano senz'altro la coppia più attraente, davvero bella, che il gruppo avesse mai reclutato. Tutti erano follemente gelosi di lei e Rob, visto che erano stati loro a scoprirli, e quindi a loro spettava il diritto della prima notte. L'idea, anzi, le dava una certa tremarella alle gambe; un tributo che ormai di rado pagava a un uomo qualsiasi.

Ma Marshall era tutt'altro che un uomo «qualsiasi». L'aveva tenuto d'occhio per tutta la sera, e persino il suo evidente nervosismo, l'incertezza, aggiungevano qualcosa al suo fascino. Nudo, era assolutamente intimidito, incapace di decidere cosa fare; ma era ovvio che non avrebbe mai potuto fare qualcosa di sbagliato. Alla luce delle candele, la sua muscolatura sembrava un lavoro d'intaglio, la sua pelle una superficie liscia e lucida; le spalle ampie, il petto liscio, e la presenza considerevole del suo sesso parevano fatte apposta per la nudità. Avrebbe potuto restare a guardarlo per ore.

Melody la eccitava quasi altrettanto. Quegli occhi liquidi e quella pelle serica, quei seni meravigliosi e quei fianchi a lira. Dio, non si sentiva così eccitata da mesi. Forse, dopo il normale scambio di partner, potevano convincere i Black a...

Suonò il campanello.

Nessuno se lo aspettava, perché tutti gli ospiti della serata erano già arrivati, ed era tardi. Andò a vedere Rob, che tornò con un'espressione vagamente perplessa.

— Era il sorvegliante di piano. Dice che sotto è successo qualcosa. Non so di preciso cosa. Ha accennato a disordini, mi ha detto che i pompieri sono nei guai con la discarica.

— Chi se ne frega? — chiese qualcuno.

— Be', vi parrà strano, ma sta girando voce che forse bisognerà evacuare il palazzo.

Ci furono espressioni di preoccupazione e incredulità, ina coppia si alzò, come per andarsene.

— Ehi, voi, non eccitatevi — disse Ann, risentita per l'interruzione.

— No? Credevo che fossimo qui per questo — disse un uomo. Qualcuno rise.

— Il palazzo è dotato di moderne attrezzature antincendio. Non c'è niente di cui preoccuparsi. Io dico di restare calmi. Se qualcuno vuole, accendiamo la televisione e ascoltiamo il notiziario.

— Merda, la televisione non ammette nemmeno che ci sia un incendio — commentò un uomo. — Per me, possono andare a farsi fottere.

— Sono d'accordo, fottiamoci tutti quanti — disse una donna, e si chinò per spegnere la candela più vicina. Gli altri seguirono subito l'esempio, e ci fu una corsa all'accoppiamento, con molto brancolare nel buio e risate sfrenate.

L'idea era stata di Ann. Una specie di mosca cieca per scegliersi il partner... dando per scontato che lei e Rob sarebbero rimasti tanto vicini ai Black da non correre rischi. In quel momento, Rob si trovò leggermente spostato in direzione della porta, e dovette correre indietro. Non voleva perdere Melody. Il desiderio di lei gli era cresciuto dentro per tutta la sera.

Per fortuna, era fuori posto solo di un passo o due quando la stanza era piombata nel buio. Non gli fu difficile afferrarla per le spalle e bloccarla. Melody lottò con lui, forse sorpresa dal ritmo veloce che le cose avevano preso, poi si arrese. Cristo/, pensò Rob, e la resistenza di lei non fece che aumentare la sua voglia. Sono già pronto! Se la stnnse contro, e la risposta immediata della ragazza gli diede un brivido. Melody s inginocchiò, e dopo un attimo lui non riuscì più a resistere. La raccolse tra le braccia, la trasportò sul divanetto nell'atrio, l'adagiò sui cuscini di velluto.

Dopo fu come un sogno. Perché Rob aveva sognato di donne perfette come Melody: Afroditi senza nome capaci di donarsi completamente nell'amore. Un'unione che fosse un fondersi di corpo e spirito, un rapporto così totale e assoluto da annullare la divisione delle loro sensazioni, da unire le loro estasi, da forgiare un'unica passione traendola da due passioni diverse, per lasciarli liberi di amare come dèi.

Finalmente, aveva trovato la donna che sognava.

Le sue mani correvano su di lui con urgente certezza. Lei cercò e trovo ogni punto sensibile del suo corpo, come per una pratica di anni. Rob non aveva mai creduto che potesse essere così la prima volta, eppure ecco la prova di Quanto si tosse sbagliato. Quella donna era una strega, una maga, un'incantatri-ce. Doveva esserlo. — Oh, Dio! Melody! Oh, Dio! — urlò lui.

Lei rise piano.

Il campanello continuava a squillare, insistente. Dopo un po', uno degli ospiti accese una candela, raggiunse la porta, e lungo il percorso passò accanto al loro divano. — Sì, chi è? — chiese.

Rob si rizzò a sedere, stupefatto. — Perché non hai detto niente? — chiese. — Perché non me l'hai detto?

L'ospite tornò all'ingresso del soggiorno e annunciò: — Era ancora il sorvegliante di piano. Dice che l'incendio sta peggiorando, e che secondo lui dovremmo uscire dal palazzo. ,

— Digli di chiamare i pompieri, per questo fottuto incendio! — urlò una voce dall'ombra. — Digli di andare a pisciarci sopra.

— Allora? — cniese Rob.

— Non mi hai dato troppe visibilità, no? — spiegò lei. — Eri piuttosto eccitato, non credi?

— Io ero eccitato? E tu?

Lei scrollò le spalle. — E io?

Lui rise. — Sei la migliore, la miglior donna da letto del mondo intero, nessuna esclusa. Ripensando a quanto sei brava, mi riprende la voglia.

— La mia stessa identica sensazione. Al diavolo le regole, per una volta. Passiamo la notte assieme, vuoi, tesoro? — suggerì Ann Porterfield.

Il sorvegliante di piano non venne più a disturbarli.

La Chiesa della Vostra Fede era un'istituzione interdenomi-nazionale, creata per rispondere ai bisogni spirituali di tutti gli abitanti del Parco. Sorgeva sulla cima di una delle colline più alte della zona sud del Quadrilatero, affacciata da un lato sul lago e dall'altro su una grande area incolta. Dentro le sue pareti esagonali, sotto il suo tetto ricurvo e privo di una forma definita, tutti potevano adorare la propria divinità nei diversi settori dedicati alle religioni maggiori. Oltre ai locali.destinati ai riti e alle cerimonie del cattolicesimo, del giudaismo, e dì un'ampia varietà di fedi protestanti più o meno rigide, c'erano stanze che contenevano altari e reliquie delle più diffuse fedi religiose: islamismo, induismo, buddismo. Le singole zone sorgevano attorno a una navata e a un pulpito centrali, ai quali si potevano unire tramite pareti mobili in occasione delle cerimonie più generali e non legate a un culto specifico. Così, sia da un punto ai vista pratico che simbolico, la Chiesa si era posta come guida teologica e arbitro morale per l'intera comunità.

Negli ultimi tempi, la Chiesa era andata soggetta a numerose tensioni, a molte critiche sia dall'interno sia dall'esterno. Visto che esisteva sul terreno della Compagnia e grazie alla tolleranza della Compagnia, le era stato impedito di assumere un ruolo attivo o di prendere una posizione netta durante il recente sciopero. La dipendenza economica dai membri più benestanti della comunità faceva sì che ogni sforzo per aiutare chi viveva ai Dieci Bassi restasse puramente teorico; e i rapidi cambiamenti della struttura sociale e della densità di popolazione non avevano generato nuove prospettive di comportamento, ma solo sforzi più frenetici per aggiornare vecchie concezioni. Di conseguenza, la Chiesa non si era semplicemente squalificata sul terreno delle questioni pratiche per il suo rifiuto di diventarne parte attiva, ma aveva anche dato il via a un processo di discredito come autorità morale. L'affluenza di fedeli, le rendite e la propria istituzionale influenza erano diminuite di continuo.

Per rimediare a questi mali, la Chiesa aveva iniziato a occuparsi maggiormente di questioni secolari, organizzando incontri, cerimonie di società, e mettendo i propri spazi a disposizione di gruppi singoli. Stando alle voci, alcuni di questi gruppi avevano punti di vista agli antipodi coi dogmi della Chiesa, e si diceva anche che le loro cerimonie fossero ripugnanti e tutt'altro che ortodosse. La verità di quelle voci restava dubbia, ma il semplice dubbio era bastato a fare in modo che il rispetto per l'istituzione continuasse a scemare.

Però, molte delle persone che la sera della sommossa rientrarono tardi e si trovarono sbarrato l'accesso alla Zona Residenziale Principale, nonché tutti coloro che vivevano ai piani superiori e si sentirono minacciati dal diffondersi della violenza, cercarono automaticamente rifugio nella Chiesa. Da un punto di vista concreto, l'edificio era un luogo sacro e lontano dall' epicentro dei disordini, mentre psicologicamente offriva la consolazione di superstizioni familiari.

A mezzanotte, o mezzanotte e mezzo, i parcheggi della collina erano intasati di auto, e già cominciavano ad arrivare i primi fedeli a piedi.

Paul si fermò sulla cresta della collina e guardò giù, sdraiato, incredulo. Dove si aspettava di vedere il deserto totale, la sicurezza della solitudine, c'era invece un'infinità di persone che percorrevano i diversi sentieri, e una fila ininterrotta di fari che procedeva lungo la strada. Lontano, si poteva distinguere chiaramente la causa di quell'egira: il fumo che saliva a spirali sopra il centro commerciale, gli anelli di luce rossa che si avvicinavano sempre più alla base del palazzo residenziale. E mentre osservava, capì che quello «spettacolo» significava la fine di tutti i loro piani.

Un attimo dopo, Cora gli tirò il braccio. La sentì dire: —Paul, cosa c'è? Cosa succede?

— Dovevamo incontrarci con Dale qui — le rispose. — Adesso non possiamo. Sarebbe troppo rischioso.

— Vedo — disse lei, con una nota di sollievo nella voce. — Allora cosa facciamo?

Paul avvertì una stanchezza immensa, e al tempo stesso il desiderio di non arrendersi, reso ancora più acuto dalle parole della moglie. Indicò il giardino su un lato della Chiesa e disse:

— Lì ci sono delle panche. Puoi andare a sederti. Porta i ragazzi e aspetta che io abbia controllato la situazione.

Cora era di nuovo allarmata.

— No, non lasciarci! Che senso ha? Hai detto che Dale non può venire.

— Ma potrebbe aver mandato qualcuno. In ogni caso, voglio scoprire cosa sta succedendo.

Kristen disse: — Vieni con noi, mamma — e la prese per mano. Cora resistette un attimo, poi si lasciò trascinare verso il giardino. Paul le seguì, portando due valigie. Non appena tutti e tre si furono seduti, Paul si avviò verso la Chiesa.

Nonostante ciò che aveva detto a Cora, non sperava che qualcuno si mettesse in contatto con lui. Voleva semplicemente controllare se gli uomini del servizio di sicurezza stavano cercando qualcuno tra la folla. Aveva paura che cercassero lui. Un timore del tutto illogico, perché non c'era motivo di pensare che qualcuno lo avesse visto lottare col guardiano. Sperava di non averlo ucciso, anche se non era certo quella la sua preoccupazione maggiore. Temeva semplicemente che lo trovassero prima di riuscire a portare in salvo Cora e i ragazzi.

La folla davanti alla Chiesa continuava a crescere. Era fitta soprattutto sugli scalini e sul sagrato, sotto la luce forte dei lampioni. Erano state accese anche le luci a livello dell'erba, che tingevano la folla di rosso, ambra e verde, mentre l'enorme scritta CHIESA DELLA VOSTRA FEDE ardeva sul tetto. Paul vide che i grandi portoni in legno erano sbarrati, sorvegliati da due uomini del servizio di sicurezza, e intuì che l'attenzione di tutti era puntata proprio sui portoni. Uai il pianto dei bambini, qualche urlo sporadico, ma la folla restava sostanzialmente muta, in attesa.

Uno dei portoni si spalancò.

Apparve un uomo in tonaca bianca. Restò per un attimo a guardare la folla, come soipreso dalle sue dimensioni, poi fece un gesto incerto con una mano: un cenno che era una via di mezzo tra il saluto e il congedo, il rifiuto. Trasse dalla tonaca un foglio ripiegato di carta, lo passò a una delle guardie, e tornò dentro. Quando il portone si chiuse, ci fu un mormorio di malcontento.

La guardia alzò una mano per chiedere il silenzio, mostrò il foglio alla gente, e quando tutti si furono zittiti cominciò a leggere con voce acuta, perfettamente udibile. — Il nostro saluto ai fedeli e agli amici della Chiesa della Vostra Fede. È nostra decisione che, in questo momento di disordini e incidenti, tutte le funzioni normali vengano sospese.

Ci fu un rombo di disapprovazione.

— Per proteggere in modo più efficace la vostra Chiesa, le sue molte e preziosissime reliquie e le tante opere d'arte, riteniamo necessario chiudere le nostre porte ai fedeli, e...

Si alzarono urla di rabbia. La guardia si mise a leggere più in fretta.

— ...E imploriamo del profondo del cuore tutti gli uomini ossequienti alla legge ai tornare alle loro case. Firmato, gli Anziani della Sacra...

Un grido generale coprì le ultime parole del proclama.

Paul si fece strada verso estremità della folla, sorpreso nel vedere come continuasse ad aumentare. Adesso le auto arrivavano in doppia fila, e le persone a piedi sopraggiungevano in gruppi tumultuosi. Ne fu lieto, dato, che, almeno per il momento, una folla così imponente rappresentava per lui una sicurezza maggiore. Gli occorreva tempo, tempo per ideare un altro piano e metterlo in azione. In quanto al piano stesso... ebbene, non ne aveva la minima idea.

Tornò al giardino. Mentre raggiungeva la panca su cui era seduta la sua famiglia, vide che c'era qualcun altro, una donna che portava una pesante giacca a vento, coi cappuccio abbassato sulla testa. Paul lanciò un'occhiata incerta a Cora, ma prima che lei potesse rispondergli, l'altra donna disse: — Merda, era quasi ora. Cos'hai fatto per tutto auesto tempo? Stavi cercando ai

perderti?

La donna alzò il viso, lasciandosi investire dalle luci che giungevano dalla Chiesa. Era Adele Johnson.

— Cristo, Paul, mi spiace — disse Adele. — Non volevo riaccendere le tue speranze. Stavo solo cercando un posto dove mettermi a sedere quando ho visto Cora e i ragazzi. Non sapevo nemmeno che doveste... — si guardò attorno, per accertarsi che nessuno sentisse — ...partire stanotte,

— Sei sicura che Dale non verrà?

Adele scosse la testa. — Impossibile. Non con tutto quello che sta succedendo. — Gesticolò in direzione nord, — È proprio questo che aspettavamo, per cui abbiamo tanto pregato. Adesso che è successo, puoi scommetterci le chiappe che non ci lasceremo sfuggire l'occasione.

— L'occasione di cosa? — chiese lui.

Lei scosse la testa.

— Lasciamo perdere. Quando arriverà il momento, lo saprai. E può anche darsi che non manchi molto.

— Senti, Adele, noi contavamo di partire. Non è possibile Che Dale abbia mandato qualcuno? Qualcuno che potremmo non riconoscere in mezzo alla folla?

— Non credo proprio. Non vedo come avrebbe potuto rinunciare anche a un solo uomo. Ad ogni modo, con questo caos, il nostro solito sistema non funzionerebbe.

— Significa che sai qual è il meccanismo?

— Certo. Una delle guardie al cancello sud si lascia comperare. Si possono comperate tutte, immagino, solo che di questa sappiamo molte cosette, e così costa meno.

— Cosa succede dopo aver superato il cancello?

— Bisogna seguire la strada per un chilometro e mezzo, due chilometri — disse Adele. — C è un ponte sopra una valletta, e si aspetta lì fino all'alba. Poi arriva una macchina, si ferma, si dà all'autista quello che chiede, e lui ti porta in città. Da lì, si prende un autobus per la costa o per dove vuoi... Ma tutto questo non ha la minima importanza perché, come ti ho detto, non funzionerebbe,

— E perché no?

— Siamo in allarme rosso. Guardie raddoppiate ai cancelli e pattuglie lungo i confini. Se anche il nostro uomo fosse solo, probabilmente non vi lascerebbe uscire. Troppo rischioso.

Cora, che fino a quel momento aveva ascoltato in silenzio, disse: — È inutile, Paul. Per stanotte dovremo restare qui.

— La macchina che doveva venirci a prendere... Qualcuno ha dato il contrordine?

— Credo di no. Non c'è stato il tempo.

— Paul... — disse Cora.

— Papà? — disse Jason.

— La macchina verrà comunque a prenderci domattina. Giusto?

Adele scrollò le spalle. — Probabilmente. Ma se credi di farcela a uscire dai cancelli, scordatelo. Uno da solo forse potrebbe farcela, ma in quattro? E stanotte anche un uomo solo se la vedrebbe brutta. Se non lo sai, in allarme rosso usano i cani.

— Dev'esserci un modo — disse lui, truce. — Dev'esserci!

— Paul, non essere sciocco! — disse Cora.

— Papà... — Jason tirò il padre per il braccio, — Io ne conosco uno,

— Tra un attimo, figliolo — rispose lui, distratto. Poi: — Ne conosci uno di

cosa?

— Di modi per uscire.

Se avesse capito prima il problema, avrebbe detto qualcosa prima; ma non aveva capito. Sapeva solo che l'avevano svegliato, rivestito, e trascinato per il Quadrilatero nel mezzo della notte perché se ne andavano. Come o dove andassero non gli era stato spiegato. Adesso che afferrava il problema, aveva la soluzione.

— È un posto che i ragazzi usano per far entrare e uscire la roba dal Parco — disse, poi esitò, improvvisamente incerto. Nessuno parve accorgersi di niente. — I ragazzi più vecchi, voglio dire. Una volta mi hanno fatto vedere dov'è.

— Jase, sei sicuro? E le guardie?

— Bisogna solo aspettare che siano passate. È facile, giuro. Bisogna semplicemente arrampicarsi un po'.

Paul guardò Adele. — Cosa ne pensi?

Lei sorrise. — I ragazzi possono saperle, cose del genere. Forse ha ragione.

— Per amor di Dio! — disse Cora. — Non avrai ancora intenzione di...? Non puoi...

— Noi ce ne andiamo — disse Paul. — Cerca di ficcartelo in testa, Cora.

La cosa non gli piaceva, nemmeno un po'. Eppure, tutto stava andando in accordo quasi perfetto alle proiezioni: la sommossa all'atrio ovest, e quella lì, all'ingresso sud, erano abbastanza consistenti da giustificare ogni misura successiva, I saccheggi al centro commerciale erano ancora peggio del previsto, e una sommossa coi fiocchi stava prendendo forma allo Stabilimento. Anche quello era in anticipo. Forse era proprio per questo che la faccenda non gli piaceva: tutto andava un pochino troppo in fretta.

Afferrò il microfono sotto il cruscotto e disse: — Sala comunicazioni, qui è la macchina otto. Parla Chet.

— Ricevuto, otto. Qui è la centrale.

— Voglio un rapporto completo sulla banda normale,

— Ricevuto.

Si appoggiò al sedile, in attesa dell'arrivo dei rapporti. Aspettando, guardò fuori dal finestrino, Vedeva la concentrazione maggiore di folla in fondo al viale, col bagliore rosso-arancio che la illuminava da dietro il palazzo. Qualche altra persona era disseminata nei campi giochi e sul ciglio della strada rialzata. Lì c'era stata qualche piccola scaramuccia, erano volati sassi, ma niente che i suoi uomini non potessero affrontare. Notò però un gruppo, una dozzina di uomini che avanzavano lungo la strada rialzata, e pensò che fosse bene mandare una squadra a intercettarli prima che si avvicinassero troppo.

La radio cominciò a gracidare. I rapporti, uno dopo l'altro, gli diedero un quadro generale ai auello che stava accadendo nel Parco: un riepilogo da ciascun posto di controllo lungo il perimetro, più un aggiornamento sulle battaglie in corso. Lo lasciò perplesso la velocità di diffusione delle varie sommosse; sembrava quasi che tutto fosse previsto e diretto. Per un attimo, pensò che...

Non c'era tempo di pensare a cose del genere. La situazione attorno a lui si stava sviluppando in modo troppo rapido. Il gruppo che aveva intravisto sulla strada rialzata pareva deciso ad arrivare direttamente nella zona dove stavano lavorando i pompieri, e questo non poteva permetterlo.

— Base Falco, qui è Chet — disse, dopo aver cambiato frequenza. — Mi sentite?

Non ci fu risposta. Sarebbe stato molto meglio poter usare il radiotelefono, ma le linee della Zona Residenziale Principale erano saltate. Nessuno sapeva perché. — Chet chiama Base Falco. Passo.

— Qui Base Falco — disse una voce di donna. — Continua, prego.

— Senti, secondo me è meglio che entriamo in azione.

— Vuoi dire immediatamente?

— Sì. Io sistemo la faccenda qui all'atrio ovest. Poi passeremo al lato nord.

— No. È troppo presto, Chet. Ci occorre almeno un'altra ora, forse due.

— Guarda, ti sto dicendo che non credo che si possa aspettare tanto. Sono troppo a corto di uomini, e questa maledetta situazione... — S'interruppe. Il gruppo di uomini, aggirato il suo cordone, aveva cominciato a scendere. — Devo andare! Voi pensate a fare la vostra parte, e in fretta! Vi darò tutto il tempo che posso, ma...

Lasciò cadere il microfono, spalancò la portiera della macchina. — Williams! — urlò.

Uno dei suoi ufficiali si voltò. — Signore?

— Ferma quelli là! Prendi la tua squadra e... No, porca miseria, seguitemi. Tutti quanti!

Avevano neutralizzato runico pompiere che si fosse opposto, si erano armati di accette a manico lungo prese dall'autopompa. Mentre gli altri si disponevano per colpire, Dale si guardò attorno e vide una pompa che i vigili del fuoco stavano usando per spegnere il retro del palazzo. Corse in quella direzione.

Era stato così facile!

Sollevò l'accetta e colpì. Era più pesante di quanto si aspettasse, e aveva preso male la mira: si alzarono scintille dal selciato, e l'impatto gli procurò fitte alle dita. Tirò un altro colpo, più preciso, e lo strato esterno della pompa si squarciò.

Quei fottuti di poliziotti erano talmente occupati a tenere sotto controllo la folla che nessuno si era accorto di loro. Ancora un minuto, e sarebbe stato troppo tardi; avrebbero terminato il loro lavoro. Che qualcuno si trovasse a fermarli, poi!

Al colpo successivo, l'intelaiatura interna della pompa si bucò. Un getto

d'acqua spesso un pollice gli sfiorò la faccia.

La gente era pronta per essere guidata. Glielo dissero le voci, le urla eccitate, le esclamazioni contente di chi cominciava ad accorgersi di quello che stava succedendo. Erano affamati, e una marea di persone affamate avrebbe fatto di tutto, avrebbe seguito chiunque promettesse soddisfazione. Il cibo era solo una parte di quella fame, forse la meno importante; il saccheggio era un'altra. E sia, pensò. E che ogni oggetto rubato o saccheggiato divenga il vessillo della nostra gloriosa rivoluzione. La terza parte, la più vitale, era il sangue.

Il colpo successivo intaccò a fondo l'intelaiatura interna, e esplosione d'acqua lo sbatté indietro. L'estremità della pompa collegata all'autopompa sferzò l'aria, si agitò violentemente in su e in giù, proiettando un torrente d acqua da ogni parte. Uno dei pompieri corse verso Dale, ma la pompa lo colpì, lo abbatté. Dale si allontanò. Anche i suoi compagni, erano riusciti nell'impresa. Qualcuno lottava ancora coi pompieri, ma la folla avanzava e gli scontri diventavano sempre meno frequenti. Dale raggiunse un'autopompa, si arrampicò su una fiancata, lanciò un fischio acutissimo.

— Qui! Tutti qui! — urlò. I membri del suo gruppo si riunirono. — Allo Staoilimento, adesso! — gridò lui. — Allo Stabilimento!

Lasciato il palazzo, si mossero come un tutto unico, risalirono la strada rialzata che correva dietro il campo giochi. Si lasciarono alle spalle il caos: pompieri che correvano a chiudere le pompe impazzite, poliziotti che lottavano per fermare una folla quasi isterica. Per un attimo, >ale avvertì un'ondata di esultanza enorme, come mai aveva provato in vita sua. Desiderava da tanto tempo il potere, ma non lo aveva mai assaporato; adesso sapeva cosa fosse. Adesso se ne sarebbe servito.

— Mani in alto, e scendete da lì!

Sotto di loro, appostati alla base della salita, c'era una fila di uomini in uniforme. Tenevano le pistole puntate. Dale si voltò per guardare indietro, ma vide solo il fumo e le fiamme che si alzavano dal fuoco ormai sfuggito a ogni controllo. La ritirata era impossibile.

— Ehi, tu, butta quell'accetta!

Non che volesse ritirarsi. Da lì in alto, vedeva la folla, per il momento ancora bloccata dallo schieramento di poliziotti col manganello. Ne avvertì il furore, il desiderio sempre più sfrenato, il desiderio ai sangue; e sentì crescere la loro forza. Li aveva guidati fino a quel punto; non si sarebbe fermato. Alzò accetta.

— Buttala, ho detto!

Eppure, si chiese, riuscirei davvero a guidarli? Davvero è possibile guidare le masse? Ne dubitava. All'interno delle masse, i singoli uomini sono come gocce d'acqua nel mare, mossi aa forze lontane quanto la luna. Traggono energia da serbatoi segreti, e quando cominciano a muoversi, un leader può al massimo cavalcare l'onda. A volte, raramente, qualcuno riesce ad affrontare la marea in un momento tale, e in un modo tale, da imprimerle il proprio spirito, forgiarla con la propria personalità. Niente di più.

— Basta con i rospi! — urlò, avviandosi giù per la discesa. — Basta con la Compagnia! Basta con il Condominio! Avanti! Allo Stabilimento!

La prima pallottola non gli procuro dolore; gli tolse semplicemente il fiato: come sul campo giochi, da bambino, quando un ragazzo più grande lo picchiava. A volte, gli era parso di non riuscire più a respirare; e, finché non respirava, il dolore era smorzato, impercettibile.

Al secondo proiettile, una grande debolezza lo invase, corse nelle sue vene come sangue, gli si gonfiò in gola.

Il terzo colpo non era necessario. Il corpo di Dale Johnson si piegò ad arco, precipitò in basso, s'inchinò, come nell'obbedienza più assoluta al suo conquistatore, e continuò a precipitare finché la sua faccia non si abbatté nella polvere. Dale scivolò lentamente fino all'orlo dell'asfalto e giacque immobile, come rimpicciolito.

A pochi metri da lui, sussultava il corpo in uniforme di Chet, con la lama dell'accetta conficcata nel petto.

Per prima cosa dovettero aggirare la Chiesa. Si trovavano nel giardino rialzato, a nord, e dovevano spostarsi in direzione sud, il che significava fare il giro della cattedrale dal retro, dove il terreno era molto inclinato e completamente buio, oppure fendere la folla sul sagrato. Al momento, sembrava più opportuno confondersi tra gli altri.

Paul li guidò al marciapiede che costeggiava il prato sul davanti della Chiesa. Nei pochi minuti trascorsi da quando si era allontanato da lì, il numero di persone era quasi raddoppiato. Adesso la folla aveva invaso completamente l'erba e si era riversata nel parcheggio, continuando ad agitarsi, premendo in direzione dei portali; tutti erano stranamente silenziosi, inebetiti, con gli occhi spenti, a parte il gruppo sugli scalini della Chiesa. Lì, una donna teneva alto fra le braccia un bambino e urlava qualcosa alla guardia, che la ignorava. Gli Oliver continuarono a procedere verso sud.

Si tennero ai margini dell'assembramento, camminando lentamente per non attirare l'attenzione. A un certo punto, costretti a deviare nel parcheggio, vennero a trovarsi pericolosamente vicini alle auto del servizio di sicurezza, ma riuscirono a tornare sul marciapiede, e poi al prato sud. Lì, la folla era meno numerosa.

— Fino alla siepe — disse Paul, indicando il limitare del prato. — Niente corse... Camminate in modo naturale.

— Paul, non dovremmo...? — cominciò Cora.

Lui la spinse avanti, stringendola forte per un braccio.

Nei pressi della siepe c'era poca gente. Gli Oliver si fermarono in un punto dove il fogliame era meno folto, e Paul guardò Jason. —Vai a controllare dall'altro lato — gli disse, facendogli un cenno con la testa. — Vedi cosa c'è, ma non farti notare.

Il ragazzo tornò in un attimo.

— Non c'è molto — disse. — Bisogna saltare giù da un muretto, ma è basso, una sessantina di centimetri. Poi c'è un campo, e poi gli alberi.

— Niente persone?

— Non ne ho viste.

— D'accordo, state tutti a sentire. Andremo uno per volta, prima Jase, poi Kris. Porterete una valigia per uno. Continuate a camminare finché non arriverete agli alberi, poi fermatevi ad aspettare gli altri.

— Non ci riesco — disse Cora. — Paul, sono stanca.

— Ti aiuterò io — rispose lui.

— Andrà tutto bene. — Annuì a Jason. —Vai!

Il ragazzo svanì tra le foglie.

Kristen esitò, guardò sua madre. — Posso portare un'altra valigia — disse.

Paul annuì, e Kris prese la valigia di Cora.

— Tesoro?... Cora, devi tentare.

Lei scosse la testa, si morse il labbro.

— Devi! Ormai siamo quasi arrivati. Attraversa la siepe e aspetta dall'altra parte. Io ti starò dietro. Ti prego, tesoro, provaci. — La mano di Paul sulla schiena la spinse avanti.

Cora si voltò e s'infilò nel piccolo spazio tra le foglie.

Tanto vale, pensò. Qualunque cosa io dica, lui non mi ascolta. Eppure, era strano come Paul fosse sicuro di sé, di quale fosse la cosa migliore da fare, adesso che era troppo tardi. Se avesse avuto anche solo metà di tanta decisione nei momenti davvero importanti, la loro vita sarebbe stata comoda, piacevole. Nessuno li avrebbe costretti a fuggire come criminali. Come mai, all' improvviso, lui era così sicuro di sé.

Era senz'altro un errore lasciare la Chiesa, ed era follia pura abbandonare l'ultima roccaforte della gente, della luce, e dell'autorità. Se solo lei avesse

avuto più coraggio! La forza di tornare indietro in quello stesso momento. Gli altri avrebbero rinunciato al loro piano insensato. Sarebbero stati costretti a...

Restò immobile nell'oscurità sull'altro lato della siepe per parecchio tempo prima che Paul la raggiungesse. Aveva in mano due valigie. — Dài — le disse — i ragazzi ci aspettano. — Cora fece un passo.

Si era scordata del muretto. Forse non era nemmeno stata a sentire, quando Jason ne aveva parlato. Si trovò di colpo a cadere, precipitò in avanti, e quando toccò il suolo, la caviglia le si piegò sotto il piede. Continuò a rotolare. Si fermò riversa sulla schiena.

Poi Paul fu in ginocchio sopra di lei, sussurrò fl suo nome, le chiese se si fosse fatta male. Sì, si era fatta male. Il dolore risaliva lungo la gamba a ondate incandescenti, lasciandola debolissima, nauseata. Non potè fare a meno di piangere, ma non avrebbe desiderato impedirselo: perché, stranamente, le sembrò che il pianto le facesse bene, la risollevasse, stemperando un poco l'oppressione dell'angoscia precedente.

Boris Wickersham osservò immagine dei due uomini che entravano nel labirinto di siepi. Avanzavano senza esitazioni, ovviamente esperti della strada che conduceva al potere. Fuori era troppo buio per distinguerne i volti, ma lui non ebbe alcuna difficoltà a riconoscere nell'uomo più grosso DeYoung. La figura più snella alle sue spalle doveva essere Jeff Woodser. Li aspettava tutt'e due.

I suoi informatori l'avevano avvertito del loro arrivo, e si sbagliavano di rado. Anche in un'altra cosa avevano avuto ragione: e, infatti, quando i due attraversarono il patio e raggiunsero la porta, nessuno li fermò. Le guardie di servizio alla casa erano state allontanate. Fu deluso dal crollo del suo apparato di sicurezza, e ancora più deluso quando capì in che modo l'avessero raggirato. Fu la donna, Felice, ad aprire la porta, a lasciar entrare gli uomini. Sino a quel momento, finché non la vide stagliarsi contro la luce dell' atrio, aveva continuato a sperare che si trattasse di qualcun altro.

Con un sospiro, sfiorò un pulsante. L'immagine svanì.

Restò ancora per un attimo a guardare lo schermo e la serie di monitor più

piccoli: un impianto simile a quello che aveva in ufficio, La differenza era che lì gli venivano trasmesse immagini della Zona Residenziale Principale, del centro commerciale e del Quadrilatero. Nelle ultime due ore, aveva continuato a osservare gli sviluppi in quelle zone, le ondate di violenza e disordini scatenate da un fatto apparentemente insignificante accaduto all'atrio ovest. Per un po', gli era stato difficile credere che stesse succedendo sul serio, ma ormai non aveva più dubbi.

Non era il momento giusto per doversi preoccupare ai Deoung, degli altri, e dei piani miserabili al quegli avvoltoi.

Molto semplicemente, nell'ultima mezz'ora si erano disintegrati gli ultimi residui di ogni controllo civile. Il servizio di sicurezza, dopo aver rimandato troppo a lungo la risposta che anaava data all'inizio, aveva reagito in modo rozzo, esagerato. Come diretta conseguenza di quell'errore, il fuoco aveva raggiunto il palazzo; poi, o per premeditazione o per un semplice errore, l'incendio si era esteso ai Dieci Bassi. Poco dopo, il complesso sistema di comunicazioni e trasporti, inefficiente e scarsamente affidabile anche nei momenti migliori, aveva smesso di funzionare del tutto. Ne era risultato il panico. Non le esplosioni isolate di disordine che talora nascono dalla paura o dalla sorpresa, ma un'epidemia di violenza cieca. Una popolazione impazzita.

L'autorità non aveva soltanto perso il proprio potere: era stata identificata col nemico. Lui aveva scrutato i saccheggi al centro commerciale, aveva visto mutare lo stato d'animo della folla all'arrivo della polizia: dal saccheggio si era passati alla voglia di distruggere, di rompere o incendiare tutto ciò che non si poteva rubare. Dietro il palazzo residenziale, una squadra di poliziotti costretta a ritirarsi si era rimessa in formazione sul campo giochi sud. Senza motivo, aveva aperto il fuoco su un gruppo ai donne e bambini che a loro volta cercavano riparo. Più tardi, alcuni sopravvissuti alla sparatoria avevano fatto prigioniero un agente ferito, ne avevano denudato e mutilato il corpo, lo avevano trasportato ai margini dell'incendio, lasciandolo lì a bruciare.

Aveva visto un gruppo di persone bloccare un tram e capovolgerlo. Il conduttore era morto schiacciato sotto una delle vetture. Le sue urla erano state ignorate dalla folla, soffocate dalle bestemmie e dalle esclamazioni di gioia. Poco dopo, i dipendenti del Parco che indossavano uniformi della Compagnia avevano cominciato a disfarsene.

Tutto questo non lo sorprendeva troppo. La civiltà, in fin dei conti, era solo un rivestimento esterno fragilissimo, facile da strappare. Nascondeva ma non modificava la natura essenziale dell'uomo fatta di stupidità, pigrizia e crudeltà. Lo stato civile poteva esistere solo grazie a pochi uomini veramente superiori, capi naturali come Boris Wickersham. E adesso, mentre se ne stava seduto a contemplare la distruzione della propria creazione, gli sembrava quasi di essere spettatore della propria morte.

Il potere era tutto ciò che amava, che avesse mai amato. L'unica passione che il tempo non poteva spegnere. L'unico orgasmo che non tradiva mai. Comandare gli altri era la sola vittoria contemplata per un gioco in cui fama, posizione e ricchezza erano semplici fiches, simboli della posta effettiva. Aveva lavorato e tessuto piani; si era creato fortune e le aveva regalate; aveva innalzato alle vette della gloria alcuni uomini e scaraventato altri in un oblio immeritato, solo per il potere. Senza il potere, la sua vita diventava insignificante, ridicola. Il lato più ironico era proprio l'enormità del suo potere che lo rendeva, in quel momento, impotente. Accentrando solo su di sé tutti gli strumenti di controllo, assumendosi il peso di ogni decisione, annullando ogni libertà, aveva raggiunto il punto in cui la propria impotenza paralizzava anche tutta l'organizzazione. Interrotte le comunicazioni, non c'era più niente che lui o chiunque altro potessero fare per evitare il disastro.

D'improvviso, gli venne fame. Una fame terribile, prepotente. Cercò di resistere a quel bisogno, e non ci riuscì; il desiderio di cibo lo divorava come una fiamma, un'ossessione; era una malattia che lo tormentava in ogni ora del giorno, che lo assillava nel sonno. Il cibo gli occorreva non per soddisfare il proprio piacere, e nemmeno per calmare onesti appetiti, ma semplicemente per calmare le richieste continue del suo corpo. In gioventù, gli piaceva molto mangiare: era stato un buongustaio, persino un ghiottone, poi era arrivata la malattia. Una disfunzione ghiandolare, incurabile, che privava l'organismo di quasi tutto il nutrimento e trasformava il suo corpo in un ricettacolo per il grasso superfluo. Ormai, le enormi quantità di cibo che consumava gli servivano appena per garantirgli la sopravvivenza.

E, come si conveniva a un' umiliazione così totale, lui odiava ogni boccone che gli occorreva per calmare la fame. Detestava la propria incapacità di rifiutare il cibo. Solo allora, in quell' ultimo istante, mentre già stava girando

la sedia verso la dispensa ricolma di provviste al lato opposto della stanza, riconobbe l'enormità di ciò che stava accadendo.

In quel momento, le luci cominciarono a spegnersi.

Si fermò, non per mancanza d'energia (la sedia era alimentata da una batteria), ma perché gli erano ritornati in mente gli uomini al piano di sotto. Quegli idioti volevano sul serio spodestarlo. Non poteva assolutamente permetterlo; anche se sapeva che non sarebbe rimasto niente da dividere. Fece dietro-front con la sedia e raggiunse la porta. In quel momento, il palazzo restò completamente privo d'elettricità. L'ultima cosa che vide fu la fila di monitor che si spegnevano tra bagliori verdastri.

— Francamente, me l'aspettavo.

La donna avvicinò un fiammifero alle candele nel candelabro d'argento. — Appena succede qualcosa, gli addetti alla centrale elettrica sono i primi a lasciare il lavoro. — Si girò verso gli uomini, illuminata dal riflesso caldo delle candele sulle spalle nude e sulla gola. Indossava un abito molto semplice, colore lilla chiaro con finiture verdi, scarpe verdi. Un nastro verde le fermava i capelli raccolti a ciocca sulla testa. Sembrava estremamente consapevole di se stessa, e sorrideva agli uomini che aveva attorno come se uno o più di loro potessero, senza che gli altri lo sapessero, essere suoi amanti.

— Comunque — disse — provvederemo alla cosa molto presto.

Gli uomini la osservavano. Erano in tre. L'uomo dai capelli striati di grigio aspettava già da un po' che arrivassero gli altri due; per tutta la .durata della discussione, era rimasto in silenzio, senza aggiungere niente, quasi prendendo per buono tutto quello che veniva detto. Craig DeYoung, com'era logico aspettarsi, aveva assunto il comando della situazione, e Jeff Woodser parlava solo se doveva rispondere a una domanda.

— Perché diavolo Chet è in ritardo? — chiese Craig.

— Dovrebbe arrivare da un momento all'altro — disse Felice.

D'improvviso, Jeff disse: — Non mi piace per niente. Prima partono i telefoni, poi la luce. Chet non c'è, e non abbiamo idea di cosa stia succedendo nel Parco... Qualcuno sente odore di fumo?

DeYoung si bloccò nell'atto di accendere un sigaro. Guardò il sigaro, poi le candele sul tavolo, poi Woodser. — Perché mai dovremmo sentire odore di fumo?

— Allora, dobbiamo aspettare ancora? — chiese la donna.

— Sappiamo tutti cosa bisogna fare, no?

Ci fu un breve silenzio.

— Concordo — disse l'uomo dai capelli striati di grigio. — Questa parte del piano va eseguita mentre la confusione è al massimo.

— Ma Chet...

— Chiudi il becco, Woodser — disse DeYoung.

Lo sguardo di Craig incontrò quello di Felice, e non si staccò. Le sorrise. Sino ad allora, era stata lei a prendere le decisioni importanti, semplicemente perche era tanto vicina a Wickersham e poteva tenerli informati. Scomparso Boris, sarebbe cambiato tutto. Craig aveva intenzione di assumere il comando, e gli pareva che quella fosse l'occasione ideale per dimostrarlo.

— Ci penso io — disse agli altri. — Adesso, subito.

Felice prese da un tavolo un pacchetto confezionato senza troppa cura. Lo mise davanti a DeYoung, che lo scartò. Apparve una pistola automatica con la sicura già tolta. C'erano anche un paio di guanti da chirurgo.

— Di chi è? — chiese DeYoung,

— Sua, ovviamente — rispose lei

— E' possibile che un uomo come lui sopporti lo spettacolo delle rivolte, della distruzione? Che riesca ad accettare la perdita di tutto ciò per cui ha

lavorato? — disse retoricamente l'uomo che nessuno chiamava per nome. — Ultimamente era molto depresso, l'abbiamo notato tutti.

— Non so — disse Jeff Woodser.. . E si zittì quando si accorse che gli altri lo stavano fissando.

— Non sarebbe meglio metterci in movimento? — disse Felice. Poi si alzò per prendere il candelabro.

Uscirono dalla stanza, percorsero il corridoio, superarono ascensore privato ai Wickersham.

L'ascensore era buio e silenzioso, immobile. Proseguirono in corridoio, raggiunsero l'atrio, lo attraversarono. Le loro scarpe scricchiolavano sul pavimento di marmo.

Forme spettrali scivolavano tra le pareti a specchio, splendendo come gioielli alla luce delle candele.

Ai piedi della scala a chiocciola, Jeff Woodser toccò il braccio di DeYoung e gli disse: — Forse è meglio che io resti qui di guardia.

Craig gli lanciò un'occhiata sprezzante. — Non dovevamo prenderti con noi. Tu non hai fegato. Se tua moglie non fosse così brava a letto, ti avrei mollato già da un pezzo.

— Ehi, stai a sentire...

Craig alzò la pistola, senza affrontarla, solo per sottolinearne a presenza. — Siamo tutti sulla stessa barca. Dobbiamo esserci tutti, quando succederà. Muoviti.

Salirono le scale in fila indiana, con Felice in testa. Arrivata quasi all'ultimo gradino, la donna si fermò e alzò leggermente il candelabro, con una smorfia. Poi scrutò fra le tenebre.

DeYoung la raggiunse. — Cosa c'è?

— Mi pareva di aver sentito...

— Restarono in ascolto tutt'e due. — Probabilmente mi sono sbagliata.

Craig le infilò la mano sotto il braccio, strinse la pelle nuda. — Forza — le disse, per incoraggiarla.

Felice ritrasse il braccio: — Sarà nello studio. Seguitemi.

Aveva superato solo uno scalino o due quando una voce disse: — Felice?... Sei tu, mia cara?

Il gruppo sulla scala s'immo-bilizzò; solo un respiro soffocato spezzò il silenzio. Tutti fissarono il buio sopra di loro con timore quasi superstizioso.

— Boris? — disse la donna.

— Ho portato qualche amico. Sono preoccupati. Temono che quello che sta succedendo possa averti sconvolto.

— Che pensiero gentile...

Ci fu un ronzio, e le ruote anteriori della sedia di Wickersham apparvero sull'orlo del pianerottolo. — Chi è venuto? Sei tu, Craig? — L'uomo sulla sedia restava invisibile, nascosto nell'ombra,

— Buonasera, signore — disse DeYoung, rigido.

— E il signor Woodser, e... Ah, sì. Mi aspettavo...

— Possiamo salire da voi? — chiese l'uomo dai capelli striati di grigio. — Vorremmo parlarvi.

— Salire? — ripetè la voce dalle tenebre. — È molto tardi. Comunque... Non voglio certo deludervi. Non dopo tutto quello che avete fatto per liberarvi delle guardie e del personale di servizio.

Il gruppo sulle scale si scambiò delle occhiate di sorpresa e paura.

— Ovviamente, se mi aveste informato sull'ora in cui intendevate venire — continuò la voce di Wickersham — avrei fatto in modo di trovarmi al piano

di sotto. Vi avrei risparmiato questa faticosa salita. Però, come sapete, al momento il mio ascensore non funziona. Tante cose sono andate in rovina, tante cose in cui credevo, di cui mi Sdavo.

DeYoung salì uno scalino. — Dobbiamo davvero vedervi. Quello che abbiamo da dire non vi ruberà molto tempo. È importante. — Un altro scalino.

— In questo caso, la cortesia vorrebbe che fossi io a scendere, no?

— Cosa? — disse DeYoung.

La sedia indietreggiò lentamente, scomparve.

L'uomo dai capelli striati di grigio si girò e cominciò a scendere la scala, à due gradini per volta.

Jeff esitò, come paralizzato. DeYoung si mosse verso l'alto, ma anche per lui era troppo tardi. Con uno stridio, la sedia riapparve sull'orlo del pianerottolo. Le ruote anteriori balzarono verso il primo gradino. La sedia restò immobile per un attimo, come sospesa nel vuoto, poi precipitò in basso. Scese giù per la scala, sempre più veloce, sbandando da una parte all'altra. Per primo colpì DeYoung: lo sollevò da terra, lo scagliò via inerte; poi deviò sulla sinistra, schiacciò Felice contro la ringhiera: il legno del corrimano la trapassò da parte a parte, il candelabro le cadde di mano, e punte di luce seguirono il suo corpo che precipitava sul pavimento dell'atrio. La grande macchina cominciò a rovesciarsi, si sollevò in aria per un attimo, quindi ripiombò per una seconda e inutile volta su DeYoung prima di abbattersi sull' uomo dai capelli striati di grigio. Rimbalzò contro la parete, sfondò gli scalini in un'esplosione di frammenti di legno, e si fracassò sul pavimento di marmo, non lontano dal corpo maciullato di Felice.

Una candela continuò ad ardere sul tappeto ai piedi della scala, accanto alla maschera di sangue che era il viso di DeYoung, poi si spense. Un'altra, che era caduta sotto un arazzo alla parete della scala, non si spense. Dopo un po', l'arazzo prese fuoco.

Per molti aspetti, l'estremità sud del Parco sembrava offrire le possibilità di

fuga più misere, buona parte della zona era occupata dallo Stabilimento e dagli uffici satelliti. All'angolo ovest c'era l'ingresso riservato agli autocarri, pullulante di guardie, mentre a est si trovavano i depositi ferroviari. Il tutto era chiuso da un recinto in fil di ferro e da un grande parcheggio a semicerchio. L'illuminazione, era abbondantissima.

Parallela all'estremità sud correva una diramazione della strada centrale del Parco: quattro ampie corsie rialzate. Anche l'autostrada era illuminata. Paul e Jason dovettero cercare un lampione rotto e traversare a quell'altezza per ridurre al minimo il rischio di essere visti. Si rifugiarono tra i cespugli fitti lungo l'argine della zona rialzata. Cora e Kristen aspettavano dall'altra parte.

La scena che Paul aveva davanti agli occhi non era incoraggiante. Il servizio di sorveglianza attorno allo Stabilimento era enormemente superiore al normale; auto correvano lungo il perimetro dell'edificio, frugando la notte con la luce dei riflettori, mentre agenti a piedi, a due a due, presidiavano l'interno del recinto. Non mancavano certo i motivi per rafforzare il servizio di sorveglianza. All' esterno dei cancelli dello Stabilimento, a duecento metri circa da loro, si era raccolta una folla numerosa e minacciosa. Immobile alla luce dei riflettori, fronteggiava una fila di auto della polizia sistemate di traverso sull' ingresso. Altre auto bloccavano l'accesso alla via centrale, ma la folla continuava a ingrossarsi di uomini che arrivavano a piedi. Presto si sarebbe arrivati a uno scontro.

Nel frattempo, un veicolo scoperto con quattro guardie a bordo superò il punto dove si nascondevano Paul e Jason. L' auto proseguì fino all'entrata del deposito ferroviario, girò, ripartì nella direzione opposta. Coi riflettori, cominciò a frugare il recinto in modo metodico, precisissimo.

— Non vedo molte possibilità di arrivare all'esterno — disse Paul, quando la macchina si fu allontanata.

— Ma sì! — ribatté il ragazzo. Poi indicò al padre un raccordo ferroviario che dal deposito si diramava verso il Parco. Dal raccordo partiva un binario che per un po' correva parallelo al recinto. Un cancello ruotante, che all'estremità si univa al recinto sormontato da filo spinato, divideva il deposito dal raccordo e dal binario. — Là.

— Dove? Cosa vorresti dire?

— Quei vagoni merci sul binario. Hanno tutti una scaletta. Basta salire in cima al vagone, saltare sui capannoni dall altra parte del recinto, e poi scendere. È uno scherzo.

Paul quasi rise. Per un ragazzo dell'età di Jason, non era solo uno «scherzo», ma addirittura un divertimento... e un modo ovvio per prendersi gioco delle autorità. Così ovvio che le autorità, a quanto sembrava, non ci avevano nemmeno pensato.

— Come si fa a scendere ? — chiese.

— A volte ci sono dei vagoni anche vicino ai capannoni. Altrimenti, si possono sempre usare le scale antincendio.

Paul non era esattamente compiaciuto di tanta esperienza; anzi, si chiese in che modo e quando Jason l'avesse acquisita. Ma per il momento non importava. — D'accordo, e poi?

— Bisogna attraversare il deposito, raggiungere certe grosse tubature in cemento. Le usano per scaricare delle porcherie sul viadotto. C'è un puzzo terribile, ma se riesci a tenere il fiato puoi arrivare dall'altra parte. E quando hai raggiunto il viadotto, è fatta, sei mori.

L'auto di pattuglia stava tornando. Secondo l'orologio di Paul, era rimasta lontano da lì poco più di tre minuti. Se l'intervallo era regolare, avrebbero avuto tempo a sufficienza per traversare e salire in cima a un vagone merci. Jason parve intuire ı suoi pensieri.

— Devo andare a prendere mamma?

Lui esitò. Quel tempo sarebbe bastato a Cora, nelle condizioni in cui era? Sarebbe riuscita a saltare il recinto, attraversare il deposito al buio, e strisciare in un tubo di scarico? Conosceva già la risposta, anche se tentava ai dirsi che non la sapeva. Era tutto inutile.

— Non può funzionare — disse. — Mi spiace, ma...

Al cancello si era verificato un incidente. Ci furono urla, e un megafono disse qualcosa, parole indecifrabili a quella distanza. A Paul venne in mente che se la situazione fosse diventata veramente seria, forse, dopo tutto, ce l'avrebbero fatta. Stava soppesando quella possibilità quando accadde qualcosa che interruppe le sue riflessioni.

L'auto della polizia aveva raggiunto il cancello del deposito e invertito di nuovo la marcia. Quando girò per iniziare il giro di pattugliamento nell'altra direzione, i suoi fari spazzarono la zona rialzata di terreno. Per un istante, la luce imquadrò perfettamente Kristen cne traversava l'autostrada verso di loro.

La ragazza scese di corsa il pendio, udì Paul sussurrare il suo nome, e quasi gli cadde tra le braccia. — Papà? — boccheggiò.

— Cosa c'è? Dov'è tua madre?

La ragazza era talmente agitata da non riuscire quasi a parlare. — Non... non lo... so! Se n'è... andata!

— Cosa? — Lui l'afferrò per le spalle e cominciò a scuoterla, senza accorgersi di farle male. — Andata dove? Cosa stai dicendo? Rispondi!

Cora seguì i bagliori delle luci a nord. Di tanto in tanto, le intravedeva fra gii alberi, ogni volta più vicine, e si diceva che non le restava molta strada da percorrere. Pregava che fosse vero. Traversato un fazzoletto di terra nuda, avviandosi su una salita coperta d'erbacce, si ripe-té che la Chiesa doveva essere B dietro, che c'era una sola collina da scalare. E che ci sarebbe riuscita.

Il dolore alla caviglia stava diventando insopportabile. Era scomparso quando Paul l'aveva fasciata, perché l'elastico le dava sostegno e impediva l'accumulo della linfa; ma aveva camminato su terreni irregolari, inciampato spesso nel buio, e tra poco sarebbe stata costretta a ermarsi. L'unica cosa che la tenesse in piedi era la paura di fermarsi.

Il terrore, da tanto tempo suo nemico, era diventato un alleato.

Comunque, c'erano limiti ben precisi a ciò che poteva fare anche sotto quello stimolo, possibilità ancora più orripilanti di quello che stava succedendo

tutt'intorno. L'insistenza di Paul a voler lasciare il Parco quella notte, per esempio. Eludere le guardie armate, addentrarsi in territori sconosciuti e proibiti, emergere in mezzo al... al niente. Impossibile! E se anche lei fosse riuscita a fare tutte quelle cose, cosa sarebbe successo poi? Senza un soldo e privi di ogni cosa, dove potevano andare, come potevano mangiare, chi avrebbe offerto loro rifugio? Era vero che stavano vivendo un incubo, ma la notte sarebbe passata, sarebbero giunti aiuti. Chi li avrebbe aiutati se avessero lasciato il posto dove vivevano?

Raggiunta la cima della collina, Cora scrutò lo stretto bacino che si stendeva fra lei e la Chiesa. La situazione era mutata in modo drammatico. Mentre prima la folla era concentrata sul sagrato, adesso circondava completamente l'edificio, riempiva i giardini, arrivava alle siepi, ai pendii circostanti. Metà o più della popolazione del Parco sembrava raccolta in quella zona. Era stato acceso qualche fuoco, che veniva alimentato con ramoscelli e rami, legna verde che produceva più fumo che non calore o luce; ma quasi tutta la gente si limitava a stringersi negli abiti con cui era uscita, grande massa scura e stranamente silenziosa.

Facendosi forza, Cora cominciò a scendere zoppicando verso di loro.

Tutte le luci esterne della Chiesa erano state accese, e sul prato e sul marciapiede era stata eretta una barricata di cavalietti per segare la legna. All'interno di quel perimetro si erano asserragliate le forze superstiti del servizio di sicurezza, protette da due veicoli corazzati antisommossa. Cora si fermò al limitare delle luci.

Si fermò troppo di colpo, forse, perché la caviglia cedette. Un attimo dopo, si trovò carponi, con un dolore enorme che dalla gamba le risaliva in tutto il corpo, le batteva in testa. Cercò di vomitare, ma ebbe solo un conato a vuoto, poi cominciò a tossire. Passata la tosse, si mise a sedere, boccheggiante, senza fiato, travolta da ondate di stordimento.

Cosa faceva lì?

In nome di Dio, perché era venuta lì?

Alzò la testa, si guardò attorno. La gente la fissava: occhi lontani, freddi,

indifferenti. Nessuno si mosse per aiutarla. Non sarebbe riuscita ad alzarsi; lo sapeva senza bisogno di provare.

Di colpo, seppe un'altra cosa. Seppe che Paul non sarebbe venuto a cercarla. Era sola, intrappolata nel tipo di circostanze che per quasi tutta la vita aveva tentato ai evitare: abbandonata a se stessa, senza amici, alla mercé di una folla indifferente. La terra scivolò sotto di lei e cominciò a roteare.

Lui la scosse violentemente, serrandole le braccia con le dita,

— Ma cosa ti ha preso? Perché l'hai lasciata andare?

— Non lo sapevo! — rispose Kristen, singhiozzando, — Credevo che dormisse!

Devo sbrigarmi se voglio ritrovarla, pensò Paul. Con la caviglia rotta, non può aver per-, corso molta strada. Fece per alzarsi, ma vide i fari che si avvicinavano sull'autostrada. — Giù! — sussurrò, riabbassandosi.

L'auto, coi colori nero e oro del servizio di sicurezza, stava rallentando.

Jason tirò il padre per il braccio. — Papà, guarda!

Sotto di loro, la macchina si era fermata e stava frugando col riflettore il terreno rialzato. Era ovvio cos'era accaduto: avevano visto Kristen attraversare la strada, e le auto stavano facendo manovra per bloccarla su un lato o sull'altro. Avevano solo qualche secondo per agire. — Seguitemi! — disse Paul. — State giù e tenete la testa bassa!

Scesero in diagonale, riparandosi dietro ! cespugli più folti. I riflettori si posarono vicino a loro due volte, ma non si fermarono. Quando tutti e tre raggiunsero un punto quasi diametralmente opposto ai vagoni merci, Paul fece cenno che si fermassero, poi avvicinò la testa a quella di Jason. — Bene, figliolo, vai tu per primo. Parti quando te lo dirò.

— E la mamma?

Lui esitò. — Per adesso non pensarci. La prima cosa da fare e che usciate di qui voi due. Pronto?

Il ragazzo annuì.

— Cerca di non fare troppo rumore. Kris, stai vicino a tuo fratello. Io sarò dietro di voi — lanciò un'altra occhiata all'auto della polizia, poi annuì a Jason. — Via!

Saltarono fuori dai cespugli e si misero a correre sull'asfalto, in fila indiana. Fecero pochissimo rumore; e, nell'oscurità relativa sul davanti del deposito ferroviario, passarono diversi secondi prima che qualcuno li vedesse.

— Eccoli lì! Da quella parte!

Un motore ruggì; pneumatici stridettero sulla strada.

— Continuate a correre! — urlò Paul. — Non giratevi a guardare!

Avevano attraversato il parcheggio. Erano quasi al raccordo. Il cemento s'interrompeva lì; a separare H raccordo dal binano c'era solo la nuda terra. Paul inciampò su uno dei due binari e quasi cadde, ritrovò equilibrio e corse alla fila di vagoni merci. — Forza! — disse, quasi senza fiato. — Possiamo farcela!

— Fermi, tutti quanti!

L'auto della polizia si era bloccata davanti ai binari. Guardie in uniforme ne uscirono di colpo, mentre altre scendevano di corsa dal terreno rialzato sopra l'autostrada. Jason afferrò i pioli in acciaio della scala e cominciò a salire. Kristen ebbe bisogno d'aiuto. Paul la sollevò fino al primo piolo, dopo di che la ragazza si arrampicò senza difficoltà. Poi toccò a lui. Afferrò il primo piolo, a circa un metro e mezzo da terra, poi il secondo, e cercò di sollevarsi. Ogni forza parve uscire dal suo corpo, lasciandolo tremante.

— Prendetelo! — urlò qualcuno.

Figure stavano avanzando alla luce dei fari, silhouettes scure che proiettavano ombre grottesche.

— Papà! — urlò Kristen. — Muoviti... Ti prego!

Paul stringeva m mano il primo piolo, deciso a guadagnare tutto il tempo possibile, ma l'urlo della figlia lo galvanizzò. Senza nemmeno accorgersene, si trovò col piede sul primo piolo, e continuò a salire.

Dal basso giunsero altre urla, ma non vi prestò attenzione. Quando giunse in cima alla scala, una tavola di legno esplose vicino alla sua faccia. Un dolore cocente. Le schegge che gli si conficcavano nelle guance. Poi, uno scoppio secco. Passò un attimo prima che lui capisse che gli avevano sparato. Ma ormai era sul tetto del vagone e correva avanti.

Kristen era accucciata all' estremità opposta.

— Ti avevo detto di restare con Jase! — sbottò lui. — Muoviti!

Lei si alzò senza esitare e superò d'un balzo lo spazio tra il vagone e il tetto del capannone, atterrando dolcemente. Senza darsi il tempo di pensare, Paul fece lo stesso. Precipitò su uno strato di carta catramata coperta di ghiaia. Si lacerò il ginocchio dei pantaloni e si sbucciò i palmi delle mani. Rimessosi in piedi, corse con Kristen all'orlo del tetto, dove li aspettava Jason. Scesero con la scala antincendio fino al deposito ferroviario, e qualche secondo dopo trovarono riparo tra le file buie di vagoni merci.

Solo allora si fermarono a riprendere fiato.

— Da che parte... si va... adesso? — chiese Paul arrivando.

— Di qui — rispose il ragazzo, sicurissimo. Attraversarono in senso obliquo il deposito, tenendosi dietro le file ai vagoni o nascondendosi tra un vagone e l'altro. Una volta furono costretti a deviare, quando apparvero luci sulla loro sinistra. Udirono voci urlare ordini, e capirono che un secondo gruppo di guardie si era unito alla caccia, ason li guidò lungo binari sempre più poveri di vagoni, e il rischio di essere visti aumentò. Si accucciarono dietro l'ultima fila di vagoni e balzarono verso una zona d'invitante oscurità. Dopo cinquanta metri, andarono quasi a sbattere in un reticolato di ferro molto alto. Paul vi si abbandonò contro, distrutto dalla disperazione,

Jason, in ginocchio, stava frugando il terreno. — Qui!... Aiutami!

Un anello di ferro arrugginito sporgeva da una lastra di cemento, e Jason lo stava tirando. Paul si unì agli sforzi del figlio. Tirando assieme, riuscirono a far scivolare di lato una parte della piastra. Apparve un pozzo circolare di tenebre, da cui uscì un fetore talmente forte da costringerli a ritrarsi.

— Dobbiamo entrare lì? — chiese Paul.

Jason annuì. — Il tubo non è molto lungo. Si può tenere il fiato. Quando arrivi in fondo, salta sul viadotto.

— È un salto alto?

— Così. — Jason si portò la mano a livello degli occhi.

Paul si girò verso Kris. — Ce la fai, vero? Okay, segui Jase e fai quello che fa lui.

Il ragazzo trasse diversi, profondi respiri, si abbassò nelP apertura, e un attimo dopo era scomparso. Kristen esitò.

— Papà...

— È tutto a posto. Ce la puoi fare.

— E la mamma? Cosa le succederà?

— Vedrai che sta bene. Se è tornata alla Chiesa, sarà in compagnia di amici... Kris!

Ma anche la ragazza aveva visto le luci che avanzavano verso di loro. Infilò le gambe nel tubo e si lasciò cadere. Paul si riempì i polmoni d'aria e la seguì.

Si fermò a risistemare la lastra di cemento sopra la sua testa, scese tre pioli, toccò coi piedi un pavimento scivoloso. S'incamminò. Udiva lo stillicidio di chissà quali liquidi, e Peco cupa di passi, ma non vedeva niente. Davanti a lui, in distanza, c'era una macchia grigia che diventava sempre più grande. Era rimasto quasi senza ossigeno quando sentì Kristen boccheggiare e cominciare a tossire. La raggiunse di corsa allo sbocco del condotto, l'afferrò per le mani e la lanciò giù, poi saltò a sua volta. Un attimo dopo, tutti e tre si

allontanavano dal condotto, dal puzzo nauseabondo.

Per un po' corsero, rinfrancati dalla certezza di aver lasciato il Parco vero e proprio. L'autostrada per la città era poco lontana, appena dietro la cima coperta d alberi che duecento metri più avanti intersecava il viadotto. L'ultimo ostacolo prima della libertà. Il loro passo rallentò gradualmente, quasi inconsciamente, finché si trovarono a barcollare. Alla fine, Jason si fermò completamente, fece per sedersi, ma Paul lo circondò col braccio.

— Non manca molto, figliolo... Non manca molto.

Il tragitto ebbe fine prima di quanto credessero. Superata una svolta del viadotto, si trovarono di fronte a una grata in metallo, un intreccio di sbarre arrugginite che bloccavano l'accesso a un tubo massiccio. Il tubo correva sotto la vetta che avevano visto, e probabilmente riaffiorava a non molta distanza da dove si trovavano, all'altezza della strada. Lo spazio tra una sbarra e l'altra era troppo stretto anche per i ragazzi. Seguire l'altro percorso, salire fino in cima alla vetta e poi ridiscendere, avrebbe richiesto troppo tempo, e più energie di quante ne avessero.

Jason, stanchissimo, crollò a sedere, la schiena appoggiata a una parete del viadotto.

Paul disse: — Adesso cosa facciamo?

Il ragazzo lasciò cadere le spalle. — Non ero mai anivato fin qui — confessò, — Non lo so.

— Dobbiamo fare qualcosa! — disse Kristen.

Tutti e tre simultaneamente, sentirono i rumori. Suoni cupi trasmessi dal viadotto: voci, stivali chiodati che avanzavano sul cemento.

— Stanno arrivando! — disse Jason, con voce strozzata.

— Zitto! — disse Paul, e si girò verso la grata. Afferrò le sbarre con entrambe le mani e tirò, gambe e schiena tese nello sforzo. Provò a tirare in ogni direzione. Si fermò solo quando le palme gli si inumidirono di sangue,

ma fu inutile. La griglia era troppo pesante e troppo ben cementata.

Indietreggiò d'un passo, studiò l'estremità superiore e i lati della barriera, poi cadde in ginocchio. Tastò con le mani. Il pavimento del viadotto era leggermente arcuato, a forma di V, e creava uno spazio vuoto, troppo stretto per un adulto.

— Jase! Vieni qui!

Il ragazzo gli si accoccolò accanto.

— Guarda! Se ti appiattisci sul pavimento, forse riesci a passare. — Poi, si volse verso Kristen, La ragazza era più vecchia di Paul, e più matura; ormai era quasi una donna; ma il suo fisico aveva le stesse dimensioni di quello di Jason. — Statemi a sentire...

Kristen fece per dire qualcosa.

— No, ascoltate!

I rumori nel viadotto erano più distinti. Sembravano provenire direttamente da dietro la curva.

— Voglio che usciate di qui, tutt'e due. Trovate la strada e il ponte dove devono venirci a prendere. Non dovrebbe essere lontano, sulla destra o sulla sinistra. Aspettatemi li. Io passerò per la collina e vi raggiungerò.

— Veniamo con te — disse Jason.

— No! Da solo farò più in fretta. — Prese i soldi che Rob gli aveva prestato e li diede a Kristen. — Tieni. Se, per qualunque motivo, io non ci.»sarò" quando arriverà la macchina, voi due non vi fermate... No, accidenti, zitti! Andate in città con la macchina e comperate due biglietti d'autobus per la costa. Andate dalla zia Toni. Aspettatemi lì. Mi farò vivo presto. — Tutti e due i ragazzi stavano piangendo, ma lui finse di non accorgersene.

— Adesso datemi un bacio. — Li strinse, li baciò, si staccò dal loro abbraccio. Poi s'inginocchiò accanto alla griglia e fece cenno a Jason di sdraiarsi. Aiutò il ragazzo a infilarsi neir apertura, poi fece lo stesso con

Itesten.

Aspettò che i ragazzi fossero scomparsi, e poi ancora un po'. Finché non udì più il suono dei loro passi. Solo allora afferrò con entrambe le mani le sbarre arrugginite della griglia e cominciò ad arrampicarsi...

24

Riprese coscienza lentamente, a ondate. La prima cosa di cui divenne consapevole fu il dolore, poi la luce. Era riverso a terra, il viso premuto sul terreno, un braccio contorto sotto il corpo. Quando aprì gli occhi, si trovò a guardare una discesa ripida, una serie di creste d'arenaria. La scena gli parve vagamente familiare, ancne se non riuscì a identificarla immediatamente, né a capire come fosse arrivato lì. Doveva aver dormito, perché aveva vissuto un incubo: qualcosa, qualcuno spinto da intenzioni malvage, inseguiva lui e i ragazzi, però i ragazzi erano riusciti a ruggire. Per un po', anche lui aveva pensato di potersi salvare , ma... No... Cera qualcosa di sbagliato... Non si trattava di un sogno!

Sollevò la testa per vedere dov'erano gli altri. A quanto pareva, era completamente solo.

Non aveva senso.

Nel paesàggio c'era un altro elemento sbagliato: troppa luce. Il cielo era coperto da un fiimo color zafferano, un miasma denso, soffocante, che volteggiava a spirale sopra la valle; ma nei punti in cui il fumo si diradava, dove si apriva uno sauarcio, appariva una luce debole e fredda. Era mattino. Impossibile, a meno che lui non fosse rimasto lì per diverse ore!

Cercò di sedersi. Doveva fare qualcosa di disperatamente importante. Non ricordava cosa.

Una bolla di dolore si gonfiò e scoppiò dietro i suoi occhi, e il braccio su cui si era appoggiato cedette. Cadde riverso, restò a occhi chiusi, mentre un'ondata di debolezza s'impossessava del suo corpo. Dopo un po', tentò di risollevarsi, questa volta facendo più attenzione, e ci riuscì. Guardò lo Stabilimento, i gusci sventrati degli edifici, i cumuli di macerie che

trasudavano fumo. Restava ben poco di riconoscibile. Il palazzo dell'amministrazione era ancora in piedi, ma i contrafforti dell'edificio sembravano essere stati divelti e scagliati via, distrutti da una tremenda esplosione; carri merci erano rovesciati di fianco in file ordinate, travolti dalla stessa forza. Paul non ricordava affatto l'esplosione che aveva provocato tutti auei danni, ma capì che a colpirlo doveva essere stata l'esplosione, non i suoi inseguitori. Il che spiegava anche come mai lo avessero lasciato lì.

Gli tornarono in mente i ragazzi e guardò l'orologio. Il vetro era rotto, le lancette si erano fermate sulle 4,12. Ormai l'alba era passata da un pezzo, e questo significava che ı suoi figli dovevano essere in viaggio per la città. Forse erano già arrivati. Comunque, non erano i ragazzi a preoccuparlo, era Cora.

Da lontano udì giungere una musica smorzata. Pensò di averla immaginata, poi il vento cambiò e gli riportò il suono: la voce chiara, esile di un organo. Riposò finché non ebbe recuperato una parte delle forze. Poi si alzò e scese verso la valle.

L'estremità sud del Parco era quasi completamente deserta, raversando il deposito ferroviario, intravide squadre di pompieri che stavano lottando per salvare l'amministrazione. Non c'era traccia degli uomini del servizio di sicurezza, e il cancello del deposito era spalancato. Risalì il terreno rialzato dove si erano nascosti la notte prima. Se solo fosse riuscito a trovare Cora in fretta, avrebbero potuto andarsene senza incontrare ostacoli. Entrò nel Quadrilatero.

Mentre si avvicinava alla Chiesa, la musica divenne più forte. Non appena gli apparvero le sue guglie aorate, capì perché il resto del Parco apparisse così abbandonato: la Chiesa galleggiava su un lago umano. Migliaia di persone, ormai senza casa, avevano circondato l'ultima grande struttura della valle rimasta intatta. Quasi tutti erano fuggiti dalla Zona Residenziale

Principale praticamente solo coi vestiti che indossavano; pochissimi avevano avuto il tempo o la presenza di spirito di mettere in salvo coperte o bagagli. Famiglie e gruppi di amici si tenevano uniti, mentre i meno fortunati si aggiravano in cerca di un volto conosciuto.

Paul si trovò in quest'ultima categoria. Non vide nessuno che conoscesse. Trovare Cora sarebbe stato più difficile di quanto non avesse immaginato: le persone raccolte lì erano un'infinità, una marea.

Risalì la collina fino ai parcheggi. Il parcheggio centrale era stato sbarrato con auto della polizia e cavalietti per segare la legna, e all'interno del perimetro quadrato era stata eretta una grande tenda color oliva. Accanto alla tenda si stavano approntando cucine da campo. Un torrente di autocarri si riversava lì dall'autostrada, scaricava casse di cibo, materiali, rifornimenti. Diversi uomini stavano allestendo una serie di toilettes a decantamento chimico. Altri uomini con l'uniforme da pompieri supervisionavano il lavoro.

Paul restò per un po' a guardare, come ipnotizzato dalla musica che usciva dagli altoparlanti della Chiesa. Poi si scrollò di dosso la stanchezza e ripartì verso il lato est dell'edificio.

Lì, sotto un chiostro, era stato allestito un ospedale da campo, con file di brande e paglioricci allineati lungo la parete. Nel giardino c'erano diverse tende col simbolo della Croce Rossa. Alcuni pazienti erano fasciati di bende dalla testa ai piedi, e molti, gli ustionati, urlavano di continuo. I feriti meno gravi aspettavano di essere medicati accanto alle tende. Ogni quattro o cinque minuti, arrivava un'ambulanza, veniva caricata al massimo della capienza, e ripartiva a sirene spiegate.

Paul fece il giro della Chiesa, sempre più oppresso dall'impossibilità del compito che si era prefisso. Sperava che Cora potesse vederlo, se continuava a muoversi, ma sapeva anche che con ogni probabilità sua moglie stava dormendo. Se qualcuno le aveva prestato un soprabito o una coperta, lui avrebbe potuto passarle davanti senza nemmeno accorgersene. Comunque, doveva cercarla; ogni attimo che passava era per loro prezioso.

La folla era più consistente sul davanti della Chiesa. Lì c'era più movimento, una specie di agitazione, come un desiderio sotterraneo di agire. Parte dell' attività si concentrava attorno alla base degli scalini, dove era stata sistemata una fila di tavoli. Dietro i tavoli, gestiti da donne con la cuffietta della Croce Rossa, c'erano bacheche improvvisate. Una delle donne teneva in mano un megafono e ripeteva stancamente; — ...Sta cercando sua madre, la signora Ida Jackson. Per favore avvicinatevi al tavolo quattro se avete notizie di

questa persona... Signora Neil Murray, signora Neil Murray, vostro manto è all'infermeria... Signor Paul Oliver, ripeto, Paul Oliver, un messaggio ai vostra moglie al tavolo due... Barbara Walsh, volete presentarvi al...

Sentire il proprio nome lo sconvolse. Provò, in rapida successione^ la speranza che Cora lo stesse cercando e che qualcuno sapesse dove lei si trovava; e, subito dopo, un allarme altrettanto forte all'idea di richiamare l'attenzione su di loro in modo così plateale. Ma, non avendo scelta, corse al tavolo due.

— Oliver? Un momento, guardo... Ecco qui... — La donna scrisse qualcosa su un blocco per appunti, strappò il foglio, lo paassò a una donna alle sue spalle. A Paul disse: — Ci vorrà qualche minuto, signore. Volete aspettare lì, per favore?

La crocerossina gli indicò una zona alla base dei gradini, oltre la fila di tavoli. Prima di arrivarci, Paul capì che avrebbe dovuto chiedere dove si trovava Cora e raggiungerla direttamente, anziché accettare di aspettare. Ormai era troppo tarai, la fila di persone davanti al tavolo era cresciuta, e sarebbe stato stupido cercare di aprirsi un varco a forza. Si sarebbe tirato addosso l'attenzione di tutti.

Nell'attesa, guardando sopra le teste della gente in direzione del parcheggio, si rese conto del perché fino allora non avesse incontrato un solo uomo del servizio di sicurezza. A giudicare dal numero di uniformi nero e oro che poteva vedere, tutti gli agenti disponibili erano lì, a guardia della Chiesa. Intuì anche quanto fosse esile la tregua che esisteva tra polizia e folla; e non si trattava tanto di tolleranza reciproca, quanto della tendenza a fingere che l'altro gruppo non esistesse. Ovunque si muovesse la polizia, si creava un'onda di silenzio, una calma minacciosa, tesa come una tigre in precario equilibrio su uno sgabello, e altrettanto pericolosa. D'improvviso, Paul capì di avere commesso un errore. Doveva andarsene da lì, e subito, prima che...

— Signor Oliver?

Rabbrividì. — Sì?

— Se volete essere tanto gentile da seguirci, signore...

Raggiunsero l'angolo nordovest dell'edificio, scesero una breve scalinata, arrivarono all' entrata di un seminterrato, robustamente sorvegliata. Lo perquisirono, poi una guardia lo accompagnò a una fila di ascensori. Salirono assieme, uscirono in un corridoio ampio, ben illuminato.

C'era una grande agitazione: porte aperte sui lati del corridoio, gente che correva da una stanza all'altra. Numerosi sacerdoti, di ogni clero, conversavano in tono basso, ansioso, e avevano un'aria completamente impotente. Squillavano telefoni, venivano urlati ordini. Paul seguì la guardia in un corridoio, fino a una doppia porta contrassegnata dalla targa «Primo prelato». A un cenno della sua scorta, entrò.

— Paul, non posso crederci! — L'uomo che gli andò incontro non portava giacca; le maniche della camicia erano arrotolate su braccia pallide, senza peli, e la cravatta era slacciata. — Che fortuna incredibile — disse Andy Doyìe.

Il locale era ampio e ben arredato. Dovevano averlo requisito per l'emergenza. Librerie alte fino al soffitto occupavano una parete, mentre lungo quella di fronte erano disposti mobiletti a vetri. In un angolo c'era un organo elettrico e, accanto, la porta che dava su un bagno. Il mobile in maggior evidenza, comunque, era un'enorme scrivania circondata da poltrone e da un divano in pelle. Dietro la scrivania c'era una finestra cruciforme, l'unica della stanza, affacciata sul davanti della Chiesa.

— Ero preoccupato per te, amico. —Doyle afferrò la mano di Paul in una stretta sudaticcia e lo trascinò nella stanza. — Dopo avere visto Cora, ho immaginato che tu dovessi essere qui attorno, ma l'interrogativo era: dove?

— Cora è qui? — chiese lui, lasciandosi guidare al divano e sedendosi con un sospiro di sollievo.

— Certo. Un attimo... — Sulla scrivania c'erano due telefoni, e tutti e due stavano squillando. Andy raccolse un ricevitore. — Jan, niente chiamate per qualche minuto, okay? — Riappese. — Stiamo impazzendo. Una situazione infernale, eh? Come un brutto sogno.

— Dov'è?

— Chi? Oh, sì, Cora. L'abbiamo trovata stamattina presto. Uno dei vostri ex sorveglianti di piano l'ha incontrata, e

l'ha portata qui. L'ha messa a letto in una delle stanze per seminaristi.

— Vorrei vederla, — Cera ancora la possibilità, per quanto minima, che riuscissero a fuggire in tempo.

— Il fatto è che era piuttosto malconcia quando è arrivata qui. Ci è parsa una buona idea arie dei sedativi. Dubito che riusciresti a svegliarla.

Paul gemette, chiuse gli occhi. Ormai era solo la forza di volontà a impedirgli di crollare, perché energie e speranze erano svanite.

— Devi aver passato una notte tremenda anche tu. Cos'è successo? Sei rimasto coinvolto nei disordini? Ho qualcosa che ti rimetterà in sesto per un po' — disse Andy, avvicinandosi a una credenza.

Paul aprì gli occhi. Udiva in sordina il suono dell'organo. Il suo sguardo si posò su un armadietto vicino alla scrivania, dove c'erano un registratore e un amplificatore. Decise che la musica che sentiva doveva essere registrata su nastro,

Andy tornò con un bicchiere d'acqua e due pastiglie arancio.

— Anfetamine. È tutta notte che le prendo. Probabilmente mi verrà un attacco cardiaco, però funzionano.

Lui esitò, rifletté, poi inghiottì le pastiglie e le mandò giù con l'acqua. — Grazie.

— Ci vorrà un po' prima che facciano effetto. Poi ti sentirai meglio. Nel frattempo... — Andy avvicinò al divano una poltrona e sedette. — Devo informarti di tutto, e in fretta. Per prima cosa, da quanto ne sappiamo, di quelli che vivevano dai Quaranta in su non si è salvato quasi nessuno. Il che significa...

— Per amor di Dio, Andy, com'è possibile? Cos'è successo?

L'altro scrollò le spalle. — Dev'essere saltato l'impianto computerizzato. L'allarme generale non ha suonato, e dopo la prima ora i telefoni hanno smesso di funzionare. Abbiamo cercato, noi del Comitato Condomini, di ordinare un'evacuazione generale verso mezzanotte, ma a quel punto gli ascensori non funzionavano più. Le scale erano talmente intasate di persone che scendevano che non abbiamo potuto avvertire i piani più alti. Foco dopo le due, siamo stati costretti a uscire, ed è allora che abbiamo trasferito qui la base operativa.

Andy s'interruppe, fissò il pavimento. Paul si chiese se l'amico, in qualità di Presidente del Comitato, si sentisse in colpa per aver rimandato troppo evacuazione.

— Capisci cosa significa? — disse Andy, alzando la testa. — L'organico della direzione è saltato, non ci sono più dirigenti e capireparto. Resta solo il personale a livello intermedio, ma sono tutti talmente confusi e disorganizzati che non servono a niente. Abbiamo via libera, Paul. Prima che la Compagnia possa fare arrivare uomini da altre sedi, noi avremo il tempo di assumere il controllo.

Paul quasi scoppiò a ridere, ma qualcosa negli occhi di Andy, nel suo tono di voce, glielo sconsigliò. — Il controllo ai cosa? — disse. — Delle macerie?

— Non penserai per caso che la Compagnia non intenda ricostruire? Certo che ricostruirà! Alcuni settori dello Stabilimento torneranno a essere operativi entro novanta giorni, e per quanto riguarda la Zona Residenziale Principale, ci hanno fatto un favore. Il palazzo stava andando a pezzi. Il rimborso dell'assicurazione ci aiuterà a costruire qualcosa di più adatto alle esigenze future. — Andy si alzò, scoccò un'occhiata di fuoco a Paul. — Nel giro di diciotto mesi, tutto sarà di nuovo a posto, più grande e meglio di prima, ma con due differenze. In primo luogo, verranno prese precauzioni per impedire che gli operai ci sfuggano nuovamente di mano... E, due, noi saremo in cima alla vetta, in posizioni che avremmo raggiunto in anni e anni, e solo se a certa gente fosse venuto l'infarto. Paul, questa è l'occasione che hai aspettato tutta la vita.

Peccato che sia costata alcune vite, pensò Paul, ma non lo disse. Ormai era quasi certo che quello sguardo negli occhi di Andy non fosse causato dalla

benzedrina. Gli era successo qualcosa; l'effetto degli orrori di quella notte, forse; qualcosa che aveva alterato la sua razionalità. — Apprezzo la tua offerta — disse, scegliendo con cura le parole. — Grazie, però Cora e io abbiamo deciso di andarcene.

Eravamo giunti a questa conclusione già prima di ieri.

Andy ebbe una smorfia, fece per voltarsi verso la scrivania, poi si girò per guardarlo, — Come sarebbe a dire? Voglio che tu lavori con me, non capisci? Ti ho scelto.

— Ti sono grato, ma...

— Dubiti della mia autorità? Ho telefonato ai maggiori azionisti, e al Presidente del consiglio d'amministrazione per gli Stati dell'Est. Mi hanno dato carta bianca. Sono il capo! E posso scegliermi gli assistenti che voglio.

— Non volevo mettere la cosa in discussione. È solo...

— Quando è arrivata Cora e ho scoperto che eravate vivi, ho capito cosa volevo. Volevo te.

— Andò a sedersi alla scrivania. Lo schienale della poltrona girevole era più alto della sua testa.

— Ho bisogno della tua esperienza, capisci, della tua capacità di occuparti dei dettagli della riorganizzazione mentre io sarò preso da altre cose. Ammetterò che c'è un altro motivo, più personale. Lavoravo per te, quando sei arrivato qui, ma ho sempre saputo che un giorno, prima o poi, tu avresti preso ordini da me. E adesso li prenderai.

Non era sicuro che le anfetamine lo avessero aiutato o meno. Quando si alzò dal divano, gambe e braccia erano pesanti come sempre. — Mi spiace deluderti, Andy. Ma, come ti ho detto, Cora e io abbiamo altri piani.

Andy io lasciò arrivare a mezza strada dalla porta.

— Se tenti di uscire di qui, verrai arrestato.

Lui esitò, poi rise. — Perché ho rifiutato la tua offerta?

— Perché ieri sera hai ucciso il guardiano dell'atrio ovest.

Con lentezza estrema, lui si girò.

— Vedi, i sedativi che abbiamo dato a tua moglie hanno certi effetti collaterali. Sotto la loro influenza, il soggetto risponde a ogni e qualsiasi domanda. Cora ha descritto quello che è successo a tua figlia, e la tua reazione, con dettagli molto precisi.

Paul s'avviò verso la scrivania. Andy posò la mano su un pulsante del citofono interno.

— La guardia che ti ha accompagnato qui è fuori della porta — disse.

— Grandissimo figlio di puttana. Non hai proprio nessun orgoglio, eh? Né orgoglio, né fegato. Solo una malattia schifosa che probabilmente credi sia ambizione.

Andy non parve udirlo. — Non che io ti rimproveri per quello che hai fatto. Più che comprensibile. Ed è possibile che tutta questa storia possa finire sepolta, che si perda nella confusione, se tu sei disposto a redimerti mettendoti al servizio della nostra nuova comunità. Pensaci, Paul. Rifletti con molta attenzione.

Non riusciva a pensare a niente; aveva la mente vuota. Doveva esserci qualcosa nel suo sguardo, pero, perché Andy, spostandosi, fece in modo di tenere la scrivania fra loro due.

— Ti lascio solo qualche minuto, così potrai decidere. Ricorda che tutti gli ingressi a questo edificio sono sorvegliati. — Balzò verso una porta laterale con agilità sorprendente e uscì. Paul restò solo.

Respirò profondamente, lasciò uscire il fiato. Raggiunse la finestra a forma di crocifisso e restò a guardare fuori: la folla e il parcheggio, le montagne in distanza oscurate dal fumo. Era sconfitto. E non per colpa di Andy. Andy aveva ben poca importanza. Erano tutte le scelte del passato, tutte le piccole

decisioni prese o, peggio ancora, non prese, che adesso pesavano sulla sua volontà come pietre tombali.

Certo, Andy Doyle aveva fatto scattare la trappola; ma lui stesso l'aveva costruita, con le proprie mani.

Il silenzio nella stanza era assoluto. Da fuori udì il trillo acuto della musica, e poi, all'improvviso, anche quello si fermò.

Idi un clic. Girò la testa in tempo per vedere il nastro del registratore che ripartiva nell'altro senso; la musica ricominciò. Per un po', restò a fissare gli apparecchi nell'armadietto, la piastra di registrazione e l'amplificatore, e il quadro comandi piuttosto complicato. Aggrottò la fronte, piegò la testa. S'avvicinò all'armadietto...

Quando Andy tornò, trovò Paul alla finestra. — Hai deciso? — chiese.

— Ho una domanda o due, signor Doyle.

— Sì?

Paul parlava piano, senza girarsi, e Andy gli andò più vicino per sentire meglio. — Avete detto che lo Stabilimento verrà ricostruito subito, vero?

— Le parti meno danneggiate verranno rimesse in sesto e la produzione riprenderà immediatamente. Accumuleremo i prodotti per il successivo assemblaggio, oppure adotteremo processi a basso numero di componenti.

— Cosa si farà per alloggiare i nostri operai?

Andy sorrise, compiaciuto dell'interesse di Paul. — Li ospiteremo nelle tende dell'esercito finché non sarà possibile costruire baracche di legno. Le baracche serviranno finché il nuovo centro residenziale non sarà pronto... Alloggi un po' scomodi, forse, ma perfetti per la feccia che dovrà abitarci.

— E se questa... feccia, come la chiamate voi, dovesse sollevare obiezioni?

Andy rise. — E allora? Che scelta avrebbero? Quasi tutti erano indebitati, ci ha pensato la Compagnia a indebitarli, e adesso che hanno perso il poco che

possedevano, saranno felici di restare dove gli si offre cibo e un tetto. Felici di lavorare per qualsiasi stipendio noi offriremo.

— Mi sembrate molto sicuro delle loro reazioni.

L'atteggiamento distaccato di Paul cominciava a irritarlo. Si chiese che diavolo ci trovasse Paul di tanto interessante fuori della finestra.

— Sicurissimo. Credi che un uomo senza un centesimo possa prendersi su la famiglia e partire per la città, quando qui ha tutto quello che gu serve per vivere? Nemmeno uno su mille lo farebbe... E ci sono sistemi per fermare anche quei pochi.

— Gli stessi metodi di cui mi parlavate prima? Quelli che userete per avere la certezza che gli operai non vi sfuggano più di mano?

— Esatto. — Andy avvertì un suono smorzato, come il rombo dell'oceano o un rumore lontano di tuono, ma era troppo impegnato a rispondere alle domande di Paul per preoccuparsene.

— Prima, ci siamo preoccupati di conservare l'illusione della libertà, ma è stato un errore, I veri schiavi amano le catene.

Si avvicinò a Paul, che bloccava completamente la piccola finestra. — Questa volta li obbligheremo — continuò. — Daremo loro una prigione perfettamente riconoscibile. Una prigione da cui non esisterà fuga. Il denaro che in passato è stato sprecato per biblioteche, giornali ed elezioni, adesso servirà per potenziare il servizio di sicurezza; per combattere ogni rivolta con le attrezzature più moderne, più sofisticate.

Aiidy s'interruppe, stupito da due rumori che risuonarono quasi contemporaneamente. Il primo fu il tonfo di qualcosa che colpiva la parete esterna della stanza; l'altro fu un bussare alla porta. Paul si girò verso di lui, con un sorriso strano.

— Avete sentito i piani che si preparano per voi — disse Paul, ad alta voce. — Solo voi potete impedire che si avverino.

— Cosa stai.,.?

La porta si spalancò di colpo. Entrò un sacerdote seguito da due guardie. — Silenzio! — urlò il prelato, il viso stravolto in una maschera d'orrore. — Cosa avete fatto? — Poi corse nella stanza, verso l'armadietto con le ante a vetri.

Andy lo guardò, poi guardò nella direzione della finestra. Paul si era scostato, e adesso lui vedeva il parcheggio e il sagrato, vedeva la folla che non era più semplicemente una massa di persone, ma una folla inferocita. Vide facce pallide rivolte in alto, bocche che gridavano oscenità; vide un tafferuglio air estremità del parcheggio, avanzare torrido dei corpi; udì colpi di arma da fuoco e, in risposta, il rombo di un urlo gigantesco di rabbia e di sfida.

— Cos'avete fatto? — disse di nuovo il sacerdote, abbassando un interruttore del registratore.

Andy vide che il nastro registrato era immobile, poi vide il piccolo microfono puntato verso di lui. E, finalmente, capì. — Dio! — gemette, girandosi verso Paul, che era fermo alla porta. — Perché? Perché mi hai fatto una cosa simile? Hai rovinato tutto! Maledetto!

Stava per ordinare che lo arrestassero, quando la finestra esplose, inondandolo di schegge di vetro. Immediatamente si dimenticò di Paul..,

Le stanze per i seminaristi, seppe da un chierico che incontrò in corridoio, erano al secondo piano dell'ala est. Aprì diverse porte prima di trovare quella della stanza in cui dormiva Cora. Lei oppose resistenza, auan-do cercò di svegliarla; poi lo riconobbe, e per la gioia scoppiò in lacrime; poi tentò di riaddormentarsi. Le spruzzò acqua fredda sul viso e sul collo, la costrinse a dargli una mano a vestirla, e perse altro tempo a trascinarla nella stanza. Cora si mise a borbottare qualcosa; la seconda volta, lui capì che gli stava chiedendo dei ragazzi. Le disse che erano in salvo. Lei parve soddisfatta senza il bisogno di entrare nei dettagli, e gli appoggiò la testa sulla spalla. Non appena a Paul parve di avere forze a sufficienza, la portò fuori della stanza.

La sua preoccupazione maggiore era che Andy ordinasse ai arrestarli, ma ormai quel timore appariva superfluo. La Chiesa si era trasformata in un

manicomio. Sacerdoti e personale laico si affrettavano nei corridoi in cerca di amici, per raccogliere le proprie cose, per prepararsi a ruggire, mentre gli agenti del servizio di sicurezza che incontrarono correvano verso l'esterno dell'edificio.

Vennero fermati una volta sola, da un uomo con le guance rigate di lacrime che li avvertì, con voce assurdamente calma, che i dimostranti avevano guadagnato terreno e che si stava sparando.

Paul si diresse verso il lato sud della Chiesa, sicuro che offrisse maggiori possibilità di evitare gli scontri. Si tenne alla larga dagli ascensori sovraffollati e dalla scala principale; continuò a cercare finché non giunse a una scala di servizio. Scesero a livello del pianterreno, sbucarono in un corridoio deserto. Lo avevano percorso solo per un breve tratto, quando si trovarono di fronte due porte dietro le quali si apriva un passaggio pieno di fumo. Tornarono indietro. Arrivarono a un'altra porta. Paul tirò un calcio al catenaccio. La porta si spalancò. Emersero all' aperto.

Erano usciti all'angolo est della Chiesa, sotto il chiostro. Sia il chiostro sia il giardino adiacente rigurgitavano di feriti, uomini, donne e bambini vittime degli scontri della notte. Molti erano chiaramente allarmati dai suoni che giungevano dall'altro lato della Chiesa: il ruggito gutturale della folla, spezzato dai colpi di arma da fuoco. Le brande che ospitavano alcuni dei feriti più gravi erano state allineate su un sentiero di ghiaia, per facilitarne il trasbordo sull'ambulanza; l'autista e il suo assistente stavano svolgendo il proprio lavoro.

L'ambulanza era ormai a pieno carico, e i due conducenti lottavano per respingere i feriti meno gravi. In Quell'istante, da dietro l'angolo aell'edificio apparvero due poliziotti. Stavano correndo a pistole spianate, e quando videro l'ambulanza deviarono immediatamente.

— Scaricate tutti! — ordinò una delle guardie, un tipo robusto, alto.

L'autista era confuso. — Cosa?

— Hai sentito perfettamente — disse la seconda guardia. — Requisiamo il vostro veicolo in nome del servizio di sicurezza. Tirate giù quella gente.

— Col cavolo! disse Tassi-stente.

— È un ordine! — La prima guardia fece un passo verso ambulanza, protendendo le mani verso le porte sul retro. L'assistente dell'autista gli si parò davanti. Quando la guardia cercò di allontanarlo col braccio, l'assistente gli tirò un pugno nel ventre. L'uomo in uniforme si piegò in due, barcollò all'indie-tro, cadde a sedere.

Il secondo poliziotto alzò la pistola e sparò.

I feriti furono presi dal panico. Urlando, gemendo, tentarono di fuggire, sbattendo a terra tutti i feriti più deboli o più gravi. Furono sparati altri due colpi. L'assistente dell'autista cercò di aggrapparsi all'ambulanza, perse la presa e precipitò a faccia in giù sulla ghiaia. Scalciò a lungo, poi giacque immobile.

Paul aveva trascinato Cora dietro un pilastro, per proteggerla dalla sparatoria. In quel momento, vide l'autista raccogliere da terra un sasso grande un pugno e usarlo per colpire con forza tremenda la testa del poliziotto che aveva sparato. L' agente crollò a terra, col cranio fracassato. Il giovane autista corse a fianco del compagno, gli si inginocchiò accanto, gli afferrò il braccio per sentirgli il polso... e, così facendo, non vide la prima guardia che, ripreso fiato, si era messa a sedere e prendeva la mira. Ma Paul la vide.

Non fu una decisione cosciente. Non sentiva l'obbligo d'intervenire quando, d'improvviso, lanciò un urlo d'avvertimento all'autista; e poi, accortosi che l'urlo non sarebbe servito, si mise a correre verso la guardia. Sentì Cora gridare: — No! — e desiderò potersi fermare per amorsuo, Troppo tardi.

Aveva percorso meno della metà dei dieci o dodici metri che lo separavano dalla guardia quando si accorse che rautista non faceva niente per salvarsi. Il poliziotto abbassò la pistola. C' era un'unica cosa da fare, e Paul la fece: si lanciò a testa in avanti. Un istante prima della collisione, sentì esplodere il colpo; poi si trovò riverso sulla schiena, stordito, con la guardia accanto a sé.

La guardia fu la prima a riprendersi. Si rialzò, cercò la pistola, non la trovò. Allora cambiò posizione, afferrò Paul per la gola, e cominciò a stringere.

Sin dall'inizio lui capì di non avere speranze. Gli enetti delle anfetamine che gli aveva dato Andy erano svaniti, non gradualmente ma di colpo, nell' istante del suo sforzo massimo. Colpì la faccia della guardia, ma i suoi pugni non avevano forza; dopo un po', non riuscì più nemmeno ad alzare il braccio. Si accorse di avere la pistola a portata di mano, ma era troppo debole per raccoglierla.

Aveva deciso che sarebbe morto. Gli dispiaceva, e basta. Poi, nel velo di nebbia, vide apparire un paio di mani, dita pallide, scarne, che si avvolsero sulla faccia del poliziotto, e scomparvero. Altre due mani si materializzarono sulle guance e sugli occhi della guardia. Le dita diventarono bianche, poi color porpora, poi scarlatte. Gocce calae piovvero sul viso di Paul

La pressione sulla sua gola svanì. Tornò a respirare. Il poliziotto si era alzato e stava lottando per liberarsi di qualcosa che aveva alle spalle. Paul intravide per un attimo il volto di Cora, i capelli scarmigliati, gli occhi stravolti dalla furia, prima che il poliziotto, con una scrollata poderosa di spalle, la lanciasse via. Nello stesso spazio di tempo, le dita di Paul si chiusero sul calcio della pistola. Alzò arma in un ampio arco, senza prendere la mira, ma avvertì il contraccolpo robusto dopo lo sparo. Il poliziotto sospirò, precipitando su un fianco.

Cora gli fu accanto, lo aiutò a sedersi. — Paul, tutto bene? — Lui cercò di parlare, ma dalla bocca gli uscì un gracidio roco.

L'autista dell'ambulanza era riverso sul paraurti posteriore del veicolo. Un lato del suo viso era rosso sotto i capelli color carota, Sembrava ormai incapace di muoversi. Fissava Paul e Cora intensamente, con uno sguardo di disperazione tale che, non appena ne fu in grado, Paul si alzò e andò vicino al ragazzo.

— Calma, stai calmo — gli mormorò.

— S...ss...sai... gui...dare?— Quando Paul annuì, l'autista disse: — P... puoi... portar...mi all'...ospe...dale?

Paul annuì, poi si guardò attorno. A sud, un gruppo di uomini armati di torce risaliva la collina: rami d'albero accesi sui falò. Nelle vicinanze della facciata

della Chiesa si levava già una colonna di fumo. Più vicino a loro, vide i feriti che prima erano fuggiti cominciare a tornare verso l'ambulanza. Avanzavano con cautela, ma sempre più decisi.

— Aiutami — disse Paul a Cora. — Sbrigati!

Lui le infilò le braccia sotto le ascelle dell'autista. Cora lo prese per i piedi, e lo trasportarono ali abitacolo dell'ambulanza. Paul spalancò la portiera, sistemò dentro il ragazzo. Cora salì dopo di lui. La folla aveva cominciato a correre, fra urla e imprecazioni.

— Chiudi la portiera! — gridò Paul, poi corse dall'altra parte.

Stava aprendo la sua portiera quando i primi membri della folla lo raggiunsero. Allontanò un paio di mani, si voltò per salire. Dita gli artigliarono i vestiti, e una mano lo afferrò, tirandolo. Lui si voltò e tirò un pugno alla faccia più vicina, ma altre mani lo carpirono. Appoggiandosi di schiena all'ambulanza, alzò i piedi e li scaraventò sul petto dell'uomo più vicino. Il calcio fece indietreggiare di un passo diversi degli assalitori. Paul si lanciò nell abitacolo e chiuse la portiera.

Le chiavi erano già nel cruscotto. Accese il motore, inserì la prima e partì con un ampio arco, per immettersi sulla strada dietro la folla. Grosse pietre colpirono la fiancata e il tetto del veicolo, e nello specchietto retrovisore Paul vide facce distorte dall'odio e dalla frustrazione. Un attimo dopo, aveva superato la Chiesa e si dirigeva verso la via principale del Parco.

Cercò d'ignorare quello che stava accadendo davanti alla Chiesa; le torce che venivano scaraventate nell'edificio già in fiamme; i colpi sparati ai sacerdoti in fuga; ı gruppi di persone che torturavano uomini del servizio di sicurezza disarmati, inermi. Si concentrò sulla guida. Raggiunta la strada, svoltò a destra, in direzione del cancello principale.

Superarono la carcassa fumante della Zona Residenziale Principale e i resti divorati dal fuoco del centro commerciale. Gli autocarri coi rifornimenti continuavano a entrare. Alcuni erano mezzi militari carichi di uomini. Paul aveva paura che lo fermassero e gli chiedessero i documenti, cosi trovò gli interruttori delle luci d'emergenza e della sirena e mise tutto in funzione.

Quando raggiunsero il cancello nord, li lasciarono passare immediatamente.

Cora aveva trovato dietro il sedile coperte e cuscini. Mise un cuscino sotto la testa dell'autista ferito e lo coprì per tenergli caldo. L'uomo era in coma, respirava pianissimo. Cora lo prese tra le braccia, per impedirgli di essere sbattuto da una parte e dall'altra in curva. Dopo un po', Paul spense la sirena,

— Sai dove stiamo andando? — chiese Cora.

Paul aveva visto il nome di una città scritto sull'ambulanza, e lo aveva riconosciuto. Era l'ultima città di dimensioni accettabili che avevano incontrato arrivando al Parco, tanto tempo prima. — Sì — rispose. — So dove stiamo andando.

La strada li portò fuori dalla valle. Prima di arrivare in cima alla salita, di raggiungere lo snodo che immetteva sull'autostrada interstatale, emersero dalla nube di fumo nel sole luminosissimo del mezzogiorno. Il cielo era chiaro, alto, azzurro, con poche nuvole bianche.

— Porteremo questa gente in ospedale — disse lui — poi andremo a cercare i nostri figli, — Guardò la moglie. — La costa è molto lontana, per due persone che hanno perso tutto. Non so bene come ci arriveremo.

— Ci arriveremo — disse lei.

E Paul non desiderava sentire altro.

fine